

## ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	14/04/2025	9	Intervista a Giuseppe Pasini - Pasini: "Bruxelles difenda le aziende dall'invasione del made in China" <i>Raffaele Ricciardi</i>	5
AFFARI E FINANZA	14/04/2025	10	La Uè alla partita dei risparmi tra i dubbi del Parlamento <i>Rosaria Amato</i>	7
AFFARI E FINANZA	14/04/2025	12	Il riarmo in Italia = L'industria italiana si prepara al riarmo mala produzione stenta <i>Gianluca Di Feo</i>	10
AFFARI E FINANZA	14/04/2025	18	Il libero mercato = Sul libero mercato troppi venti contrari: con the Donald è arriva il colpo mortale <i>Posta Dai Lettori</i>	14
AFFARI E FINANZA	14/04/2025	18	"Pagliacci e bugie" crolla la fiducia nel dollaro = Trump, crolla la reputazione e la paga il dollaro <i>Walter Galbiati</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	14/04/2025	8	La Casa Bianca precisa: «Esenzioni temporanee» E Trump annuncia dazi sui semiconduttori <i>Giuliana Ferraino</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	14/04/2025	9	Intervista a Ian Bremmer - «Presto dazi Usa sui chip» La Cina chiede il dialogo Doppia missione italiana = «Distruita la credibilità dell' America Ma Cina e Ue non saranno alleate» <i>Massimo Gaggi</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	14/04/2025	9	Intervista a Ian Bremmer - «Distruita la credibilità dell' America Ma Cina e Ue non saranno alleate» <i>Massimo Gaggi</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	14/04/2025	10	AGGIORNATO - «Presto dazi Usa sui chip» La Cina chiede il dialogo Doppia missione italiana = Un freno ai rapporti con Pechino Meloni, le mosse per Washington <i>Monica Guerzoni</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	14/04/2025	10	Un freno ai rapporti con Pechino Meloni, le mosse per Washington <i>Monica Guerzoni</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	14/04/2025	11	E Giorgetti avverte: bisogna evitare uno squilibrio strutturale devastante <i>Claudia Voltattorni</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	14/04/2025	9	Piccoli azionisti in rivolta contro Caltagirone&C. = Caltagirone Editore: riesplode la rivolta dei piccoli azionisti <i>Nicola Borzi</i>	29
FOGLIO	14/04/2025	8	Mercati di tutto il mondo, unitevi! E si sono uniti = Lo scatenamento dei mercati contro le decisioni di stato <i>Giuliano Ferrara</i>	32
FOGLIO	14/04/2025	8	Come Meloni ha rottamato il salvinismo sui migranti = Rottamato il salvinismo sui migranti <i>Claudio Cerasa</i>	34
FOGLIO	14/04/2025	12	Alti costi e poca manodopera: i conti sbagliati del made in Usa trumpiano <i>Lorenzo Borgia</i>	37
GIORNALE	14/04/2025	4	Dai 5s ai Socialisti Ue, il «partito» che tifa Cina <i>Francesco Giubilei</i>	38
GIORNALE	14/04/2025	7	Minacce di morte a Giorgia La sinistra tace sui violenti = Sinistra muta sui violenti Minacce ora sul 25 aprile <i>Alberto Giannoni</i>	40
GIORNALE	14/04/2025	8	La democrazia non ammette dazi = Prima regola dei dazi: sono un'arma cinese <i>Augusto Minzolini</i>	42
GIORNALE	14/04/2025	9	«L'eresia liberale», il nuovo libro di Sallusti = Sanguie brigante Il destino di Sallusti un conservatore all'incrocio dei venti <i>Vittorio Macioce</i>	43
L'ECONOMIA	14/04/2025	2	Duelli valutari protezionismo le lezioni dimenticate = Il problema è il debito Usa non l'inganno dell'eEuropa e adesso la lite è sui tassi <i>Derrick De Kerckhove</i>	46
LIBERO	14/04/2025	5	Giorgetti e i dazi: «L'obiettivo è la Cina» = I dazi spiegati da Giorgetti «Il vero obiettivo è la Cina» <i>Sandro Iacometti</i>	49
LIBERO	14/04/2025	6	Gli antiamericani Una storia "lunga 70 anni = Sinistra antiamericana da anni dietro la scusa del pacifismo <i>Fausto Carloti</i>	51
MATTINO	14/04/2025	39	La tecnodestra americana = La tecnodestra americana <i>Mauro Calise</i>	54
MESSAGGERO	14/04/2025	5	L'Italia prepara nuovi aiuti militari Sostegno alle operazioni cyber di Kiev = Meloni: «Fermiamo la barbarie» Nuovo pacchetto di aiuti militari <i>Francesco Bechis</i>	56
MESSAGGERO	14/04/2025	6	Caos dazi, il dietrofront di Trump «Stop su chip e pc momentaneo» = Trump e la giungla delle tariffe «Lo stop per i pc è momentaneo» <i>Anna Guaita</i>	58

# Rassegna Stampa

14-04-2025

MESSAGGERO	14/04/2025	9	<a href="#">Il mondo diviso dai dazi a Osaka torna "global" Via all' Expo in Giappone</a> <i>Mauro Evangelisti</i>	61
MESSAGGERO	14/04/2025	11	<a href="#">Statali, spinta del governo per il rinnovo dei contratti</a> <i>Francesco Risozi</i>	63
REPUBBLICA	14/04/2025	5	<a href="#">Meloni e Schlein: barbarie Salvini e Conte tacciono il silenzio diventa un caso</a> <i>Concetto Vecchio</i>	65
REPUBBLICA	14/04/2025	6	<a href="#">Le mosse della Cina dopo la tregua sui chip Xi cerca alleati in Asia</a> <i>Filippo Santelli</i>	67
REPUBBLICA	14/04/2025	7	<a href="#">Trump: nessuno si salverà dai nostri dazi = I dubbi di Wall Street non fermano Trump "Nessun Paese si salverà"</a> <i>Paolo Mastrolilli</i>	69
REPUBBLICA	14/04/2025	8	<a href="#">La premier negli Usa per garantire lealtà in cambio di sicurezza</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	72
REPUBBLICA	14/04/2025	14	<a href="#">Gaza city, raid israeliano sull'ultimo ospedale = Gaza city, raid dell'Idf sull'ultimo ospedale Katz: non ci fermiamo</a> <i>Fabio Tonacci</i>	74
SOLE 24 ORE	14/04/2025	2	<a href="#">Le imprese più esposte e le mosse taglia costi = Farmaceutica, energia e aerospazio i settori più esposti all'import dagli Usa</a> <i>Luca Orlando</i>	77
SOLE 24 ORE	12/04/2025	3	<a href="#">Orsini: subito un grande piano per l'industria = Orsini: risposta unita della Ue Potenziale export da 400 miliardi</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	79
SOLE 24 ORE	14/04/2025	3	<a href="#">Dazi, tasse, regole: sulle big tech la partita di Usa e Ue = Dazi, tasse, regole e privacy: Big tech strette fra Trump e Ue</a> <i>Marco Valsania</i>	81
SOLE 24 ORE	14/04/2025	18	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Reddito di libertà, sbloccati i fondi per tornare a sperare = Reddito di libertà, fondi sbloccati e doppia finestra per le domande</a> <i>Serena Uccello</i>	83
SOLE 24 ORE	14/04/2025	26	<a href="#">Norme &amp; tributi - Da Fondimpresa 20 milioni per formare nuovi lavoratori</a> <i>Claudio Tucci</i>	85
SOLE 24 ORE	14/04/2025	27	<a href="#">Norme &amp; tributi - Modelli 231: pubblicati i criteri guida per i codici delle associazioni</a> <i>Sandro Guerra</i>	86
STAMPA	14/04/2025	3	<a href="#">Intervista a Guido Crosetto - Crosetto: "Più fondi alla Difesa" = "Servono più risorse alla Difesa Il 2% alla Nato è solo un inizio"</a> <i>Alessandro De Angelis</i>	87
STAMPA	14/04/2025	9	<a href="#">Meloni alla Casa Bianca tutti i nodi del confronto = Meloni l'amica italiana</a> <i>Ilario Lombardo</i>	90
STAMPA	14/04/2025	13	<a href="#">L'Europa, i migranti e il Mar Mediterraneo Cera una volta il crocevia della civiltà = Le rivolte arabe, i profughi e il Mediterraneo Storia di una grande occasione mancata</a> <i>Domenico Quirico</i>	92
STAMPA	14/04/2025	15	<a href="#">Intervista a Cesare Parodi - Parodi: i magistrati avviliti dal governo = "Avviliti dalle accuse del governo La riforma ferisce la nostra credibilità"</a> <i>Niccolò Carratelli</i>	95
STAMPA	14/04/2025	20	<a href="#">Scommessa nucleare</a> <i>Claudia Luise</i>	97
STAMPA	14/04/2025	21	<a href="#">Ma cosa si intende per Schlein-economic? = Ma cosa si intende per Schlein-economic?</a> <i>Marianna Filandri</i>	99
STAMPA	14/04/2025	21	<a href="#">La nuova Corte Conti tradisce Quintino Sella = La nuova Corte Conti tradisce Quintino Sella</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	100
TEMPO	14/04/2025	9	<a href="#">Intervista a Lamberto Dini - «La guerra? Finirà Donald cambierà strategia E la premier tratta come leader d'Europa» = «La guerra in Ucraina finirà e Trump cambierà strategia Meloni lo sa e va a trattare come leader d'Europa»</a> <i>Edoardo Sirignano</i>	101
VERITÀ	14/04/2025	7	<a href="#">Intervista a Claudio Durigon - «Alla fine la Lega riuscirà a tenersi il Veneto» = «Alla fine il Veneto rimarrà alla Lega»</a> <i>Antonio Rossitto</i>	105

## MERCATI

MESSAGGERO	14/04/2025	9	<a href="#">Borse, attesa per la riapertura Occhi sui Btp dopo il rating</a> <i>Redazione</i>	109
SOLE 24 ORE	14/04/2025	5	<a href="#">Taglio dei tassi, la Bce resta cauta e studia i dati sull'inflazione = Taglio dei tassi, la Bce resta cauta e studia i dati sull'inflazione</a> <i>Isabella Bufacchi</i>	110

# Rassegna Stampa

14-04-2025

## AZIENDE

QN ECONOMIA E LAVORO	14/04/2025	30	<a href="#">Trattenere talenti in azienda e valorizzare le risorse interne</a> <i>Andrea Ropa</i>	112
SOLE 24 ORE	14/04/2025	10	<a href="#">Class action in aumento: i ricorsi (spesso) aprono la strada agli accordi</a> <i>Valentina Maglione</i>	114

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA BRESCIA	14/04/2025	15	<a href="#">Parlare di sicurezza informatica per le pmi</a> <i>Redazione</i>	116
ITALIA OGGI SETTE	14/04/2025	6	<a href="#">Assistenti IA sotto cyber attacco</a> <i>Antonio Longo</i>	117
QUOTIDIANO DEL SUD ED. VIBO VALENTIA	14/04/2025	17	<a href="#">Diritti dei lavoratori tutelati</a> <i>Redazione</i>	119

## INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	14/04/2025	35	<a href="#">L'IA pronta a cambiare dieci milioni di professioni</a> <i>Giulia Cimpanelli</i>	121
AFFARI E FINANZA	14/04/2025	65	<a href="#">"Non investire oggi è come una perdita"</a> <i>Redazione</i>	123
CITTADINO DI LODI	14/04/2025	17	<a href="#">Sportello per imparare a usare i servizi digitali</a> <i>Redazione</i>	125
DAILYNET	14/04/2025	18	<a href="#">Scenari Intelligenza artificiale, le raccomandazioni delle donne imprenditrici alle aziende</a> <i>Redazione</i>	126
DAILYNET	14/04/2025	20	<a href="#">Formazione AI: dal rischio di standardizzazione al vantaggio competitivo per i brand</a> <i>Redazione</i>	128
FATTO QUOTIDIANO	14/04/2025	15	<a href="#">Intelligenza artificiale Quello che si deve fare per tenerla a bada e non finire sconfitti</a> <i>Nando Dallachiesa</i>	129
FOGLIO	14/04/2025	2	<a href="#">Il mercato dell'AI</a> <i>Redazione</i>	130
GIORNALE	14/04/2025	16	<a href="#">Intervista a Valeria Sandei - «L'IA non sostituirà l'uomo È elemento di inclusione»</a> <i>Monica Mosca</i>	131
GIORNALE	14/04/2025	31	<a href="#">Auto aziendali, le flotte alla sfida AI, digitalizzazione e ambiente</a> <i>Tommaso Giacomelli</i>	134
L'ECONOMIA	14/04/2025	31	<a href="#">Sull'AI 30 milioni e un «piano»</a> <i>Gabriele Petrucciani</i>	136
L'ECONOMIA	14/04/2025	51	<a href="#">Intelligenza artificiale nuovo cinema chat gpt ifilmvirtualida nizza a hollywood</a> <i>Chiara Sottocorona</i>	138
MESSAGGERO VENETO	14/04/2025	2	<a href="#">La svolta AI dalla sanità agli appalti</a> <i>Piero Tallandini</i>	140
SOLE 24 ORE	14/04/2025	14	<a href="#">La delega alla camera</a> <i>Redazione</i>	142
SOLE 24 ORE	14/04/2025	14	<a href="#">Intelligenza artificiale, i dati e le informazioni da comunicare ai clienti</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	143
TEMPO	14/04/2025	21	<a href="#">AGGIORNATO - Intervista a Giovanni Veronesi - «L'IA non mi preoccupa è più deficienza artificiale»</a> <i>Giulia Bianconi</i>	145
TIRRENO	14/04/2025	8	<a href="#">Intelligenza artificiale, i dati siamo noi</a> <i>Paola Balducci</i>	146

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO CHIETI	12/04/2025	23	<a href="#">Videosorveglianza: proposta di accordo Comune cittadini</a> <i>Adriano De Stephanis</i>	147
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	12/04/2025	18	<a href="#">Aggredisce medico e guardia giurata I carabinieri denunciano un 17enne</a> <i>Franco Petrelli</i>	148

# Rassegna Stampa

14-04-2025

GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	12/04/2025	31	<a href="#">Guardie private nei fine settimana Il bar di via Palazzo corre ai ripari = Guardie private nei weekend</a> <i>Michele Fullin</i>	149
MESSAGGERO VENETO	12/04/2025	24	<a href="#">Guardie giurate sul bus e sulle corriere per Lignano e Grado</a> <i>Anna Rosso</i>	151
PROVINCIA DI SONDRIO	12/04/2025	32	<a href="#">Sicurezza in città Ci saranno buttafuori e nuove telecamere</a> <i>Sabrina Ghelfi</i>	153

# Pasini: “Bruxelles difenda le aziende dall’invasione del made in China”

Per acciaio e metalli “la pressione dei produttori di Pechino è il risvolto più preoccupante dei dazi americani Energia troppo cara per competere”

Raffaele Ricciardi

Il braccio di ferro commerciale avviato dagli Stati Uniti di Donald Trump ha vissuto nuovi colpi di scena negli ultimi giorni, tra tariffe reciproche annunciate e poi messe nel congelatore e l'obiettivo di colpire sempre più duro la Cina con dazi che si arrampicano al 145 per cento. «C'era da aspettarsi una simile aggressività dal presidente americano», ragiona Giuseppe Pasini, patron di Feralpi e presidente di Confindustria Lombardia. Dalla torda di comando del gruppo dell'acciaio da 2,4 milioni di tonnellate prodotte e oltre 1,7 miliardi di euro di ricavi (consuntivo 2023), Pasini vede un «chiaro disegno».

**Quale?**

«Gli Stati Uniti hanno disperso la loro manifattura, a differenza dell'Europa che ne ha mantenuta una viva, variegata, con eccellenze. Trump vuole recuperare quel che negli ultimi decenni è sparito. Ma non è semplice».

**Perché dubita che ci riuscirà?**

«A differenza dei servizi, il

manifatturiero richiede competenze, formazione, un intero sistema che dagli Istituti alle Università parla con le aziende. E persone: le nostre fabbriche sono una grande palestra di inclusione. Come pensa di riempirle, con la sua politica sull'immigrazione? Potrei sbagliarmi, ma non è semplice».

**Su alluminio e acciaio, i dazi al 25 per cento, i primi introdotti da febbraio, restano in piedi: è preoccupato?**

«Non sono determinanti per la nostra industria: l'anno scorso l'Italia ha esportato verso gli Usa 350mila tonnellate di acciaio, su una produzione di 19 milioni. Il vero problema è un altro...»

**Quale?**

«I dazi che gli Stati Uniti hanno applicato alla Cina. Il rischio è che portino i prodotti dell'acciaio cinese a riversarsi sul nostro



Peso: 54%

mercato. Già oggi le importazioni esistono, il pericolo è che diventino un fiume in piena. Anche perché le prospettive di crescita economica di Pechino si sono fortemente

ribassate, nell'ordine del 3-4 per cento. E così si trova in una situazione di sovracapacità produttiva, che cercherà in ogni modo di scaricare altrove. Un rischio che vale per l'acciaio, ma anche per altri materiali di base».

#### Come scongiurare questa evenienza?

«La risposta è ovviamente in capo alla comunità europea. Già oggi esiste un sistema di quote di importazione: è assolutamente prioritario vigilare perché queste quote non vengano superate. Bisogna lavorare perché siano migliorate le misure di salvaguardia del mercato interno».

#### Cosa significa per un grande gruppo come il vostro operare nel mezzo di una guerra commerciale?

«Le rispondo raccontando quel che è successo sul mercato americano, quando Trump ha annunciato che avrebbe introdotto i dazi sull'acciaio: nell'arco di dieci, quindici giorni il costo dell'acciaio negli Usa era aumentato del 20-30

per cento, a seconda delle categorie. Alla fine è il consumatore finale a pagare di più,

La reazione delle Borse di questi giorni, il loro totale nervosismo, lo testimoniano».

#### La tensione finanziaria vi spaventa?

«Sono preoccupato anche perché le aziende si aspettavano un chiaro percorso di discesa dei tassi, che avrebbe sostenuto gli investimenti in una fase di rallentamento. Ora tutto è in discussione e programmare è davvero difficile».

#### A un imprenditore esposto sul mercato Usa consiglierebbe di andare a produrre lì?

«Se le percentuali di export verso quel mercato sono importanti, nell'ordine di un 60 per cento, è una scelta da ponderare. Attendiamo le negoziazioni e vediamo».

#### E la ricerca dei mercati alternativi?

«Gli imprenditori hanno sempre guardato alle alternative. Ma per andarci davvero non basta sentirsi dire "andate". L'Europa ha un enorme problema che è dato dai costi dell'energia: finché non sarà risolto, come si può pensare di esser competitivi in mercati che hanno costi irrisori? Per industrie

di base, come la nostra, è impossibile. Ma a pagare il conto sono anche le famiglie».

#### Come stanno andando gli affari?

«La nostra azienda non ha mai smesso di investire negli ultimi due anni: 300 milioni sugli stabilimenti in Italia ed Europa, tutti nell'ottica di decarbonizzazione ed efficientamento energetico. Certamente, ora dovremo procedere con cautela su altri progetti che avevamo in previsione».

#### A proposito di ambiente, la Ue sembra in una fase di cambiamento del registro...

«Gli obiettivi possono restare, quel che abbiamo sempre sostenuto è che i tempi devono essere adeguati a un contesto geopolitico completamente diverso. I dazi, ma anche la guerra in Ucraina che è ancora lì da risolvere, hanno sconvolto il panorama: dobbiamo arrivare agli obiettivi, ma con le aziende sane e salve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIUSEPPE PASINI**  
**PATRON DEL GRUPPO FERALPI**  
Nel 2023, il gruppo bresciano ha registrato 2,4 milioni di tonnellate di produzione. Il risultato netto è stato di 19 milioni di euro



Peso: 54%

IL DIBATTITO

# La Ue alla partita dei risparmi tra i dubbi del Parlamento

La Commissione vuole mobilitare i capitali fermi sui conti correnti. Gli eurodeputati: «Così si spostano i rischi sulle spalle dei cittadini»

Rosaria Amato

**U**n oceano blu dal quale attingere una parte importante di quei 750-800 miliardi annui che la relazione Draghi ha indicato come indispensabili per finanziare la transizione energetica e tecnologica. Una riserva che potrebbe anche permettere di avviare gli investimenti che attendono i Paesi dell'Unione per costruire una difesa europea. Sono i risparmi delle famiglie, 10mila miliardi di euro depositati nei conti correnti bancari. Fermi, perché l'alfabetizzazione finanziaria è scarsa, e i crack bancari di qualche anno fa incoraggiano poco ad osare, avventurandosi in investimenti rischiosi. I depositi sono l'evoluzione del "materasso" di un tempo, quando persino i conti in banca non erano alla portata di tutti. «Serve un'Unione con regole comuni per rendere più attrattivi gli investimenti in Europa», ha annunciato a fine marzo la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, presentando un dettagliato piano d'azione che, nella sessione plenaria di aprile è stato sottoposto

al Parlamento. Che ha sollevato diversi dubbi: molte voci si sono alzate a difesa dei risparmi dei cittadini europei, dalla sinistra («prima le istituzioni europee calpestanto i diritti sociali delle persone, e poi utilizzano i loro fondi per la loro strategia guerrafondaia», ha accusato Leftis Nicolaou Alavanos, del partito comunista greco) alla destra («sarebbe stato meglio deregolamentare il mercato per favorire gli investimenti, piuttosto che introdurre nuove regole sull'uso del patrimonio privato dei cittadini», ha affermato Roman Haider, del gruppo «Patrioti per l'Europa»). La preoccupazione traspare anche dagli interventi degli eurodeputati che non si mostrano contrari per principio al progetto: «L'Unione dei risparmi e degli investimenti, al di là del titolo del progetto, pure condivisibile», ha osservato Gaetano Pedullà, vicecapodelegazione del M5S - nasconde un pericolo fortissimo per i cittadini europei. Per aumentare l'equity necessario agli investimenti, compresi quelli più incerti in startup e piccole imprese, si semplifica la possibilità di impiegare i depositi bancari, spostando così il rischio degli investimenti dal sistema finanziario al mercato dei risparmiatori».

Non sarà così, assicura la Commissione, che non ha ancora formulato

una proposta formale di direttiva o regolamento, ma ha al momento presentato solo un ampio progetto, spiegando le motivazioni e le modalità d'intervento che intende adottare per spostare dai conti correnti ai mercati finanziari circa 350 miliardi di euro l'anno. «Non diremo mai ai cittadini come devono investire i loro risparmi - ha assicurato la commissaria europea per i Servizi finanziari, Maria Luís Albuquerque - Noi cercheremo di favorire l'utilizzo dei depositi bancari per finanziare le priorità dell'Unione, eliminando gli ostacoli e i rischi: poi saranno sempre i cittadini a scegliere».

Le direttrici fondamentali del progetto europeo sono quattro: favorire lo sviluppo della previdenza privata, visto che con l'invecchiamento della popolazione gli Stati saranno sempre meno in grado di pagare pensioni sufficienti a tutta la popola-



Peso: 10-64%, 11-19%

zione anziana; favorire il finanziamento delle priorità in Europa, a cominciare dalle startup tecnologiche che da sempre hanno difficoltà ad accedere ai finanziamenti; costruire un mercato dei capitali integrato, con regole comuni, superando l'attuale frammentazione; unificare anche la vigilanza sui mercati finanziari, facendo in modo che tutti gli operatori siano sottoposti alle stesse regole e ricevano lo stesso trattamento, indipendentemente dal Paese in cui operano. Obiettivi che hanno anche lo scopo di ottenere la fiducia dei risparmiatori, che potrebbero così investire senza temere che i loro risparmi vengano travolti dalle

tempeste dei mercati finanziari, o inghiottiti dai crack bancari.

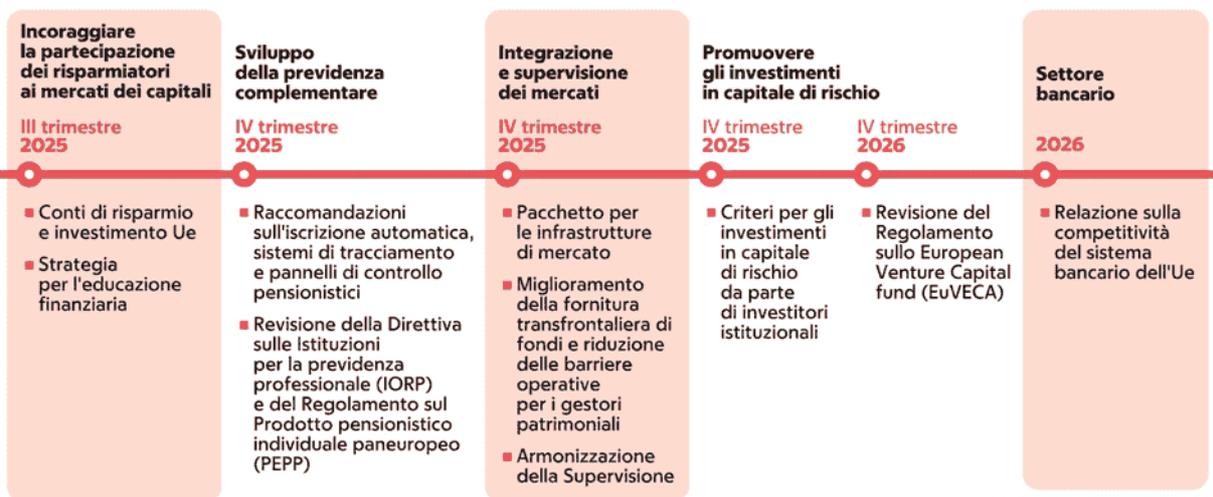
E per rafforzare la sicurezza degli investimenti, Bruxelles punta anche su un solido programma di alfabetizzazione finanziaria. Al momento la situazione non è delle migliori: secondo un Eurobarometro del luglio 2023 solo il 18% dei cittadini della Ue possiede un livello elevato di alfabetizzazione finanziaria. Si parte proprio con la strategia informativa, nel terzo trimestre di quest'anno, per poi passare al progetto sulla previdenza e alla costruzione della vigilanza comune. Nel 2026 si prosegue

con l'individuazione dei criteri di garanzia per gli investitori, nel 2027 è già prevista una prima revisione dell'impianto globale dell'Unione.



**I NUMERI**

**LA TABELLA DI MARCIA DELL'EUROPA SUI RISPARMI**



FONTE: COMMISSIONE EUROPEA

**CYBERSECURITY ACT  
PRONTO IL TAGLIANDO**

Un nuovo mandato All'Agencia Ue per la cybersicurezza, migliorare il quadro di certificazioni e semplificare le norme: Bruxelles ha avviato il cantiere della revisione del Cybersecurity Act che risale al 2019



**L'OPINIONE**

La commissaria Albuquerque: "Non diremo ai cittadini come investire i loro risparmi, ma favoriremo l'utilizzo dei depositi per finanziare le priorità comuni"





AIAMY



Peso: 10-64%, 11-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## IL RIARMO IN ITALIA

**Ordini in crescita  
ma la produzione stenta**  
Il freno della burocrazia  
sui nuovi stabilimenti

Di Feo  pag. 12

# L'industria italiana si prepara al riarmo ma la produzione stenta

Il piano europeo e le richieste degli Usa spingono gli ordini alle imprese nell'aeronautica e nella sorveglianza subacquea. I vincoli burocratici frenano nuovi stabilimenti e ampliamenti

Gianluca Di Feo

**T**utti discutono del riarmo europeo, ma alle aziende del settore le proposte della Commissione paiono ancora vaghe, con tempi e modalità indefiniti. Nel futuro prossimo, più che gli 800 miliardi promessi da von der Layen e l'aggressività di Putin, a fare la differenza potrebbe essere il doppio effetto Trump. La Casa Bianca infatti sta spingendo pure i Paesi più recalcitranti della Nato ad aumentare la spesa militare e il segretario di Stato Marco Rubio ha alzato l'asticella addirittura fino al 5% del Pil, un livello astronomico: per l'Italia vuol dire oltre il triplo del budget attuale. Tutti

comunque dovranno stanziare di più e subito, riaprendo il vecchio dilemma "burro o cannoni?" che nel dibattito contemporaneo si è mutato in "tac o droni?". «È strumentale porre la questione in questi termini – sottolinea Carlo Festucci, dal 1993 segretario generale di Aiad, la federazione delle aziende della difesa, con un passato da sindacalista Fiom – bisogna invece prendere atto che oggi la sicurezza è una priorità come la sanità».

Allo stesso tempo, l'ostilità mostrata dall'amministrazione Trump verso i «parassiti» del Vecchio Continente si trasforma in una diffidenza nei confronti dei mezzi statunitensi, concretizzata nella disaffezione per il supercaccia Lockheed Martin F-35 che fino a pochi mesi fa era visto come la panacea per restituire la supremazia sulla Russia, ordinato da ben dieci aviazioni della Ue. «La

sovranità tecnologica è un argomento centrale – commenta Giuseppe Lacerenza, ex McKinsey e partner di Keen Venture, fondo di venture capital europeo basato in Olanda che sta investendo nelle startup del settore – esiste un'opportunità per i big italiani che possono ambire a una parte rilevante degli stanziamenti di Bruxelles. La sfida però non è solo convincere a non comprare fuori dall'Unione, da dove oggi ar-



Peso: 1-1%, 12-68%, 13-52%

riva una quota del 55-60% degli equipaggiamenti, ma offrire soluzioni pari o migliori a quelle statunitensi o israeliane».

«Una Difesa Ue non può esistere – puntualizza Festucci – anche perché Francia e Germania non rinunceranno mai alla loro autonomia. L'unica possibilità è adattare il modello della Nato in chiave europea, spingendo per adottare sistemi d'arma interoperabili e interscambiabili, usando poi contemporaneamente i fondi dell'Unione come leva per portare le aziende verso programmi comuni».

Per valutare le prospettive delle nostre imprese la bussola migliore è il "Libro Bianco" pubblicato il 19 marzo dalla Commissione per presentare la quota più concreta del piano Ue – i 150 miliardi di prestiti – e dove sono elencati i buchi da colmare urgentemente nelle forze armate. Al primo posto ci sono le difese aeree, sia velivoli che missili terra-aria. Quanto ai caccia, è Leonardo a essere protagonista con l'Eurofighter, realizzato assieme a Gran Bretagna, Germania e Spagna senza nulla di americano. Nello stabilimento di Torino si sta mettendo a punto la nuova versione ordinata dall'Aeronautica che ha dotazioni tecnologiche avanzatissime, a partire dal radar che può pure compiere azioni di guerra elettronica. Le potenzialità di export sono alte: si tratta di un jet con un prezzo superiore a cento milioni di euro.

Ancora più rosea la situazione dei sistemi contraerei, dove sia la componente italiana del consorzio europeo MBDA che quella del colosso tedesco Rheinmetall hanno una posizione leader. Rheinmetall costruisce alle porte di Roma radar e cannoni a tiro rapido, usati con successo dall'Ucraina. Le fabbriche di MBDA nella Penisola producono la gamma

più completa di missili terra-aria: le batterie SAMP-T a lungo raggio sono l'unica alternativa ai Patriot americani e presto avranno la piena capacità di contrastare i velocissimi ordigni balistici; poi ci sono quelle a medio-corto raggio del Camm-Er ed è in arrivo un piccolo missile spalleggiabile tutto italiano per rimpiazzare gli Stinger statunitensi.

C'è però un limite fondamentale: MBDA è sommersa di ordini – il solo portafoglio italiano è arrivato a 6,5 miliardi – e finora non è riuscita a incrementare in maniera rilevante la produzione: le nuove commesse rischiano di aspettare anni e questo cozza contro la pretesa di consegne celeri. Già prima dell'invasione dell'Ucraina, MBDA ha lanciato un programma di potenziamento degli impianti di missili difensivi, ampliando quello campano degli Aster e aprendo una seconda linea per i Camm-Er.

Ma la lentezza della nostra burocrazia è refrattaria ai venti di guerra e i lavori non sono ancora partiti. «Le imprese devono essere messe in condizione di rispondere rapidamente alle esigenze nazionali – precisa Festucci di Aiad – il Libro Bianco Ue annuncia un provvedimento per semplificare le autorizzazioni nell'ampliare gli stabilimenti o costruirne di nuovi. Ma io credo che serva di più: c'è la necessità di un patto tra le aziende e lo Stato ossia il ministero della Difesa, che dia garanzie agli imprenditori mettendoli in condizione di investire: certezze di lungo periodo sui fondi e sui programmi che permettano di ordinare i materiali e raddoppiare le linee produttive».

L'altro caposaldo nelle urgenze europee sono i droni. Qui l'Italia era a zero, ma il recente accordo tra Leonardo e la Baykar di Istanbul ha ribaltato la situazione: ora è l'unica nella Ue ad avere in catalogo veri aerei senza pilota, i celebri Bayraktar. Invece c'è una affermata competenza negli apparati di contromisure

elettroniche, cruciali in Ucraina sia per mandare in tilt i droni che per accicare radar o trasmissioni radio. ELT, meglio nota con lo storico nome di Elettronica, ha un primato riconosciuto, a cui si affiancano brevetti di Leonardo, di Fincantieri e di Rheinmetall Italia.

E non c'è solo il cielo: elevata anche la domanda di sottomarini senza equipaggio e reti di sorveglianza subacquea, dove Fincantieri ha buone carte da giocare. «L'Italia – conferma Festucci – sente l'esigenza di controllare i fondali sottomarini, che sono il teatro di una guerra ibrida già in corso: lì vanno protette infrastrutture strategiche come i gasdotti e i cavi in fibra ottica. Questo è certamente uno dei fronti prioritari per il nostro Paese».

Sarà solo un'occasione per i Big? «Le Pmi da sole non sono in grado di andare da nessuna parte – spiega Festucci sulla base della sua esperienza trentennale – è la grande impresa a fare gli accordi sui programmi e trascina le piccole. Ma ci sono tante nicchie di eccellenza da salvaguardare». Diversa la visione di Lacerenza, focalizzata sul boom di startup: «Le lezioni che arrivano dall'Ucraina spingono a ripensare i modelli di sviluppo dei sistemi militari. C'è un mondo innovativo di laboratori che creano apparati low cost e sta facendo nascere tante realtà anche in Europa. L'Italia però è in forte ritardo in questo campo».



# 800

## IL PIANO

Il piano europeo di riarmo potrebbe mobilitare risorse fino a 800 miliardi di euro (150 di prestiti)



### L'OPINIONE

Le aziende del settore guardano alle prospettive di aumento di spesa rispetto al Pil e alla rinnovata sovranità tecnologica dell'Europa

① Il quartier generale della Nato a Bruxelles. Gli Usa chiedono maggiori spese

# 5%

## LA NATO

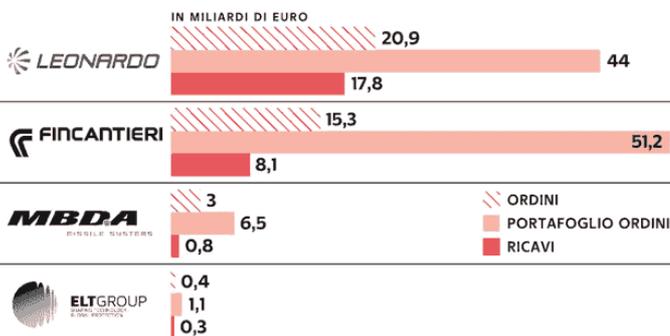
Gli Usa hanno chiesto ai Paesi dell'Alleanza atlantica di aumentare le spese per la Difesa fino al 5% del Pil



### L'OPINIONE

Il made in Italy è all'avanguardia in molti settori: dalle difese aeree e contraeree ai radar fino ai droni. In ritardo invece le startup tecnologiche

## IBIG DELLA DIFESA



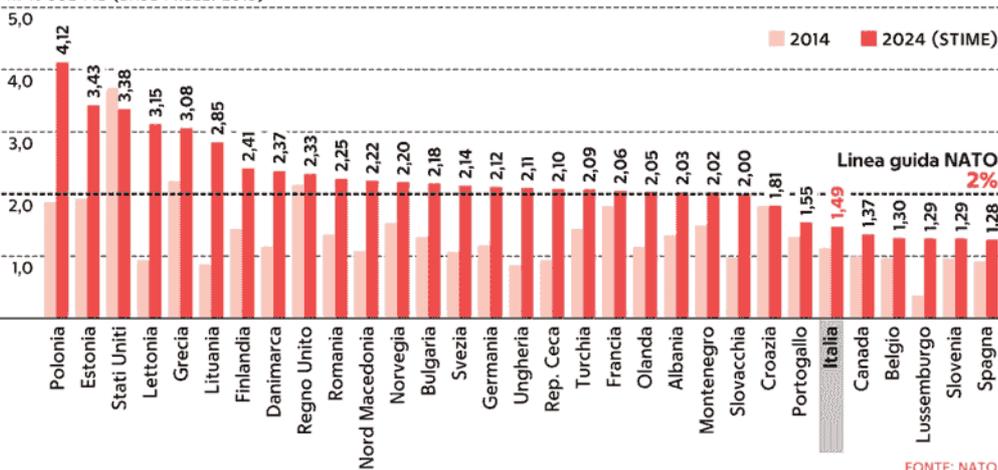
FONTE: ELABORAZIONE SU DATI SOCIETARI



### INUMERI

## LA SPESA PER LA DIFESA DEI PAESI NATO

IN % SUL PIL (BASE PREZZI 2015)



### INUMERI

# 6,5

I miliardi del portafoglio italiano di MBDA

# 100

I milioni di euro per un Eurofighter





**IL LIBERO  
MERCATO**

Vent'anni di agonia, ora il colpo  
mortale De Nicola **pag. 18**

**LA MANO VISIBILE**

# SUL LIBERO MERCATO TROPPI VENTI CONTRARI: CON THE DONALD È ARRIVATO IL COLPO MORTALE

Dall'11 settembre alla crisi finanziaria, dalla guerra ucraina fino alla pandemia: gli shock hanno portato l'affermazione di un movimento securitario, anche in ambito economico. Così populismi e sovranismi hanno preso il sopravvento

## Alessandro De Nicola

**I**n questi tempi turbolenti è bene chiedersi se il caos rivoluzionario scatenato da Trump sia il frutto di circostanze eccezionali e rapidamente reversibili oppure il risultato di un processo storico anch'esso fortunatamente reversibile (non siamo mica hegeliani qui) ma che da tempo si manifesta nella politica mondiale. Sotto questo profilo possiamo dire che - così come Giulio Cesare fu un uomo eccezionale, ma la Repubblica Romana era un edificio traballante nel momento in cui egli prese il potere e di fatto creò il principato - così Trump è un personaggio abile ed imprevedibile, ma l'ordine internazionale liberale e la libertà di commercio che lo ha accompagnato sono minacciati da almeno un ventennio. Il come ce lo spiega bene un libro di Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro, "Capitalismo di guerra". I due autori, giurista l'uno ed economista l'altro, accomunati da una visione politica liberale, spiegano la lenta ma pervicace involuzione del XXI secolo. Orbene, dalla fine della Seconda guerra mondiale il mondo ha conosciuto una trasformazione economica incredibile: il Fmi, la Banca Mondiale, il Piano Marshall, il Gatt, poi Wto, la Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio del 1951 che portò al sorgere dell'Euratom e della Comunità Europea, per arrivare agli accordi regionali più recenti come il Mercosur o l'Asean. Tutte istituzioni volte ad accompagnare l'internazionalizzazione dei commerci, la libertà degli investimenti, la stabilità macroeconomica e monetaria degli Stati e lo sviluppo dei Paesi arretrati. Una traiettoria che ha portato, tra discese ardite e risalite, alla globalizzazione. È

stato grazie a tale percorso che le persone sotto la soglia di povertà estrema sono passate da 2 su 5,3 miliardi di abitanti nel 1990 a 700 milioni su 8 miliardi nel 2022: dal 38 al 9 per cento.

Quali sono state le determinanti di un tale progresso? In primis, ogni tanto l'uomo impara dall'esperienza. I catastrofici anni Trenta, caratterizzati dal protezionismo mondiale che aggravò la Grande Depressione e che sfociarono nella Seconda guerra mondiale erano ancora vivi nella memoria delle classi dirigenti occidentali desiderose di evitare il ripetersi della tragedia. Inoltre, ricordano gli autori, «man mano che la tecnologia si è fatta più complessa, e operatori di Paesi diversi hanno cominciato a cooperare, la dimensione nazionale dei mercati si è fatta sempre più insostenibile. La creazione di catene di valore ampie e 'lunghe' è stata essenzialmente una necessità pratica». In altre parole, il progresso scientifico e tecnologico rendeva indispensabile l'apertura dei mercati.

In più, il collasso dell'Urss e il sentiero capitalistico sui cui si avviò la Cina a partire dagli anni Ottanta aumentarono l'altro elemento essenziale alla libertà dei commerci: la fiducia. «La dipendenza da Paesi ostili - si ricorda nel libro - l'integrazione economica troppo spinta con aziende o territori di cui non ci fidiamo non si può pensare non abbia conseguenze». In un'era di pace, ci si è ovviamente fidati di più di



Peso: 1-1%, 18-42%

investitori stranieri e di filiere lunghe. E allora come mai il giocattolo si sta rompendo? Dall'11 settembre 2001 il rinnovato spettro del terrorismo, la crisi finanziaria del 2008 che si è in Europa riverberata anche sui debiti sovrani, la pandemia, l'invasione dell'Ucraina che ha scatenato un'emergenza energetica e l'immigrazione di massa, il tutto sotto la

minaccia, inaudita nella storia dell'umanità, del cambiamento climatico, sono stati shock che hanno contribuito al cambiamento di paradigma. Ognuno di questi elementi ha portato con sé un atteggiamento securitario nella sfera economica: barriere all'ingresso di capitali esteri, rimpatrio di produzioni considerate strategiche (basta aspettare le mascherine dalla Cina!), impedimenti alle esportazioni di beni tecnologicamente avanzati,

riduzione della dipendenza da Paesi canaglia o inaffidabili. Il tutto condito da un massiccio intervento pubblico che ha scassato i bilanci statali, frenato liberalizzazioni e privatizzazioni,

drogato i valori immobiliari ed azionari grazie alla politica monetaria rilassata, il che ha dato la sensazione che i ricchi (chi aveva già case ed azioni) si arricchissero senza sforzi e meriti. Ecco che le soluzioni populiste e sovraniste sono tutte d'un tratto diventate non solo popolari ma parte persino del *mainstream* intellettuale e politico. C'è una soluzione? I nostri due autori sono un po' pessimisti ma non demordono e credono che la prima cosa da fare sia la pulizia del linguaggio che oggi adotta termini eufemistici per descrivere i fenomeni nazionalistici e protezionistici. E non bisogna rinunciare a contrastare la narrativa distorta per la quale ciò che ci ha reso ricchi in realtà ci avrebbe immiserito e che quel che storicamente ha portato a guerra e miseria renderà i nostri paesi *great again*. Come ci ammonisce il Candide di Voltaire, non viviamo nel migliore dei mondi possibili di Pangloss, ma ognuno deve intanto provare a coltivare il proprio giardino.

Non bisogna rinunciare a contrastare la narrativa distorta per la quale ciò che ci ha reso ricchi in realtà ci avrebbe immiserito e quel che ha portato guerra e miseria ci farà "great again"



## L'editoriale

“Pagliacci e bugie”

crolla la fiducia nel dollaro

Walter Galbiati

«Questo è un ottimo momento per comprare». A sentire le parole di Trump di mercoledì mattina, verrebbe da pensare che il Doge di Elon

Musk abbia già tagliato tutti i posti di lavoro della Sec, la commissione Usa che vigila sui mercati.

➔ segue a pag. 18

### L'EDITORIALE

# TRUMP, CROLLA LA REPUTAZIONE E LA PAGA IL DOLLARO

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

**P**erché è indubbio che se ci fosse ancora qualcuno a lavorare in quella sede avrebbe avvisato il presidente che le sue dichiarazioni rendevano obbligatoria l'apertura di una inchiesta per insider trading. Il 2 aprile Trump ha lanciato i dazi contro tutti i partner economici degli Stati Uniti, facendo perdere ai mercati qualcosa come 10 mila miliardi di dollari, pari a 5 volte il prodotto interno lordo dell'Italia. Qualche giorno dopo, la mattina di mercoledì 9 aprile, se ne è uscito con quelle parole che incoraggiavano gli americani a comprare. Anticipando, come un qualsiasi manipolatore di Borsa, quello che avrebbe annunciato nel pomeriggio, quando ha messo in pausa i dazi e fatto letteralmente volare tutti i listini che hanno chiuso la giornata con il loro miglior risultato dal 2008 a oggi.

Che ci sia del dolo o no, forse è più vero quello che ha scritto Thomas Friedman sulle colonne del New York Times: «Se assumi dei pagliacci, dovresti aspettarti un circo. E miei cari americani, abbiamo assunto un gruppo di pagliacci». Oltre a Trump, Friedman elenca il segretario al commercio Lutnick, quello al Tesoro, Bessent, e il consigliere al commercio Navarro, che uno dopo l'altro nei giorni scorsi si erano prodigati a sostenere la posizione del grande capo che mai sarebbe tornato sui suoi passi senza piegarsi alle pressioni dei suoi amici ricchi di Wall Street. E invece è andata diversamente, perché Trump ha cambiato strada dopo che, mercoledì mattina, Bessent, che tra l'altro è stato un gestore di hedge fund prima di arrivare al governo, si era immolato dicendo che dopo anni in cui

Wall Street aveva fatto quello che voleva ora era giunto finalmente il momento di pagare: «È il turno di Main Street». Di fatto Trump ha accettato il consiglio dei mercati di sospendere i dazi, in particolare di Bill Ackman, il miliardario a capo del fondo Pershing Square Capital Management, che fra l'altro si era scagliato contro l'altro vassallo del presidente, Lutnick, anche lui esperto di mercati perché ex ceo di Cantor Fitzgerald società

finanziaria specializzata in titoli di Stato, accusandolo di fare soldi mentre l'economia implodeva. «Il presidente - ha scritto Ackman su X - ha l'opportunità di disporre una moratoria di 90 giorni. Se per contro lanciamo la guerra atomica contro tutti i Paesi del mondo, gli investimenti sono destinati a congelarsi, i consumatori a chiudere i portafogli e noi saremo severamente danneggiati nella nostra reputazione. Ci vorranno anni o decenni per recuperarla». E Ackman centra il punto. I mercati, dopo il rimbalzo, sono tornati deboli, perché quello che pesa di più è il danno di credibilità che Trump ha inferto al dollaro come valuta di riserva, che infatti continua scendere.



Peso: 1-3%, 18-23%

“Gli investimenti sono destinati a congelarsi, i consumatori a chiudere i portafogli e noi saremo danneggiati nella nostra reputazione. Ci vorranno anni o decenni per recuperarla”



Peso: 1-3%, 18-23%

# La Casa Bianca precisa: «Esenzioni temporanee» E Trump annuncia dazi sui semiconduttori

## Ovazione per il presidente a Miami per assistere all'Ufc «Non ci faremo tenere in ostaggio, in particolare da Pechino»

DALLA NOSTRA INVIATA

**NEW YORK** Tutto è lotta, «fight» in inglese, per il presidente Donald Trump, che dal suo insediamento ha ingaggiato un duro combattimento a tutto campo con Paesi nemici e alleati, per ridurre il disavanzo commerciale degli Stati Uniti e rimpiangere le casse dello Stato, riscrivendo le regole del commercio internazionale. Tra annunci clamorosi e parziali marce indietro, che hanno sconvolto i mercati finanziari con fortissime oscillazioni. Ma la «battaglia» infuria anche in casa, dove l'amministrazione, oltre a voler deportare milioni di immigrati illegali, è impegnata a tagliare in modo forsennato la spesa pubblica, inclusi i fondi federali alla ricerca delle università, tanto che i professori di Harvard hanno fatto causa per 9 miliardi di dollari di sussidi pubblici a rischio.

«Abbiamo molte battaglie in corso in tutto il mondo, e credo che presto arriveranno molte buone notizie su alcune di queste battaglie, e vedremo come andranno le cose. Ma è stato un fine settimana interessante», ha affermato il presidente sull'Air Force One che sabato sera lo ha portato dalla sua residenza di Mar-a-Lago, Palm Beach,

a Miami, per assistere agli incontri di arti marziali miste dell'Ultimate Fighting Championship (Ufc). Al suo ingresso al Kaseya Center, accompagnato dal presidente dell'Ufc, Dana White, che era salito sul suo palco la notte della vittoria elettorale, Trump è stato accolto dalla standing ovation di migliaia di spettatori. Il presidente era seduto tra il conduttore di podcast Joe Rogan ed Elon Musk, capo del Doge, con uno dei suoi 14 figli al seguito. Tra i membri dell'amministrazione presenti c'erano il segretario alla Salute Robert F. Kennedy Jr, con la moglie Cheryl Hines, il direttore dell'Fbi Kash Patel, il direttore dell'Intelligence nazionale Tulsi Gabbard, il segretario di Stato Marco Rubio e il senatore Ted Cruz. Il presidente è stato più volte inquadato dal maxischermo, suscitando l'entusiasmo del pubblico. Trump ha anche ballato sulle note di Ymca dei Village People, galvanizzando la folla.

Tra le notizie attese all'inizio di questa settimana, c'è l'annuncio sulla strategia verso i semiconduttori, dopo che venerdì la Casa Bianca ha esentato dai dazi reciproci contro la Cina, alzati fino al 145%, alcuni prodotti elettronici, tra cui smartphone e computer portatili, salvando Apple e le Big Tech della Silicon Valley. Questi prodotti saranno comunque

soggetti ai dazi del 20% che Trump ha imposto sull'import dalla Cina in risposta al ruolo di Pechino nel traffico di fentanyl. A ribadirlo è stato lo stesso Trump, con un post sul suo social Truth pubblicato ieri: «Nessuno se la caverà per le inique bilance commerciali che ci hanno imposto. Soprattutto la Cina, il Paese che ci tratta peggio: quei prodotti stanno semplicemente passando a una "categoria" tariffaria diversa». Poi ha ribadito che «dobbiamo produrre negli Stati Uniti, non lasceremo che altri Paesi ci tengano in ostaggio. La Cina farà di tutto per mancare di rispetto al popolo americano». Poche ore prima, il segretario al Commercio, Howard Lutnick, in un'intervista su *ABC* aveva già precisato che l'esenzione dei dispositivi elettronici dai dazi reciproci è «temporanea» perché i dispositivi saranno probabilmente soggetti a «dazi sui semiconduttori» che entreranno in vigore «fra un mese o due».

Dall'Air Force One il presidente ha promesso una risposta già oggi. «Saremo molto specifici, stiamo incassando molti soldi, come Paese». Dal canto suo la Cina, che ha rispo-



Peso: 33%

sto con dazi del 125% sull'import dagli Usa, ieri è tornata a esortare gli Stati Uniti «a fare un grande passo per correggere i propri errori, cancellare completamente la cattiva pratica delle tariffe doganali reciproche e tornare sulla retta via del rispetto reciproco».

Nel weekend, il combattente Trump, che a 78 anni «gode di un eccellente stato di salute co-

gnitiva e fisica», come ha scritto il medico della Casa Bianca nell'ultimo rapporto, ha sferrato un colpo anche contro il suo predecessore. «Sono sempre disponibile, a differenza di Biden. Pensate che farebbe un'intervista alle due del mattino? Non ne farebbe una alle nove del mattino», ha detto

rientrando a Palm Beach in piena notte.

**Giuliana Ferraino**

**146**

miliardi di dollari, il valore dei prodotti tecnologici che gli Stati Uniti hanno importato dalla Cina nel 2023: il 76% degli smartphone Usa è fabbricato dal Dragone

## L'appello

La Cina ha esortato gli Usa a «correggere i propri errori» e cancellare le tariffe



**A bordo ring**  
Miami, sera di venerdì 12 aprile: il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, accompagnato da Elon Musk con il figlio X A e da alcuni fedelissimi (Marco Rubio, Kash Patel, Ted Cruz, Robert Kennedy jr, con la moglie) assiste a un incontro di lotta Mma al Kaseya Center (Afp)



Peso: 33%

## Commercio Giorgetti negli States dopo Meloni «Presto dazi Usa sui chip» La Cina chiede il dialogo Doppia missione italiana

di **Giuliana Ferraino**  
e **Monica Guerzoni**

**D**ai dazi, dice Trump, «stiamo incassando molti soldi». E annuncia, nella guerra con la Cina, che fra un mese o due entreranno in vigore le tariffe sui semiconduttori. Intanto Giorgetti, che dopo Meloni volerà negli Usa per incontrare il segretario del Tesoro Bessent, ribadisce che quello «dell'Italia è

uno sforzo politico e strategico fondamentale per l'Europa».

da pagina 8 a pagina 11  
**M. Caprara, Gaggi**  
**Logroscino, Voltattorni**

# «Distruita la credibilità dell'America Ma Cina e Ue non saranno alleate»

Bremmer: «Nei settori strategici Washington resta indispensabile. Per ora Xi non tratta»

di **Massimo Gaggi**

«**C**ircondato da *yes men* che, anziché frenarlo, hanno incoraggiato la scelta folle di dichiarare guerra contemporaneamente ad amici e nemici, alleati militari e partner commerciali, nonché all'opposizione politica interna, Donald Trump ha inferto danni gravi agli Stati Uniti e all'economia mondiale. Ma non fino al punto da cambiare in profondità gli equilibri geopolitici: il riavvicinamento tra Europa e Cina, se ci sarà, sarà limitato».

Secondo il politologo di Eurasia Ian Bremmer, con la sua insipienza il presidente americano ha aperto le cateratte di una crisi con conseguenze negative per la leadership degli Stati Uniti che andranno misurate su un arco decennale, non nei prossimi sei mesi.

**Xi Jinping cerca di sfruttare gli errori di Trump e la perdita di credibilità degli**

**Stati Uniti, per presentarsi ai Paesi europei come un partner più affidabile e amichevole. Può riuscire?**

«Solo in parte: nonostante Trump abbia fatto di tutto per alimentare la rabbia dei suoi alleati, rimane il fatto che in tutti i settori più avanzati e strategici — tecnologie informatiche, intelligenza artificiale, tutte le produzioni industriali per la difesa — gli Stati Uniti rimangono l'unico partner possibile per l'Europa e gli altri Paesi occidentali. Impensabili partnership, ad esempio in campo militare, con Pechino. Negli altri settori mi aspetto, invece, una spinta cinese, magari basata su una riduzione dei dazi, finalizzata a rafforzare i legami commerciali con la Ue. Ma l'Europa sa bene che Pechino ricorre spesso al *dumping*. E non è direttamente nel mirino di Trump, grazie anche alla moratoria di 90 giorni decisa dalla Casa Bianca».

**In pericolo anche il dollaro e la leadership Usa in campo finanziario?**

«Non nell'immediato. Lo yuan non è, di fatto, convertibile. E l'euro è la valuta di

un'area economica che non produce, che non cresce. Ma con i suoi gesti politici scriteriati Trump ha distrutto un capitale di credibilità del sistema America che costerà caro al nostro Paese negli anni a venire».

**In che modo se non sarà la Cina ad avvantaggiarsene?**

«Se l'America e il dollaro non verranno più percepiti come approdi sicuri, assisteremo al fiorire di accordi bilaterali e a un'intensificazione dei rapporti finanziari diretti tra Unione europea e altre parti dell'Occidente: Canada, Giappone, Corea del Sud».

**Dopo l'annuncio della moratoria di 90 giorni i mercati hanno reagito con euforia per un breve periodo, poi sono tornati nervosi. Rima-**



Peso: 1-6%, 9-36%

**ne un fondo di pessimismo. Lei ipotizza una recessione in un quadro di prezzi in aumento: torna lo spettro della stagflazione?**

«Questa è una crisi diversa da quella del 2008: allora democratici e repubblicani lavorarono insieme per evitare che la recessione diventasse depressione. C'era un presidente competente mentre sul piano internazionale anche la Cina si adoperò per limitare la diffusione del contagio. Stavolta non possiamo contare su nessuno di questi fattori per attutire gli effetti della crisi».

**Però lei stesso riconosce che i danni verranno limitati dalla moratoria sui dazi e dall'esenzione di microchip, smartphone e altri prodotti**

**tecnologici dalle sanzioni nei confronti della Cina.**

«Vero, ma partivamo da misure catastrofiche. E ora, anche con tutti i ridimensionamenti annunciati da Trump negli ultimi giorni, quella attuata nel suo secondo mandato rimane la manovra protezionista più pesante nella storia americana: è entrato comunque in vigore il prelievo del 10% su tutto quello che entra negli Usa. E poi, escludendo i prodotti elettronici, i dazi imposti da Trump sull'import dalla Cina sono talmente elevati da configurarsi come un vero e proprio embargo».

**L'esenzione per smartphone e semiconduttori non può essere un inizio di disgelo?**

«Certo. Fossi un governante

cinese reagirei simmetricamente, cancellando alcuni inasprimenti dei dazi decisi da Pechino. Ma non credo a un improvviso rasserenamento dei rapporti tra le due potenze: quello può essere frutto solo di un confronto diretto fra i due presidenti. E Xi in questa fase non ha interesse ad andare a negoziare direttamente con Trump: sarebbe una prova di debolezza».

**Trump ha sorpreso tutti col dietrofront sui dazi. Cosa lo ha spinto a un atto contrario alla sua filosofia che è quella di non fare mai un passo indietro, non ammettere mai un errore? Spaventato dai mercati che, nei momenti di crisi della Borsa, tendono a rafforzare il dollaro, mentre stavolta biglietto verde e obbligazioni sono**

**andati in picchiata insieme ai valori azionari?**

«Non credo abbia fatto calcoli di mercato. Ma lui passa molto tempo davanti alla tv: è rimasto colpito dalle dichiarazioni durissime di personaggi che stima come il capo della banca JP Morgan Chase, Jamie Dimon. E dall'azione dello stesso Elon Musk, molto attivo nel premere sul presidente pubblicamente e dietro le quinte».

**Il profilo**



● Bremmer è fondatore e presidente del think tank Eurasia

**Il passo indietro**  
Non credo che abbia fatto calcoli, ma guarda molta tv, ha ascoltato Dimon e Musk



Peso: 1-6%, 9-36%

# «Distrutta la credibilità dell'America Ma Cina e Ue non saranno alleate»

Bremmer: «Nei settori strategici Washington resta indispensabile. Per ora Xi non tratta»

di Massimo Gaggi

«Circondato da *yes men* che, anziché frenarlo, hanno incoraggiato la scelta folle di dichiarare guerra contemporanea ad amici e nemici, alleati militari e partner commerciali, nonché all'opposizione politica interna, Donald Trump ha inferto danni gravi agli Stati Uniti e all'economia mondiale. Ma non fino al punto da cambiare in profondità gli equilibri geopolitici: il riavvicinamento tra Europa e Cina, se ci sarà, sarà limitato».

Secondo il politologo di Eurasia Ian Bremmer, con la sua insipienza il presidente americano ha aperto le cateratte di una crisi con conseguenze negative per la leadership degli Stati Uniti che andranno misurate su un arco decennale, non nei prossimi sei mesi.

**Xi Jinping cerca di sfruttare gli errori di Trump e la perdita di credibilità degli Stati Uniti, per presentarsi ai Paesi europei come un partner più affidabile e amichevole. Può riuscire?**

«Solo in parte: nonostante Trump abbia fatto di tutto per alimentare la rabbia dei suoi alleati, rimane il fatto che in tutti i settori più avanzati e strategici — tecnologie informatiche, intelligenza artificiale, tutte le produzioni in-

dustriali per la difesa — gli Stati Uniti rimangono l'unico partner possibile per l'Europa e gli altri Paesi occidentali. Impensabili partnership, ad esempio in campo militare, con Pechino. Negli altri settori mi aspetto, invece, una spinta cinese, magari basata su una riduzione dei dazi, finalizzata a rafforzare i legami commerciali con la Ue. Ma l'Europa sa bene che Pechino ricorre spesso al *dumping*. E non è direttamente nel mirino di Trump, grazie anche alla moratoria di 90 giorni decisa dalla Casa Bianca».

**In pericolo anche il dollaro e la leadership Usa in campo finanziario?**

«Non nell'immediato. Lo yuan non è, di fatto, convertibile. E l'euro è la valuta di un'area economica che non produce, che non cresce. Ma con i suoi gesti politici scriteriati Trump ha distrutto un capitale di credibilità del sistema America che costerà caro al nostro Paese negli anni a venire».

**In che modo se non sarà la Cina ad avvantaggiarsene?**

«Se l'America e il dollaro non verranno più percepiti come approdi sicuri, assisteremo al fiorire di accordi bilaterali e a un'intensificazione dei rapporti finanziari diretti tra Unione europea e altre parti dell'Occidente: Canada, Giappone, Corea del Sud».

**Dopo l'annuncio della moratoria di 90 giorni i mercati hanno reagito con euforia per un breve periodo, poi sono tornati nervosi. Rima-**

**ne un fondo di pessimismo. Lei ipotizza una recessione in un quadro di prezzi in aumento: torna lo spettro della stagflazione?**

«Questa è una crisi diversa da quella del 2008: allora democratici e repubblicani lavorarono insieme per evitare che la recessione diventasse depressione. C'era un presidente competente mentre sul piano internazionale anche la Cina si adoperò per limitare la diffusione del contagio. Stavolta non possiamo contare su nessuno di questi fattori per attutire gli effetti della crisi».

**Però lei stesso riconosce che i danni verranno limitati dalla moratoria sui dazi e dall'esenzione di microchip, smartphone e altri prodotti tecnologici dalle sanzioni nei confronti della Cina.**

«Vero, ma partivamo da misure catastrofiche. E ora, anche con tutti i ridimensionamenti annunciati da Trump negli ultimi giorni, quella attuata nel suo secondo mandato rimane la manovra protezionista più pesante nella storia americana: è entrato comunque in vigore il prelievo del 10% su tutto quello che entra negli Usa. E poi, escludendo i prodotti elettronici, i dazi imposti da Trump sull'import dalla Cina sono talmente elevati da configurarsi come un vero e proprio embargo».

**L'esenzione per smartphone e semiconduttori non può essere un inizio di disgelo?**

«Certo. Fossi un governante



Peso: 36%

cinese reagirei simmetricamente, cancellando alcuni inasprimenti dei dazi decisi da Pechino. Ma non credo a un improvviso rasserenamento dei rapporti tra le due potenze: quello può essere frutto solo di un confronto diretto fra i due presidenti. E Xi in questa fase non ha interesse ad andare a negoziare direttamente con Trump: sarebbe una prova di debolezza».

**Trump ha sorpreso tutti col dietrofront sui dazi. Cosa lo ha spinto a un atto contrario alla sua filosofia che è quella di non fare mai un passo indietro, non ammet-**

**tere mai un errore? Spaventato dai mercati che, nei momenti di crisi della Borsa, tendono a rafforzare il dollaro, mentre stavolta biglietti verde e obbligazioni sono andati in picchiata insieme ai valori azionari?**

«Non credo abbia fatto calcoli di mercato. Ma lui passa molto tempo davanti alla tv: è rimasto colpito dalle dichiarazioni durissime di personaggi che stima come il capo della banca JP Morgan Chase, Jamie Dimon. E dall'azione

dello stesso Elon Musk, molto attivo nel premere sul presidente pubblicamente e dietro le quinte».

**Il profilo**



● Bremmer è fondatore e presidente del think tank Eurasia

**Il passo indietro**  
 Non credo che abbia fatto calcoli, ma guarda molta tv, ha ascoltato Dimon e Musk



Peso: 36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Commercio Giorgetti negli States dopo Meloni «Presto dazi Usa sui chip» La Cina chiede il dialogo Doppia missione italiana

di **Giuliana Ferraino**  
e **Monica Guerzoni**

uno sforzo politico e strategico  
fondamentale per l'Europa».

da pagina 8 a pagina 11

**M. Caprara, Gaggi**  
**Logroscino, Voltattorni**

**D**ai dazi, dice Trump, «stiamo incassando molti soldi». E annuncia, nella guerra con la Cina, che fra un mese o due entreranno in vigore le tariffe sui semiconduttori. Intanto Giorgetti, che dopo Meloni vorrà negli Usa per incontrare il segretario del Tesoro Bessent, ribadisce che quello «dell'Italia è

# Un freno ai rapporti con Pechino Meloni, le mosse per Washington

La strategia riguarderà anche il Partenariato. L'irritazione per il viaggio di Sánchez

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** L'Europa deve stare attenta a non farsi stritolare dall'abbraccio (mortale) della Cina. E gli Stati Uniti devono muoversi con altrettanta cautela, per non consegnare al Dragone il loro principale alleato. È con questi caveat nel taccuino che Giorgia Meloni sta preparando i bagagli per la missione a Washington. Il 17 aprile avrà il primo bilaterale ufficiale con Donald Trump e il 18 la premier sarà di nuovo a Palazzo Chigi, per proseguire il confronto sui dazi con il vicepresidente degli Usa, JD Vance. «Non va a trattare per l'Italia cose particolari e non va con il cappello in mano, è stato Trump a invitarla», ha chiarito dal Giappone il ministro Antonio Tajani, convinto che la missione di Meloni «porterà beneficio anche alla Ue».

Il pilastro che regge i ragionamenti della leader è la necessità di tenere unito il fronte occidentale, sia per ragioni

geopolitiche sia perché le economie degli Usa e dei Paesi europei sono fortemente interconnesse» e il protezionismo «è un pericolo per tutti». Concetti che spiegano l'irritazione di Meloni nei confronti del premier socialista spagnolo Pedro Sánchez, volato tre giorni fa a Pechino per siglare accordi con Xi Jinping. Per lei invece guardare a Est «è un errore» e non solo perché l'Europa rischia di finire invasa dalle merci cinesi a basso costo. Anche di questo Giorgia Meloni parlerà oggi a Palazzo Chigi con Jonas Gahr Store, primo ministro della Norvegia. È un laburista, ma ha «ottimi rapporti» con la donna che guida il governo italiano e, a sentire un ministro che anche ieri si è confrontato con la premier, «l'incontro serve per allargare il fronte dell'Europa che ragiona». L'Europa che, come Meloni, ritiene prioritario il dialogo con gli Stati Uniti, perché le due economie «si completano a vicenda».

Nel chiuso della Casa Bianca, nella tarda mattinata di giovedì, Meloni metterà sul piatto della bilancia alcune

promesse, di certo gradite all'uomo che sta randellando la globalizzazione e cambiando i rapporti di forza con la sua politica di dazi. La prima promessa è quella di mantenere una postura molto rigida nei confronti di Pechino, intanto nei rapporti bilaterali e poi anche nei consessi europei. Tre dei punti già fissati da Meloni per convincere Trump a procedere verso la cancellazione dei dazi reciproci con la formula «zero per zero» ruotano attorno ai rapporti con il gigante d'Oriente.

A Palazzo Chigi si ragiona dell'opportunità di rivedere il Piano d'azione per il rafforza-



mento del Partenariato strategico globale Cina-Italia (2024-2027), siglato nel luglio scorso a Pechino dopo che, nel 2023, Meloni aveva portato l'Italia fuori dalla Via della Seta. Il secondo punto riguarda i porti: a Trump potrebbe far piacere sapere che Trieste non diventerà un hub logistico per le merci cinesi dirette in Europa. Nel terzo punto la parola chiave è Pirelli. L'amico italiano di Trump, Paolo Zampolli, si è augurato sul *Corriere* che la «signora Meloni» possa annunciare nello Studio Ovale un investimento della multinazionale del valore di uno o due miliardi di dollari e mille posti di lavoro, per produrre in Georgia pneumatici «smart». E c'è anche, quarto punto, l'Africa.

Perché in quel continente, per dirla sempre con l'inviato speciale di Trump per le Partnership internazionali, Zampolli, «la Cina s'è un po' troppo allargata».

Da giorni il ministro di Fdi Tommaso Foti suggerisce prudenza nei rapporti con il Dragone e, nelle riunioni riservate, sprona il governo a lavorare perché l'alleanza transatlantica non si divida: «Non si può andare avanti a colpi di ritorsioni commerciali. È vero che la Ue ha bisogno degli Usa, ma anche viceversa. Il pericolo per gli Stati Uniti è consegnare una parte significativa dell'Europa alla Cina». Dai conti di Palazzo Chigi e di via XX Settembre la bilancia commerciale Ue-Cina è fortemente squilibrata a vantaggio di quest'ultima.

L'Unione esporta poco più di 240 miliardi e importa beni per oltre 500 miliardi. Ecco perché i meloniani ritengono «illogiche» le mosse di chi, in Europa, punta al dialogo con Pechino nel tentativo di ridimensionare Trump.

### 3

**gli incontri**  
Meloni-Trump dall'elezione del presidente Usa il 5 novembre 2024: il 7 dicembre 2024 a Parigi, il 5 gennaio a Mar-a-Lago e il 20 gennaio a Washington

## La strategia

### La reazione di Palazzo Chigi



Il 3 aprile, all'indomani dell'imposizione dei dazi da parte del presidente Usa Trump, la premier Meloni li definisce «una scelta profondamente sbagliata» anche se non «una catastrofe»

### La task force e i sostegni



Sui dazi la premier istituisce una task force con i vice Tajani e Salvini e i ministri Giorgetti, Urso, Foti e Lollobrigida. L'8 aprile a Palazzo Chigi c'è l'incontro con le imprese e l'annuncio di sostegni per 32 miliardi

### La missione americana



Il 17 aprile Meloni volerà a Washington per incontrare Trump, che nel frattempo ha sospeso i dazi per 90 giorni. L'obiettivo, auspicato anche dall'Ue, è arrivare a una zona di libero scambio Usa-Ue



# Un freno ai rapporti con Pechino Meloni, le mosse per Washington

La strategia riguarderà anche il Partenariato. L'irritazione per il viaggio di Sánchez

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** L'Europa deve stare attenta a non farsi stritolare dall'abbraccio (mortale) della Cina. E gli Stati Uniti devono muoversi con altrettanta cautela, per non consegnare al Dragone il loro principale alleato. È con questi caveat nel taccuino che Giorgia Meloni sta preparando i bagagli per la missione a Washington. Il 17 aprile avrà il primo bilaterale ufficiale con Donald Trump e il 18 la premier sarà di nuovo a Palazzo Chigi, per proseguire il confronto sui dazi con il vicepresidente degli Usa, JD Vance. «Non va a trattare per l'Italia cose particolari e non va con il cappello in mano, è stato Trump a invitarla», ha chiarito dal Giappone il ministro Antonio Tajani, convinto che la missione di Meloni «porterà beneficio anche alla Ue».

Il pilastro che regge i ragionamenti della leader è la necessità di tenere unito il fronte occidentale, sia per ragioni geopolitiche sia perché le economie degli Usa e dei Paesi europei sono fortemente interconnesse e il protezionismo «è un pericolo per tutti». Concetti che spiegano l'ir-

ritazione di Meloni nei confronti del premier socialista spagnolo Pedro Sánchez, volato tre giorni fa a Pechino per siglare accordi con Xi Jinping. Per lei invece guardare a Est «è un errore» e non solo perché l'Europa rischia di finire invasa dalle merci cinesi a basso costo. Anche di questo Giorgia Meloni parlerà oggi a Palazzo Chigi con Jonas Gahr Store, primo ministro della Norvegia. È un laburista, ma ha «ottimi rapporti» con la donna che guida il governo italiano e, a sentire un ministro che anche ieri si è confrontato con la premier, «l'incontro serve per allargare il fronte dell'Europa che ragiona». L'Europa che, come Meloni, ritiene prioritario il dialogo con gli Stati Uniti, perché le due economie «si completano a vicenda».

Nel chiuso della Casa Bianca, nella tarda mattinata di giovedì, Meloni metterà sul piatto della bilancia alcune promesse, di certo gradite all'uomo che sta randellando la globalizzazione e cambiando i rapporti di forza con la sua politica di dazi. La prima promessa è quella di mantenere una postura molto rigida nei confronti di Pechino, intanto nei rapporti bilaterali e poi anche nei consessi europei. Tre dei punti già fissati da

Meloni per convincere Trump a procedere verso la cancellazione dei dazi reciproci con la formula «zero per zero» ruotano attorno ai rapporti con il gigante d'Oriente.

A Palazzo Chigi si ragiona dell'opportunità di rivedere il Piano d'azione per il rafforzamento del Partenariato strategico globale Cina-Italia (2024-2027), siglato nel luglio scorso a Pechino dopo che, nel 2023, Meloni aveva portato l'Italia fuori dalla Via della Seta. Il secondo punto riguarda i porti: a Trump potrebbe far piacere sapere che Trieste non diventerà un hub logistico per le merci cinesi dirette in Europa. Nel terzo punto la parola chiave è Pirelli. L'amico italiano di Trump, Paolo Zampolli, si è augurato sul *Corriere* che la «signora Meloni» possa annunciare nello Studio Ovale un investimento della multinazionale del valore di uno o due miliardi di dollari e mille posti di lavoro, per produrre in Georgia pneumatici «smart». E c'è anche, quarto punto, l'Africa. Perché in quel continente, per dirla sempre con l'inviato speciale di Trump per le Partnership internazionali, Zampolli, «la Cina s'è un po' troppo allargata».

Da giorni il ministro di Fdi Tommaso Foti suggerisce prudenza nei rapporti con il Dragone e, nelle riunioni riservate, sprona il governo a lavorare perché l'alleanza transatlantica non si divida: «Non si può andare avanti a colpi di ritorsioni commerciali. È vero che la Ue ha bisogno degli Usa, ma anche viceversa. Il pericolo per gli Stati Uniti è consegnare una parte significativa dell'Europa alla Cina». Dai conti di Palazzo Chigi e di via XX Settembre la bilancia commerciale Ue-Cina è fortemente squilibrata a vantaggio di quest'ultima. L'Unione esporta poco più di 240 miliardi e importa beni per oltre 500 miliardi. Ecco perché i meloniani ritengono «illogiche» le mosse di chi, in Europa, punta al dialogo con Pechino nel tentativo di ridimensionare Trump.

3

**gli incontri**  
Meloni-Trump dall'elezione del presidente Usa il 5 novembre 2024; il 7 dicembre 2024 a Parigi, il 5 gennaio a Mar-a-Lago e il 20 gennaio a Washington



Peso: 10-23%, 11-9%

# E Giorgetti avverte: bisogna evitare uno squilibrio strutturale devastante

Il ministro sulla Cina, lui sarà negli Usa tra due settimane

**ROMA** Quello dell'Italia è uno «sforzo politico e strategico fondamentale anche per l'Europa». In vista del viaggio di giovedì della presidente del Consiglio Giorgia Meloni negli Usa, è il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a ribadirne l'importanza, ma anche la difficoltà in un momento «che è come le doglie di un parto di un nuovo sistema in cui le regole della globalizzazione devono essere riscritte, un nuovo ordine mondiale definito e tutto il mondo uscito da Bretton-Woods e dalla Seconda guerra mondiale risistemato».

È prudente il ministro quando, in videocollaborazione con la scuola di formazione politica della Lega a Roma, riconosce che con gli Stati Uniti «il negoziato non è semplice perché gli interessi ognuno cerca di farli a casa propria: dobbiamo trovare una sintesi, un compromesso corretto per trovare elementi di forza nell'ambito dei Paesi del G7 che condividono principi di libertà e democrazia».

Spiega che tra Stati Uniti e Cina c'è una partita non solo economica: «Gli Usa non possono accettare di essere insidiati da una potenza che non è più solo economica ma diventa "militare", e la competizione è su tante cose: i cinesi sono più forti o meno forti? —

si chiede —. E questa corsa come condiziona gli equilibri?». Ecco quindi che i dazi diventano «uno strumento che in modo anche disinvolto, e vedremo quanto efficace, gli Usa stanno usando per cercare di riequilibrare quello che altrimenti diventerà uno squilibrio strutturale, definitivo e anche politicamente devastante». Si riferisce il ministro alla «sovraproduzione cinese in termine di beni», qualcosa che l'amministrazione statunitense, per Giorgetti, cerca di «prevenire o debellare prima che sia troppo tardi».

Intanto lui sarà negli Usa tra due settimane, quando a Washington incontrerà il suo omologo, il segretario del Tesoro Scott Bessent. E racconta che nei vertici internazionali «tanti partner europei guardano al rappresentante e al ministro italiano, per vedere cosa dice e come può interpretare questa sorta di ponte o vicinanza con l'amministrazione americana». Ne approfitterà per affrontare anche altri temi importanti, perché oltre ai dazi, «sicuramente un punto di partenza», c'è anche «una questione aperta sulla tassazione internazionale: c'è l'ambizione di creare la Global minimum tax, che l'amministrazione Trump ha messo nel cassetto, e di gestire e decidere sulla Web tax che in Ita-

lia è già partita».

E poi, «c'è un aspetto di cui non parla nessuno: una forma di dazio implicito che viaggia attraverso il valore delle monete». Ecco perché anche su questo «vale la pena concentrare l'attenzione, perché è collegato alla politica monetaria della Fed o della Bce e quindi la correlazione rispetto alla competitività del sistema italiano ed europeo dipende anche da questo fattore». Il negoziato con gli Usa e con il resto del mondo, dice Giorgetti, ha perciò anche quella che lui definisce «la gamba valutaria e fiscale: allungare le antenne anche su questi aspetti sarà utile». Il ministro dell'Economia vuole anche sottolineare che «lo scossone di Trump ridisegnerà l'ordine mondiale» però «occorre anche dire con tranquillità che il Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) è già morto da qualche anno».

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 54%

## La strategia

### La reazione di Palazzo Chigi

- ✓ Il 3 aprile, all'indomani dell'imposizione dei dazi da parte del presidente Usa Trump, la premier Meloni li definisce «una scelta profondamente sbagliata» anche se non «una catastrofe»

### La task force e i sostegni

- ✓ Sui dazi la premier istituisce una task force con i vice Tajani e Salvini e i ministri Giorgetti, Urso, Foti e Lollobrigida. L'8 aprile a Palazzo Chigi c'è l'incontro con le imprese e l'annuncio di sostegni per 32 miliardi

### La missione americana

- ✓ Il 17 aprile Meloni volerà a Washington per incontrare Trump, che nel frattempo ha sospeso i dazi per 90 giorni. L'obiettivo, auspicato anche dall'Ue, è arrivare a una zona di libero scambio Usa-Ue



L'incarico Giancarlo Giorgetti (Lega), 58 anni, ministro dell'Economia



### L'agenda

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, fondatrice e leader di Fratelli d'Italia, oggi pomeriggio incontra a Palazzo Chigi il primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre, mentre domani mattina è in programma l'incontro con il primo ministro del Montenegro Miloško Spajic. Dopo l'attesissimo bilaterale con il presidente americano Donald Trump alla Casa Bianca, il 17 aprile, la premier ripartirà da Washington per l'Italia e il 18 riceverà a Palazzo Chigi il vicepresidente Usa J.D. Vance (LaPresse)



Peso: 54%

PER I SUOI GIORNALI  
Piccoli azionisti  
in rivolta contro  
Caltagirone&C.

► BORZI A PAG. 9



# Caltagirone Editore: riesplode la rivolta dei piccoli azionisti

## La crisi dei giornali

Le minoranze lamentano  
i “buchi” nei conti 2024  
di *Messaggero* e *Mattino*  
e i dividendi ai minimi

» **Nicola Borzi**

La crisi dei giornali pesa sui bilanci di tutte le aziende editoriali. Tra quelle quotate, Confindustria decide di delistare *Il Sole 24 Ore* dalla Borsa pagando agli azionisti di minoranza un premio del 42,5%. Cairo Communication (*Corriere*) lancia un'Opa parziale volontaria per comprare fino a 24,2 milioni di azioni proprie dai soci di mino-

ranza, pari al 18%, con un premio dell'8,7% sul prezzo di chiusura del 20 febbraio. E Caltagirone Editore (Ced) che fa? A sentire gli azionisti di minoranza della società che pubblica il *Messaggero* di Roma, il *Mattino* di Napoli, il *Gazzettino* di Venezia, il *Corriere Adriatico* di Ancona, il *Nuovo Quotidiano di Puglia* di Lecce e il free press *Leggo*, li tratta a pesci in

faccia. La società nega, ma la protesta dei piccoli azionisti monta e diventa pubblica per la prima volta nei 25 anni di Borsa dall'Ipo del 28 luglio 2000. Nel settembre 2017 le minoranze



Peso: 1-2%, 9-72%

avevano fatto già fallire un'Opa finalizzata al *delisting*, ma allora a capitanarle c'erano gli investitori societari. Stavolta la rabbia è emersa per mano di Pier Paolo Mori, consigliere di minoranza, e Moreno Giacomelli, ex presidente (sempre di minoranza) del collegio sindacale. Che hanno chiesto nientemeno che le dimissioni della presidente Azzurra Caltagirone, figlia del primo azionista Francesco Gaetano.

**LA RABBIA** è legata alla remunerazione del capitale. Secondo Mori e Giacomelli i compensi erogati nel 2024 alla presidente, 700mila euro (100mila come presidente della quotata e 600mila come ad di Messaggero Spa) sarebbero addirittura "pari al margine operativo lordo dell'intero Gruppo Caltagirone Editore e superiori ai dividendi che il cda vorrebbe proporre ai 5mila soci di minoranza". Mori e Giacomelli contestano alla presidente non tanto i risultati finanziari, quanto quelli industriali dell'editoria: "Con l'esercizio 2024 è arrivata una catastrofica perdita di 4,5 milioni sul *Messaggero*. L'anno precedente una perdita già drammatica di oltre 2 milioni di euro. Quest'anno raddoppiata. Per il *Mattino* una perdita di 1,7 milioni. Risultati così pessimi non si ritrovano in nessun'altra società del settore quotata". Secondo un raffronto dei due azionisti, il

rapporto tra il margine operativo lordo e il fatturato (ebitda margin) di alcuni editori quotati (*Il Sole 24 Ore*, *Class*, *Monrif*) nel 2024 si è situato in media al 10%. "Ced: fatturato 112 milioni, ebitda 0,78 milioni, margine 0,69%. Si denota l'inefficienza della gestione Ced nel ramo editoriale"; danno di tutti i soci, dicono Mori e Giacomelli.

In una richiesta di integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea, convocata per il 5 maggio, gli azionisti scrivono che "non è giustificabile avere 400 milioni investiti in *blue chip* a servizio o a copertura di un business editoriale che vale a livello patrimoniale poco più di 100 milioni... l'eccesso di liquidità dev'essere reso agli azionisti". A fine 2024 il gruppo aveva 526,8 milioni di patrimonio netto e possedeva 7,7 milioni di azioni Generali, per un valore di quasi 250 milioni, 6,4 milioni di azioni Mediobanca (quasi 110 milioni di valore), 1,2 milioni di azioni di Poste e 1,2 milioni di titoli Italgas. Investimenti che nel 2024 hanno realizzato una grossa plusvalenza ma che, per gli azionisti di minoranza, "sembrano partecipazioni finalizzate a strategie personali del socio di controllo e quindi non nell'interesse della società e

di tutti gli azionisti". La società capitalizza in Borsa 200 milioni: a Piazza Affari vale solo il 38% del patrimonio netto 2024, con un sconto record del 62%. In effetti, come dichiarato dalla stessa Ced, la società quotata è una holding di partecipazioni e pubblica "anche" quotidiani. Per questo Mori e Giacomelli propongono una ripartizione pro quota di una parte dei titoli in portafoglio: "Ho comprato 1.000 azioni Ced nell'Ipo di 25 anni fa, pagandole 18 euro l'una. A maggio prenderò 40 euro di dividendi lordi, pari a 29 al netto del fisco: 18.000 euro investiti, 29 di rendimento netto. Se vendessi le azioni incasserei 1.600 euro circa. I BTp rendono di più e rimborsano tutto il capitale", spiega amareggiato uno dei tanti piccoli azionisti.

**DAL CANTO SUO**, Caltagirone Editore respinge in toto le richieste di Mori e Giacomelli e ribatte alle loro affermazioni che "l'esercizio 2024 si è chiuso in utile e, all'assemblea, è stata proposta anche la distribuzione di un dividendo". Ced "ritiene fuorviante considerare esclusivamente i risultati del settore editoriale, dovendo guardarsi ai risultati complessivi e totali del gruppo, appunto positivi". Quanto ai costi, Ced sostiene di operare "costantemente per il loro efficace monitoraggio e, ove possibile, per una loro riduzione. Nel corso degli ultimi dieci anni, i costi del personale e degli altri costi operativi si sono ridotti complessivamente del 32,5%". Ora però, secondo alcuni azionisti, il *delisting* potrebbe tornare tra le possibilità. Nel 2024 la società ha visto aumentare di 683mila titoli la quota del suo primo socio Francesco Gaetano Caltagirone, salita a 76,6 milioni di azioni (61,3%). Poiché Ced possiede 18,2 milioni di azioni proprie (il 14,6%) e che figli, nipoti e resto della famiglia possiedono altri 13 milioni di azioni circa, al flottante restano suppergiù 16 milioni di titoli. I piccoli azionisti temono che Caltagirone possa ritentare l'Opa del 2017, all'epoca stoppata perché secondo le minoranze il valore offerto le penalizzava. L'esempio del *Sole* che lascia la Borsa dopo aver perso 217 milioni (su 237) versati nel 2007 dai piccoli azionisti rinfocola le preoccupazioni.

“

Nel 2000 comprai mille azioni Ced per 18mila euro: oggi ne valgono 1.600 ma me ne rendono solo 29

Un piccolo socio





**Nel mirino** I soci  
attaccano la  
presidente Azzurra  
Caltagirone, figlia  
del primo azionista  
Francesco Gaetano  
FOTO ANSA/  
LAPRESSE



Peso:1-2%,9-72%

## Mercati di tutto il mondo, unitevi! E si sono uniti

*Il messianesimo di Trump e J.D. è un'impostura e una stupidità. Il guaio è che lo scatenamento dei mercati finanziari contro le decisioni di stato è uno strano modo di procedere della democrazia nella difesa di sé stessa*

**H**o perso cento euro in una scommessa con Christian Rocca, un fior di conformista e un amico di talento, che ha avuto ragione. Lui: "Trump è un pirla, la pagherà cara". Io: "Un pirla ma travestito da Messia, da capopopolo democratico in preda al decisionismo politico contro tutto e contro tutti". Sì, l'uomo più goffo, grottesco, detestabile del mondo mi aveva per un momento affascinato. Il pirla sono io. Io che tra i mercati e la decisione politica scelgo regolarmente la seconda, perché tutto sommato mi sembra

più vicina o meno lontana dalla procedura democratica e liberale. Mi era successo anche con il momento Truss. Liz Truss, il più grande fallimento che si ricordi e il più rapido della storia britannica, si era messa a rovesciare come un guanto il bilancio del suo paese, d'intesa con un Cancelliere dello Scacchiere, l'accademico Kwasi Kwarteng, in nome di un programma esposto e approvato dalla sua constituency conservatrice. *(segue a pagina quattro)*



## Lo scatenamento dei mercati contro le decisioni di stato

*(segue dalla prima pagina)*

Detassare tutto, fare esplodere il debito buono, formula sensazionale e sottile, ambigua, del nostro Mario Draghi, e usare i soldi pubblici, per lo più mancanti ma stampabili, per incentivare la crescita privata. Risultato un crollo verticale della piazza finanziaria, a stento compensato dalla Bank of England, che ha portato al potere in un batter d'occhio, 45 giorni, il bravo Rishi Sunak, bocciato con il suo programma ragionevole dai conservatori ma ripescato nell'emergenza, che ha resistito un po' di più con la sua modera-

zione mercatista e alla fine è dovuto fuggire da Downing Street n. 10 sotto la pioggia, con molta dignità ma fallendo anche lui, lasciando il posto al noioso ma fattivo Keir Starmer, laburista. Non solo Rocca, anche il Wall Street Journal e il Financial Times avevano avvisato: questo è il momento Truss di Trump. E così è stato.

Il guaio, detto che sono pentito e pago la scommessa volentieri, è che lo scatenamento dei mercati finanziari contro le decisioni di stato, transazionali o trasformative che siano, è uno strano modo di procedere della democrazia nella difesa di sé stessa. Forse globalizzazione e fine

della storia sono poi questo, che ai quattrini non si comanda, e mi piacerebbe che Putin facesse esperienza del dato esponendo finalmente il suo potere autoritario al calo del prezzo del petrolio, non una buona notizia per lui e per gli oligarchi a lui fedeli. In effetti al quattrino non piace essere messo in riga, rilut-



Peso: 5-1%, 8-16%

ta, strepita, mette spavento, induce a miti consigli anche il Salvatore Mundi autoproclamato e la sua età dell'oro, con la sovrana eccezione del modello cinese, di cui tutti abbiamo aspettato l'implosione democratica e liberale, che stenta a farsi viva dopo decenni di crescita economica e di mercato sotto la dittatura del partito unico, e ora siamo tornati all'idea maoista che l'America è una tigre di carta, stavolta coltivata con l'assenso di mercato e partito. Dunque non era la sini-

stra clintoniana che era diventata mercatista, era il mercato che era diventato un presidio di sinistra. Un muro daziario era una follia, e non si poteva non essere contro in nome di tante cose, compresi il prosecco e l'esportazione come droga per imprese e nazioni europee. Il messianesimo di Trump e J.D. è un'impostura e una stupidità, come non ci stanchiamo di scrivere e dire da anni, da molto prima che si scatenassero Jamie Dimon e soci della JPMorgan Chase. Ma è

comunque una bella seccatura che banche e fondi abbiano preso il posto dei popoli nell'era populista famosa in cui i mercati sono capaci, se Dio vuole, di sostituire ogni possibile opposizione democratica con gli indici indiscutibili del Dow Jones. Mercatisti e antiproibizionisti di tutto il mondo, unitevi! E si sono uniti. Speriamo che non bocchino i piani europei di riarmo e difesa di fronte all'espansionismo di Putin, sarebbe un guaio serio.



Peso: 5-1%, 8-16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

## Come Meloni ha rottamato il salvinismo sui migranti

*Prendere sul serio Salvini, perché no? Il vicepremier vuole tornare al Viminale, ma la linea del governo – più solidarietà, meno sovranismo – è lontana dalla sua. E pure sull'Europa deve fare i conti con un approccio del governo antilepenista, antitrumpiano*

**L**a storia la conoscete. Matteo Salvini, vicepresidente del Consiglio, ministro delle Infrastrutture, da giorni ha scelto di spostare l'attenzione della sua agenda politica su due temi interessanti, che meritano di essere presi sul serio. La necessità di spostare l'agenda politica su temi nuovi, diversi da quelli principali, è dettata da una circostanza non semplice da gestire e da maneggiare, ed è quella di dover fare qualcosa per sviare l'attenzione dai problemi centrali, dal problema centrale, dalla questione crucia-

le, che è quella della presenza alla guida degli Stati Uniti di un presidente americano amico, in teoria, che sta facendo di tutto per passare sopra le teste degli alleati come un tempo avrebbe fatto qualcuno con una famosa ruspa. I temi sui quali Matteo Salvini si sta concentrando di più, che meritano di essere presi sul serio, sono due, e sono entrambi suggestivi.

(segue a pagina quattro)



## Rottamato il salvinismo sui migranti

(segue dalla prima pagina)

Il primo tema riguarda l'Europa, riguarda la volontà di non parlare di quello che sta facendo l'America e riguarda la volontà di parlare di quello che non sta facendo l'Europa, con l'idea che i principali problemi del nostro continente siano legati non alle sberle allucinanti inviate al nostro continente da Donald Trump, ma viceversa a quello che l'Europa non sta facendo, sul tema dei dazi interni,

dei lacci, dei laccioli, della burocrazia che andrebbe rivista e resa meno ingombrante e dell'Europa che andrebbe resa più efficiente. Il ragionamento potrebbe avere senso, anzi sarebbe anche corretto, se non fosse che il soggetto che ha posto il tema al centro del dibattito è lo stesso che in questi anni ha fatto



Peso: 5-1%, 8-40%

di tutto per evitare che l'Europa potesse avere gli strumenti giusti per essere più efficiente, più integrata, più sovrana, più aperta, più globalizzata. Salvini, dunque, parla di quello che dovrebbe fare l'Europa, pur essendo lo stesso che in questi mesi, anzi in questi anni, ha lavorato, e combattuto, per avere un'Europa più debole, più vulnerabile, più esposta ai pericoli esterni, meno globalizzata, meno interessata a rafforzare i suoi rapporti di libero scambio con il mondo libero, ed è lo stesso che in definitiva ha fatto molto per avere un'Europa più protezionista e più incline a combattere la globalizzazione. Il mondo che ha in mente Trump, il mondo fatto di barriere, di muri, di dazi, di protezionismo, è un mondo che somiglia maledettamente a tutto quello che Salvini, e anche i suoi alleati, hanno cercato in questi anni di alimentare, di promuovere, non rendendosi conto che l'unico modo per evitare di assecondare quel tipo

di narrazione era fare tutto l'opposto rispetto a quello che si è scelto di fare: e dunque, promuovere più concorrenza, promuovere più efficienza, utilizzare i soldi per abbassare le tasse, non per alzare le pensioni, e fare tutto il necessario per creare più concorrenza, dunque più competitività e dunque più efficienza e dunque più servizi migliori. Il secondo tema interessante che riguarda l'agenda di Salvini, un'agenda che merita di essere presa sul serio, ha a che fare con una richiesta precisa, ed è la richiesta di Salvini di cambiare ministero, di passare al Viminale. E' una scelta legittima. In fondo Salvini vorrebbe avere il diritto di chiedere e ottenere qualcosa di importante per se stesso, è pur sempre il numero tre del governo, ma il punto è che sembra che sia all'inter-

no della sua stessa maggioranza che non si vuole prendere sul serio questa richiesta. La questione è personale, perché nel governo sanno che al Viminale esistono delle leve che se mosse in una certa direzione possono permettere di spettacolarizzare una politica che non merita di essere spettacolarizzata. Ma la questione in fondo potrebbe essere anche diversa, e a voler essere benevoli si potrebbe dire che in fondo come ministro delle Infrastrutture Salvini non ha lavorato così male. Ha commesso alcuni pasticci, ha avuto difficoltà a gestire situazioni gestibili, come il ritardo dei treni, ha creato un codice della strada che è stato percepito in un modo più restrittivo rispetto a quello che è, ha dato vita a un codice degli appalti che è meno drammatico rispetto a come è stato percepito e a voler fare la parte degli ingenui si potrebbe dire che al governo preferiscono che Salvini resti dove sta, anche per evitare di stabilizzare un equilibrio instabile che pure non funziona così male. A voler osservare la realtà con un occhio più malizioso, e più realistico, appare evidente che il punto è un altro. E il punto non riguarda ciò che Salvini è ma ciò che Salvini rappresenta. Il problema vero è che in questi anni, disastro albanese a parte, il governo italiano sull'immigrazione ha seguito una linea poco sovranista, poco nazionalista, poco antieuropeista, e ha avuto in almeno tre occasioni un approccio che po-



Peso: 5-1%, 8-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

tremmo persino definire antilepenista, antitrumpiano e, in definitiva, antisalviniano. Il governo Meloni, sull'immigrazione, ha ottenuto successi che non può rivendicare, perché rivendicarli significherebbe sconfessare una linea politica al centro della quale vi è stata per molto tempo la volontà di affermare una verità che oggi non torna e che nel passato i sovranisti hanno ripetuto all'infinito. I populisti di destra hanno detto a lungo che l'immigrazione va combattuta, non governata, e per anni hanno detto che l'Europa è solo un ostacolo alla risoluzione dei problemi. Invece, in questi mesi, Meloni ha fatto l'opposto, in modo sistematico. Ha portato avanti il decreto Flussi più importante della storia della Repubblica (452.000 lavoratori stranieri nel triennio 2023-2025). Ha costruito un rapporto con l'Europa basato sull'accettazione di un nuovo trattato che istituzionalizza a partire dal primo gennaio 2026 quello che con troppa fretta Meloni ha voluto fare in Albania (l'extraterritorialità). Ha portato avanti una collaborazione con la presidente della Commissione europea non a colpi di strap-

pi ma a colpi di accordi (no blocchi navali, sì solidarietà europea). Ed è riuscita anche a gestire meglio i flussi dal Nord Africa non chiudendo i porti (linea salviniana) ma dialogando con i paesi da cui parte l'immigrazione anche con qualche successo (Tunisia e Libia in primis, vedi alla voce Piano Mattei). In questo senso, il salvinismo non è compatibile con la gestione dell'immigrazione di questo governo non per ragioni legate a ciò che Salvini rappresenta ma per ragioni legate a ciò che rappresenta il salvinismo. E anche se Meloni non potrà mai ammetterlo, i successi, modello Albania a parte, raggiunti nella gestione dei flussi di migranti dipendono dal modo in cui il governo Meloni-Salvini si è allontanato dalla propaganda elettorale di Meloni e Salvini. Più Europa, non meno Europa. Più solidarietà, non più sovranismo. Il caso dei dazi, per i mercati, ha dimostrato quanto la diffusione del nazionalismo, in economia, sia un pericolo prima di tutto per i paesi più vulnerabili a livello economico. Per l'immigrazione, in fondo, vale lo stesso principio: la diffusione del na-

zionalismo, anche su questo dossier, è un pericolo per l'Italia, perché aggredendo la solidarietà sui migranti si aggredisce anche l'interesse nazionale del nostro paese. In silenzio, Meloni ha dimostrato che gestire l'immigrazione senza chiudere i porti e senza blocchi navali è possibile (e la necessità di avere una scappatoia demagogica come è il modello albanese nasce anche da qui: dalla difficoltà di rivendicare ciò che ha fatto con l'Europa sui migranti e dalla volontà di trovare un qualche modo per dimostrare di essere sempre la stessa del passato). E il no che con ogni probabilità dirà Meloni al suo vice è legato non tanto alla paura di Salvini quanto alla volontà di portare avanti una politica di discontinuità totale con l'agenda del salvinismo. Non per ragioni politiche, di equilibri nella maggioranza, ma per ragioni legate a un problema che riguarda la presenza, sul tema dell'immigrazione, di un avversario molto pericoloso per i leader sovranisti: semplicemente, la realtà.



Il no che con ogni probabilità Meloni dirà al suo vice è legato alla volontà di portare avanti una politica di discontinuità totale con l'agenda del salvinismo. Non per ragioni politiche, ma per la presenza, sul tema dell'immigrazione, di un avversario molto pericoloso per i leader sovranisti: semplicemente, la realtà



Peso: 5-1%, 8-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Alti costi e poca manodopera: i conti sbagliati del made in Usa trumpiano

**T**ra le diverse versioni che la Casa Bianca ha dato della montagna di dazi annunciati nei primi tre mesi di presidenza

SOUND CHECK

Trump ce n'è una che è particolarmente preoccupante. Non perché deleteria per le economie che i dazi li subiranno, ma perché rivelatoria della conduzione dilettantesca e distopica dell'Amministrazione americana sulla politica commerciale. E' il make made-in-Usa great again, l'obiettivo di riaprire fabbriche in America e riportare stabilimenti produttivi sul territorio nazionale. Nulla di più irrealistico.

Trump ripete in ogni conferenza stampa che l'intero mondo truffa gli Stati Uniti da sempre. E' un mercantilista puro: nell'epoca delle catene globali del valore, del dominio del software e dell'intelligenza artificiale, il presidente americano pesa i destini del mondo sulla base di quanti veicoli di brand americani vede sfrecciare nelle strade dei paesi in cui è in visita ufficiale.

Nel 2024 gli Stati Uniti hanno importato beni per 1.200 miliardi di dollari in più rispetto alle merci che hanno venduto al resto del mondo nello stesso anno. E' il deficit commerciale che Trump vuole azzerare. Se ci dovesse riuscire, queste merci dovrebbero essere prodotte negli Stati Uniti. Si tratta di prodotti anche a basso valore aggiunto, che non potrebbero garantire stipendi dignitosi agli operai. Oggi gli Usa

comprano dalla Cina il 40 per cento dei computer e il 45 per cento delle tv, il 77 per cento dei giocattoli, l'80 delle stoviglie di plastica e quasi la totalità delle decorazioni per le feste. Non propriamente rocket science.

Ma oggi in America non c'è la manodopera necessaria per questa mastodontica riconversione industriale. Il tasso di disoccupazione è di poco superiore al 4 per cento, vicino ai minimi storici. Già oggi all'industria americana mancano lavoratori, non posti di lavoro. A febbraio si contavano 482 mila posizioni aperte dalle aziende manifatturiere. Un numero destinato ad aumentare: secondo Deloitte i posti vacanti nel settore industriale saliranno a quasi 2 milioni entro un decennio. Se gli Stati Uniti dovessero riportare in casa tutta la produzione delocalizzata, la carenza di lavoratori non potrebbe che aggravarsi. Per di più senza il contributo della manodopera straniera, che Trump vuole bloccare alla frontiera.

Ma anche ammettendo che gli Usa riescano a rilocalizzare così tanta produzione internamente, a quale prezzo? Gli stipendi dei lavoratori Usa sono decisamente più elevati rispetto a quelli dei paesi da cui oggi i consumatori americani comprano le merci. Un operaio cinese guadagna circa 6 volte meno di un operaio negli Stati Uniti. Il gap si amplia ancora di più con il Vietnam - 21 a 1 - e con la Cambogia - addirittura 42 volte a 1. E' chiaro dunque che il made-in-Usa costerebbe un pa-

trimonio alla classe media consumatrice americana. Il caso più discusso oggi è quello dell'iPhone, che inizialmente la Casa Bianca avrebbe voluto produrre in America come espresso dalla portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt. Apple assembla in Cina il 90 per cento dei suoi smartphone, e la restante parte in India. Per via dei dazi in vigore il prezzo di un iPhone 16 Pro potrebbe passare dagli attuali 1.199 dollari a quasi 2.000, se Apple decidesse di scaricare l'intero costo sui consumatori (improbabile). Ma un iPhone completamente prodotto negli Stati Uniti secondo gli analisti arriverebbe a costare quasi il doppio: 3.500 dollari. Un salasso così forte da aver portato Trump a più miti consigli, esentando smartphone e computer dalle tariffe con un'ultima decisione presa sabato.

Trump vuole rendere l'America di nuovo ricca con una reindustrializzazione forzata. Il fatto che la quota di lavoratori impiegati nell'industria sia passata da circa un quarto nel 1970 all'attuale 8 per cento è per il Presidente segno del declino del sogno americano. Tra i suoi consiglieri qualcuno gli dovrebbe tuttavia far notare che da allora il reddito degli statunitensi è più che raddoppiato in termini reali. Un risultato bizzarro per chi sarebbe stato "truffato da tutto il mondo" come sostiene Trump.

**Lorenzo Borga**



Peso: 25%

# Dai 5s ai Socialisti Ue, il «partito» che tifa Cina

Conte continua a considerarla un alleato in politica estera. E lo spagnolo Sánchez è andato già 3 volte

di **Francesco Giubilei**

La decisione di Donald Trump di introdurre i dazi ha fatto venire allo scoperto il partito cinese in Italia ed Europa. Politici, opinionisti, giornalisti tutti con un amore per Pechino strarbordante che è esploso nelle ultime settimane. Se i rischi dei dazi americani per l'economia italiana sono un argomento noto, non si pone la necessaria enfasi sul pericolo di un'invasione di prodotti cinesi nel nostro mercato. Così, la ricetta più in voga negli ultimi giorni per rispondere ai dazi di Trump, è gettarsi tra le braccia della Cina attraverso un ragionamento che confonde il partenariato economico con quello geostrategico. Un conto è commerciare con la Cina, un altro considerarla un alleato in politica estera. Per questo è stato un errore entrare nella via della seta e perciò il governo Meloni ne è uscito, eppure Giuseppe Conte continua a difendere quella decisione. Solo pochi giorni il leader grillino rivendicava l'adesione alla silk road iniziative: «Nessuno ha strappato l'accordo con la Cina. E quindi partiamo svantaggiati, perché Meloni ha stracciato quell'accordo con Xi Jinping».

Tra i principali fautori di un avvi-

cinamento dell'Italia alla Cina c'è Romano Prodi, da sempre molto legato al dragone rosso spiegando a inizio marzo che «la Cina si sta aprendo all'Europa». Che dire poi di Massimo D'Alema, ormai di casa a Pechino tra interventi televisivi, lezioni e incontri di alto livello. Il partito cinese non si limita all'Italia ma è ben radicato anche in Europa. Ha fatto discutere in questi giorni la visita del premier spagnolo Pedro Sanchez in Cina, si tratta della terza visita di Sanchez in Spagna negli ultimi tre anni ma in questo frangente assume una particolare rilevanza.

Il premier spagnolo ha dichiarato che il suo paese lavorerà «per relazioni tra l'Ue e la Cina in cui prevalgano il dialogo, la reciprocità e l'armonia». Parole a cui ha fatto eco Xi Jinping per cui la Cina «è disposta a costruire un partenariato strategico globale con la Spagna, con l'obiettivo di migliorare il benessere dei nostri popoli, da-

re un impulso alle relazioni sino-europee e contribuire maggiormente alla pace, alla stabilità e allo sviluppo globali».

Eppure, secondo i dati del Ministero dell'Economia spagnolo, nel 2024 le importazioni spagnole dalla Cina hanno superato i 45 miliardi di euro, mentre le esportazioni sono state di appena 7,4 miliardi di euro, un dato analogo a



Peso:49%

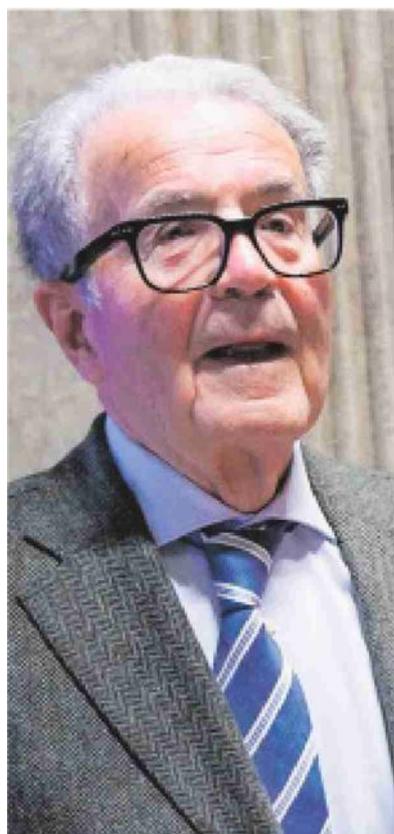
tutte le principali economie europee (Italia inclusa).

Non è un caso che Sanchez faccia parte dei Socialisti europei, molto vicini alle istanze cinesi in particolare a Bruxelles dove il partito pro Cina è più forte e ha le sue punte di diamante nei fanatici pro Green Deal a cominciare dall'ex commissario Frans Timmermans e dal vicepresidente della Commissione Ue Teresa Ribera.

Proprio la transizione ecologica compiuta con le modalità degli ultimi anni rischia di essere un grande favore alla Cina, dalle batterie alle componentistiche

di pannelli solari e pale eoliche realizzate con le terre rare di cui è pressoché un monopolista. La Cina è poi molto attiva attraverso think tank, fondazioni, gruppi di interesse in prevalenza a Bruxelles, non a caso qualche settimana fa è esploso il «caso Huawei». Oggi l'Europa sta per compiere un errore di cui pagherà le conseguenze: invece di sviluppare una propria autonomia, rischia di affidarsi nei settori strategici alla Cina che, alla prima occasione (Taiwan), userà la nostra dipendenza da Pechino per ricattarci. Vallo a spiegare al partito cinese.

## Prodi è legato al Dragone Il green deal spinto dal Pse è un regalo a Pechino



**FILO-PECHINO**  
 Da sinistra l'ex presidente del Consiglio e leader dell'Ulivo Romano Prodi, l'ex premier Giuseppe Conte e il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez



Peso: 49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**PIANTEDOSI: «AGENTI PIÙ PROTETTI»**

## Minacce di morte a Giorgia La sinistra tace sui violenti

Alberto Giannoni

■ Non vedono le minacce alla premier, non sentono gli slogan che invocano la distruzione di Israele, non condannano le violenze. È un ennesimo «day after» di cecità e silenzi, a sinistra, dopo la manifestazione «pro Pal» di sabato a Milano.

a pagina 7

# Sinistra muta sui violenti Minacce ora sul 25 aprile

## Centri islamici e opposizione in silenzio sugli scontri Piantedosi: «Nuove misure a tutela degli agenti»

di Alberto Giannoni

**Milano** Non vedono le minacce alla premier, non sentono gli slogan che invocano la distruzione di Israele, non condannano le violenze.

È un ennesimo «day after» di cecità e silenzi, a sinistra, dopo la manifestazione «pro Pal» di sabato a Milano, segnata da disordini, danni alle vetrine e da una scritta con lo spray rosso contro la presidente del Consiglio («Spara a Giorgia»).

Per gli scontri con le forze dell'ordine sei persone sono state denunciate: cinque uomini e una donna indagati a piede libero e accusati di resistenza a pubblico ufficiale; uno di loro è stato denunciato per danneggiamento e un altro anche per il possesso di un coltello a serramanico. Per tutti la questura ha disposto il Dacur (divieto di accesso aree urbane) e tre hanno

avuto il foglio di via da Milano.

Gli organizzatori della manifestazione (comunità palestinesi

lombarde e sigle varie del sindacalismo di base, Cub, SiCobas e AdI) annunciano una conferenza stampa e con una nota accusano le forze dell'ordine, parlando di una «provocazione poliziesca» che avrebbe «direttamente attaccato il corteo a suon di manganelli». Il ministro Matteo

Piantedosi ha difeso gli agenti, esprimendo «apprezzamento» al questore per il servizio, parlando di «vergognosi attacchi di delinquenti contro le forze dell'ordine» (riferito agli scontri di Milano, oltre che agli *ultra* di Roma) e annunciando nuove misure a tutela degli agenti (273 feriti in un anno di manifestazioni, con un aumento del 127%)

La lettura del mondo antagonista, come detto, si aggrappa alla retorica della «repressione» di Stato. Per capire il livello di delirio ideologico delle frange estremiste, intanto, basterà ricordare che nella pancia del corteo giravano i volantini del «Soc-

corso rosso» che dipingono i brigatisti rossi come eroi.

Eppure, i deliri degli antagonisti non sorprendono quanto i silenzi della sinistra ufficiale. Con l'unica eccezione di «Italia viva» e del sindaco di Milano Beppe Sala, la sinistra non condanna le minacce alla premier e ignora le parole d'odio scandite negli slogan e impresse sui cartelli. Tacciono i partiti che in quella piazza c'erano con striscioni e delegazioni, come Avs e 5 Stelle. E tacciono i centri islamici Ucoii che al corteo hanno aderito insieme alle sigle della galas-



Peso: 1-6%, 7-44%

sia giovanile e studentesca degli arabo-palestinesi in Italia.

Un po' tutti si affidano alla rappresentazione autoconsolatoria di «minoranze» scriteriate che avrebbero rovinato «la festa» dei più. Ma fingono di non vedere che è dall'odio che nasce la violenza. Circa 10mila i partecipanti di sabato. E non si sono sentiti slogan per la pace o a favore dei palestinesi che in questi giorni scendono in piazza contro Hamas. Pochi chiedevano il cessate il fuoco, molti invocavano la vittoria sul nemico «sionista», la «distruzione» o «l'abbattimento» dello Stato

ebraico. I violenti erano una minoranza, gli odiatori no. E la sinistra sembra incapace di porre argini. È con questo clima di settarismo e ambiguità che Milano, e il Paese, si avvicinano al 25 aprile che celebrerà gli 80 anni della Liberazione. Con quali intenzioni lo faranno gli estremisti è facile capirlo: «Rispediamo al mittente tutti gli appelli alla pacificazione» si legge in un volantino dei Carc, l'inquietante sigla che si ricollega al ciarpame ideologico da anni Settanta. «I guarrafondai, gli agenti sionisti e i complici del genocidio in Palestina vanno cacciati da ogni

piazza in cui proveranno a mettere fuori la testa, a partire dalla piazza del 25 aprile» avvertono. E quando dicono «agenti sionisti» intendono gli ebrei che non prendono le distanze da Israele.

Dalle forze dell'ordine, intanto, gli organizzatori hanno ricevuto segnali preoccupati su un 25 aprile complicato, come quello dello scorso anno, quando dalla contestazione alla Brigata ebraica si è passati all'aggressione vera e propria, con due feriti.

## Solo Sala e Renzi solidali con la premier. Denunce per gli incidenti ma i promotori incolpano la polizia E gli estremisti avvertono: via gli ebrei dalla piazza

### IL CASO MILANO

Un corteo «per la Palestina» ha lasciato a Milano una scia di danni e violenze



Peso: 1-6%, 7-44%

## La democrazia non ammette dazi

di Augusto Minzolini a pagina 8

# PRIMA REGOLA DEI DAZI: SONO UN'ARMA CINESE

di Augusto Minzolini

Forse non tutti lo hanno capito ma la decisione di Donald Trump di esentare i grandi gruppi hi tech americani dai dazi è la dimostrazione che la strategia della Casa Bianca ha dei limiti strutturali. Il presidente Usa ha deciso l'ennesima marcia indietro perché, per fare un esempio, l'80% di un i-phone della Apple è prodotto in Cina per cui il prodotto al consumatore americano rischierebbe di costare più del doppio del prezzo di ora. Un meccanismo perverso quello dei dazi in questo settore, quindi, che da una parte avrebbe messo in ginocchio i giganti della Silicon Valley - cioè il comparto più prestigioso e strategico dell'economia Usa - dall'altra gli avrebbe alienato la simpatia di una buona parte del suo elettorato visto che lo smart-phone è diventato un bene di largo consumo. Per cui The Donald è corso ai ripari sia per le pressioni di potenti compagnie come la Apple e Microsoft, per fare due nomi, sia per non perdere consensi.

Ora, però, il presidente deve vedersela con gli altri settori commerciali che non hanno ricevuto la sua grazia divina, che sono pesantemente penalizzati dai dazi. Ad esempio nel settore dell'automotive Ford e General Motors sono estremamente esposte, come pure la Tesla che produce negli Stati Uniti ma importa molti componenti dall'estero. E ancora sotto schiaffo per i d+i ci sono la Nike che ha un'alta produzione in Vietnam e in Indonesia, Amazon che importa prodotti dall'estero, una società leader nel settore dei semiconduttori come Nvidia o la Walmart colosso dei rivenditori al dettaglio. D'ora in avanti l'Arancione - per usare il nomignolo che gli ha affibbiato Giuliano Ferrara - dovrà spiegare a questi interlocutori perché ciò che è pos-

sibile per i giganti della Silicon Valley a loro non è concesso.

Il problema è che lo strumento dei dazi portati ai livelli introdotti o minacciati da Trump è primordiale in economia. Per fare un paragone bisogna tornare alla Cina prima del suo ingresso nel Wto, quando c'erano dazi del 100% sulle auto e tra il 35% e oltre per gli altri prodotti. Per cui è naturale porsi una domanda: può la patria del liberismo economico «cinesizzarsi», addirittura usare strumenti che appartenevano al Dragone di quarant'anni fa? Con tutte le ragioni che può avere Trump - perché i problemi che ha sollevato esistono - è un «non sense», è una strategia contro natura rispetto alla cultura americana. Tantopiù che per non avere problemi come quelli che lo hanno costretto alla marcia indietro sull'Hi tech i dazi possono essere utilizzati come bombe nucleari in economia solo in presenza di un determinato contesto politico: o in un sistema comunista, o, comunque, in un regime. Per essere chiari: i grandi gruppi cinesi che vivono in simbiosi con il partito non sono nelle condizioni di protestare o fare pressioni. I grandi capi delle multinazionali cinesi che hanno osato - è storia - o sono stati pensionati per un periodo, o sono spariti del tutto. Né tantomeno in un sistema come quello cinese Xi deve preoccuparsi più di tanto del consenso. È il regime che lo garantisce.

Ecco perché le questioni di cui parla Trump non si risolvono imboccando la strada dei dazi alle stelle. Il mondo disegnato proprio dai grandi gruppi industriali americani, dai signori di Wall Street è troppo interdipendente. La globalizzazione è nata Seattle non all'ombra della Grande Muraglia che ne ha solo beneficiato. E le distorsioni - che sicuramente non mancano - non le risolti con un curva ad U perché rischi di finire fuori strada e i primi a pagare un a recessione sono proprio quei ceti che Trump dice di voler difendere. Una società liberista come gli Usa non può risolvere i propri guai cinesizzando, o, addirittura, rinnegandosi. Meglio restare nel solco della tradizione del liberismo Usa dalla Reaganomics (la trickle-down economics, che parte dai ricchi e scende a goccia aiutando tutti) o del «liberismo compassionevole» di Bush. Esempi magari datati ma sicuramente meno del vecchio modello cinese.



Peso: 1-1%, 8-29%

**DA DOMANI IN LIBRERIA**

«L'eresia  
 liberale»,  
 il nuovo libro  
 di Sallusti

di **Vittorio Macioce**

**A**lessandro Sallusti ha una cortecchia invisibile sulla pelle e sta lì, sospetto, fin da quando era ragazzo. Non è una forma di difesa. È una sorta di pudore. È per questo che quando gli dico di raccontarsi in un libro mi guarda e dice: «Ma a chi gliene frega?».



a pagina **9**

# Sangue brigante Il destino di Sallusti un conservatore all'incrocio dei venti

«L'eresia liberale» è uno sguardo personale sulla libertà e la tolleranza

di **Vittorio Macioce**

**S**asso, carta, forbice. Non capita di vederci più di tanto fuori dal lavoro, per pigrizia, perché frequentiamo strade diverse, per la solitudine dei direttori, perché semplicemente va così, eppure c'è una stanza proprio qui in redazione dove ci ritroviamo, quasi ogni giorno, per chiacchierare di scapricciate varie e raccontarci le nostre cose, anche personali. È una strana

confidenza e per nulla scontata. Alessandro Sallusti ha una cortecchia invisibile sulla pelle e sta lì, sospetto, fin da quando era ragazzo. Non è una forma di difesa. È una sorta di pudore. Non ama mettersi a nudo. È per questo che quando gli dico di raccontarsi in un libro mi guarda con la faccia stranita. «Ma a chi gliene frega della mia vita?». «Molti hanno un'idea sbagliata di te». «Pazienza». «Secondo me vendereb-

be». Scuote la testa: «Io mi sento a disagio perfino a mettermi in costume sulla spiaggia, figurati se metto in piazza l'anima». Nessuna autobiografia. Nessuna confessione, non adesso, forse mai.



Peso: 1-5%, 9-89%

È quello che ho pensato fino a qualche settimana fa. Adesso che ho tra le mani *L'eresia liberale* (Rizzoli, pagg. 272, euro 19) mi rendo conto che quella corteccia un po' si è aperta al pubblico e che questo libro mostra lo sguardo privato di Sallusti. Racconta. Si scopre. Non solo ti dice come lui vede il mondo, da liberale che non ha paura di sporcarsi le mani, eretico dentro un'eresia, ma mostra le sue ferite, le paure, le illusioni, con chi si sente a proprio agio e di chi diffida. Ci sono pezzi della sua vita, che spiegano scelte e opinioni. Ci sono le cicatrici. La più profonda ha a che fare con il suo arresto, surreale, per una querela di sponda, per responsabilità oggettiva. «Erano venuti a prendermi alle 11.30 del primo dicembre 2012, nella sede del *Giornale* in via Negri a Milano, su mandato della procura in esecuzione di una sentenza definitiva a un anno e due mesi di carcere per omesso controllo, in altre parole perché responsabile di un'opinione scritta da un altro collega querelato, guarda caso, da un magistrato. Non era mai successo nella storia del giornalismo italiano che un direttore fosse arrestato, per di più dentro un giornale, che alla pari delle università è un luogo simbolo della libertà di pensiero e espressione. Eppure entrarono...». È che lui è uno che non si tira indietro. Quando arrivano i colpi se li prende. È orgoglio. È carattere. È lessico familiare. È sangue.

La storia del trisavolo brigante pensavo fosse una leggenda. Invece esiste davvero. Si chiamava Fiore Sallusti e viveva a Fiamignano, un borgo oggi in provincia di Rieti. Le cronache dell'Ottocento lo battezzano come capo dei briganti dell'Abruzzo meridionale. La sua è una guerra di resistenza, contro i Savoia, contro il regno d'Italia e per i Borboni. È finito dalla parte sbagliata della storia e nel 1865 viene arrestato e condannato ai lavori forzati a vita. I Sallusti si ritrovano spesso dal lato sbagliato. È quello che capita al tenente colonnello Biagio Sallusti, il nonno di Alessandro. È il comandante del-

la piazza militare di Como. Il 21 dicembre 1943 tocca a lui, nel fuggi fuggi generale, presiedere il tribunale che condanna a morte Giancarlo Puecher, giovane partigiano arrestato tre anni prima. Sallusti ci mette la firma e per questo nel 1946 verrà condannato a morte dalla repubblica italiana. La notte prima di essere fucilato scrive una lettera alla moglie Lina: «Spero che la mia sorte contribuisca alla pacificazione degli animi di questa martoriata Italia». Una lettera l'aveva scritta anche Giancarlo Puecher e anche lui si augurava che un giorno ci sarebbe stata una unità nazionale». Non è andata del tutto così, certe storie sembrano non chiudersi davvero mai. Alessandro Sallusti in realtà ci ha fatto i conti fino in fondo. Si può essere liberali e libertari lasciandosi alle spalle i ricordi di famiglia. «Per nulla al mondo rinnegherei la memoria di mio nonno, ma con uguale forza non rimpiango quella storia di cui lui ha fatto parte». Il fascismo ha un albero genealogico lungo e vasto, proprio per questo è tempo di lasciare che i morti seppelliscano i morti.

Chi è allora l'eretico liberale? È un conservatore dei valori occidentali, quelli che ti parlano di libertà e democrazia, quelli che si battono per diritti che sognano universali, anche adesso che tanti, in ogni parte del globo, li considerano vecchi o, come dice Putin, obsoleti. Sono la libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di espressione. Sono il diritto alla salute e alla dignità del lavoro. Non sono un elenco, ma il segno di una civiltà, la certezza che nessuno può essere schiavo, muto o invisibile. Sono diritti non concessi ma riconosciuti, perché vengono prima dello Stato e appartengono a te, a ognuno, a tutti. È questo l'universo che l'eretico liberale continua a difendere. Sallusti lo fa a modo suo, qualche volta da polemista timido, senza mai sentirsi vittima, per nulla permaloso, perché «quando sali sul ring le prendi e le dai». È uno che non crede nella verità della razza, della classe, del popolo, della fede o della nazione. Non crede nei profeti dell'assolutato, nei Torquemada e nei Savonarola di ogni tempo e ideologia. È un individualista, mi-

noranza di minoranza, con sgarbi di generosità irrazionale, senza calcoli, senza aspettarsi nulla. Non si tira indietro nelle schermaglie verbali, ma nessuno lo ha mai sentito delegittimare l'avversario, togliendogli la dignità della parola. Può essere spinoso, ma di certo è tollerante. Non è un sentimento così scontato, soprattutto dall'altra parte.

Qualche volta il destino lo porti anche nel nome. Non ci sono prove che Gaio Sallustio abbia a che fare con Alessandro. È solo un mia fissa, da vite parallele, e su questo ogni tanto lo prendo in giro. Qualche analogia però c'è. Sallustio è cronista di parte. Sta con Cesare e non sopporta Bruto e Cassio. È uno storico che non nasconde il suo punto di vista e le sue idee. Quando racconta la congiura di Catilina rivede la versione di Cicerone e porta sulla scena anche le ragioni dello sconfitto. Sallustio vede la crisi della res publica e la racconta con questo stile asciutto, essenziale, qualche volta ruvida, ma che arriva direttamente al lettore, senza arabeschi. È la capacità di suscitare emozioni con una descrizione realistica. La famosa «sobrietà tragica» di Sallustio. Qui di solito Sallusti, quello reale, dice che proprio questa è la prova che non ha nulla a che fare con Sallustio. Ti sbagli. Seneca lo liquidava così: «Pensieri troncati e brusche interruzioni e una concisione che tocca l'oscurità». È sempre questione di punti di vista.

Ci sono tante storie in questa «eresia liberale». C'è il suo rapporto con Silvio Berlusconi, il legame di riconoscenza con Vittorio Feltri, ci sono i suoi santi intellettuali, le canzoni che ascolta, quel sogno da bambino che ha realizzato: il pilota di aerei con tanto di brevetto. Il mezzofondo giovanile, quando si allenava con Alberto Cova, medaglia d'oro poi alle Olimpiadi di Los Angeles. C'è l'incontro con Papa Francesco, che gli chiede di pregare per lui, ma senza cattiveria.



Peso: 1-5%, 9-89%

Il racconto più bello è quello del «pastore politologo». È la guida alpina Luigi, secco come un grissino e agile come uno stambecco, che vive in un paese di 314 abitanti sulle Alpi Apuane. È un compagno di passeggiate di Sallusti. Un giorno, mentre seguono un sentiero che sale verso il Monte Forato, Luigi chiede a Alessandro: chi vincerà le elezioni? È la primavera del 2022. Sallusti si perde in una serie di supercazzole per poi chiuderla così: «Situazione complicata, se si va a votare può succedere di tutto». Luigi lo guarda con un pizzico di commiserazione: «Vincerà la Melo-

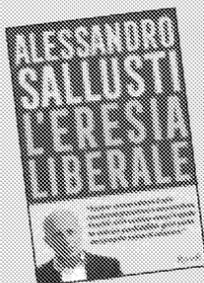
ni». «Scusa ma che ne sai tu di politica». La risposta è semplice e disarmata: «Questa è l'aria che tira». È una lezione di realismo.

Alla fine mi tocca. C'è anche la storia di Ilaria Salis, finita in prima pagina sul *Giornale*, quando il suo non era ancora un caso nazionale. Era il 22 gennaio 2024. «Il dovere morale di riportare a casa Ilaria». La firma è la mia, la scelta è sua. «Ne è valsa la pena?», si chiede adesso nel libro. La mia risposta è sì, ma non ti ho mai detto di dare retta ai

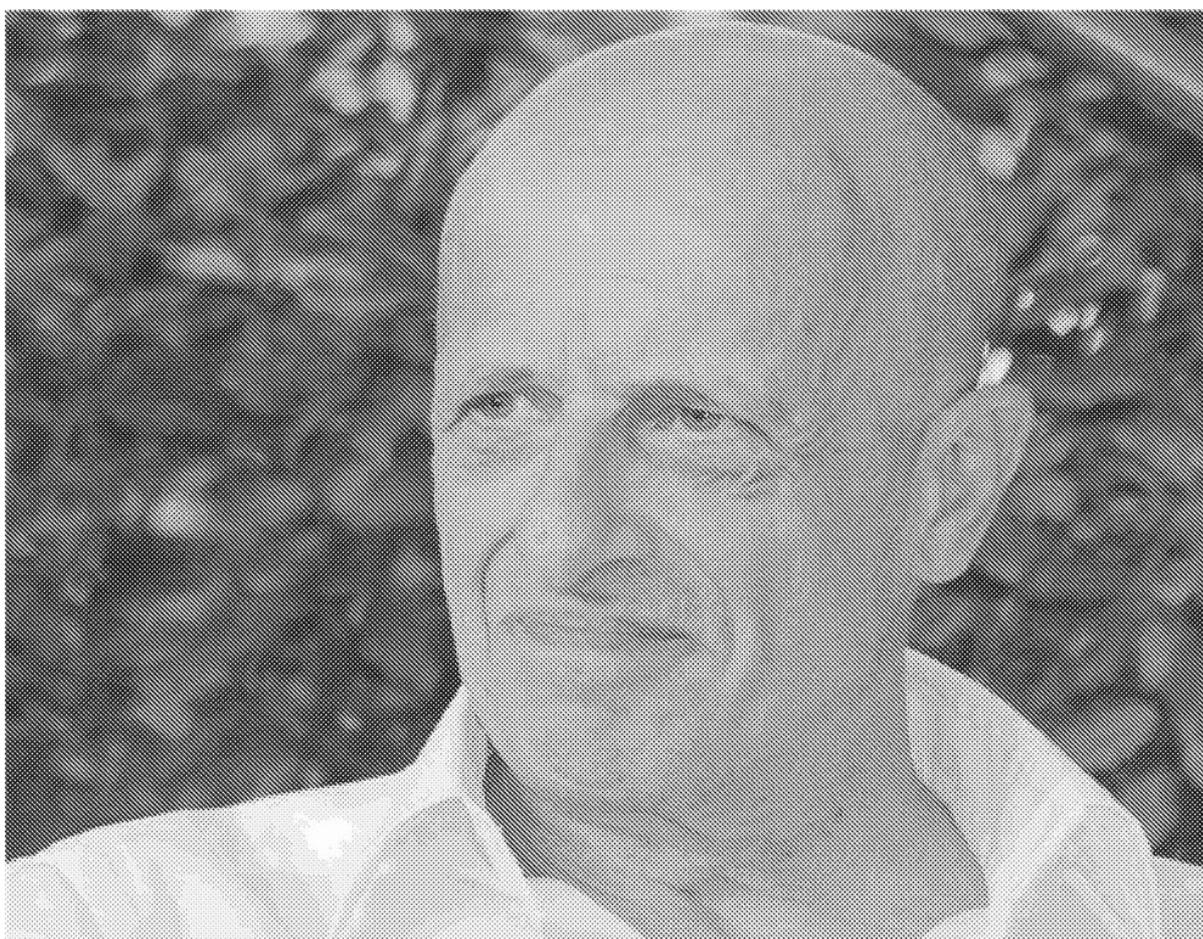
miei consigli. Non ho mai saputo giocare a morra, neppure quella cinese. Carta, forbice, sasso.

Il direttore de «il Giornale» racconta squarci di vita, mettendo a nudo pezzi della sua anima: cicatrici, incontri, storie familiari e visioni del mondo

## Domani in libreria



Alessandro Sallusti ha avuto un trisavolo fedele a Francesco II, re spodestato delle Due Sicilie, e dunque considerato un brigante dai governanti sabaudi della nuova Italia unita: Ha scoperto sul manuale di storia delle medie che cosa era successo al nonno durante e dopo la guerra civile. Ha sperimentato lo «stato di natura», vivendo per un mese in Amazzonia tra gli Yanomami. È stato fra i protagonisti, nel novembre 1994, dello scoppio sull'avviso di garanzia che avrebbe fatto cadere il primo governo Berlusconi e in questo libro mostra il punto di vista eretico di un liberal-conservatore abituato a sentirsi minoranza - spesso irrisa - nei salotti buoni della cultura dominante, e tuttavia la sua è la voce del buon senso in accordo con la realtà. È il destino di un liberale che si ritrova spesso a litigare con chi preferisce l'assoluto allo spirito critico della tolleranza.



**TOLLERANTE**  
 Alessandro Sallusti è il direttore de «il Giornale». Domani in tutte le librerie uscirà per Rizzoli il suo ultimo libro dal titolo «L'eresia liberale»



Peso: 1-5%, 9-89%

I TROPPI DEBITI AMERICANI  
E LE MOSSE DELL'EX AMICO CINESE

## DUELLI VALUTARI E PROTEZIONISMO

### LE LEZIONI DIMENTICATE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**  
e **BRUNELLO ROSA**

**F**orse in questi giorni andrebbero riletti i contenuti del celebre accordo siglato il 22 settembre del 1985 all'hotel Plaza di New York, grazie al quale il dollaro si indebolì rispetto alle altre principali valute nel tentativo (non riuscito) di ridurre il disavanzo commerciale americano. Al Plaza c'erano i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali di cinque grandi Paesi. Oltre agli Stati Uniti, il Giappone, il Regno Unito, la Francia e la Germania che era ancora Ovest, divisa.

Quasi quarant'anni dopo il problema è analogo (lo squilibrio commerciale degli Stati Uniti), ma i

protagonisti — e in particolare i relativi rapporti di forza — sono diversi. E, soprattutto, rischia di essere molto più debole il ruolo di valuta di riserva internazionale del dollaro che all'epoca era indiscutibilmente al centro di un sistema capitalistico di regole fiduciarie, oggi messo fortemente in discussione. La Cina era agli albori della sua irresistibile ascesa. Deng Xiao Ping non aveva ancora liberato tutti gli spiriti competitivi del Dragone. Ma il governo comunista di allora capì, facendo tesoro dell'accordo newyorchese, che gli sarebbe convenuto agganciare la propria moneta a quella americana e caso mai svalutare, non apprezzare.

CONTINUA A PAGINA 2

Lo squilibrio commerciale è l'eterna questione che alimenta il disavanzo delle casse pubbliche. Come nell'accordo del Plaza del 1985, il tycoon-presidente vorrebbe pilotare il biglietto verde al ribasso, rendendo più sostenibili le finanze dello Stato. Di qui la manovra sui dazi, poi sospesa per le reazioni di investitori e listini. Tutto bene? Proprio no. Perché la valuta americana rischia di non essere più il riferimento globale e la Fed esita a tagliare il costo del denaro

# IL PROBLEMA È IL DEBITO USA NON L'INGANNO DELL'EUROPA E ADESSO LA LITE È SUI TASSI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI** e **BRUNELLO ROSA** \*  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**l Giappone si sarebbe poi pentito di quella rivalutazione dello yen, imposta anche per via del suo status di Paese sconfitto nella Seconda Guerra Mondiale. Una scelta che avrebbe poi contribuito a schiacciare il Sol Levante in un prolungato periodo di bassa crescita e soprattutto deflazione. Pechino imparò, dunque, dai suoi nemici storici a non commettere errori fatali. Ed è significativo che, nei retroscena della recente crisi dei titoli del Tesoro Usa, all'origine del clamoroso ripensamento di Donald Trump sui dazi, i

principali sospettati di aver venduto a piene mani i Treasury siano stati proprio i fondi hedge nipponici. Il Giappone è tra i principali detentori esteri del debito americano. Un colpo durissimo che ha fatto lievitare i rendimenti del titolo decennale ben sopra il 5 per



Peso: 1-11%, 2-56%, 3-33%

cento. Quasi una vendetta, quarant'anni dopo. Ma qui stiamo scivolando nel romanzo, atteniamoci ai fatti.

Washington sembra muoversi, in questo particolare e delicato frangente storico, come se il mondo globale fosse ancora quello di un tempo. Il Novecento è lontano. Difficile ipotizzare che Pechino sieda a un tavolo per negoziare un ipotetico accordo, modello Plaza (già ribattezzato di Mar a Lago, la residenza di Trump) facendo la parte che fu del Giappone. Escluso. La realtà è che la centralità del dollaro non è più un elemento irremovibile dell'architettura finanziaria mondiale. E, di conseguenza, la sostenibilità del debito americano non è graniticamente sicura perché i suoi titoli non sono più *safe*, sicuri, come un tempo. E tutto quello che è avvenuto in questi giorni non ha certamente contribuito a rafforzare la fiducia nell'affidabilità dell'emittente.

## Deficit e tasse

Il debito complessivo degli Stati Uniti sfiora i 35 mila miliardi di dollari. Nel 2026, per il pagamento dei soli interessi, la spesa prevista supererà i mille miliardi, cioè più di quello che ogni anno il Paese destina alla Difesa. Il debito pro capite di un cittadino americano è due volte quello italiano e tre volte quello medio europeo e anche il reddito pro capite è largamente superiore. Da questa massiccia discrepanza nasce il disavanzo commerciale statunitense, non certo da fantomatiche fregature da parte dei Paesi in surplus nelle partite correnti. Non solo, Washington deve rifinanziare, da qui al 2028, ben 28 mila miliardi di titoli, di cui 9 trilioni nei prossimi 18 mesi. L'intera manovra

sui dazi, se mai questa abbia avuto una sua ratio, è stata concepita per poter disporre di risorse sufficienti a contenere il deficit (al 6,7 per cento nel 2024) e a finanziare una diminuzione permanente delle tasse che l'Università di Yale calcola essere a favore dell'1 per cento più ricco della popolazione a scapito del 40 per cento meno abbiente. Ovvio che un rialzo dei tassi come quello avvenuto nel giro di poche ore — che ha fatto saltare per alcune ore i delicatissimi meccanismi di arbitraggio sui prezzi dei titoli pubblici rispetto ai loro derivati — regolati tramite il cosiddetto *basis trade* — peserebbe sul servizio del debito e comprometterebbe l'intero progetto, già di per sé temerario.

Qui entra in scena un altro protagonista. Trump ha bisogno di una riduzione del costo del denaro. E preme sul presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, il quale non ha mancato di dirsi preoccupato per l'eventuale ripresa dell'inflazione. La sua scelta è decisiva per le sorti a breve della manovra trumpiana,

basata non solo su tassi più bassi, ma anche su una durata media più lunga del debito americano. E con l'indispensabile aiuto proprio di quei partner commerciali che sono stati spaventati dai dazi e che la Casa Bianca vorrebbe in qualche modo «costretti» ad acquistare i Treasury. Powell ha fatto bene a resistere alle pressioni di Trump. Ha contribuito a rendere inevitabile la sospensione di novanta giorni dei dazi e, soprattutto, ha salvato la credibilità dell'unica istituzione, la Fed, che non è stata toccata dalla crisi di fiducia che ha colpito la Casa Bianca e il Tesoro.

## La strategia di Pechino

Quarant'anni fa le valute digitali e le criptovalute non c'erano. Oggi sì, nel bene e nel male, e qui il vantaggio è asiatico. Pechino ha appena lanciato una sua valuta digitale (*China central bank digital currency*) che ha scatenato la contro-mossa americana di agganciare le *stable coins* — oggi emesse peraltro da grandi banche e istituzioni finanziarie private e domani da grandi gruppi come per esempio Starbucks — al dollaro nel tentativo di rafforzare di fatto le riserve e teoricamente la sostenibilità del debito. Le *stable coins* devono mantenere un rapporto di cambio alla parità con il dollaro e, pertanto, utilizzano come collaterale appunto i Treasury.

L'obiettivo politico della Cina, destinataria ormai di dazi stellari, è quello di creare un'architettura finanziaria alternativa al dollaro. Si calcola che circa il 38 per cento del commercio internazionale potrebbe aggirare il sistema dei pagamenti americano Swift. Il progetto pilota, che include diversi Paesi alleati del gigante cinese, una sorta di Digital silk road, una Via della Seta digitale, promette pagamenti più veloci e un drastico abbassamento delle commissioni. Sono circa duecento i Paesi interessati. I sei del Golfo (Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita ed Emirati) e i dieci dell'Asean, del Sud Est asiatico, hanno già completato l'integrazione tecnologica allo yuan digitale. L'intero Global South è pronto a una seria alternativa al dollaro. Ai tempi del Plaza erano semplici spettatori.

\*Ceo ed Head of Research di Rosa&Roubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

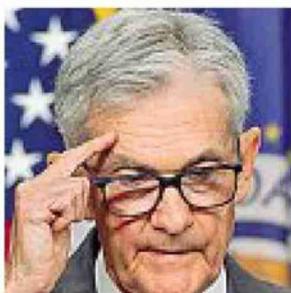
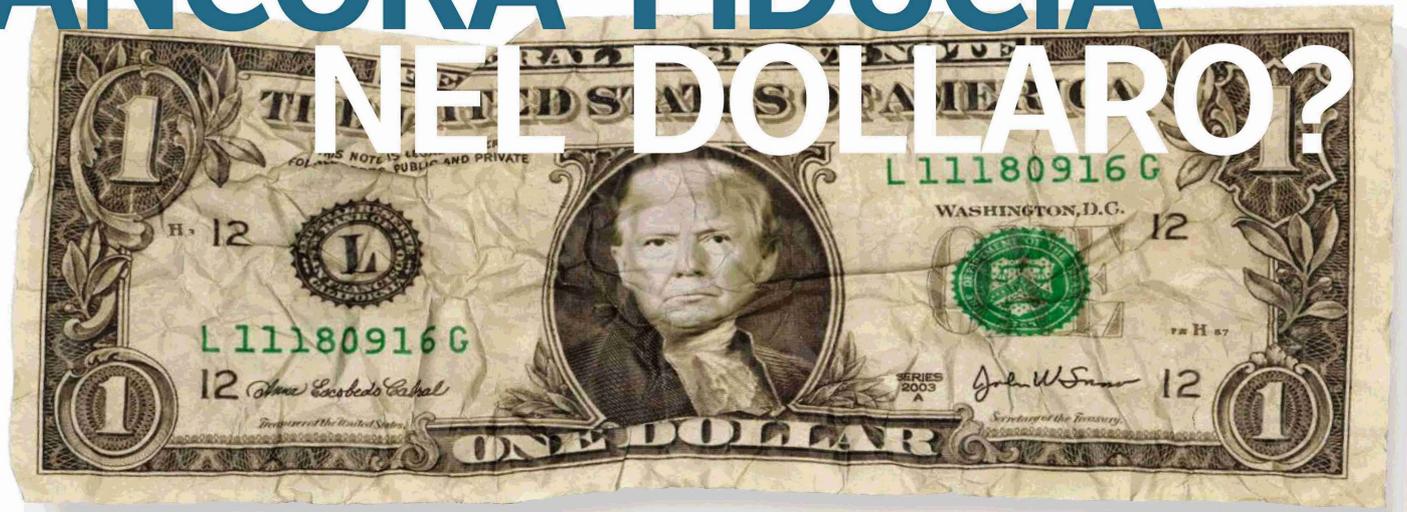
1,14

dollari per un euro  
Il livello delle quotazioni  
raggiunte alla fine della scorsa  
settimana è il più alto da 40  
mesi (gennaio '22)

**Powell ha fatto bene a resistere alle pressioni di Trump. Ha contribuito a rendere inevitabile la moratoria tariffaria e salvato la credibilità dell'unica istituzione, la Federal Reserve, non toccata dalla crisi**



# ANCORA FIDUCIA NEL DOLLARO?



## Al timone

Jerome Powell, presidente della Fed e, sopra, Xi Jinping, presidente della Repubblica popolare cinese



Peso: 1-11%, 2-56%, 3-33%

IL MINISTRO SPIEGA LE STRATEGIE DELLA CASA BIANCA

## Giorgetti e i dazi: «L'obiettivo è la Cina»

Il leghista: «Gli Stati Uniti non potevano tollerare gli accordi attuali sul commercio»

**SANDRO IACOMETTI**

Piccola lezione sui dazi, sul libero scambio e sul ruolo della Cina. Dopo aver incassato la promozione di S&P sulla stabilità finanziaria dell'Italia e dei suoi conti pubblici ieri Giancarlo Giorgetti si è messo in cattedra alla Scuola politica della Lega, dove con semplici ma (...)

segue a pagina 5

### DOCCIA GELATA SUGLI ANTI-USA

# I dazi spiegati da Giorgetti «Il vero obiettivo è la Cina»

Il ministro: «Trump ha dato uno scossone, nascerà un nuovo ordine mondiale  
La verità è che l'organizzazione internazionale per il commercio era già morta»

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) solide argomentazioni ha smontato tutta la narrazione del Trump pazzoide che sta distruggendo il paradiso terrestre del commercio mondiale. Tesi che nel suo piccolo Libero ha messo in discussione sin dal Liberation day. Ma ascoltiamo il ministro dell'Economia.

Lezione numero uno. Il presidente Usa è uscito fuori di testa e vuole dichiarare guerra alla Cina? Non è proprio così. Dal punto di vista geopolitico e rispetto alla Cina, ha spiegato Giorgetti «gli Usa non possono accettare di essere insidiati da una potenza che ormai non è più soltanto economica, ma che diventa una potenza tra virgolette militare, con strumenti affatto nuovi e la competizione è su tante cose, ad esempio sull'intelligenza artificiale. I cinesi

sono più forti o meno forti? E questa corsa come condizionerà gli equilibri? Quindi, qui è in gioco questo tipo di partita e i dazi sono uno strumento che - in modo diciamo anche disinvolto e vedremo quanto efficace - l'amministrazione americana sta usando per cercare di riequilibrare quello che altrimenti diventerebbe uno squilibrio strutturale, definitivo e anche politicamente devastante. Il fatto che la sovracapacità cinese in termini di produzione possa alla fine far risentire questo tipo di capacità industriale e tecnologica dell'Occidente e degli Stati Uniti è qualcosa che gli Usa probabilmente cercano di prevenire o debellare prima che sia troppo tardi». Sintesi: l'America non è impazzita, ma sta combattendo uno squilibrio strutturale devastante.

Lezione numero due. Trump ha distrutto il libero scambio globale delle merci?

Sentite qua. «Oggi si discute di dazi e di tariffe, parliamo di un ritorno del mercantilismo», ha detto Giorgetti, «ma occorre dire con tranquillità che il Wto è già morto da qualche anno. Questo momento chiamiamolo così, come le doglie di un parto, è il parto di un nuovo sistema in cui alcune regole dovranno essere riscritte, un nuovo ordine mondiale dovrà essere definito e tutto il mondo uscito da Bretton-Woods e dalla seconda guerra mondiale va risistemato». In altre parole, «è un mo-

**Rata Fissa per 2 anni.**  
49€/mese per 24 mesi

Peso: 1-6%, 5-32%

mento di grande cambiamento in cui quello che veniva dato per scontato, dalle regole di comportamento alla globalizzazione, il commercio libero, sono messi pesantemente in discussione. Questo scossone che parte dall'amministrazione Trump, in parte dalla politica, ridisegnerà anche i confini ed equilibri mondiali non soltanto politici ma anche economici». Sintesi: gli Usa stanno ridisegnando equilibri mondiali che di fatto erano già morti.

Terza ed ultima lezione. Giorgia Meloni sta provando a giocare la partita da sola e contro Bruxelles? La verità, ha spiegato il ministro dell'Economia, è che «lo sfor-

zo dell'Italia per mantenere i legami forti con gli Stati Uniti è strategico e importante anche per l'Europa». Tanto è vero, ha detto nel corso di un videocollegamento da Varsavia, dove è in corso un vertice informale dell'Ecofin, che nel corso dei summit europeo «in tanti guardano al rappresentante, al ministro italiano». Sintesi: il presidente del Consiglio sta sfruttando i suoi rapporti personali, come ha detto Ursula von der Leyen, per dare una mano alla Ue. Anche se la missione, ha ammesso il titolare di Via XX settembre, non è semplice: «Dobbiamo trovare una sintesi, un compromesso corretto per trovare elementi di forza nel mondo del G7 cioè dei paesi che condividono i prin-

cipi di democrazia».

Intanto, sul fronte delle tariffe la notizia di ieri è che su pc e telefonini la partita non è affatto chiusa. Le esenzioni sono solo temporanee, ha fatto sapere il segretario al commercio Howard Lutnick, i dispositivi elettronici saranno infatti soggetti probabilmente ad altre tariffe stabilite nell'ambito di un'indagine sul settore dei semiconduttori. Su questi ultimi, ha detto, i dazi «arriveranno in uno o due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rata Fissa per 2 anni.**  
 49€/mese per 24 mesi

Peso: 1-6%, 5-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## ➔ I FINTI PACIFISTI

### Gli antiamericani Una storia lunga 70 anni

**FAUSTO CARIOTI**

«Guerra al dominio dell'imperialismo americano!!! Attaccare l'imperialismo delle multinazionali e la sua struttura di occupazione militare: la Nato!!!». Le Brigate Rosse, che il giorno prima avevano rapito il generale americano James Lee Dozier, scrissero

queste parole nel documento diffuso il 18 dicembre del 1981. Cinque giorni dopo gli uomini della Cia gli dedicarono una loro analisi, (...)

**segue a pagina 6**

## L'ANALISI

# Sinistra antiamericana da anni dietro la scusa del pacifismo

Dalla Resistenza alle Br fino alle piazze di oggi: l'ostilità dei compagni verso gli Usa ha radici antiche. Ora con Trump è libera di sfogarsi

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) che sarà resa pubblica nel 2005 da Paolo Mastrolilli e Maurizio Molinari (*L'Italia vista dalla Cia, Laterza*). «Il primo comunicato delle Br», avvertivano i servizi statunitensi, «lascia credere che stiano cercando di cavalcare il sentimento antimilitarista e antinucleare in Italia e in Europa occidentale». Avevano ragione, il disegno era quello. Lo aveva spiegato il brigatista Antonio Savasta ai compagni, per convincerli a sequestrare un militare americano: «Dal dopoguerra gli Stati Uniti hanno aperto unilateralmente uno scontro durissimo con il proletariato di tutto il mondo», era giunto il momento di «completare la seconda fase della Resistenza partigiana» (è il racconto riportato da Nicola Rao nel libro *Colpo al cuore, Sperling & Kupfer*).

Un merito, almeno uno, i partiti progressisti dovrebbero quindi riconoscerlo a Donald Trump: il suo arrivo alla Casa Bianca ha reso possibile l'abbandono di ogni inibizione. L'antico sentimento antiamericano, talvolta coltivato e talaltra tenuto a bada dai suoi dirigenti, può finalmente essere urlato, libero di sfogarsi come nemmeno ai tempi di Richard Nixon e Ronald Reagan. Quello che allora solo i brigatisti potevano dire, adesso lo dicono tutti: gli Stati Uniti sono il Male e debbono essere combattuti. Elly Schlein può dichiarare che «per noi Trump non sarà niente di simile ad un alleato», Angelo Bonelli può annunciare che gli Usa di Trump sono «un nemico del pianeta e delle generazioni future».

Era iniziata proprio come aveva detto Savasta: con la resistenza partigiana comunista e col mito della rivoluzione tradita. Aiuta a capirlo un episodio rac-

contato da Elena Aga-Rossi e Giovanni Orsina nel volume *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra* (Rubbettino editore, a cura di Piero Craveri e Gaetano Quagliariello): «Quando, nell'autunno del 1943-44, i servizi alleati invitarono il Pci a lavorare con loro, il partito chiese a Mosca se i comunisti dovessero «collaborare con i quartieri generali anglo-americani e i servizi anglo-americani, permettendo alle autorità militari alleate di disporre dei loro uomini». Da Mosca venne una risposta molto significativa, con ogni probabilità scritta da Togliatti e Dimitrov: «I comunisti non possono esplicitamente rifiutarsi di collaborare con i comandi an-



Peso: 1-4%, 6-88%

glo-americani per nessuna azione oltre la prima linea. Tuttavia, debbono limitare la loro collaborazione al minimo, e soprattutto, devono adottare ogni possibile misura al fine di impedire agli agenti dello spionaggio anglo-americano di infiltrarsi nel partito e nelle sue sezioni clandestine».

Gli Stati Uniti erano il nemico, solo che non lo si poteva dire in pubblico. La finzione cadde nel 1947, con la «dottrina» di Andrej Zdanov, l'ideologo di Stalin che teorizzò la divisione del mondo in due campi: quello imperialista guidato dagli Stati Uniti e quello democratico e antimperialista guidato dall'Urss. Prima di allora, raccontano ancora Aga-Rossi e Orsina, «la stampa comunista accusava di fascismo solo alcuni settori dell'establishment politico americano. Dopo l'inizio della Guerra Fredda, l'intera politica internazionale americana fu considerata una continuazione della strategia di Hitler».

Il Pci e gli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale, scrive Massimo Teodori nel libro curato da Craveri e Quagliariello, ebbero così «il compito di fare da battistrada nelle campagne sedicenti pacifiste anti-americane». L'equazione tra pacifismo e anti-americano, una costante della sinistra italiana ed europea, nacque in quei giorni, per ordine di Mosca, come racconta in quello stesso volume Victor Zaslavsky: «Nella politica estera dell'Urss la campagna di "lotta per la pace", con le sue varie ramificazioni, e in primo luogo la creazione del movimento dei partigiani della pace, diventò il metodo di esportazione e di diffusione dell'anti-americano in Occidente». Le spese iniziali per l'organizzazione e la propaganda pacifista, «calcolate tra 75 e 100 mila dollari», erano a carico di Mosca.

«Pace», come ordinato da Zdanov e Stalin, fu quindi l'arma usata dal Pci contro la Dc e il suo finanziatore americano. «W la Pace» si leggeva sulla copertina di *Pioniere*, il settimanale per ragazzi del Pci diretto da Dina Rinaldi e Gianni Rodari. «Pace Libertà Lavoro» era lo slogan che accompagnava i congressi e gli anniversari del

Pci, e la fotografia di una colomba bianca (poi rimpiazzata dal disegno di Picasso) appariva sulla cartolina del modulo di sottoscrizione per il fondo che finanziava i partigiani della pace. Nelle elezioni politiche del 1953 furono stampate finte banconote da un dollaro: a sinistra era raffigurata una bomba atomica, a destra un uomo col cappuccio del Ku Klux Klan e due neri impiccati, e sopra e sotto la scritta: «Con questa moneta non hanno comprato i coreani. Con questa moneta non compreranno il popolo italiano». Quando gli Stati Uniti iniziarono il dispiegamento in Europa dei missili a testata nucleare PGM-19 Jupiter, il Partito comunista era pronto: «Nel 1948 ci promisero lo sfilatino. Nel 1958 ci mandano i missili», si legge nei manifesti stampati a Botteghe Oscure. Il Pci predicava la «neutralità atomica». «Più tardi», ricorda Teodori, «un altro anti-americano di sapore terzomondista si leva nel 1968 sulla scia dei nuovi eroi Mao, Castro, Che Guevara e Ho Chi Min. Negli anni Settanta ancora un nuovo anti-americano risorge sull'onda delle varie teorie dei complotti destabilizzanti denominate "Doppio Stato" o "Poteri occulti" poggiati sul trio mafia-massoneria-servizi deviati». Quindi, agli inizi del nuovo millennio, saranno «il movimento no-global e quello neopacifista a riesumare la bandiera anti-americana».

Certo, c'era stata l'intervista di Enrico Berlinguer a Giampaolo Pansa, nel giugno del 1976. Quella in cui il segretario del Pci diceva di sentirsi «più sicuro stando di qua», nel Patto atlantico. Il messaggio, però, non era passato ai piani inferiori. Come se le «masse» avessero colto l'ambiguità e capito che quello era un tentativo per rassicurare i lettori moderati del *Corriere della Sera*, mentre il Partito comunista italiano continuava a ricevere soldi da Mosca. Un lustro dopo, i movimenti pacifisti avrebbero organizzato manifestazioni imponenti contro l'installazione degli «euromissili» Cruise nella base Nato di Comiso, confortati dalla presenza di parlamentari e amministratori del Pci.

Il vero cambiamento nell'immaginario della sinistra, o almeno di buona parte di essa, arriva con le respon-

sabilità di governo. Nel 1991 muore il Pci e nasce il Pds, nel 1996 l'Ulivo di Romano Prodi vince le elezioni e va al governo. Con Bill Clinton, alla Casa Bianca dal 1993 al 2001, e Tony Blair, a Downing Street dal 1997 al 2007, nasce il sogno dell'Ulivo Mondiale, a guida americana. Nel 2007 il Pds, già divenuto Ds, si fonde con la Margherita e dà vita al Partito democratico, filo-americano anche nel nome. Gli Stati Uniti sono JFK, la Beat Generation e Woodstock, l'Unità di Walter Veltroni distribuisce le videocassette dei film di Hollywood: *Fronte del porto*, *Easy Rider*, *Il Laureato*, *Soldato Blu*, *Platoon*. La colonna sonora la suona Bruce Springsteen, che prende il posto di Bob Dylan: pace sì, ma *Born in the Usa*. Perfetto per chi è cresciuto e ha capito che senza un rapporto stretto con Washington a Roma non si governa. La prova d'amore è il governo di Massimo D'Alema, che fa partecipare l'Italia al bombardamento dell'ex Jugoslavia sotto la bandiera della Nato e senza mandato Onu.

Dura, tra alti bassi, finché al di là dell'oceano gli operai impoveriti non abbandonano il Partito democratico e alla Casa Bianca arriva uno che vede la Nato come un servizio che gli Stati Uniti prestano agli europei, i quali debbono pagare per averlo. Agli orfani italiani non resta che aprire i cassette e spolverare gli slogan delle vecchie mobilitazioni: Pace, America fascista e capitalismo imperialista. Perfetti per una segretaria del Pd che pare uscita da *Ecce Bombo*. Ma se un tempo a essere vuote erano solo le urne, oggi lo sono anche le piazze, e la mobilitazione si riduce a uno stato d'animo o poco più. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 6-88%

# "AIUTI" AMERICANI

**1948 1958**

**Nel 1948 ci promisero lo sfilatino**  
**Nel 1958 ci mandano i missili**

**NO AI MISSILI!**  
**NEUTRALITA' ATOMICA!**

**la sardegna, non é una stella u.s.a.**  
 e neppure un letamaio radioattivo per sommergibili

fuori la nato da la maddalena  
 fuori la nato dal mediterraneo

**vota pci**

Sopra, un manifesto elettorale del Pci contro la base Nato nell'isola de La Maddalena, e la presenza delle forze militari Usa nel Mediterraneo. Al centro, un manifesto del Pci del 1958. In quell'anno gli Stati Uniti iniziarono il dispiegamento in Europa dei missili a testata nucleare. «Nel 1948 ci promisero lo sfilatino. Nel 1958 ci mandano i missili», si legge nei manifesti stampati a Botteghe Oscure. Il Pci all'epoca predicava la «neutralità atomica» (immagini tratte dal libro da "Il nostro Pci: 1921-1991 Un racconto per immagini" di Fabrizio Rondolino per Rizzoli)

Un manifesto del Pci contro la guerra in Vietnam. La tessera della Fgci. Le finte banconote da un dollaro che raffigurano una bomba atomica e un membro del Ku Klux Klan e due neri impiccati (immagini tratte dal libro da "Il nostro Pci: 1921-1991 Un racconto per immagini" di Fabrizio Rondolino)



Peso: 1-4%, 6-88%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## Chi comanda negli Usa?

# LA TECNODESTRA AMERICANA

di Mauro Calise

**M**a chi comanda veramente tra i superricchi e il superleader? *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

# LA TECNODESTRA AMERICANA

**Mauro Calise**

**N**ei primi giorni della presidenza Trump fioccarono sui social le foto dei miliardari delle Big-tech in fila alle celebrazioni ufficiali, da loro generosamente foraggiate. Insieme alle notizie di capitolazioni indecorose, come la censura di Bezos al suo giornale, il Washington Post, o la decisione di Zuckerberg di togliere qualunque filtro alle fake news su Facebook. La raffica indiscriminata di tariffe piovute dalla Casa Bianca sugli scambi commerciali mondiali, con conseguente crollo delle Borse, sembrava aver sancito il predominio della politica. Poi, il vento è cominciato a cambiare.

Con un linguaggio cauto ma esplicito, sono arrivate le dichiarazioni allarmate di alcuni esponenti di spicco del mondo finanziario. Meno noti al grande pubblico, ma enormemente influenti per il ruolo sui mercati dei bond e delle valute, dove si stava aprendo una falla meno visibile ma ben più cospicua – e preoccupante. Perché rischiava di detronizzare il dollaro dal suo piedistallo monetario, aprendo per l'economia americana la prospettiva di una recessione. Trump, per quanto a malincuore, ha dovuto correre ai ripari.

Ma siamo solo alle prime schermaglie. Anche perché la partita in corso è molto diversa da quella cui siamo stati abituati in passato. L'influenza delle elites del danaro sui vertici delle democrazie è stata sempre un fattore importante. Ma si svolgeva dietro le quinte, soprattutto nell'esperienza europea. In America, gli ingenti contributi alle campagne elettorali e il fatto che mini-

stri importanti – e talora gli stessi presidenti – disponessero di grandi patrimoni ha reso più visibili gli intrecci tra interessi privati e scelte pubbliche. Ma era una materia che restava monitorata e regolamentata. Con la seconda presidenza Trump, la scena è drasticamente cambiata.

Innanzitutto, sul piano quantitativo. La campagna elettorale del candidato repubblicano è stata scandita da cene con finanziatori miliardari in cui Trump metteva sul piatto gli interventi che avrebbe fatto per favorire i suoi commensali. E che non fossero promesse a vuoto lo si è visto in queste giornate, con le foto – e le cifre esatte – di chi era passato all'incasso. Ma il dato ancora più importante è l'aperta rivendicazione – da ambo i lati – di un rapporto che poco fa sarebbe stato etichettato come collusione e corruzione. E che oggi, invece, viene rivendicato come una sorta di diritto acquisito dei ricchi ad arricchirsi senza limiti.

Possibile che ciò venga tollerato? Ci sono almeno due spiegazioni per quella che al cittadino europeo – e a molti cittadini americani – appare come una violazione delle regole basilari dello stato di diritto. La prima è l'impotenza della magistratura che dovrebbe provare ad intervenire, e che appare – almeno per il mo-



Peso: 1-2%, 39-19%

mento – sotto lo scacco dell'esecutivo. La seconda – e più insidiosa – ragione è che dietro questa sorta di rivoluzione dei ricchi si è andata consolidando una vera e propria ideologia libertaria. Con molti portavoce agguerriti rimasti per qualche tempo ai margini e diventati, negli ultimi mesi, protagonisti di un movimento di opinione. È quella che è stata definita la nuova «tecnodestra», il cui antesignano più autorevole è Elon Musk, che si è conquistato un ruolo di primissimo piano al fianco del Presidente, anche grazie al suo protagonismo mediatico.

La forza della tecnodestra sta nel fatto di fondere il ruolo guida delle

grandi aziende digitali sulla scena economica globale con il nome – e la personalità – dei loro proprietari e fondatori. Se in passato una visione del mondo nasceva da pensatori e/o leader carismatici, oggi origina dal successo individuale e dal motore riconosciuto, l'innovazione tecnologica. Questo nuovo sostrato culturale ha diverse declinazioni. Dall' «illuminismo dark» di Curtis Yarvin, col suo manifesto reazionario di cui scrive Luca Angelini sul Corriere. Al Silicon Valley Canon, che raccoglie e sistematizza le idee che ispirano buona parte delle start-up che stanno sviluppando e diffondendo l'Intelligenza artificiale. Due correnti

che confluiscono nel brain-trust di consulenti – a vario titolo – di Donald Trump.

In questo rimescolamento delle carte, diventa sempre più difficile capire chi sta al timone, e chi si adegua. Ma forse non è più tanto necessario. Almeno fino a quando la barca rimane a galla.



Peso: 1-2%, 39-19%

## L'undicesimo pacchetto di munizioni

### L'Italia prepara nuovi aiuti militari Sostegno alle operazioni cyber di Kiev

Francesco Bechis

**A**rriva un nuovo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina. L'Italia lavora all'undicesimo invio di munizioni a Zelensky. E sostiene Kiev nelle operazioni cyber: Roma aderisce alla coalizione per la guerra

elettronica. Verso uno stanziamento di oltre 500 milioni dopo i 21 miliardi impegnati dagli altri Paesi Nato.

A pag. 5



# Meloni: «Fermiamo la barbarie» Nuovo pacchetto di aiuti militari

►L'indignazione della premier per Sumy: «Dai russi attacco vile e orribile, violenza inaccettabile»  
L'Italia lavora all'undicesimo invio di munizioni a Zelensky. E sostiene Kiev nelle operazioni cyber

#### IL RETROSCENA

ROMA Indignazione e rabbia. La fatica che monta per una trattativa di pace che a tutti, a questo punto, appare in salita. Anche a Donald Trump. E insieme il lavoro sotterraneo per tenere fede agli impegni italiani con un nuovo invio di aiuti militari a Volodymyr Zelensky. L'orrore di Sumy irrompe sullo smartphone di Giorgia Meloni di prima mattina. Corpi e sangue in strada, bambini uccisi, l'affronto russo nella Domenica delle Palme innesca una reazione durissima della premier italiana. Si scaglia contro «un altro orribile e vile attacco russo, che ha causato ancora una volta vittime civili innocenti» la leader, colta dalla notizia mentre continua a preparare il bilaterale con Trump alla Casa Bianca giovedì.

#### LA NUOVA TRANCHE

Condanna la strage di Putin, ostacolo ad «ogni reale impegno di pace, promosso dal Presidente Trump e sostenuto convintamente dall'Italia, insieme all'Europa e agli altri partner internazionali». E assicura il sostegno italiano per «ferma-

re questa barbarie». Impegno concreto, misurabile. Dietro le quinte, riferiscono più fonti qualificate al

*Messaggero*, l'Italia sta lavorando all'undicesimo pacchetto di aiuti militari per Volodymyr Zelensky.

Un pacchetto «corposo» e tutto in chiave difensiva: priorità alle munizioni e ai missili che servono a far funzionare le batterie italo-francesi di Samp-T piazzate a difesa delle città, continuamente sotto il tiro russo. Sono trascorsi quattro mesi dall'ultimo via libera agli aiuti. In Cdm, prima di Natale, con il semaforo verde al decimo pacchetto. E quelle parole pronunciate davanti ai colleghi e la premier dal ministro della Difesa Guido Crosetto: «Ci auguriamo che sia l'ultimo...». Un susulto di speranza - quella di una guerra chiusa in «fretta» dalla trattativa muscolare promessa da Trump - che ha presto fatto i conti con la realtà. Quattro mesi dopo la guerra va avanti. E dopo gli schiaffi

e le umiliazioni dell'amministrazione americana a Zelensky qualcosa sta cambiando. Ne hanno preso at-

to i quaranta leader alleati ascoltando l'intervento del segretario alla Difesa Pete Hegseth al vertice di Ramstein, pochi giorni fa. Un discorso che sembra smentire la narrazione di un'America disimpegnata, remi in barca. Tutt'altro. Il capo del Pentagono ha invece benedetto il nuovo round di aiuti finanziari per Kiev finalizzato poco dopo dai presenti: 21 miliardi di dollari. È la somma monstre impegnata da tutti gli alleati, ognuno una sua quota. Gli inglesi, per dire, metteranno tre miliardi, gli svedesi due, i danesi uno. E l'Italia? Farà la sua parte, anche se non ha ancora formalizzato una cifra. Che potrebbe comunque aggirarsi tra i 500 milioni e un miliardo di euro a quanto risulta a questo giornale. A Palazzo Chigi hanno iniziato a prendere atto di una nuova fase a Washington. Trump vuole chiudere in fretta la



Peso: 1-4%, 5-62%

guerra. Ma è sempre più infastidito il commander-in-chief dal muro di Putin davanti alle trattative e dall'evidente retrosia russa ad adeguarsi alla sua tabella di marcia. Come ha certificato il massacro di Sumy, condannato con inedita durezza dall'inviato speciale americano per l'Ucraina Keith Kellog. Di qui la presa d'atto anche a Roma che la guerra non finirà in un battibaleno. E che smarcarsi, finché i cannoni non si fermeranno, non è un'opzione. Ecco spiegato il lavoro per un nuovo invio di aiuti militari a Kiev. Circondato da riserbo assoluto. Una strategia concordata ai vertici,

per evitare effetti collaterali sull'opinione pubblica e di riportare la Lega nella trincea antimilitarista. Il nuovo invio, ancora in fase di definizione, riguarda solo munizioni e armi difensive, si diceva. E però lan-

cia un segnale politico che Meloni ribadirà da Trump nel vis-a-vis di Washington, dove spiegherà al presidente Usa il suo piano per un "articolo 5 flessibile" della Nato in grado di dare garanzie di sicurezza a Kiev dopo la guerra.

**NELLO STUDIO OVALE**

L'Italia sostiene «il reale impegno di pace, promosso dal Presidente Trump», ma intanto serra i ranghi con gli alleati. Non è un caso se a Ramstein il governo ha aderito alla coalizione di undici Paesi alleati per la «guerra elettronica». Che fornirà a Kiev equipaggiamento e addestramento per tenere testa alle incursioni cibernetiche degli hacker russi, pericolosissime perché in grado di mettere ko le infrastrutture critiche ucraine. Un altro segnale.

Vietato smarcarsi. Tanto più se a

chiedere di restare pancia a terra è l'alleato Trump. Al vertice di Ramstein, riferiscono fonti americane, Hegseth ha assicurato che le forniture di armi, missili e carri armati impegnate nei mesi scorsi andranno avanti. Così come la copertura di intelligence. Ha perfino strigliato gli alleati di fronte a Zelensky: all'Ucraina servono i Patriot, subito. Niente disimpegno. A Roma come a Washington.

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERSO UNO STANZIAMENTO DI OLTRE 500 MILIONI PER L'UCRAINA DOPO I 21 MILIARDI IMPEGNATI DAGLI ALTRI PAESI NATO**

**I NUMERI**

**119**

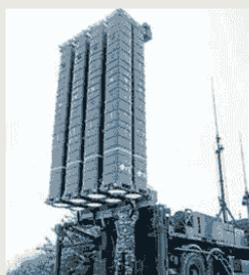
I miliardi stanziati dagli Usa dall'inizio della guerra

**132,3**

I miliardi stanziati dall'Ue a supporto dell'Ucraina da febbraio 2022

**10**

I pacchetti di armi inviati finora dall'Italia. L'ultimo a dicembre



**1146**

Il numero di giorni del conflitto dall'inizio dell'invasione nel 2022

**IL "CAMBIO DI FASE" USA E I RIFLESSI SU PALAZZO CHIGI ROMA ADERISCE ALLA COALIZIONE PER LA GUERRA ELETTRONICA**



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha confermato il sostegno italiano all'Ucraina sotto attacco

guerra. Ma è sempre più infastidito il commander-in-chief dal muro di Putin davanti alle trattative e dall'evidente retrosia russa ad adeguarsi alla sua tabella di marcia. Come ha certificato il massacro di Sumy, condannato con inedita durezza dall'inviato speciale americano per l'Ucraina Keith Kellog. Di qui la presa d'atto anche a Roma che la guerra non finirà in un battibaleno. E che smarcarsi, finché i cannoni non si fermeranno, non è un'opzione. Ecco spiegato il lavoro per un nuovo invio di aiuti militari a Kiev. Circondato da riserbo assoluto. Una strategia concordata ai vertici,



Peso: 1-4%, 5-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

**«In arrivo tariffe sui semiconduttori»**

**Caos dazi, il dietrofront di Trump  
«Stop su chip e pc momentaneo»**

ROMA Trump e la giungla delle tariffe: «Lo stop per i pc è momentaneo». Dopo il dietrofront sui dazi sui dispositivi elettronici, la Casa Bianca cambia ancora idea. Ma nonostante il pugno duro di Trump, per molti prodotti l'economia Usa non può pre-

scindere da Pechino.  
**Ciardullo,  
Evangelisti, Guaita  
e Pacifico**  
alle pag. 6, 7 e 9



# Trump e la giungla delle tariffe «Lo stop per i pc è momentaneo»

► Dopo il dietrofront sui dazi sui dispositivi elettronici, la Casa Bianca cambia ancora idea. Il segretario al commercio, Lutnick: «Misure sui semiconduttori entro uno o due mesi»

**LO SCENARIO**

da New York

**S**embrava una boccata d'ossigeno per i mercati: venerdì pomeriggio, Donald Trump aveva annunciato che smartphone ed elettronica sarebbero stati esentati dalla nuova ondata di dazi, suscitando entusiasmo tra consumatori e colossi tecnologici. Ma è bastato un weekend per far svanire l'illusione. Ieri, il segretario al commercio Howard Lutnick ha specificato che le esenzioni sono solo «temporanee», e poi sul suo Truth Social è stato lo stesso Trump a sostenere irritato: «Non c'è stata alcuna "esenzione" dai dazi annunciata venerdì. Quei prodotti sono soggetti ai dazi esistenti del 20% legati al fentanyl, e stanno semplicemente passando in un'altra "categoria" tariffaria. I media fake lo sanno, ma si rifiutano di dirlo». E ancora: «Stiamo valutando dazi sui chip e su tutta la catena di approvvigionamento dell'elettronica nell'ambito delle prossime indagini tariffarie legate alla sicurezza nazionale». Dopodiché ha rilanciato i suoi ultimatum: «Nessuno avrà un "trattamento di favore" per gli squilibri commerciali e le barriere non tariffarie che altri Paesi hanno usato contro di noi, soprattutto la Cina, che - di gran lunga - ci

tratta peggio di tutti!». L'annuncio - o meglio, il contrordine - è arrivato a sole 48 ore dall'esenzione proclamata con enfasi venerdì. Una mossa che conferma quanto l'attuale politica commerciale americana sia «fluida» (secondo i sostenitori di Trump), o «improvvisata» (secondo i suoi detrattori).

**LA STANGATA**

Il viaggio nella giungla della sua politica tariffaria è iniziato il 2 aprile, con l'imposizione di un dazio universale del 10% su tutte le importazioni, e superdazi per decine di Paesi che registrano un surplus commerciale con Washington. Appena una settimana dopo, il 9 aprile, la Casa Bianca ha sospeso per 90 giorni l'entrata in vigore dei superdazi, mantenendoli solo per la Cina, su cui ha imposto una stangata fino al 145%. L'11 aprile, Trump ha parlato a sorpresa di

«possibili eccezioni». Il 12 aprile ha annunciato l'esenzione per smartphone ed elettronica, e il 13, ieri, ha chiarito che si trattava solo di un rinvio tecnico, e che non ci saranno trattamenti di favore per nessuno. La confermata incertezza sulle politiche tariffarie future rende difficile per le aziende pianificare a lungo termine. Grande è lo scetticismo che Trump riesca a concludere accordi commerciali con 150 Paesi entro i 90 giorni indicati. Molti ricordano ancora che per rinegoziare il Nafta, l'accordo di libero scambio, con il Messico e il Canada, nel suo primo mandato, Trump ci impiegò due anni. L'unica certezza al momento è che se le tariffe rimarranno in vigore,



Peso: 1-4%, 6-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

nei prossimi mesi i consumatori

statunitensi vedranno aumenti significativi dei prezzi in diversi settori. Considerato che gli Stati Uniti importano un'immensa quantità di prodotti dalla Cina, esperti e osservatori suggeriscono che i settori più colpiti saranno l'elettronica di consumo, giocattoli e abbigliamento, prodotti farmaceutici e dispositivi medici, batterie al litio e veicoli elettrici, sui quali vengono ora applicati dazi che possono arrivare al 245%.

### LA PRECISAZIONE

L'obiettivo dichiarato di Trump sarebbe di riportare tutta questa produzione negli Stati Uniti. Lutnick ieri ha precisato che i dazi sui semiconduttori arriveranno «tra un mese o due» e ha insistito: «Non possiamo fare affidamento sulla Cina per le cose fondamentali di cui abbiamo bisogno: i nostri medicinali e i nostri semiconduttori devono essere prodotti in America». Dal canto loro, però, le imprese americane, prese nel mezzo delle incertezze tariffarie trumpiane, non stanno riconfigurando le loro catene di approvvigionamento. La mancanza di chiarezza sulle politiche tariffarie future rende difficile pianificare a lungo termine. Come ha scritto il Financial Times: «le imprese non sono disposte a riorganizzare catene di fornitura globali per una politica che può essere

invertita nel giro di 48 ore».

### LE STRATEGIE

Il risultato è che i manager preferiscono adottare strategie difensive a breve termine, come la revisione delle fatture e la segmentazione dei costi, piuttosto che investire in un ritorno «a casa». Alcune fatture, ad esempio, ora includono voci come «Trump Tariff Surcharge» per evidenziare i costi extra al cliente e tutelarsi da controversie. Ryan Babenzien, fondatore della ditta Jolie Skin che produce depuratori per la doccia, ha annunciato che introdurrà una voce chiamata Trump Liberation Tariff» nelle ricevute: «Tecnicamente non stiamo aumentando i nostri prezzi, ma il dazio renderà più costoso per i consumatori americani acquistare un Jolie - ha scritto sarcasticamente in un post su LinkedIn -. Pensiamo che la trasparenza sia la strada da percorrere e sto dando pieno credito a Trump per la sua decisione di aggiungere questo dazio a tutti i consumatori statunitensi». Altri imprenditori stanno rinegoziando i contratti con fornitori e distributori per specificare chi pagherà le tariffe in caso di aumento improvviso. E molti si stanno indirizzando verso strategie alternative di valutazione doganale, cioè alla prassi di ridurre il valore dichiarato alla dogana per pagare tariffe più basse, dato che le tariffe sono calcolate in percentuale sul valore del-

la merce. Ad esempio, se il prodotto ha subito ricarichi da parte di vari intermediari, si può tenta-

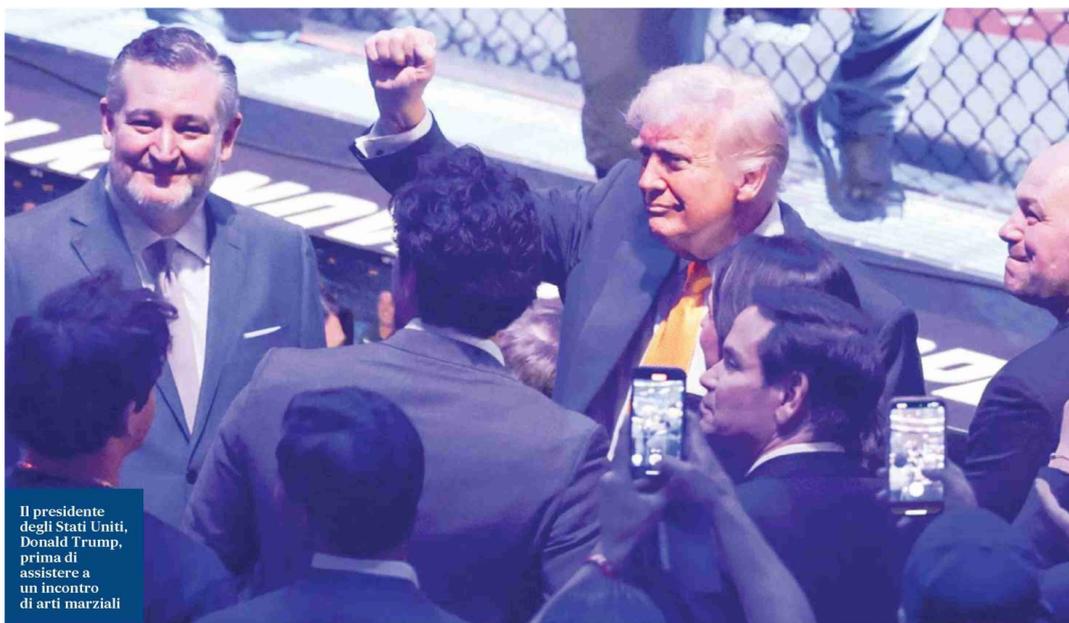
re (entro certi limiti legali) di dichiarare il prezzo pagato dal primo acquirente, prima dei ricarichi. Un altro metodo è di separare il costo del prodotto da altri costi accessori, per esempio se un'azienda compra una bottiglia di liquore, può separare il prezzo della bevanda vera e propria dai costi di marketing o del marchio, in modo da pagare dazio solo sul valore fisico del prodotto, non sui servizi non materiali. In alcuni di questi casi, le aziende risparmiano anche dal 20 al 25%, soprattutto se gestiscono volumi grandi e margini stretti. Quindi è una leva interessante nell'immediato, ma si tratta anche di una pratica complessa che deve essere valutata nel rispetto delle regole doganali internazionali.

**Anna Guaita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE: «STIAMO VALUTANDO DI IMPORLI SUI CHIP PER LA SICUREZZA NAZIONALE NON DIVENTEREMO OSTAGGIO DI PECHINO»**

ALCUNE AZIENDE HANNO AGGIUNTO UNA VOCE NEI CONTI CHIAMATA "TRUMP TARIFF SURCHARGE", CHE EVIDENZIA I RINCARI PER LE POLITICHE DEL TYCOON



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, prima di assistere a un incontro di arti marziali



Peso: 1-4%, 6-72%



Un cliente cammina  
all'interno  
dell'Apple Store  
di Hong Kong



Peso:1-4%,6-72%

# Il mondo diviso dai dazi a Osaka torna "global" Via all'Expo in Giappone

► Centocinquanta i Paesi presenti, il padiglione italiano si ispira al Rinascimento Lo slogan degli Usa (pensato da Biden): immagina cosa possiamo creare insieme

## L'EVENTO

ROMA «Imagine What We Can Create Together», immagina cosa possiamo creare insieme. Questo è lo slogan del padiglione degli Stati Uniti all'Expo 2025 aperto ieri a Osaka, in Giappone. Progettato quando Biden era presidente, magnifica l'ingegno e l'innovazione degli Usa, punto di riferimento del mondo. Dopo le turbolenze dei dazi scatenate dal presidente Trump che vanno a dividere il pianeta e a colpire non solo la Cina, ma anche gli alleati (al di là della sospensione decisa successivamente), lo slogan del padiglione americano sembra quasi beffardo. L'Italia invece punta sull'arte per guardare al futuro e attira l'interesse dei visitatori (giapponesi e non).

## PROSPETTIVE

Un mondo sempre più diviso anche a causa dei conflitti in corso, ad Osaka prova a riflettere sul tema di questa esposizione universale (la seconda nella storia che si tiene nella città giapponese): «Progettare la società futura per la nostra vita». Dall'intelligenza artificiale agli androidi, si guarda ai cambiamenti in atto. Ed è lo

stesso primo ministro giapponese, Shigeru Ishiba, a spiegare nella cerimonia di inaugurazione: «Il mondo, dopo avere superato la pandemia, è minacciato da una serie di divisioni. In un momento come questo, è estremamente significativo che persone prove-

nienti da tutto il mondo si riuniscano qui per discutere il tema della vita e sperimentare tecnologie all'avanguardia, idee diverse e cultura». Anche il luogo scelto per ospitare l'Expo fino al 13 ottobre invita a riflettere: 960 acri di terreno in un'isola bonificata, Yumeshima, dove un tempo c'era una grande discarica industriale. Centocinquanta i Paesi presenti. C'è anche il padiglione di Israele

distante però da quello della Palestina. L'interesse maggiore ieri si è concentrato su quello italiano. Per l'apertura c'era il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Le sue parole su Expo 2025: «È una vetrina straordinaria per le eccellenze italiane, un trampolino per le nostre imprese e per rafforzare l'export del Made in Italy. Storia e innovazione, tecnologia e tradizione: in tutto il mondo c'è grande voglia d'Italia». Il padiglione del nostro Paese, progettato dall'architetto Mario Cucinella, s'ispira

alla «Città ideale» del Rinascimento, propone il tema «L'arte rigenera la vita». E mostra un'interpretazione attuale dei luoghi urbani come le piazze, i giardini, i portici e i teatri, perché va bene l'intelligenza artificiale, ma la socialità delle persone continua a svilupparsi nei centri abitati.

## CAPOLAVORO

All'interno dello spazio dell'Italia viene anche ospitata la Santa Sede, che espone una delle opere più ricercate dai visitatori: la Deposizione di Caravaggio. Proviene dai Musei Vaticani e per que-

sto all'apertura c'era anche monsignor Rino Fisichella, che ha spiegato che quell'opera è ad Osaka «grazie a Papa Francesco, lo ha voluto lui». La cerimonia di apertura del padiglione italiano è stata condotta da Serena Autieri, che, tra l'altro, ha cantato "Nel blu dipinto di blu", accompagnata dalla Banda dei Carabinieri. L'ambasciatore Mario Vattani (commissario generale per l'Italia a Expo 2025) ha mostrato le installazioni esposte: tra le altre, l'Atlante Farnese e il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci. Il ministro Tajani ha ricordato: «L'Expo non è un evento mondano, ma siamo qui perché ritenia-

mo il Padiglione Italia di Osaka uno straordinario strumento per la presenza politica ed economica del nostro Paese in Giappone e in tutta l'Asia e una tessera importante del mosaico Italia che stiamo rinforzando in tutto il mondo». C'è anche un evento dal titolo "Il Giro d'Italia per il Made in Italy nel mondo" e il campione di ciclismo Vincenzo Binali ha spiegato: «È un veicolo pubblicitario enorme che, oltre a raccontare storie di grandi fatiche sulle nostre Dolomiti, le nostre monta-



Peso: 35%

gne, sono anche quelle di grandi aziende che sono cresciute anche grazie al Giro».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PERSONE DI TUTTI I PAESI RIUNITE PER CONFRONTARSI SUL TEMA DELLA VITA E SPERIMENTARE NUOVE TECNOLOGIE»

LA SANTA SEDE ESPONE LA "DEPOSIZIONE" DI CARAVAGGIO PROVENIENTE DAI MUSEI VATICANI



La "Deposizione" di Caravaggio esposta all'Expo. Nella foto, Antonio Tajani e Rino Fisichella ad Osaka



Peso: 35%

# Statali, spinta del governo per il rinnovo dei contratti

► Nel Documento di finanza pubblica si prevede di impegnare i fondi stanziati per gli aumenti già nel 2025. La spesa per gli stipendi sale a 201 miliardi (+2,3%)

## LE PREVISIONI

ROMA Il governo scommette sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Quelli per il triennio 2022-2024 sono praticamente tutti ancora fermi: finora è stato sottoscritto, a gennaio, solo il Ccnl delle Funzioni centrali. Nel nuovo Documento di finanza pubblica (ex Def), approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri, sono contenute le previsioni tendenziali sulla spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche, stimata pari a 201 miliardi nel 2025 (+2,3%), a 205,9 miliardi nel 2026 (+2,4%) e a 207 miliardi nel 2027 (+0,5%). Questo andamento risulta in linea con il triennio precedente. Per il 2028 si prevede un incremento dell'1,7 per cento.

«Le previsioni in termini di cassa - si legge nel Dfp - sono basate sull'ipotesi che nel 2025 verranno siglati i contratti relativi al triennio 2022-2024 per il personale non dirigenziale del comparto Funzioni centrali, del comparto Funzioni locali, del comparto Sanità, del comparto Istruzione e Ricerca, del Corpo nazionale dei vigi-

li del fuoco, delle Forze armate e dei Corpi di polizia ad ordinamento civile e militare, oltre che della Carriera prefettizia e della Carriera diplomatica».

Per i restanti contratti, prosegue il Dfp, si ipotizza la sottoscrizione nel 2026. Per quanto riguarda il 2024, la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche è risultata pari invece a 196,6 miliardi, in crescita del 4,5% sul 2023 quando si attestava a quota 188 miliardi. Anche l'incidenza sul Pil, pari al 9%, è risultata in aumento rispetto al valore registrato nel 2023 (8,8%). L'andamento del 2024 è influenzato, in particolar modo, dalla tornata contrattuale 2022-2024, per la quale sono state stanziare risorse pari a oltre 8,5 miliardi di euro. Sul dato di consuntivo espresso in termini di cassa, specifica il Documento di finanza pubblica, hanno avuto effetto da un lato la contabilizzazione conseguente alla sottoscrizione dei contratti relativi alla tornata 2019-2021 e, dall'altro, l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale maggiorata di 6,7 volte a copertura dei Ccnl 2022-2024 ancora da sottoscrivere.

## LA CONVOCAZIONE

Giovedì l'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni che negozia i rinnovi con le parti sociali, ha convocato per il 29 aprile le organizzazioni sindacali rappresentative del comparto Sanità per riprendere il confronto sul Contratto collettivo nazionale di lavoro. Il muro alzato da Cgil e Uil, che chiedono al governo più risorse, finora ha reso impossibile arrivare a un'intesa. Lo stesso muro blocca anche la trattativa per le Funzioni locali. Nel caso delle Funzioni centrali è stata decisiva la firma di Cisl Fp, Confasal Unsa, Fip e Confintesa Fp, che insieme rappresentano il 54,6% dei lavoratori del comparto.

Il no di Fp Cgil e Uil Pa è stato così aggirato: circa 195mila dipendenti della Pa centrale hanno ricevuto grazie al nuovo Ccnl aumenti medi lordi mensili pari a 165 euro.

## LA SPESA

Nei prossimi anni la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche è stimata in crescita non solo per effetto delle risorse destinate al rinnovo dei contratti del pubblico impiego per il triennio 2025-2027 dall'ultima legge di Bilancio, che per esempio incidono sulla spesa del 2025 per circa 2,7 miliardi di euro. Pesano anche l'incremento, a decorrere dal 2025, dei fondi per il trattamento economico accessorio del personale pubblico, anche dirigenziale, nella misura dello 0,22 per cento della massa salariale del 2021, nonché le disposizioni finalizzate all'incremento di specifiche indennità della dirigenza medica, della dirigenza sanitaria non medica e del personale infermieristico.

Nel frattempo il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, sta lavorando d'intesa con il Mef a un provvedimento, in vista della conversione in legge del decreto legge Pa, per portare gli stipendi dei lavoratori degli enti locali al livello di quelli erogati nelle amministrazioni centrali, così da aiutare Comuni e Regioni a limitare la fuga dei dipendenti verso i ministeri.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

## I numeri degli statali

### Spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche

Valori in miliardi

2023 **188,08**

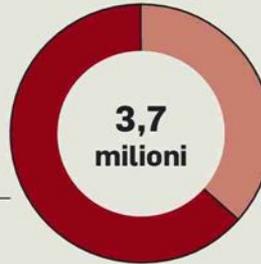
2024 **196,56**

2025 **201,08**

2026 **205,93**

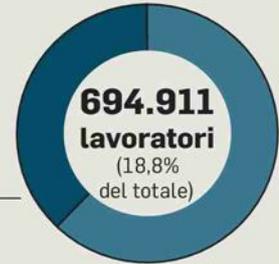
2027 **207,03**

■ under-55  
**2,35**  
■ over-55  
**1,35**



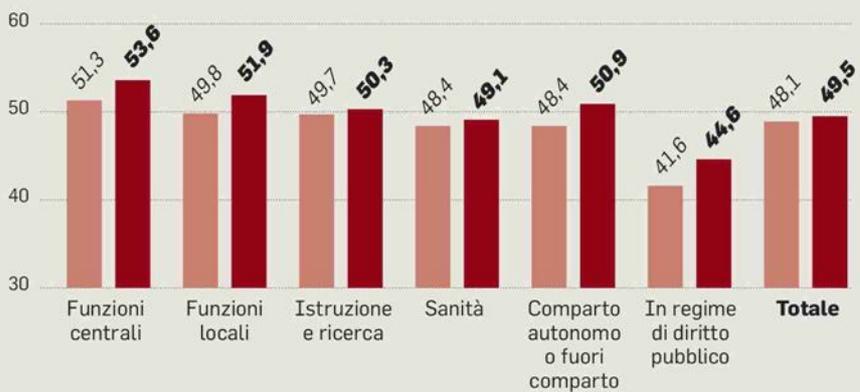
**oltre 1/3**  
Pensionabili nei prossimi 10 anni

■ uomini  
**263.086**  
■ donne  
**431.825**



**55-59 anni**  
La classe di età più rappresentata

### L'età media per comparto

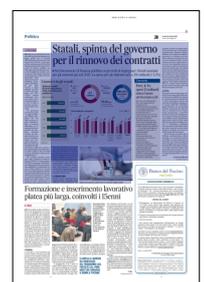


Fonte: Mef

Withub



### Il governo punta a rinnovare i contratti degli statali



Peso: 46%

LE REAZIONI ITALIANE



di CONCETTO VECCHIO  
ROMA

# Meloni e Schlein: barbarie Salvini e Conte tacciono il silenzio diventa un caso

Calenda attacca i 5S  
“Volete ancora invitare  
l’ambasciatore russo in  
Senato?” Bonelli accusa  
la premier di doppia morale

**G**iorgia Meloni reagisce senza esitazioni. «A Sumy si è consumato un altro orribile e vile attacco russo, che ha causato ancora una volta vittime civili innocenti, tra cui purtroppo anche bambini. Condanno con fermezza queste violenze inaccettabili, che contraddicono ogni reale impegno di pace, promosso dal presidente Trump e sostenuto convintamente dall’Italia, insieme all’Europa e agli altri partner internazionali. Esprimo il mio più sincero cordoglio per le vittime, alle loro famiglie e a tutto il popolo ucraino. Continueremo a lavorare per fermare questa barbarie».

Le parole della premier arrivano alla vigilia dell’incontro con Donald Trump alla Casa Bianca giovedì. La politica italiana esprime indignazione per la strage. «L’ennesima barbarie russa contro la popolazione civile ucraina», la definisce la segretaria pd, Elly Schlein. «L’Ucraina deve essere sostenuta fino al raggiungimento di una pace giusta che garantisca la sicurezza di questo Paese e del suo popolo. Questa dev’essere la priorità dell’Europa: ottenere una tregua per negoziare una pace giusta, che non può essere la resa verso un aggressore che mostra tutta la

sua ferocia». «Un attacco che richiede ancora più determinazione nel sostegno a Kiev e nell’imporre alla Russia l’accettazione del cessate il fuoco affinché si possa giungere a una pace vera», commenta Lorenzo Guerini, presidente pd del Copasir. «Il nostro sostegno all’Ucraina è oggi più che mai necessario: una pace giusta non è più rimandabile» interviene su X Matteo Renzi. Nel centro-destra parla il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «I russi dimostrano di non volere in realtà nessun sincero negoziato per la pace».

Colpisce nel coro di voci il silenzio di Matteo Salvini. E quello di Giuseppe Conte. Calenda ha subito preso di mira il leader M5S: «Assassini russi. Ancora chiedete di invitare l’ambasciatore russo in Senato? Pacifinti per i dittatori. Altro che progressisti», postando una foto e un articolo su X. «I loro gargarismi per invocare la pace a qualsiasi prezzo sono un’offesa ingiuriosa ai sacrifici e all’eroismo di un popolo che combatte e dà la vita per la propria libertà e l’indipendenza del proprio Paese» rincara la dose Daniela Ruffino, deputata di Azione. Man mano che passano le ore il silenzio diventa un caso. «È il Cremlino a non volere la pace. È ora che i pacifinti ne prendano atto», sottolinea il segretario di +Europa, Riccardo Magi. «Se qualcuno pensa, anche se in buona fede, che basti agitare le bandiere della pace e sia possibile credere alle bugie dei russi, impegnati in finte trattative con gli Stati Uniti d’America,

allora vuol dire che pensa a un mondo che non esiste» fa notare Pier Ferdinando Casini. «Tutti dovrebbero condannare con fermezza, soprattutto chi ancora pensa che Putin voglia arrivare ad una pace giusta», condivide il presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi.

A sera arriva una voce M5S, quella della deputata Vittoria Baldino. Ma non si unisce al sentimento dei più: «Ogni giorno a Gaza civili e bambini innocenti vengono uccisi senza pietà, ma non leggo tutta questa schiera di comunicati stampa di condanna e indignazione. Perché i morti di Gaza non sono funzionali alla narrazione dei buoni e dei cattivi. Eppure, se le bombe russe sono russe, tra le bombe israeliane ci sono anche quelle prodotte in Italia che, nonostante il chirurgico sterminio di palestinesi in atto, continuiamo a fornire al criminale di Netanyahu. Quello che il nostro governo continua a proteggere mentre twitta indignazione per i morti di Sumy». Anche per il verde Angelo Bonelli Meloni esercita una doppia morale: «Ha giustamente condannato l’orrore di Sumy. Ma perché non usa le stesse parole per condannare quanto sta accadendo a Gaza? Nella Striscia di Gaza, l’ennesimo ospedale è stato bombardato dall’esercito israeliano, su ordine del criminale Netanyahu. Eppure nessuna condanna».



Peso: 32%

LA SEGRETARIA



**Elly Schlein**  
Deputata  
39 anni  
è segretaria  
del Partito  
democratico  
dal 2023



Peso:32%

# Le mosse della Cina dopo la tregua sui chip Xi cerca alleati in Asia

Pechino chiede senza successo di abolire le barriere e tornare al dialogo. Il tour diplomatico del presidente parte dal Vietnam, poi Cambogia e Malesia

di **FILIPPO SANTELLI**  
 ROMA

La Cina prova a interpretare l'ultima marcia indietro di Trump sui dazi come un vero ripensamento. E ad indicargli una strada per invertire l'escalation commerciale. Le esenzioni su smartphone, computer, chip e altri prodotti elettronici annunciate sabato da Washington sono «un piccolo passo per correggere le sue errate pratiche multilaterali», ha commentato ieri il ministro del Commercio di Pechino. Aggiungendo però che serve «un grande passo», cioè «abolire del tutto le tariffe reciproche e tornare al giusto metodo di risolvere le differenze attraverso rispetto reciproco e dialogo tra uguali». Molta dell'elettronica esclusa sabato dalle tariffe è prodotta in Cina, da aziende locali ma anche americane come Apple: con tariffe al 145% il colpo sarebbe stato enorme. Secondo alcune stime le esenzioni salvano circa un quarto delle esportazioni cinesi negli Stati Uniti, per un valore di oltre 100 miliardi di dollari.

La risposta cinese è significativa, sia nella forma che nella sostanza. Nella forma perché il ministero del Commercio ha colto la palla al balzo, uscendo dai tradizionali canali di comunicazione di regime e pubblicando una serie di «domande e risposte» sul proprio sito. E nella sostanza perché, pur ribadendo la resi-

stenza a oltranza, configura un piccolo passetto verso la Casa Bianca: per premere il pulsante reset Pechino chiede a Trump di eliminare solo le tariffe reciproche, a cui ha replicato dazio su dazio, e non il precedente 20% applicato come punizione per la mancata collaborazione nell'arginare il traffico di oppioidi.

La replica cinese si basa in ogni caso su un presupposto molto ballerino: cioè che lo stop di Trump segnali davvero un cambio di strategia rispetto al divorzio economico dalla Cina. La versione ufficiale della Casa Bianca infatti è che l'esenzione sui beni elettronici sia solo temporanea, in attesa di mettere a punto uno specifico pacchetto settoriale, simile a quelli che hanno colpito l'auto o l'acciaio. Ieri lo ha ribadito il segretario al Commercio Lutnick, spiegando che il pacchetto potrebbe arrivare «entro un mese o due», e che è ferma volontà dell'amministrazione riportare negli Stati Uniti le produzioni tecnologiche scappate negli anni verso l'Asia. Anche se è improbabile che i dazi su smartphone e chip alla fine siano al livello monstre di quelli reciproci.

In ogni caso, memore del primo assalto commerciale di Trump, Pechino è convinta che i tempi per aprire un eventuale negoziato, e a maggior ragione per chiuderlo, sa-

ranno lunghi. Ritiene di avere gli strumenti interni, sia economici che politici, per gestire meglio dell'avversario gli effetti negativi dell'escalation. E la mini apertura di ieri conferma uno dei pilastri della sua strategia di resistenza, cioè mostrarsi ferma ma anche moderata e responsabile: immagine da giocare all'interno, per presentarsi come aggredita, e all'esterno come difensore della globalizzazione e del multilateralismo presi a picconate dal bullo americano.

Quanto sia importante questo fronte internazionale è evidente dall'agenda del gran capo Xi Jinping e di tutta la leadership, impegnati in una vera e propria offensiva diplomatica. La scorsa settimana il presidente cinese ha teso un ramoscello d'ulivo al premier spagnolo Sanchez, perché tutta Europa intenda. Mentre ai vicini asiatici lo recapiterà a domicilio, con una visita di Stato, la prima dell'anno, che inizierà oggi e farà tappa in Vietnam, Cambogia e Malesia. Obiettivo ottimistico e di lungo periodo: consolidare la sfera di influenza cinese in Asia.



Peso: 52%

Obiettivo minimo e urgente: assicurarsi di non essere isolata e circondata da Trump, cosa che renderebbe la resistenza assai più ardua.

Il Sudest asiatico è una geografia chiave per Pechino. Il "giardino di casa" con cui negli ultimi anni, proprio in chiave di autonomia "regionale", la Cina ha stretto sempre di più i rapporti economici. Dal 2018, anno della prima offensiva commerciale di Trump, la quota di esportazioni verso gli Usa è progressivamente scesa, mentre saliva quella verso l'area Asean, ora la più alta in assoluto. Molte aziende cinesi hanno stabilito in quei Paesi basi produttive, anche per aggirare

eventuali dazi Usa, investendo e creando posti di lavoro.

Il viaggio di Xi è stato preceduto da una sessione di Partito sulla "diplomazia di vicinato". E non a caso il leader farà tappa in due Paesi come Vietnam e Cambogia che sarebbero colpiti in maniera durissime dalle tariffe reciproche di Trump, rispettivamente al 46 e al 49%. Ma se l'idea era arruolarli in un fronte antitrumpiano la pausa di tre mesi concessa dalla Casa Bianca a tutto il mondo, Pechino esclusa, cambia lo scenario. Nessuno ha applicato ritorsioni, molti si sono precipitati a chiamare per pre-

notare un negoziato. E il timore è che a quel tavolo negoziale sia Washington ad arruolarli nel contenimento della Repubblica Popolare, chiedendo di limitare investimenti e triangolazioni di merci cinesi.

Del resto il rapporto dei Paesi asiatici con l'ingombrante vicino non è facile. La sua crescente potenza fa paura, anche quando mostra la faccia gentile. E spaventa l'eccesso di capacità produttiva contestato anche da Stati Uniti ed Europa, che respinto alla dogana americana potrebbe inondare di esportazioni il resto del mondo, sviluppato e in via di sviluppo.

## Le esenzioni sono un piccolo passo. Ora serve un grande passo Abolire del tutto le tariffe reciproche

WANG WENTAO  
 MINISTRO DEL COMMERCIO

Il presidente della Repubblica Popolare cinese Xi Jinping



Peso: 52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Trump: nessuno si salverà dai nostri dazi

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump avverte: «Nessun Paese si salverà dai dazi americani». Invita a «produrre negli Usa» per non essere «ostaggio della Cina». E sulle tariffe sui microchip dice: «Stiamo valutando i semiconduttori e l'intera catena di approvvigionamento elettronica».

di **MASTROLILLI, OCCORSIO**  
 e **SANTELLI** → alle pagine 6 e 7

# I dubbi di Wall Street non fermano Trump “Nessun Paese si salverà”

“Annuncerò dazi specifici  
 sui semiconduttori”  
 Ma recessione e dipendenza  
 restano punti deboli  
 se lo scontro continuerà

dal nostro corrispondente

**PAOLO MASTROLILLI**  
 NEW YORK

La recessione è dietro l'angolo: secondo il 45% degli economisti sondati dal *Wall Street Journal* avverrà entro i prossimi 12 mesi. Eppure Trump insiste nel dire che non ci saranno eccezioni ai dazi, e le esenzioni dei prodotti elettronici cinesi annunciate venerdì saranno presto seguite da misure specifiche: «Nessuno si salverà», ha minacciato ieri. Allora viene naturale chiedersi se si tratti di accanimento terapeutico, da parte di un presidente che proprio non riesce ad ammettere i suoi errori e andare oltre, per il bene del proprio Paese, oppure dietro c'è una strategia che gli operatori più intelligenti di Wall Street non riescono tuttavia ad intravedere. Per non parlare poi del rischio di una sfida con la Cina che vada anche oltre le tariffe e il “decoupling” economico, per scivola-

re invece nello scontro aperto geopolitico e magari militare, come avverte con allarme proprio il quotidiano economico di Manhattan.

In base al sondaggio di 64 economisti, accademici e imprenditori, condotto dal *Wall Street Journal* tra il 4 e l'8 aprile, le probabilità di una recessione sono salite dal 22% al 45%, dopo l'inizio delle guerre commerciali di Trump. Il fondatore dell'hedge fund Bridgewater Ray Dalio ha detto ieri alla *Nbc* che «siamo molto vicini alla crisi», mentre il collega Bill Ackman ha ripetuto l'allarme per il rischio di un «inverno nucleare economico», se il buonsenso non tornerà a guidare sui dazi.

Da questo orecchio, però, l'amministrazione proprio non ci sente. Parlando ieri con la *Abc*, il segretario al Commercio Howard Lutnick ha avvertito che le esen-

zioni annunciate venerdì sono solo temporanee e nuove tariffe specifiche sui chip arriveranno «nel giro di un mese o due». Ha spiegato che i prodotti elettronici saranno esaminati attraverso un'indagine specifica del governo: «Quello che stiamo dicendo è che sono esentati dai dazi reciproci, ma possono essere inclusi in quelli per i semiconduttori, che arriveranno in un mese o due». Quindi ha giustificato così la sua logica: «Non possiamo fare affidamento sulla Cina per le cose fondamentali di cui abbiamo bisogno: i nostri medicinali e i nostri semiconduttori devono essere prodotti in Ameri-



Peso: 1-3%, 7-79%, 6-27%

ca».

Poco dopo ha parlato Trump che ha confermato la linea dura, forse irritato dalla risposta del rivale cinese Xi o dalle critiche per la marcia indietro di venerdì, oppure incoraggiato dalla standing ovation ricevuta sabato sera dal pubblico dell'Ultimate Fighting Championship a Miami. «Nessuno - ha detto il presidente - si salverà dai dazi. Presto annuncerò quelli specifici sui chip». E ha rincarato sul suo social Truth «Abbiamo bisogno di produrre negli Stati Uniti, non saremo tenuti in ostaggio da altri Paesi, in particolare da nazioni commerciali ostili come la Cina, che farà tutto ciò che è in suo potere per mancare di rispetto al popolo americano».

Commentando questo caos sul *Financial Times*, il fondatore di Gavekal Dragonomics Arthur Kroeber ha spiegato perché «la Cina si trova in una posizione migliore per resistere e sopportare la guerra commerciale di Trump». Come prima cosa, secondo Kroeber la vera motivazione del capo della Ca-

sa Bianca non è cambiare pratiche inique, eliminare il deficit commerciale, o reindustrializzare l'America, ma solo affermare il proprio potere personale. Però fallirà con la Repubblica popolare, che negli ultimi cinque anni si è attrezzata meglio a produrre in casa tutto ciò di cui ha bisogno, per almeno tre motivi. Primo, la maggior parte degli stessi paesi amici degli Usa non si alleerà con lui nella crociata contro Pechino, perché ha dimostrato di essere inaffidabile e li ha alienati. Secondo, la reazione avversa dei mercati ha provato che «il suo bastone dei dazi è molto più piccolo di quanto pensasse», perciò «ha perso leva nel negoziato» con Xi, ammesso che mai avvenga. Terzo, la Cina può supplire alla perdita del mercato americano stimolando i consumi interni, mentre gli Usa non possono rimpiazzare facilmente i prodotti a basso costo importati dalla Repubblica popolare, e quindi sono esposti ai rischi di inflazione, shock della catena di approvvigionamento e forse anche stagflazione.

Se ciò non bastasse Peggy Noonan, portavoce dell'establishment repubblicano, ha spiegato perché la guerra commerciale scatenata dal capo della Casa Bianca rischia di provocare una militare, nell'editoriale intitolato "Trump's Climbdown for the Ages". L'ex assistente di Ronald Reagan ha posto una domanda assai grave, che va ben oltre il decoupling: «Si ritiene generalmente che la Cina non agirebbe contro Taiwan in un modo che richieda una risposta degli Stati Uniti, mentre il commercio tra Usa e Repubblica popolare è cruciale per il benessere di Pechino. È ragionevole chiedersi cosa ostacolerebbe la Cina, se quel rapporto commerciale venisse distrutto. Pechino potrebbe sentire il bisogno di presentare al suo popolo una vittoria, mentre la sua situazione finanziaria si deteriora?». La risposta tocca ora a Trump.



**87%**

**Decorazioni natalizie**  
 Valgono 3 miliardi di import in Usa



**76%**

**Giocattoli**  
 Tre su quattro arrivano dalla Cina



**86%**

**Console per videogames**  
 Valgono 5,6 mld \$ di import in Usa



**69%**

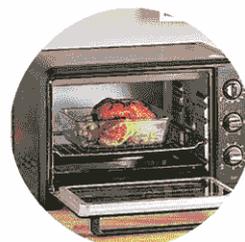
**Batterie a litio**  
 L'import dalla Cina vale 16,2 mld

**I PRODOTTI CHE GLI AMERICANI COMPRANO DI PIÙ DALLA CINA**



**95%**

**Lampadine a led**  
 Arrivano quasi tutte dalla Cina



**90%**

**Forni a microonde**  
 L'export cinese in Usa vale 1,3 mld\$



**81%**

**Telefoni cellulari**  
 Ben 41,3 mld \$ di import dalla Cina



**79%**

**Utensili da cucina in plastica**  
 3,5 mld di import dalla Cina



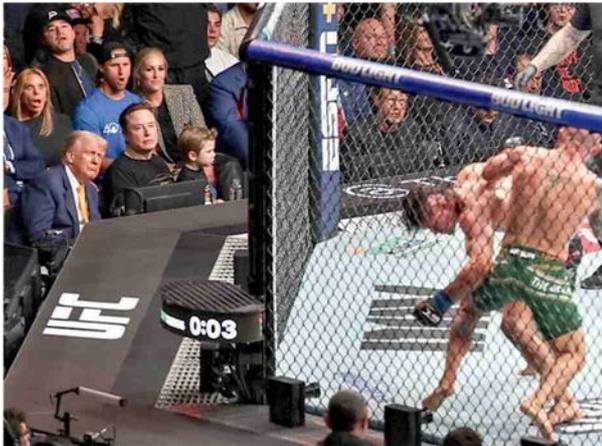
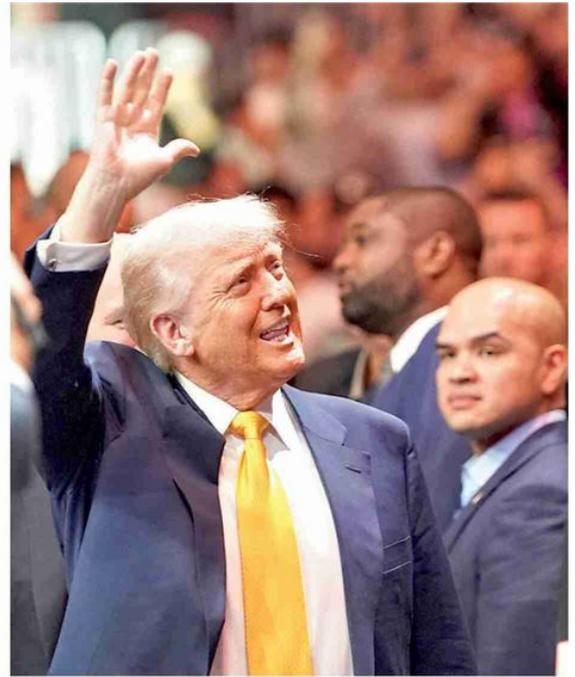
Peso: 1-3%, 7-79%, 6-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001



➊ Accoglienza "leggendaria" per Trump a Miami. Così l'ha definita lo stesso presidente (a sinistra accanto a Elon Musk, che tiene in braccio il figlioletto), che ha seguito al Kaseya Center l'Ultimate Fighting Championship (foto in alto), uno show di arti marziali



# La premier negli Usa per garantire lealtà in cambio di sicurezza

L'Italia dirà no al dialogo con la Cina. Tajani: «Non si baratta l'amicizia con gli Stati Uniti». Le opposizioni: sarà una resa

di **TOMMASO CIRIACO**  
 e **GIOVANNA VITALE**

ROMA

C'è una ragione in più per cui Giorgia Meloni intende portare a Washington la promessa di non seguire alcune capitali europee nel dialogo con la Cina: la sicurezza. L'Italia, secondo la premier, non può scontrarsi con Washington per la semplice ragione che dagli Usa dipende buona parte della difesa da eventuali aggressioni esterne. Contano le basi Nato sulla penisola, come la dotazione nucleare messa a disposizione dagli americani. Anche solo un parziale disimpegno aprirebbe una crepa, soprattutto se si considerano le ultime mosse di Putin, che confermano l'aggressività di Mosca. Una linea che implicitamente conferma anche Antonio Tajani, in missione in Giappone. «È una sesquipedale sciocchezza dire: "Adesso parlo con la Cina per fare un dispetto agli americani". Gli Stati Uniti sono il nostro alleato tradizionale e non possiamo pensare di barattare la loro amicizia con quella della Cina, per fare loro un dispetto. Sarebbe un errore clamoroso».

E dunque, la presidente - che atterrerà nella capitale americana mercoledì sera, per poi essere ricevuta giovedì nello Studio ovale - si mostrerà disposta a ragionare con il tycoon su ogni dossier. Senza preclusioni. Ad esempio: gli americani considerano inaccettabile il parte-

nariato globale siglato con Pechino proprio dall'esecutivo di Meloni, per sostituire il memorandum sulla Via della seta. Vigilano sulla penetrazione cinese nei porti italiani (in cima alla lista resta quello di Trieste), così come sulle operazioni industriali che coinvolgono il colosso asiatico. Non a caso, la premier ricorderà che in diverse occasioni è stato già utilizzato il golden power: recentemente con il socio cinese in Pirelli.

Ovviamente, il percorso impone cautela, perché nessuno può ormai fidarsi di Trump. «Siamo usciti dalla Via della Seta - ricorda Tajani - ma continuiamo a lavorare con Pechino». Accanto alle promesse sulla Cina, la premier porterà a Washington anche la certezza di arrivare al vertice Nato di giugno al 2% di spese militari per l'Alleanza. E ribadirà lo sforzo per evitare una guerra commerciale, puntando su un'area di libero scambio transatlantico e sul commercio di gas. «La missione di Meloni - giura il ministro degli Esteri - porterà beneficio anche alla Ue».

Le opposizioni pensano esattamente il contrario. Bollano la visita come inutile, forse persino controproducente. «Finora la tanto sbandierata amicizia tra Meloni e Trump non ha portato nulla di buono per l'Italia - dice il dem Antonio Misiani - Il rischio è che l'incontro si traduca solo in una photo opportunity utile alla propaganda interna. Il punto di fondo è che il negoziato lo deve fare l'Europa, non i singoli paesi. Perciò ci auguriamo che la premier tenga fede all'impegno di non rompere il

fronte europeo». Ancora più duro Nicola Fratoianni, a nome di Avs: «la presidente del Consiglio sta mettendo in campo una strategia di resa: va ad incontrare il tycoon per dire sì a tutte le sue richieste e le sue pretese. Compreremo più gas liquido, che costa tantissimo e fa danni all'ambiente, e un sacco di armi americane per ingrassare le loro industrie e impoverire il nostro Paese e il nostro continente». Sulla stessa lunghezza d'onda Giuseppe Conte: «Spero che Meloni abbia un sussulto di orgoglio a nome di tutta l'Italia: sino a qui l'abbiamo vista esibire la bandiera del sovranismo, ma la realtà parla di una sudditanza rispetto alla Ue e a Washington. Confido che non se ne torni con grandi impegni di acquisto di armi e di gas americani». L'ex premier giallorosso difende anche il memorandum da lui firmato con Pechino: «Non è stata una bella mossa stracciare l'accordo della Via della seta». Più morbido invece Carlo Calenda: «Ovvio che Meloni accetti l'invito degli Stati Uniti come hanno fatto Macron e Starmer, la polemica intorno alla sua visita di Stato è stupida. Il punto è cosa fa quando va a Washington. Trump cercherà di spaccare l'Europa. Lì si vedrà se lei è una leader che tiene il fronte europeo unito, oppure se cede alle lusinghe del presidente Usa. Questa per la nostra premier è la prova del nove».



Peso: 8-65%, 9-20%

LE TAPPE

L'agenda degli incontri per mediare sui balzelli



**1** Ieri e oggi a Washington visita del commissario al Commercio dell'Unione europea Maros Sefcovic, per incontrare il segretario di Stato al Commercio Usa Howard Lutnick

**2** Mercoledì e giovedì sarà la volta della premier Giorgia Meloni che vedrà alla Casa Bianca Donald Trump per parlare di dazi e rapporti con l'Unione europea

**3** Venerdì al ritorno dagli Usa la presidente del Consiglio riceverà invece a Palazzo Chigi il vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance sempre nell'ottica delle relazioni sui temi economici

**4** Vertici e incontri sono attesi comunque nei prossimi mesi. Trump ha annunciato un rinvio dei dazi per l'Europa di 90 giorni: i balzelli dovrebbero quindi scattare dai primi di luglio



IMAGOECONOMICA / SARA MINELLI

Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani 71 anni di ritorno dalla missione in India assicura che a breve l'Italia annuncerà il rispetto del 2 per cento del Pil per la difesa. Sotto, il presidente del Movimento 5 stelle ed ex premier Giuseppe Conte che ha definito la beniamina dei poteri forti internazionali



IMAGOECONOMICA / ANDREA PANEGROSSI



Giorgia Meloni a Washington lo scorso 20 gennaio per l'avvio della presidenza Trump



## Gaza city, raid israeliano sull'ultimo ospedale

Un raid aereo israeliano ha colpito l'ospedale di Gaza city, l'unico pienamente funzionante nel nord della Striscia, distruggendo il pronto soccorso e altre strutture. I medici e il personale sono riusciti a evacuare i pazienti, dopo aver ricevuto l'avviso dell'imminente bombardamento. Un bambino, ricoverato in terapia intensiva per un trauma cranico, è morto a causa dell'interruzione delle cure. Il ministro della Difesa Israel Katz: «Più Hamas rifiuta l'accordo, più aumentano i raid».

di RITA BAROUD e FABIO TONACCI  alle pagine 14 e 15

# Gaza city, raid dell'Idf sull'ultimo ospedale Katz: non ci fermiamo

L'ordine di evacuazione  
è arrivato solo 20 minuti  
prima del bombardamento  
I pazienti costretti alla fuga  
morto un bambino

di FABIO TONACCI

Israele sceglie la domenica delle Palme per lanciare due missili sull'unico ospedale cristiano di Gaza. L'unico ancora pienamente funzionante in tutto il nord della Striscia. E l'unico dove i gazawi potevano sperare di fare una tac.

Nella notte decine di pazienti sono stati evacuati dall'Al-Ahli, la piccola struttura sanitaria della Chiesa anglicana situata nel centro di Gaza city. Letti trascinati via lungo strade buie e disseminate di detriti, le esplosioni a pochi metri di distanza, i telefonini usati per illuminare la fuga. L'aviazione israeliana ha dato un preavviso di venti minuti, poco per portare fuori tutti in sicurezza. E infatti un bambino di tredici anni è deceduto durante l'evacuazione. Era ricoverato in terapia intensiva, attaccato al respiratore per le ferite alla testa causate da un precedente bombardamento, gli infermieri non hanno avuto il tempo di prendere una bombola di ossigeno, i missili stavano per arrivare. È morto perché si è ritrovato per strada, perché faceva freddo e perché non

riusciva più a respirare.

Per i palestinesi, l'Al-Ahli è l'ospedale battista, a volte lo chiamano anche ospedale arabo, ma in realtà è gestito e finanziato dagli anglicani. «Il pronto soccorso occupa uno spazio di appena 5 metri per 15 ma era l'unico operativo per quasi un milione di persone», spiega il dottor Mohammed Mustafa, che lavorava lì fino a pochi giorni fa. È la diocesi di Gerusalemme a fare il bilancio: «Il doppio raid avvenuto dopo mezzanotte ha demolito i due piani del laboratorio di genetica, danneggiando la farmacia e il pronto soccorso. Anche altri edifici hanno subito danni, compresa la chiesa di San Filippo. Non risultano morti per le bombe, a parte il bambino». Un medico del pronto soccorso ha raccontato di essere stato chiamato al telefono da un ufficiale israeliano che gli ha ordinato di allontanare pazienti e personale. «Avete venti minuti», ha detto la voce, «poi bombarderemo». E così è stato.

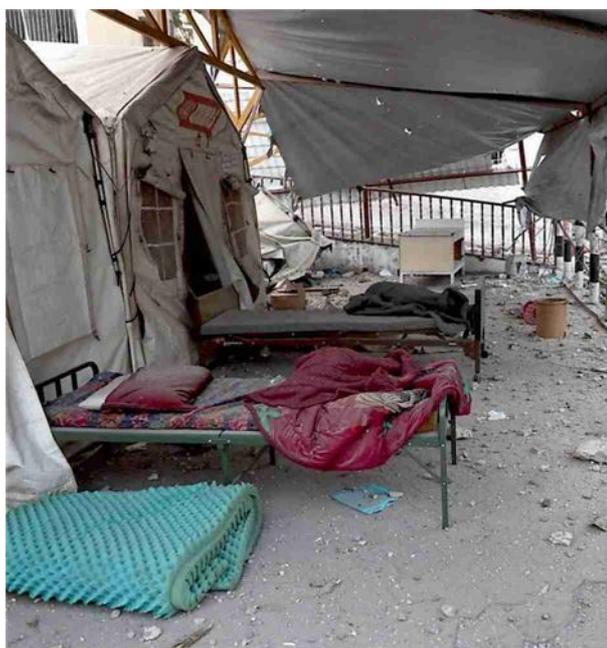
Le forze armate dello Stato ebraico, che ieri hanno anche in-

tercettato due missili balistici provenienti dallo Yemen, sostengono di aver distrutto un rifugio di Hamas. «Era un centro di comando e controllo all'interno dell'Al-Ahli ed era usato dall'organizzazione terroristica per pianificare ed eseguire attentati contro i militari e i cittadini di Israele». Hamas nega e accusa Israele di aver compiuto «l'ennesimo crimine di guerra». Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, che ieri ha dato ordine di evacuare anche alcuni quartieri di Khan Yunis, ribadisce: «Più Hamas insisterà nel rifiutarsi di consegnare gli ostaggi, più l'operazione dell'Idf diventerà potente».

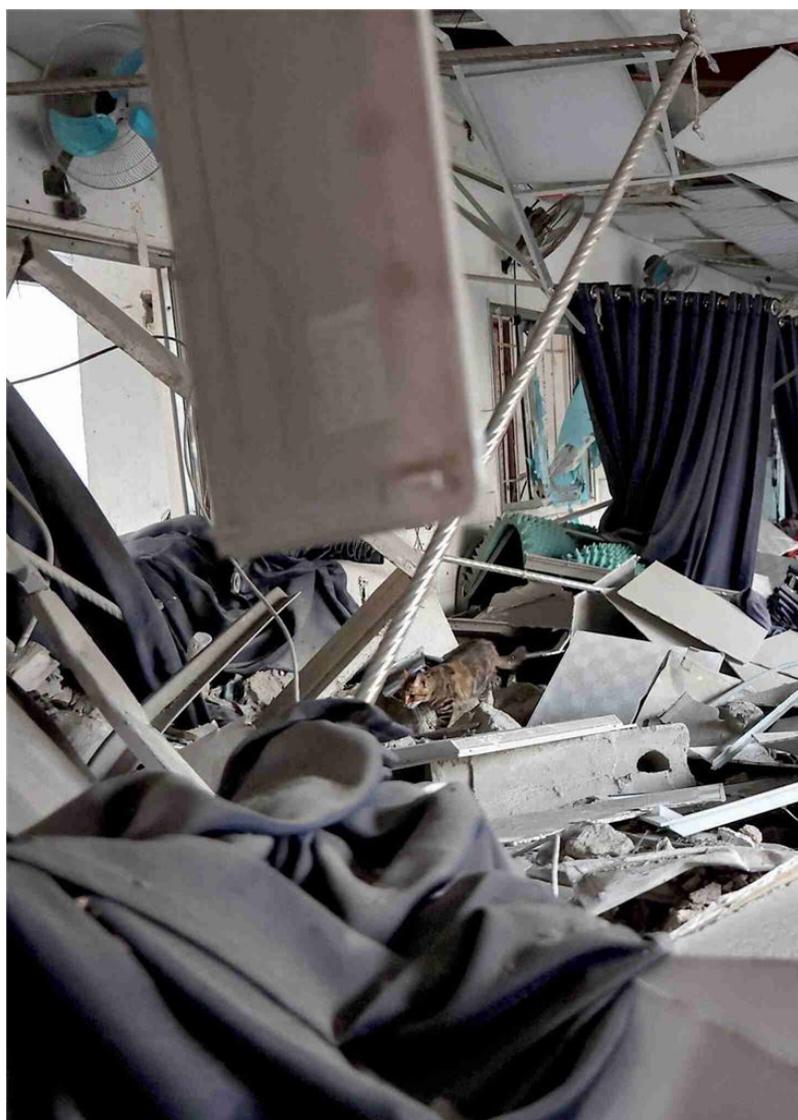


Un rappresentante della diocesi di Gerusalemme, contattato da *Repubblica*, si dice assolutamente certo che non c'era alcun centro di Hamas dentro all'Al-Ahli. «Siamo un'organizzazione cristiana, non siamo finanziati dal ministero della Salute di Gaza. Il nostro ospedale è gestito totalmente dalla Chiesa anglicana ed era l'unico ad avere i macchinari per eseguire le tac». Il rappresentante diocesano, che chiede di rimanere anonimo, spiega che in tempi normali ha 80 posti letto, ma a causa della guerra ha aumentato la capienza a 120 posti. «Tutti i pazienti adesso sono per strada, non sappiamo

dove ricoverarli. Né so quando l'ospedale rientrerà in funzione. È stata danneggiata anche la cappella, dove avevamo sistemato 20 letti». È la quinta volta dall'inizio della guerra che l'Al-Ahli viene preso di mira. Nell'ottobre del 2023 un'esplosione nel cortile interno provocò un massacro.



OMAR AL-QATTAA / AFP



EPA/MOHAMMED SABER



➔ A destra, le macerie dell'ospedale Al-Ahli, noto anche come ospedale Battista, a Gaza City, dopo che un attacco israeliano ha distrutto due piani del laboratorio di genetica, danneggiato la farmacia e il pronto soccorso. A sinistra, le barelle portate in strada da medici e infermieri per evacuare i pazienti dopo aver ricevuto l'allarme dell'attacco. In basso, un medico palestinese cammina tra le macerie dell'edificio



CONTRODAZI E OPZIONI USA

## Le imprese più esposte e le mosse taglia costi

Orlando, Bellini, Di Salvo, Gennal, Pavese — a pag. 2 (nella foto il presidente Usa, Donald Trump)

# Farmaceutica, energia e aerospazio i settori più esposti all'import dagli Usa

**Le contromisure.** Test sugli effetti dei possibili controdazi europei: con una massa di 26 miliardi lo shopping diretto vale il 4,6% delle nostre importazioni totali. Nei farmaci il peso maggiore con ormoni e derivati, ma la quota è alta anche per petrolio e gas

**Luca Orlando**

La reazione, come ormai è chiaro, potrebbe essere imprevedibile. Ma l'eventuale imposizione di dazi europei alle merci statunitensi, in termini quantitativi per l'Italia avrebbe un impatto circoscritto, pesante solo per poche aree, tra cui la farmaceutica. Dall'analisi dei dati Istat emerge un concetto noto da anni, con gli Stati Uniti a rappresentare per l'Italia il maggiore avanzo commerciale di un singolo Paese. Quella che Trump definisce "una fregatura" è in realtà la maggiore capacità delle nostre imprese rispetto a quelle statunitensi di realizzare prodotti di qualità, spesso unici, con il risultato di provocare una netta divaricazione nei valori di import ed export. L'orientamento attuale di Bruxelles è attendista e in ogni caso più incline a colpire i servizi. Ma cosa accadrebbe se l'Unione Europea decidesse di "daziare" i prodotti a stelle e strisce? A fronte di un export tricolore di 65 miliardi, i nostri acquisti diretti da Washington annui sono di poco meno di 26 miliardi, in generale rappresentano il 4,6% delle nostre importazioni, quota che è quasi un terzo rispetto al peso che gli Usa invece hanno sulle nostre vendite estere. Media che tuttavia è sottostimata, tenendo conto che in termini di importazioni da Washington si deve considerare di "pertinenza" italiana anche una parte dei 68 miliardi acquistati negli Usa dall'Olanda e dei 31 del Belgio, Paesi che in realtà rappresentano hub di smistamento per successive riesportazioni in altre direzioni,

tra cui l'Italia. La media degli acquisti diretti in Italia è comunque spostata verso l'alto da un singolo comparto, la farmaceutica. Perché se è vero che le tante multinazionali e i big italiani presenti nel nostro Paese esportano verso gli Stati Uniti valori ingenti, oltre dieci miliardi di euro, con 7,3 miliardi in acquisto il peso di Washington sul nostro import di settore è rilevante, a ridosso del 18%. La parte principale non è sui medicinali in senso stretto (1,3 miliardi) ma soprattutto sui preparati di base (sei miliardi, in gran parte ormoni e derivati) ma ad ogni modo è probabile che l'effetto dei dazi qui possa essere un aumento del prezzo di alcuni prodotti in farmacia. Alle spalle del settore farma, i primi prodotti per valore in acquisto sono nell'area dell'energia, in particolare petrolio (2,6 miliardi, quasi il 10% del greggio importato) e gas, con acquisti per 1,7 miliardi, quasi l'8% del totale, due punti in più rispetto al 2022). Subito dietro troviamo un altro settore strategico, quello dell'aeronautica, dove il ruolo degli Stati Uniti è determinante con 1,5 miliardi in acquisto ma soprattutto con il 35% di peso complessivo sulle nostre importazioni settoriali. Altrove i valori sono ridotti, con dati ampiamente inferiori al miliardo, anche se in alcune aree il peso relativo non è per nulla marginale, come per gli apparati di misura (oltre il 10%) oppure le turbine, con 695 milioni su un importo di 1,95 miliardi. Nei prodotti di largo consumo c'è un peso relativo evidente del whisky. Il valore assoluto nella categoria bevande alcoliche distillate

non è ampio, limitato a 251 milioni di euro, ma vale un quarto del totale. Altro peso ingente è nella frutta secca, 400 milioni sui due miliardi importati, o nelle fave di soia (329 milioni, un terzo dell'import totale). Altrove i valori sono invece ridotti, con quote minime nell'alimentare, così come nel tessile-abbigliamento. Tenendo anche conto che ormai, anche acquistando in negozio brand chiaramente statunitensi (si pensi alle calzature o ai jeans) le produzioni arrivano spesso dall'Asia sbarcando ad esempio a Rotterdam. Con i Paesi Bassi che non a caso presentano valori di export verso l'Italia ingenti, arrivando a oltre 36 miliardi di euro, oltre a importare direttamente dagli Usa valori due volte e mezzo superiori rispetto ai nostri. Quote ridotte in entrata vi sono anche per la automobili, con importazioni dirette per appena lo 0,2% del totale, solo 86 milioni di euro. Dazi Ue sulle auto statunitensi avrebbero quindi in termini diretti sui consumatori un impatto circoscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-52%

## Export Italiano 65 miliardi di euro

### Nel 2024

L'export italiano verso gli Stati Uniti ha raggiunto i 65 miliardi di euro, pari a quasi il 10% dell'export totale nazionale

## Farmaceutica La più impattata

### Medicinali e preparati

Il settore esporta oltre dieci miliardi di euro, e acquista dagli Usa per 7,3 miliardi. Soprattutto preparati di base

## Energia Il peso del comparto

### Seconda per valore in acquisto

L'import di petrolio vale 2,6 miliardi, quasi il 10% del greggio importato. Quello del gas, 1,7 miliardi, quasi l'8% del totale

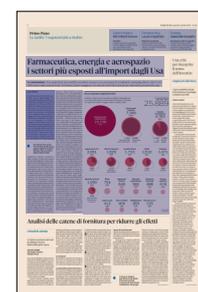
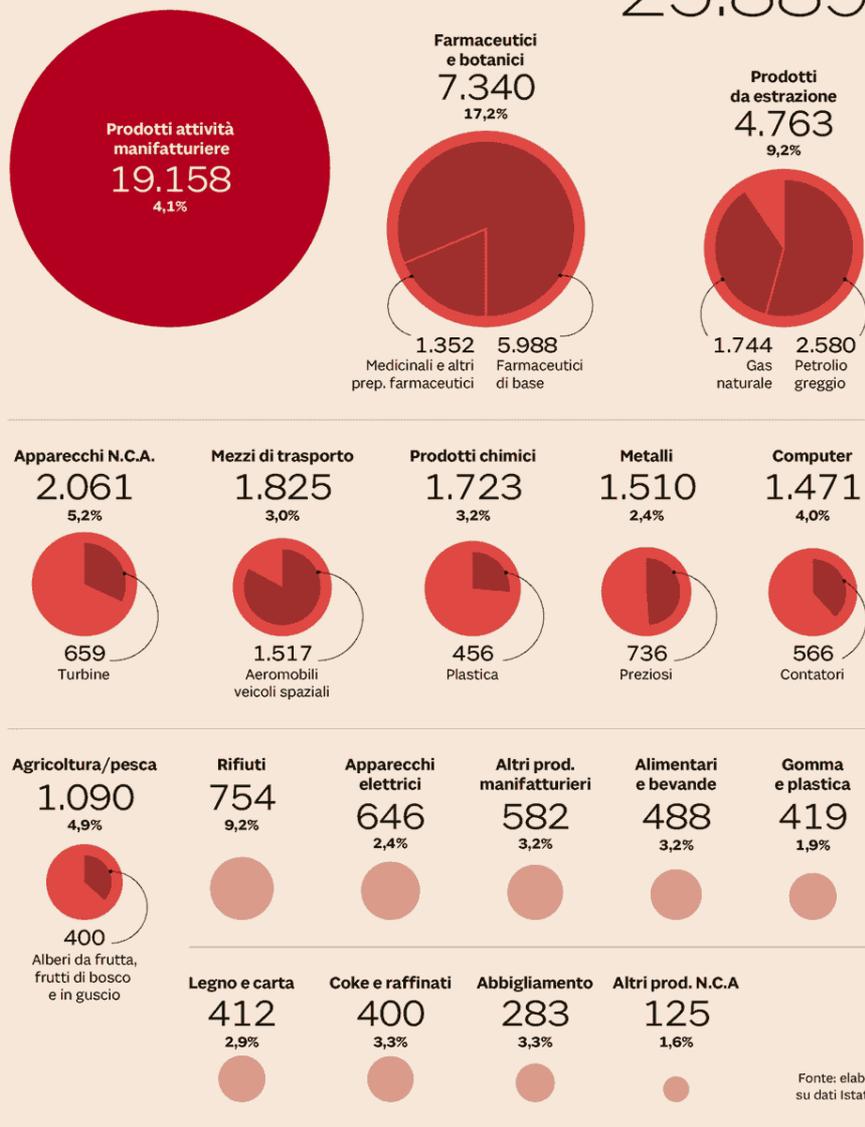
**Per alcune aree, come fave di soia, frutta secca oppure turbine, il peso è elevato, fino a un terzo degli acquisti totali**

### Cosa compriamo dagli Stati Uniti

Prodotti e materie prime importate nel 2024 in Italia dagli Usa con il peso percentuale sul totale delle importazioni dal mondo e le quote dei prodotti a maggior valore. In milioni di euro

TOTALE IMPORTAZIONI DAGLI USA IN ITALIA

25.889



Peso: 1-2%, 2-52%

CONFINDUSTRIA

# Orsini: subito un grande piano per l'industria

Nicoletta Picchio — a pag. 3

## Orsini: risposta unita della Ue Potenziale export da 400 miliardi

### Le imprese

Serve un grande piano  
di incentivi per aiutare  
le nostre imprese

**Nicoletta Picchio**

Un'azione su più fronti. Dentro e fuori dai nostri confini e con Confindustria protagonista per rilanciare le potenzialità del paese. L'Europa si deve muovere: «serve una risposta unita, la Ue deve trattare con gli Stati Uniti e la visita di Giorgia Meloni del 17 aprile può permettere di aprire un ponte tra Ue e Usa. Sono certo che trattando uniti come Europa si arriverà a un risultato. Serve calma e un percorso ordinato, i mercati devono restare aperti». Ma occorre anche che «la Ue sia vicina alle imprese. Siamo reduci da un viaggio a Bruxelles dove abbiamo ripetuto che l'Europa deve cambiare rotta ed essere veloce, mettendo al centro l'industria e il lavoro». Emanuele Orsini ha aperto ieri il Made in Italy Day, nell'auditorium di Confindustria di Via Tupini, a Roma. Per il presidente di Confindustria serve un piano industriale straordinario in Italia e in Europa, per spingere gli investimenti delle imprese. «Ne abbiamo parlato martedì con la presidente del Consiglio, serve un grande piano di incentivi per aiutare le nostre imprese, il potenziamento di Ice e Simest perché possano accompagnarci. Gli imprenditori devono credere nell'investire e avere supporto per migliorare l'innovazione e la trasformazione dei prodotti».

Confindustria è pronta a mettere in piedi un progetto, come ha annunciato ieri Orsini: «nella nostra assemblea del 27 maggio lanceremo una piattaforma dove diamo evidenza alle potenzialità del nostro paese, che già oggi esporta 626 miliardi, con un surplus positivo di 100 miliardi».

Siamo consci che, anche mantenendo gli attuali interscambi con gli Stati Uniti, abbiamo un ulteriore potenziale di export di 80 miliardi e di oltre 400 miliardi a lungo termine».

Ieri sono saliti sul palco molti esponenti del made in Italy, nell'evento in cui è stato presentato il secondo volume di «Storie di successo, l'Italia dell'Ingegno e dell'Eccellenza nel mondo», realizzato da Roberto Sartori in collaborazione con l'Agenzia Ansa. «Il libro è un segnale forte della necessità di fare sistema», ha detto Sartori, fondatore della community Made in Italy. «Come Unindustria Lazio abbiamo elaborato un piano industriale sposato dalla Regione per rendere il nostro territorio più competitivo», ha detto il presidente, Giuseppe Biazzo. Anche il Comune, come ha sottolineato l'assessore alle Attività produttive, Monica Lucarelli, si sta impegnando per creare un ambiente più favorevole agli investimenti e alla crescita, a partire dallo sviluppo delle tecnologie. E il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ha ribadito l'obiettivo di una Pa «capace di dialogare meglio con le imprese, veloce, che si preoccupi di tradurre il sapere in saper fare».

La competizione è sempre più complessa: «oggi il valore di un prodotto si misura da come viene progettato, realizzato, distribuito e supportato. Fattori in cui l'imprenditore è centrale e in cui il digitale e l'IA sono strategici», ha detto Massimo Ibarra, ceo di Engineering. Ci sono comunque diversità di settore, come ha messo in evidenza Lucia Aleotti, azionista e membro cda di Menarini, in riferimento ai dazi: «le

imprese farmaceutiche sono strettamente legate da una parte e dall'altra dell'Atlantico. Ciò renderà complicata e pericolosa l'applicazione di ogni tipo di dazio. Gli Usa vogliono assicurarsi la presenza delle aziende sul territorio, bene farebbe l'Europa a guardare anche alla localizzazione delle imprese farmaceutiche nelle sue politiche future». Aspetto forte da valorizzare è l'elemento di tradizione, come ha sottolineato Massimo Caputi, presidente Associazione marchi storici.

«C'è molto da fare il potenziale di esportazione è alto sia nella diversificazione dei paesi, sia nell'individuazione di aziende che hanno prodotti esportabili e ancora non lo fanno. Bisogna aumentare la spinta nel rendere la vita più facile a chi vuole provare ad andare sui mercati esteri. I dazi – ha concluso il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini – sono un errore, speriamo che i prossimi 90 giorni siano utili per trovare soluzione negoziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella nostra assemblea  
del 27 maggio al via  
la piattaforma per  
evidenziare le potenzialità  
del nostro Paese



Peso: 1-1%, 3-24%

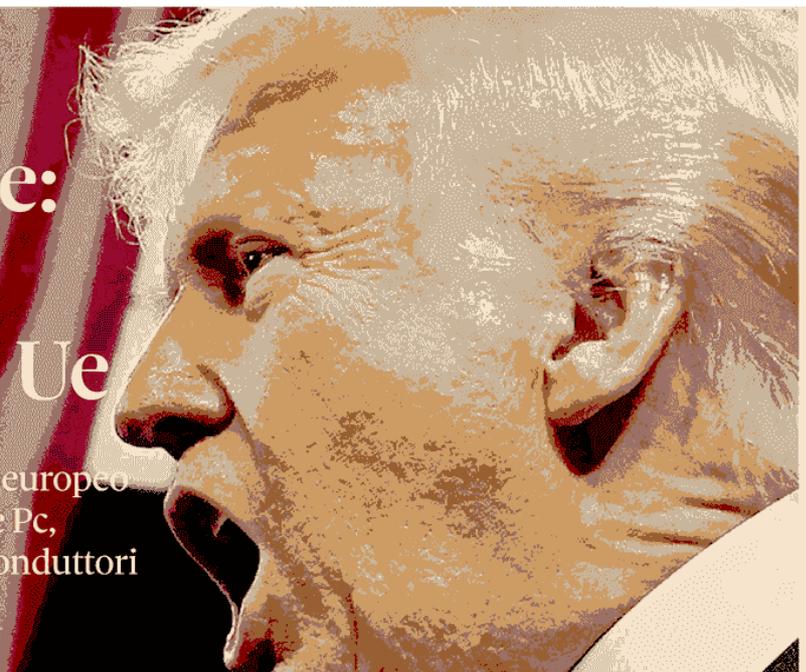


**Made in Italy.** Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 1-1%, 3-24%

# Tariffe Dazi, tasse, regole: sulle big tech la partita di Usa e Ue



Senza intesa società del web nel mirino europeo  
Dopo lo stop agli oneri su smartphone e Pc,  
Trump può riaprire i giochi con i semiconduttori

Cimmarusti e Valsania — a pag. 3

## Dazi, tasse, regole e privacy: Big tech strette fra Trump e Ue

**In prospettiva.** In caso di fallimento della trattativa fra Unione e Usa finiranno sotto tiro le società digitali  
Dopo l'annuncio dell'esenzione per smartphone e Pc, ipotesi di nuove tariffe su chip e tech in tempi brevi

**Marco Valsania**

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK

Poche industrie hanno corteggiato Donald Trump con l'assiduità di Big Tech. Milioni donati alla sua cerimonia di insediamento, visite alla residenza privata di Mar-a-Lago e alla Casa Bianca. Annunci roboanti, più o meno credibili, da parte di Apple come di OpenAi, su investimenti in patria da centinaia di miliardi in omaggio all'agenda di America First. E toni da seguaci delle sue cause, da Jeff Bezos di Amazon, che alla vigilia delle elezioni ritira il sostegno del suo Washington Post alla democratica Kamala Harris, a Mark Zuckerberg di Meta che denuncia la scarsa virilità della Corporate America.

Eppure queste industrie hanno visto trascurate alcune loro priorità. Il protezionismo commerciale, in continua

evoluzione tra annunci e parziali retro-marce, cozza con la natura di aziende particolarmente globalizzate come quelle tecnologiche. Con l'ennesima svolta Trump ha per ora esentato dai dazi reciproci globali - in primo luogo quelli elevatissimi contro la Cina - molta elettronica (smartphone, Pc, tecnologie per produrre semiconduttori) consentendo a gruppi da Apple a Dell e Nvidia di tirare un sospiro di sollievo. La spada di Damocle dei dazi però tuttora incombe: l'esenzione, ha avvertito lo stesso Trump, può rivelarsi temporanea e già entro pochi mesi sono previste nuove tariffe sui chip, che potranno colpire l'intero settore tecnologico.

In un clima di protezionismo in ascesa, la posta in gioco per i marchi della Silicon Valley è sicuramente molto alta. I loro gadget e piani di sviluppo, frutto di reti multinazionali, sono sotto tiro dei rincari; e i servizi, che per molte Big Tech sono l'export

per eccellenza nel mondo, sono alla mercé di rappresaglie. Andy Jassy, ceo di Amazon, si aspetta che le tariffe danneggino il re Usa dell'e-commerce. Mentre potrebbero deragliare le strategie per data center e intelligenza artificiale di Nvidia o Alphabet.

Il duello con l'Europa è emblematico dei tanti rischi. La Ue, seppur tra divisioni, potrebbe considerare seriamente balzelli mirati ai leader digitali e tech Usa, se non ci saranno accordi che disinneschino le tensioni transatlantiche. Proprio oggi il commissario Ue al commercio, Maros Sefcovic, sarà a Washington per negoziati. Ma la valutazione dei ministri finanziari europei è molto cauta. La presidente della Commissione



Peso: 1-21%, 3-46%

ne Ursula von der Leyen ha affermato che, se il dialogo dovesse fallire, la Ue potrebbe applicare ad esempio una tassa sulla raccolta di pubblicità digitale che colpirebbe da Meta a Google. Sarebbe una risposta anche a pratiche fiscali di Big Tech sotto accusa, quali mancati pagamenti dell'Iva.

Bruxelles ha già chiarito che non intende cedere quando si tratta di legislazione, regolamentazione, diritti dei consumatori e privacy: protezioni che gli Stati Uniti considerano discriminatorie o, nelle parole di Trump, forme di "estorsione". L'atteggiamento più severo verso i colossi tech si è già manifestato con il Digital markets act che ha preso di mira il loro strapotere: il mese scorso la Commissione ha accusato Alphabet - casa madre di Google - di averlo violato e ammonito Apple. Negli arsenali della Ue c'è poi l'Anti-coercion instrument che può tardare licenze, limitare accesso a contratti pubblici, imporre restrizioni sulla proprietà intellettuale, bloccare investimenti.

A conti fatti i marchi tecnologici Usa sono il vero motore della forza commerciale americana sul palcoscenico internazionale, di un'economia da tempo dedita ai servizi più che alla manifattura. E che nessuna dose di protezionismo, avvertono gli analisti, può davvero alterare. Con l'Europa gli Usa vantano forti surplus nei servizi, nel

2023 pari a 109 miliardi di euro l'anno rispetto a un deficit di 157 miliardi di beni. «Quando discutiamo di contro misure tutte le opzioni sono sul tavolo», ha detto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis in riferimento al surplus Usa nei servizi, in particolare digitali.

Anche sul fronte domestico, Big Tech appare a disagio davanti all'agenda di Trump. La crociata contro l'immigrazione può rendere difficile attirare cervelli. I tagli draconiani ai fondi pubblici possono compromettere ricerca e innovazione, da Ai al quantum computing. La storica ambivalenza di Trump nei confronti dei colossi del settore vede inoltre l'amministrazione percorrere a suo modo oggi una strada di strette normative. Già da queste ore il governo sarà in campo in un processo antitrust che ha in palio lo smembramento di Meta e patteggiamenti restano da verificare. Non a caso, la market cap collettiva di Apple, Meta, Amazon e Google (Alphabet) ha di recente perso fino a un quinto del suo valore.

È indubbio che, nel calderone della politica di Washington, sia la caotica partita dei dazi con la Cina a preoccupare più di tutto Big Tech. La Casa Bianca ha sì esentato l'elettronica da dazi del 125% imposti a Pechino. Ha però lasciato in vigore una tariffa del 20% imposta per il suo ruolo nel traffico di Fentanyl. Ed è in Cina che un'azienda come Apple

sforma tuttora l'80% degli iPhone. L'esenzione ha anche fermato i dazi aggiuntivi contro tutti i partner, compresi altri Paesi asiatici cruciali per il tech (da Taiwan alla Malesia). Il Segretario al Commercio Howard Lutnick, però, ha già annunciato che «tra un mese o due» il settore dovrà fare i conti con dazi sui semiconduttori. Lutnick ha citato "contatti" in corso tra Washington e Pechino, anche se lo stesso Trump ha frenato. La partita è aperta e gli occhi sono puntati sulle Borse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bilancio dei servizi Ue-Usa

Il commercio di servizi della Ue con gli Stati Uniti e il dettaglio dei cinque principali settori. Dati 2023, in miliardi di euro

	IMPORT	EXPORT	TOT. SCAMBI	SALDO
Compensi per uso proprietà intellettuale	157	31,9	189,9	-125,1
Altri servizi correlati ad attività commerciali	133,9	92,8	226,7	-41,1
Servizi informatici, informazione e tlc	41,9	61,2	103,1	+19,3
Trasporti	32,5	43,1	75,6	+10,6
Viaggi	15,3	32,5	47,8	+17,2
<b>TOTALE SERVIZI</b>	<b>427,3</b>	<b>318,7</b>	<b>746,0</b>	<b>-108,6</b>

Fonte: Eurostat



### CASA BIANCA

## Il video con i miliardari rilancia i sospetti di insider trading

In un video nello Studio Ovale il presidente Trump loda i guadagni realizzati da alcuni amici miliardari in scia allo stop ai dazi decretato mercoledì 9 aprile. Destinatari dell'elogio il finanzia-

re Charles Schwab e il magnate dell'automotive Roger Penske. Il video "rubato" alimenta i sospetti di insider trading e manipolazione del mercato già sollevati dai parlamentari democratici.

La tregua di 90 giorni  
«Bruxelles cercherà  
un accordo equilibrato  
con Washington»



L'Ue è pronta a introdurre una tassa sui ricavi pubblicitari digitali che colpirebbe le Big Tech, se i negoziati con Donald Trump per raggiungere un'intesa dovessero fallire.

**URSULA VON DER LEYEN**  
Presidente della Commissione europea



Peso: 1-21%, 3-46%

## Vittime di violenza

# REDDITO DI LIBERTÀ, SBLOCCATI I FONDI PER TORNARE A SPERARE

di **Serena Uccello**  
— a pagina 18



## Reddito di libertà, fondi sbloccati e doppia finestra per le domande

Prende di nuovo slancio il Reddito di Libertà, vale a dire il sostegno economico – pari a 500 euro mensili (erano 400 fino all'anno scorso) e per la durata di 12 mesi – destinato alle donne che sono state vittime di violenza. Obiettivo, aiutarle nel loro percorso di emancipazione economica sostenendo le spese destinate alla casa e allo studio dei figli. A dare questa attesa spinta è stato prima il decreto del 2 dicembre 2024 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 52 del 4 marzo) che ha sbloccato – dopo quasi un anno di attesa – i fondi per il triennio 2024-2026. Si tratta complessivamente di 32 milioni di euro, ripartiti in questo modo: 10 milioni per il 2024, 11 milioni per il 2025 e il 2026, mentre lo stanziamento annuo dal 2027 ammonterà a 7 milioni. Successivamente, la circolare dell'Inps, la numero 54 del 5 marzo 2025, ha dato le indicazioni per presentare le domande, sia nel periodo transitorio, sia a regime.

### La prossima scadenza

Una delle novità più rilevanti contenute nella circolare è l'apertura di una finestra temporale – una fase transitoria di 45 giorni – dallo scorso 5 marzo fino al 18 aprile, per tutte quelle domande che, presentate all'Inps, non erano state accolte per esaurimento dei fondi. Si tratta di uno stock considerevole, visto che, secondo i dati del dipartimento Pari opportunità, fra il 2020 e il 2024 sono

state presentate all'Inps 6.079 domande, 3.006 delle quali non soddisfatte per carenza di risorse.

Ora queste domande rimaste fuori – nel periodo 2020-23 erano stati stanziati in totale 13,85 milioni – potranno essere nuovamente inviate, sempre attraverso i Comuni, ai quali spetta verificare la sussistenza dei requisiti per accedere alla misura.

In una seconda fase, a partire cioè dal 18 aprile 2025 e fino al 31 dicembre 2025, potranno essere inviate tutte le domande in possesso dei requisiti, comprese quelle di coloro che non le avevano presentate durante il periodo transitorio. A regime, negli anni successivi, le domande potranno essere presentate – sempre tramite i Comuni – fra il 1° gennaio e il 31 dicembre. E potranno essere riproposte anche le richieste non prese in considerazione per incapienza della copertura. Il decre-



Peso: 1-2%, 18-21%

to attuativo chiarisce (articolo 2) che le risorse attribuite a ciascuna regione «possono essere incrementate dalle medesime regioni con ulteriori risorse proprie, trasferite direttamente a Inps».

### I requisiti

Dunque, fondamentale è la regolarità dei requisiti, che sono: essere state vittime di violenza; essere residenti nel territorio italiano (cittadine italiane, cittadine comunitarie, in caso di cittadine di Stato extracomunitario, in possesso di regolare permesso di soggiorno, comprese le straniere con lo status di rifugiate politiche o di protezione sussidiaria); essere in condizione di povertà, legata a uno stato di bisogno straordinario o urgente, dichiarato dal servizio sociale professionale di riferimento territoriale; essere seguite da un centro antiviolenza riconosciuto dalla Regione e da un servizio sociale.

### I numeri

Per focalizzare una fotografia di questa platea aiutano i primi dati elaborati dall'Inps e pubblicati nel XXIII rapporto annuale dell'Istituto. «Per comprendere le caratteristiche delle donne che hanno fatto richiesta del RdL – si legge – abbiamo costruito un dataset composto da 6.054 osservazioni relative a donne che hanno presentato domanda di RdL negli anni che vanno dal 2021 ai primi due mesi del 2024. Quasi il 42%

delle donne che ha richiesto il beneficio è nata all'estero, il 27,45% è nata in una regione del Sud Italia o insulare, il 21,42% è nata in una regione del Nord e il 9,4% è nata in una regione del Centro. Se si osserva, invece, la regione di residenza, circa il 46% risiede al Sud e nelle Isole, il 30,4% al Nord e circa il 24% al Centro Italia.

Esaminando l'età delle richiedenti, si osserva che la maggioranza (61%) rientra nell'intervallo di età compreso fra 35 e 54 anni. Più precisamente, circa il 36% delle richiedenti ha un'età compresa fra 35 e 44 anni, circa il 26% tra i 45 e i 54 anni, mentre il 22% ha tra i 25 e i 34 anni. I rimanenti 10% e 5% rappresentano rispettivamente coloro che hanno più di 55 anni e meno di 25 anni».

—Serena Uccello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 18 aprile si chiude la fase transitoria per le richieste già presentate ma rigettate per assenza di risorse**



Peso: 1-2%, 18-21%

L'avviso 2/2025

# Da Fondimpresa 20 milioni per formare nuovi lavoratori

Domande delle aziende  
dalle 9 del 21 maggio  
alle 13 del 31 dicembre

**Claudio Tucci**

È pronto il nuovo Avviso di Fondimpresa, 2/2025 «Politiche attive», che mette sul piatto 20 milioni di euro destinati alla qualificazione e alla riqualificazione professionale di disoccupati e/o inoccupati da assumere poi nelle imprese aderenti. Le domande di finanziamento dovranno arrivare, a pena di inammissibilità, a partire dalle 9 del 21 maggio fino a esaurimento delle risorse, e comunque non oltre le 13 del 31 dicembre 2025. Dettagli e procedure da seguire saranno svelati dopodomani, mercoledì 16 aprile, da Fondimpresa, il più grande fondo interprofessionale per la formazione continua promosso da Confindustria, Cgil Cisl e Uil, in un seminario formativo ad hoc, aperto ad aziende e stakeholders.

«La formazione continua - sottolinea il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina - riveste un ruolo di primissimo piano fra gli strumenti di politica attiva e quindi ha la responsabilità di presentarsi come la soluzione a una serie di problemi sociali, come la disoccupazione. Il nostro avviso Politiche Attive, giunto ormai alla quinta edizione, rappresenta un investimento strategico per la ricollocazione efficace e sostenibile. Non si limita a fornire un sostegno temporaneo in momenti di transizione, ma agisce in profondità sulle esigenze del tessuto produttivo, potenziando le capacità individuali e collettive, rendendo il nostro si-

stema economico più agile, competitivo e capace di affrontare le sfide del futuro con rinnovata energia e preparazione».

Secondo il vicepresidente di Fondimpresa, Fulvio Bartolo, «quando si parla di formazione per inoccupati e disoccupati, non stiamo parlando di un mero aggiornamento professionale, ma di un investimento sul capitale umano, un processo dinamico che accompagna il lavoratore lungo tutto il suo percorso, fin dall'inserimento iniziale. La capacità di un individuo di navigare con successo le transizioni professionali, di adattarsi a nuove esigenze di mercato e cogliere le opportunità emergenti dipende dall'efficacia di tali politiche attive».

Possono presentare domanda di finanziamento e realizzare il piano formativo solo le aziende aderenti a Fondimpresa che hanno necessità di assumere nuove figure professionali con profili di difficile reperimento (possono fare domanda anche quelle imprese la cui adesione a Fondimpresa è stata accettata dall'Inps, ma ancora non trasmessa al Fondo).

Sono destinatari dei piani formativi disoccupati o inoccupati coinvolti nelle azioni formative del piano, finalizzate alla qualificazione o alla riqualificazione e/o all'aggiornamento delle competenze (oggi il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro interessa un'assunzione su due, con punte del 60/70% per i profili scientifico-tecnologici). Il finan-

ziamento totale dei piani presentati è subordinato all'assunzione con contratto a tempo indeterminato del 90% dei partecipanti effettivi. In caso di assunzioni con contratto a tempo indeterminato inferiore al 90% e nel limite minimo di quattro lavoratori effettivi assunti, il riconoscimento del finanziamento a consuntivo sarà commisurato ai lavoratori inseriti.

La prima edizione (pilota) di questo Avviso è stata nel 2019: sono stati messi sul piatto cinque milioni di euro, la metà dei quali destinati ad inoccupati e disoccupati. Con l'Avviso 3/2019 sono stati creati dalle aziende circa 300 posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PUNTI CHIAVE**

**20 milioni**

Sono le risorse stanziare da Fondimpresa con il nuovo Avviso 2/2025 destinato alla qualificazione e riqualificazione professionale di disoccupati e/o inoccupati da assumere poi nelle imprese aderenti

**Dal 21 maggio**

Le domande di finanziamento dovranno arrivare a partire dalle 9 del 21 maggio fino ad esaurimento delle risorse, e comunque non oltre le 13

del 31 dicembre 2025.

**90% di assunzioni stabili**

Il finanziamento totale dei piani presentati è subordinato all'assunzione con contratto a tempo indeterminato del 90% dei partecipanti effettivi. In caso di assunzioni con contratto a tempo indeterminato inferiore al 90% e nel limite minimo di quattro lavoratori effettivi assunti, il riconoscimento del finanziamento a consuntivo sarà commisurato ai lavoratori inseriti.



**AURELIO REGINA**  
Presidente di Fondimpresa



Peso: 20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

## Responsabilità degli enti

# Modelli 231: pubblicati i criteri guida per i codici delle associazioni

Il ministero della Giustizia ha messo a punto il documento di indirizzo

**Sandro Guerra**

Il ministero della Giustizia ha messo a punto i «Criteri guida per la redazione di codici di comportamento delle associazioni rappresentative degli enti». Il documento, pubblicato il 10 febbraio, delinea il quadro metodologico per la predisposizione e l'aggiornamento dei codici da parte delle associazioni e punta a rappresentare una "bussola" che orienti le iniziative associative e supporti le loro attività di orientamento. I codici delle categorie costituiscono infatti il punto di riferimento per la predisposizione dei

modelli organizzativi delle imprese.

La Corte di Cassazione, pur ribadendo che i codici delle associazioni non costituiscono una «regola organizzativa esclusiva ed esaustiva», giacché il modello organizzativo deve essere «quanto più singolare possibile», hanno tuttavia evidenziato come la procedura prevista dal Dlgs 231/2001 sia funzionale non solo «a fissare, attraverso le linee guida, parametri orientativi per le imprese nella costruzione del "modello organizzativo"», ma anche «a temperare la discrezionalità del giudice nella valutazione dell'ido-

neità del modello stesso», con la conseguenza che in presenza di un modello conforme ai codici di comportamento, «il giudice sarà tenuto specificatamente a motivare le ragioni per le quali possa ciò nonostante ravvisarsi la "colpa di organizzazione" dell'ente» (Cassazione, sentenza 23401/2022).

Del resto è innegabile, come evidenzia il documento del 10 febbraio, che alcuni codici di comportamento di importanti associazioni rappresentative, approvati dal ministero già nei primi anni di vita del Dlgs 231/2001 abbiano «plasmato delle vere e proprie best practice che si sono diffuse e consolidate e che sono, oggi, patrimonio comune della compliance rilevante»: si pensi alle linee guida Confindustria, aggiornate da ultimo nel giugno 2021, divenute un costante punto di riferimento per la giurisprudenza.

In base al Dlgs 231/2001 (articolo 6, comma 3) il ministero della Giustizia valida le linee guida associative con un procedimento disciplinato dal decreto ministeriale 201/2003.

I codici di comportamento, secondo il Ministero, devono suggerire agli associati di tener conto, nell'elaborazione dei modelli, della bipartizione tra parte generale e parte speciale. La parte generale deve essere dedicata alla descrizione dell'orga-

nizzazione e delle caratteristiche operative dell'ente, all'individuazione dei destinatari del modello, all'indicazione della metodologia seguita per la individuazione e gestione dei rischi, tenendo conto – in particolare – della costruzione del sistema di controllo e della proceduralizzazione delle attività sensibili, nonché regolamentare alcuni dei principali elementi costitutivi del modello, come l'organismo di vigilanza, il sistema disciplinare, il whistleblowing, la comunicazione al personale e la sua formazione, il sistema di monitoraggio, i principi di controllo sul modello e il suo aggiornamento. Una specifica sezione dei codici dovrà essere dedicata alla *compliance* integrata, per coordinare gli adempimenti e le procedure necessari ad assicurare la conformità alle differenti normative.

La parte speciale dovrà invece essere riservata alla attività di mappatura del rischio in relazione alle diverse fattispecie di reato presupposto e agli specifici protocolli di prevenzione, ovvero sia alle cautele finalizzate al contenimento del rischio reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le indicazioni

#### La suddivisione

Secondo il ministero della Giustizia, i codici di comportamento delle associazioni devono suggerire agli associati di tener conto, nell'elaborazione dei modelli, della bipartizione tra parte generale e parte speciale

#### Descrizione generale

La parte generale va dedicata a:

descrivere organizzazione e caratteristiche operative dell'ente; individuare i destinatari; indicare la metodologia

#### Rischi e prevenzione

La parte speciale va invece riservata alla mappatura del rischio in relazione alle diverse fattispecie di reato presupposto e ai protocolli di prevenzione



Peso: 20%

INTERVISTA AL MINISTRO: ALL'ESERCITO MANCANO SCORTE E INVESTIMENTI, LA SPESA AL 2% UN PUNTO DI PARTENZA

# Crosetto: "Più fondi alla Difesa"

Ucraina, la strage di Putin. Gli Usa: "Superato il limite". Gaza, bombardato l'ultimo ospedale

AGLIASTRO, BRESOLIN,  
DE ANGELIS, DEL GATTO

Mentre si avvicina il momento in cui i nodi del piano ReArm Europe verranno al pettine, il ministro Guido Crosetto spiega che per la difesa dell'Italia il 2% di spesa «non è più da tempo un punto di arrivo ma di partenza». E ricorda che «sulla parte militare» abbiamo con gli Usa «un rapporto privilegiato». - PAGINE 2-9

## Guido Crosetto

# "Servono più risorse alla Difesa Il 2% alla Nato è solo un inizio"

L'allarme del ministro: "Non abbiamo scorte e investimenti per la sicurezza dell'Italia. Presto per giudicare Trump. Per il tavolo sull'Ucraina all'Ue serve l'aiuto americano"

**ALESSANDRO DE ANGELIS**  
Ministro Guido Crosetto, Giorgia Meloni si presenterà da Trump con postura europea o asseconderà la logica one to one?

«Tariffe, Ucraina, Medio Oriente, cooperazione... Direi che si confronterà a 360 gradi, secondo una logica sia multilaterale sia bilaterale, dato che noi siamo una nazione sovrana».

**Bisogna vedere quanto la logica bilaterale rompe lo schema europeo. Se Trump dice: compra più gas e armi americane, e io non ti metto i dazi, la premier cosa risponde?**

«Non credo si arrivi a questo livello di dettaglio. E comunque il gas ci serve per garantire sovranità energetica. E sulla parte militare abbiamo un rapporto privilegiato. Noi siamo il primo Paese al mondo in grado di produrre F35, oltre gli Stati Uniti, e l'unico nel quale verranno formati piloti perché gli Usa non ce la fanno da soli. Quel programma è la dimostrazione che puoi comprare da lo-

ro ma hai ritorni economici e industriali superiori a quello che hai speso».

**Mi dia un giudizio politico sul trumpismo.**

«È presto. Per ora si può dire che non è il trumpismo di dieci anni fa. Quello attuale, come dice il Vangelo, lo potremo giudicare dai frutti».

**Primi frutti sull'Ucraina: Trump aveva promesso la pace con la bacchetta magica, invece piovono bombe.**

«La Russia continua a colpire con intensità, vive in un'economia di guerra e va avanti con una programmazione modello Urss sul riarmo, che indica una postura aggressiva di lungo periodo. Si fa finta di niente, ma forse adesso qualcuno se ne è accorto perché lo schifoso attacco a Sumy è avvenuto il giorno della Domenica delle Palme: colpevoli solo di essere ucraini come i bambini uccisi al parco giochi. E di non essersi piegati a Putin».

**L'assuefazione è l'effetto di**

**una propaganda di cui fa parte l'enfasi su Trump "uomo di pace", pur non avendo concluso nulla?**

«C'è un elemento di rimozione. Ciò che ci infastidisce lo allontaniamo. E c'è anche un elemento di influenza sulle opinioni pubbliche: l'idea che bastasse un rapporto personale per poter ragionare con Putin. Per quanto quel rapporto ci sia, è evidente che Putin va avanti col suo disegno».

**Mi dia un giudizio sulla "soluzione Berlino" proposta da Keith Kellogg e su quella esposta dal mediatore Steven Witkoff**



Peso: 1-7%, 3-73%

**dopo l'incontro con Putin: consegnare a Mosca le quattro regioni orientali invase.**

«Penso che chi debba dare il giudizio sulle soluzioni per l'Ucraina sia innanzi tutto l'Ucraina, cioè la nazione invasa ed attaccata».

**Che deve fare l'Europa per non farsi tagliare fuori dal negoziato?**

«Sarebbe giusto che sedesse al tavolo, visto che si parlerà di scelte che incideranno anche sul suo futuro. Ma per farlo occorre l'aiuto americano».

**Anche quello che sta accadendo a Gaza è un effetto Trump. Netanyahu, sentendosi le mani libere, la sta spianando.**

«Anche qui, l'attacco all'ospedale, come quello ai civili ucraini, non fa più notizia. Quello mediorientale è il fronte che oggi mi preoccupa di più perché è come una pietra in un lago, che apre anelli sempre più larghi che coinvolgono i proxi dell'Iran e l'Iran stesso. E la violenza rischia di alimentare una nuova e più cruenta spirale terroristica».

**Lei, da prima di Trump, batte sul tasto del famoso due per cento sulle spese militari. Ora Trump chiede agli europei il cinque per cento. Impensabile?**

«Lo fa alla Trump: siccome non investite da 20 anni, per raggiungere il livello adeguato investite il cinque per cento. Razionalmente non fa una piega, ma per il bilancio delle nostre nazioni è impensabile. I Paesi europei non possono toccare welfare e conquiste sociali. Ciò detto, in questo conte-

sto, il due per cento non è più un punto di arrivo da tempo, ma solo di partenza. Ma questo è solo un target economico. Il mio impegno irrinunciabile è garantire la difesa di questo Paese, indipendentemente da quel che accade».

**Quale è il livello di operatività dell'esercito italiano come dotazioni d'arma, personale, tecnologie?**

«La verità è che al momento non abbiamo né risorse né scorte né investimenti per garantire la difesa dell'Italia nei prossimi anni come dovremmo. E quindi serve un'accelerazione. Non lo dico io, ministro pro tempore alla Difesa. Lo dicono le forze armate, i tecnici cui abbiamo delegato la difesa del nostro Paese. Lo direbbero anche a un ministro dei Cinque stelle».

**Sta chiedendo più risorse al suo collega Giorgetti in vista della manovra?**

«Servirebbe un investimento molto superiore a quello che facciamo, ma occorre anche un intervento di tipo normativo. Per fare un esempio, forze armate efficienti devono avere un trattamento giuridico diverso rispetto al pubblico impiego: non mando uno a combattere fino a 65 anni. Basta guardare come fanno gli altri Paesi».

**Dove si trovano le risorse se al contempo vanno messe sui dazi o comunque sulla crisi?**

«Al momento i dazi non ci sono. E l'Europa ha ampi margini di uscita dalla crisi, se si toglie dalle spalle quei pesi imposti dalle follie ideologiche di certa sinistra ambientalista che ha mes-

so il sistema industriale europeo in ginocchio. Uno dei peggiori nemici dell'Europa sono quei burocrati che escono da Bruxelles solo per le vacanze e non hanno mai visto un campo o una fabbrica. Per loro, le istituzioni esistono solo per normare e mettere regole».

**Ottenuta la deroga che volevate sul patto di stabilità per le spese militari, avete criticato Ursula. Perché?**

«Intanto un problema del piano Ursula è che si basa su quattro anni e non puoi pensare in questi termini temporali. L'altro è sul debito nazionale: se fossimo egoisti, diremmo "facciamo debito e lo scarichiamo su quelli dopo", come Conte sul superbonus. La deroga serve a spalmarlo per 20 anni. Ma al contempo serve un ombrello europeo sul debito, modello Covid, che non lo faccia gravare sui bilanci nazionali».

**L'Europa non ha un bilancio comune. Cosa può fare di diverso dai prestiti e dalle deroghe al patto di stabilità?**

«Servirebbero garanzie comuni su debiti nazionali esclusi da qualunque incidenza su debito e deficit, ma non tocca a me decidere gli strumenti».

**Non ho capito se siete d'accordo sugli Eurobond. Mi pare di no.**

«Non è che non siamo d'accordo. Vorremmo una soluzione ampia e condivisa, che non lascia la palla alle singole nazioni. L'Europa non è solo la Francia e la Germania. È l'Europa. Vedo nazioni che si muovono in mondo egoistico, anche se non vengono considerate nazionaliste. La Germania, che non ha problemi di

debito, pare poco interessata ai problemi degli altri Paesi».

**In Europa si è cominciato a parlare di un Mes per la Difesa. Di che si tratta e quale è la posizione italiana?**

«Il Mes ha risorse non usate. Che potrebbero essere usate per altre finalità. Ma andrebbe costruito un meccanismo nuovo». **I volenterosi possono essere il primo nucleo del pilastro europeo della Nato, visto che gli Stati Uniti stanno ritirando militari dappertutto?**

«No, il pilastro europeo della Nato sono tutti i Paesi europei che fanno parte della Nato. I volenterosi sono un esercizio teorico di un possibile impegno in Ucraina, di cui al momento non si vedono i presupposti. Il pilastro europeo della Nato ha compiti reali e di capacità. Serve alla difesa delle nazioni, non a fare comunicazione politica».

**E come si fa una difesa comune oggi se non con una confederazione con chi ci sta?**

«Nessuna confederazione. L'Europa non può che mettere insieme le forze armate di tutti i Paesi, come dice la carta europea, utilizzando la dottrina attuale. Domani mattina potremmo iniziare a farlo ed è il mio invito da mesi: subito esercitazioni comuni, centro di comando e di controllo unici nei quali le forze di 27 Paesi operano come fossero di una sola nazione».



Peso: 1-7%, 3-73%



“

**Piano Ursula**

Serve un ombrello europeo sul debito, come fatto per il Covid, per non gravare sui bilanci nazionali

**Pace giusta**

Soluzioni proposte per l'Ucraina? Il giudizio spetta innanzitutto all'Ucraina, cioè alla nazione invasa



**Esercito**  
L'Italia è in forte ritardo sull'amodernamento delle Forze armate



Peso: 1-7%, 3-73%

IL RETROSCENA

Meloni alla Casa Bianca  
tutti i nodi del confronto

ILARIO LOMBARDO

Accade spesso che alle intenzioni di Giorgia Meloni emergano dalle parole di Antonio Tajani. «L'obiettivo – ha spiegato ieri da Osaka, in Giappone, il ministro degli Esteri e vicepremier – è arrivare a zero dazi e a creare un grande mercato dell'Occidente, un mercato libero Usa ed Europa», che – Tajani non lo dice così dritto – tenga lontana la Cina. Se questo è il traguardo, secondo il ministro, «l'Ue potrà contare sul sostegno di Meloni, che non va da Donald Trump per trattare co-

se particolari a favore dell'Italia né per far venire meno l'Unione europea». E allora cerchiamo di capire di più come si potrebbe articolare e su quali punti questo tanto atteso bilaterale che andrà in scena alla Casa Bianca tra Trump e Meloni giovedì 17 aprile. - PAGINA 9



# Meloni l'amica italiana

Gas, Big tech e Green deal: i dossier su cui lavora la premier per aiutare il tycoon con l'Ue. Ma sugli altri può fare poco. Tajani: "Obiettivo il mercato unico con gli Usa e senza la Cina"

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

Accade spesso che le intenzioni di Giorgia Meloni emergano dalle parole di Antonio Tajani. «L'obiettivo – ha spiegato ieri da Osaka, in Giappone, il ministro degli Esteri e vicepremier – è arrivare a zero dazi e a creare un grande mercato dell'Occidente, un mercato libero Usa ed Europa», che – Tajani non lo dice così dritto – tenga lontana la Cina. Se questo è il traguardo, secondo il ministro, «l'Ue potrà contare sul sostegno di Meloni, che non va da Donald Trump per trattare cose

particolari a favore dell'Italia né per far venire meno l'Unione europea».

E allora capiamo di più come si potrebbe articolare e su quali

punti questo tanto atteso bilaterale che andrà in scena alla Casa Bianca tra Trump e Meloni giovedì 17 aprile, concentrandoci su cosa interessa al primo e cosa la seconda potrà portare al tavolo dei negoziati con l'Europa nei lunghi 90 giorni che il presidente Usa ha concesso Bruxelles. Le tariffe sono sospese per tre mesi, un tempo che servirà a far maturare le necessarie convergenze per implementare il progetto di un mercato unico euro-atlantico ma anche convincere il leader Usa che alcune barriere europee non cederanno.

**Il gas**

Più esplicitamente non poteva dirlo: Trump vuole che l'Europa compri più energia dagli Stati Uniti, più gas liquido da trasportare fino al Vecchio Conte-

nente. E una partita strategica che si gioca sull'abbandono a metà della dipendenza dalla Russia, avviato dopo l'invasione dell'Ucraina del 2022. L'Italia è uno dei mercati dove il tycoon è convinto di poter avere più chance. Primo perché molto dipendente dall'import di energia (con diversificazione di approvvigionamento estesa soprattutto ad Algeria e Azerba-



Peso: 1-6%, 9-70%

jan). Secondo, perché sullo sfondo di ogni trattativa con gli Usa resta la stabilizzazione del Mediterraneo e della Libia, un'arma in più in mano al negoziatore americano, consapevole quanto quel fronte sia sensibile, sul lato della sicurezza e della gestione migranti, per il governo italiano.

### Armi e spese militari

Trump non vuole più sentir parlare del 2% del Pil destinato alle spese militari: quello è un obiettivo vecchio, fissato oltre dieci anni fa nel quadro degli accordi Nato. Ora pretende molto di più dagli alleati e molto probabilmente al vertice Nato di fine giugno a L'Aja si chiuderà con un compromesso al 3, 5%. L'Italia si trova nelle condizioni peggiori: lontana dal raggiungere il primo obiettivo e con un peso finanziario che le impedisce di puntare più in alto. Meloni darà garanzie sul 2% e nel governo non si esclude che entro l'anno l'asticella salirà al 2, 25%. La premier cercherà l'indulgenza di Trump promettendo una sponda solida sull'estensione delle risorse del piano di riarmo europeo all'industria militare americana, a partire da quelle già strutturate in joint venture. Una filiera euro-atlantica che nei fatti esiste già.

### Green Deal e auto elettrica

È l'ossessione di Trump da sempre: nel mercato europeo ci sono poche automobili americane, nel mercato Usa troppe europee. Il tycoon ha soprattutto la Germania nel mirino (ancor di più se si allarga il discorso a macchinari e componenti meccaniche). La geopolitica dell'automotive ha imposto i dazi sul settore (assieme all'acciaio) come primo strumento di negoziazione. Ma c'è di più, a sentire governo e Fratelli d'Italia. La battaglia riaperta da Meloni contro il Green Deal, il grande piano di norme per la transizione energetica e ambientale varata dalla precedente Commissione europea, è un messaggio di disponibilità inviato a Trump. Il Green Deal è considerato forse il principale ostacolo per rivitalizzare le chance di una vera concorrenza di Europa e Usa con i produttori made in Cina di auto elettriche. Nonostante le tariffe imposte a Pechino a fine 2024, i modelli cinesi avanzano e conquistano gli europei, e agli

occhi di Meloni non si facilita un riequilibrio se si mantengono le scadenze ristrette per l'addio delle auto a combustione (che spingono sull'acceleratore delle sostituzioni). E per chi, come Trump, ha scelto come sponsor e consigliere il magnate di Tesla, Elon Musk, è un problema non da poco.

### Free speech e Big Tech

Musk, l'ultramiliardario che insulta i leader europei sul social di sua proprietà X, Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook e padrone di Meta, che ha abbandonato i progressisti sulla via della conversione al trumpismo: gli oligarchi digitali che erano in prima fila al giuramento di The Donald contano molto sulle sue capacità muscolari di persuasione per abbattere la forza costruita dalla Commissione attraverso il Digital Service Act. La parola d'ordine Usa è quella espressa dal vicepresidente J. D. Vance nella sua ramanzina all'Europa, a Monaco: free speech. La libertà di parola come chiave per deregolare tutto: tutto ciò che Big Tech vive come punitivo a suon di multe, senza troppo preoccuparsi di inquinamento del dibattito politico ed elettorale, condizionamento di minori, fake news. I sovranisti europei, tutta

la galassia nazionalista di ultra-destra è da sempre contraria alle norme Ue, dunque la sintonia ideologica su questo di Meloni con Trump è scontata. Meno lo è l'esito dei tentativi che la premier italiana potrà mettere in campo nella sua opera di mediazione con Bruxelles.

### Web Tax e Iva

Di certo, come si è ampiamente scritto, Meloni potrà fare poco sulle altre due richieste di Trump. Sull'Iva, la tassa sui consumi: per l'americano è qualcosa di inconcepibile. E poi la web tax, o una specie in salsa Ue: come ritorsione se il presidente Usa non tornerà indietro sui dazi, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha annunciato un prelievo sulla vendita di servizi di pubblicità online, che colpirebbe le Big Tech. Se lo scontro si raffredderà, è probabile che rimarrà nel cassetto. Meloni è più in difficoltà sul fronte interno: in attesa di trovare un accordo tra i Ventisette sulla web tax, nel corso degli anni alcuni Paesi membri si sono dotati autonomamente di questa imposta. La premier ne ha sempre sostenuto il principio della legge contro coloro che un tempo per lei erano i cattivoni progressisti della Silicon Valley. Cosa farà ora se Trump le chiederà di cancellarla? —

#### Gli argomenti sul tavolo della Casa Bianca

<p><b>Energia e gas</b></p> <p>La partita del gas è quella giocata più alla luce del sole: nel quadro dell'abbandono della dipendenza energetica dalla Russia, il presidente americano vuole che l'Ue compri più energia dagli Usa ed è convinto che in Italia abbia le chance migliori</p> <p>↑</p>	<p><b>Spese militari</b></p> <p>L'obiettivo del 2% del Pil da destinare alle spese militari è archiviato: oggi Trump chiede di più e il compromesso con gli alleati sarà probabilmente il 3,5%. L'Italia, lontanissima dalla meta, si proporrà come mediatrice affinché il riarmo europeo passi dall'industria Usa</p> <p>↑</p>
<p><b>Green deal</b></p> <p>La disparità tra le auto americane vendute in Ue e quelle europee vendute negli Stati Uniti è l'ossessione di Trump. Su questo la battaglia della premier a Bruxelles contro il Green deal vuole essere un messaggio di collaborazione: tutti contro le auto made in Cina</p> <p>→</p>	<p><b>Free speech</b></p> <p>L'ossessione dei miliardari del tech che erano in prima fila al giuramento di The Donald è quella della libertà di parola e contano molto sulle possibilità di abbattere la forza costruita dalla Commissione europea attraverso l'approvazione del Digital Service Act</p> <p>→</p>
<p><b>Web tax</b></p> <p>Sull'eventuale tassa online, la premier ha le mani legate. La presidente della Commissione Ue ha annunciato un prelievo sulla vendite dei servizi di pubblicità online, ma se l'America tornasse indietro sui dazi, la minaccia potrebbe restare chiusa nel cassetto di Bruxelles</p> <p>↓</p>	<p><b>Iva</b></p> <p>L'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, è una vera e propria tassa sui consumi. E come tale, per gli americani, è semplicemente incomprensibile. Tuttavia è una norma condivisa dall'intera Unione europea, motivo per cui Meloni potrà fare poco per aiutare gli Usa</p> <p>↓</p>



Peso: 1-6%, 9-70%

IL RACCONTO

L'Europa, i migranti  
e il Mar Mediterraneo  
c'era una volta  
il crocevia della civiltà

DOMENICO QUIRICO

È stato un attimo. O forse, molto semplicemente, noi europei non siamo stati all'altezza, non l'abbiamo meritata quell'occasione che il Tempo ci offriva. Dopo lunghe ma fragili peregrinazioni la Storia era tornata, una quindicina di anni fa, con dramma e dolore, laddove era nata, al Mediterraneo. -PAGINA 13



L'INTERVENTO

Domenico Quirico

Le rivolte arabe, i profughi e il Mediterraneo  
Storia di una grande occasione mancata

Quindici anni fa il mare interno fra Europa, Africa e Asia era crocevia del mondo, oggi la Storia si fa negli oceani. Sono tornate le dittature sulla sponda Sud, i migranti sono solo questione amministrativa: è la fine delle illusioni

DOMENICO QUIRICO



È stato un attimo. O forse, molto semplicemente, noi europei non siamo stati all'altezza, non l'abbiamo meritata quell'occasione che il Tempo ci offriva. Dopo lunghe ma fragili peregrinazioni la Storia era tornata, una quindicina di anni fa, con dramma e dolore (ma quando questo non è stato il suo lievito fatale?) laddove era nata, al Mediterraneo: la grande cerniera di cui l'avventura umana ha fatto il suo nido prediletto, Nord e Sud, Est e Ovest, Oriente e Occidente, Islam e laicità, democrazie e assolutismi. Dopo tanto parlare di oceani, il centro dell'attenzione del mondo era fissato su questa piccola pianura d'acqua dove ogni nome di isola insenatura città evoca luoghi dove si sono combattute grandi battaglie e

chiusi storici accordi di pace, rigata dalle migrazioni e dalle fughe davanti al nemico ma anche dagli incontri dei sapienti, dei profeti e degli umili. Evochiamolo, con commozione e rimpianto, quell'attimo. Sì, il popolo dei migranti arrivato davanti a quel mare era attraversato da un eterno brivido leggero; la terra, la terra a cui erano abituati da sempre, per l'emozione, era come se vacillasse sotto i loro piedi. Era l'inizio di una nuova



Peso: 1-4%, 13-59%

Storia, l'ingresso in un regno di più grandi possibilità e sogni. Sapevano cosa li attendeva ma potevano credere di viaggiare verso la perfezione. Diventavano leggeri e abili; loro uomini dei deserti e delle bidonville infinite, navigavano come ai tempi di Omero.

Ma non era solo quello. Tutta la sponda davanti a noi decapitava dittature, imboccava Primavera che sembravano straordinarie, cadevano in cocchi nomi di satrapi che da decenni appestavano la storia, Mu-barak Ben Ali Gheddafi finivano nel nulla. Ombre. Quelle onde che mugghiavano sulle spiagge di Tripoli di Tunisi di Alessandria di Laodicea, quegli infiniti abissi di luce delle estati sul mare, erano annunciazioni di nuove speranze. Noi europei non avremmo dovuto stupirci. Da Corfù ad Azio, da Djerba a Lepanto, da Malta ad Antiochia tutti i popoli sono passati, di continuo, tra gli stessi regimi come l'uomo attraverso le stesse passioni. Si tornava, nell'inizio incandescente del terzo millennio, alla epica geografia di Braudel, alle sue civiltà e ai suoi imperi. Tutte le sinuosità si ordinavano, formavano correnti di cui la più vasta si delineava, il Mediterraneo e le sue terre. Una sorta di segno fatale: l'attualità non ha molto senso in questo mare dove tutto ha carattere di eternità.

La globalizzazione, quella sì, riguardava gli oceani, in fondo grigia storia di merci, di affari che milioni di uomini non avevano mai neppure assaggiato. Il terrorismo globale nel 2001, le Torri gemelle avevano aperte ampie crepe. Quel mare, il nostro, invece era una storia di uomini, che è l'unica vera storia globale, quei fuggiaschi e quei ribelli di avenue Bourghiba, di piazza Tahrir, di Aleppo, di Bengasi, i naufraghi di Lampedusa forse stavano davvero trasformando il mondo, anche il nostro.

Il mare che unisce Europa, Asia e Africa era dunque il protagonista degli uomini: il passato, accanito fabbricante di particolarismi, aveva accentuato tutto questo seminando i suoi straordinari colori. Perfino la sfida tra l'Occidente guidato da élites sonnambule e il nuovo Stato totalitario con le bandiere del Califfato di Mosul si ricollocava nel mare interno che una storia e una politica miope volevano marginale rispetto al grande spazio degli oceani. Era logico: il califfato non negava la storia del Vicino Oriente mediterraneo, vi si avviluppava, la dilatava. Cosa voleva ricostruire in fondo? Lo spazio degli Abbassidi dominatori di un grande Mediterraneo che andava da Toledo a Samarcanda.

Nel momento in cui si gridava il nome di Dio, e si uccideva purtroppo per Dio, c'era un solo scenario possibile, lo spazio fisico geo-

grafico storico dove le fedi hanno contaminato l'anima dell'uomo. L'evidenza del declino dell'America come onnipotenza, estranea, distratta, incerta dopo la bruciante disfatta irachena, non a caso si consumava lontano dalle rive degli oceani che aveva eletto a proscenio della Storia. E della sua Fine. Il Mediterraneo, nel bene e nel male, disfaceva l'ultima illusoria incarnazione tecnologica dello spirito universale hegheliano.

Tra queste coste antiche dunque si migra-va: di nuovo. Dalla Sicilia ai litorali dell'Africa corre la catena delle isole che collegano deboli profondità marine: Djerba, Pantelleria, Lampedusa, Gozo, Zembra. L'acqua nei giorni buoni è così chiara che sembra di poter vedere il fondo. La rotta è antica come il mondo. Un mondo si svuotava, l'altro di fronte si riempiva: non era il ritmo di sempre? Il Mediterraneo è molto più grande delle sue coste. Attirava tutto ciò che sta intorno, lo aggregava in questo gigantesco continente unitario che lega Europa, Asia e Africa. In questo spazio la terra è la stessa. Il clima di Cadice è come quello di Beirut, la Provenza assomiglia alla Calcidia, la vegetazione di Gerusalemme è come quella della Sicilia. Provoco: la Crimea non è forse spazio del Mediterraneo? Certo diversi sono i gesti. Ma forse neppure questo è interamente vero. Un pianeta di per sé, dove tutto ha circolato precocemente e in questa saldatura gli uomini trovavano per un attimo lo scenario della loro storia unitaria anche guerreggiando. Qui si sono compiuti gli scambi decisivi.

E ora? Le strade degli ingenui ribelli di Tunisi, del Cairo, di Tripoli, di Istanbul sono tornate, con il nostro compiaciuto consenso, sotto il controllo brutale dei dittatori di sempre, più accorti ma egualmente feroci, di quelli di ieri. I migranti, drenati, respinti, nascosti nei gulag libici sono un problema amministrativo che serve a polemiche di politica interna. I mercanti di uomini continuano il loro lavoro, ma più silenziosamente. Il massacro di Gaza hanno sostituito, nella indifferenza colpevole, quelli di Racca e Mossul. Gli oceani che ora solcano le portaerei cinesi alla ricerca di approdi strategici sono di nuovo bellicosi protagonisti. Noi mediterranei ed europei torniamo comparse. L'imperialista Mahan ha purtroppo cancellato il saggio Braudel. —

### **Soffocate le ingenuie ribellioni di Tunisi, del Cairo e di Tripoli Quello che resta sono solo le rotte dei trafficanti di uomini**

Tutto è avvenuto nel silenzio o con la complicità dell'Occidente  
 Le nostre classi dirigenti non si sono mostrate all'altezza





**Quando tutto poteva cambiare**  
Un'immagine di piazza Tahrir  
in Egitto nel 2011, una delle  
rivolte che in quegli anni hanno  
scalzato dal potere molti degli  
autocrati del mondo arabo



Peso: 1-4%, 13-59%

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Parodi: i magistrati  
avviliti dal governo

NICCOLÒ CARRATELLI

Domani mattina una delegazione dell'Associazione nazionale magistrati è attesa da Carlo Nordio al ministero della Giustizia. Un incontro in agenda da tempo, ma che si è caricato di significato dopo la sequela di attacchi alla magistratura da parte del ministro e di esponenti del governo, a cominciare dal sottosegretario



Alfredo Mantovano. Magistrati mossi da «logiche di potere», condizionati da «degenerazioni correntizie», che «deragliano dai propri confini» per «erodere la sovranità popolare». «Quelle parole non ci hanno fatto certo piacere» dice a *La Stampa* il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Cesare Parodi. - PAGINA 15

L'INTERVISTA

Cesare Parodi

“Avviliti dalle accuse del governo  
La riforma ferisce la nostra credibilità”

Il presidente dell'Anm domani all'incontro con il ministro Nordio: “Affronti i problemi del nostro lavoro”  
L'autocritica sulle correnti dei magistrati: “Distorsioni da correggere, ma subiamo attacchi strumentali”

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

Domani mattina una delegazione dell'Associazione nazionale magistrati è attesa da Carlo Nordio al ministero della Giustizia. Un incontro in agenda da tempo, ma che si è caricato di significato dopo la sequela di attacchi alla magistratura da parte del ministro e di esponenti del governo, a cominciare dal sottosegretario Alfredo Mantovano. Magistrati mossi da «logiche di potere», condizionati da «degenerazioni correntizie», che «deragliano dai propri confini» per «erodere la sovranità popolare». Cesare Parodi, presidente dell'Anm, con che stato d'animo incontrate il ministro? «Quelle parole non ci hanno

fatto certo piacere. Ma la vita continua, che senso avrebbe rifiutare il confronto? Noi abbiamo ricevuto un mandato dai colleghi, per affrontare con il ministro una serie di problemi urgenti che riguardano non solo la riforma ma anche la nostra attività, le nostre condizioni di lavoro».

Pensa che quelle accuse siano strumentali? O ci sono elementi su cui fare autocritica? «L'autocritica va sempre fatta. L'Anm è consapevole di alcune problematiche e del fatto che abbiamo perso credibilità di fronte all'opinione pubblica. Anche per nostre responsabilità, ma soprattutto perché subiamo attacchi strumentali, a livello politico e mediatico. Tanti non hanno più fiducia nella magistratura e questo

può favorire la riforma proposta dal governo».

Mentre, dal vostro punto di vista, è sbagliata: perché?

«Non serve minimamente a rispondere alle effettive esigenze del sistema giudiziario. Non è una riforma della giustizia, non cambierà di una virgola l'efficienza degli uffici o la durata dei processi».

È una riforma ideologica e punitiva, come sostengono alcuni suoi colleghi?

«Di certo, viene percepita così da molti magistrati. Ci sono disposizioni che nuocciono alla credibilità della magistratura



Peso: 1-6%, 15-56%

e ne pregiudicano l'immagine, oltre a penalizzare nel concreto l'attività lavorativa. Siamo avviliti di fronte ad alcune misure, a cominciare dal sorteggio per i membri del Csm: mi dica quale categoria in Italia non ha il diritto di scegliere i propri rappresentanti».

**Vogliono depotenziare le correnti interne alla magistratura. Sbagliano?**

«Non ci nascondiamo dietro a un dito, ci sono distorsioni da correggere, ma le soluzioni drastiche non aiutano. Se vogliamo un Csm che collabori in maniera corretta con governo e Parlamento, deve essere composto da colleghi realmente rappresentativi della maggioranza dei magistrati. Le nostre non sono ragioni ideologiche, ma tecniche e operative».

**Lo spiegherà ai partiti di maggioranza? In settimana avete in programma incontri anche con i gruppi parlamentari...**

«Sì, abbiamo chiesto a tutti un incontro e abbiamo già visto alcune forze di opposizione, che sulla riforma la pensano in modo simile a noi. Ora parleremo anche con rappresentanti di Fratelli d'Italia e Forza Italia, perché è giusto confrontarsi con chi ha idee diverse e capire le loro motivazioni».

**Non ha citato la Lega.**

«Non ci hanno risposto, pazienza. Idem Azione, ma nessuno è obbligato a incontrarci».

**Per il ministro è un dovere, quali sono le questioni che gli sottoporrete?**

«In sintesi, c'è il problema dell'informatizzazione, in particolare nel settore penale, sen-

za prevedere un'idoneità specifica. Poi le enormi carenze di personale, che non consentono ai magistrati di trattare fascicoli già definiti, per mancanza di cancellieri e assistenti. Ancora, l'edilizia e la geografia giudiziaria, che hanno molto a che fare con le nostre condizioni di lavoro. Senza dimenticare il sovraffollamento delle carceri e l'aumento del numero di suicidi tra i detenuti».

**Nordio ha sostenuto in Parlamento che il sovraffollamento è colpa vostra, perché mandate troppa gente in carcere.**

«Poi ci siamo incontrati a un convegno e gli ho detto: "Pensavo che il mio compito fosse quello di applicare le leggi"».

**È lui?**

«Ha detto che è stato frainteso e che non voleva dare la colpa

ai magistrati».

**Intanto, hanno approvato il decreto Sicurezza, con nuove fattispecie di reati: questo come si concilia con la riduzione del numero di detenuti?**

«Sul decreto Sicurezza stiamo preparando un documento con una valutazione organica delle criticità. A partire dalla costituzionalità, perché si fatica a comprendere quali siano i motivi di urgenza. Poi, certo, prevedere nuove fattispecie di reati è in controtendenza con la preoccupazione, condivisa dallo stesso ministro Nordio, per l'aumento della popolazione carceraria. Ma ci sono varie questioni su cui auspichiamo un ripensamento e penso ci sia lo spazio per delle correzioni in fase di conversione del decreto». —

## Le tappe dello scontro

1

**Lo stop al trattenimento dei migranti nei centri costruiti dal governo in Albania. Più volte i giudici lo hanno dichiarato illegittimo, perché in contrasto con la normativa europea, e disposto il trasferimento in Italia**

2

**Il caso Almasri. Le polemiche per il rilascio del capo della polizia giudiziaria libica. La procura di Roma manda un'informazione di garanzia a Meloni, Mantovano, Nordio e Piantedosi per favoreggiamento e peculato**

3

**La riforma con la separazione delle carriere di giudici e pm e il sorteggio per designare i membri del Csm. Secondo l'Anm è "punitiva" e non servirà a migliorare l'efficienza del sistema giudiziario italiano**

Il presidente dell'Anm Cesare Parodi con il ministro della Giustizia Carlo Nordio

“  
Sul decreto sicurezza molte criticità, servono correzioni in fase di conversione



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



Peso: 1-6%, 15-56%

IL REPORTAGE

# Scommessa nucleare

A Cadarache, in Francia, il più grande progetto internazionale sulla fusione L'Italia a capo di 33 nazioni. Investiti 20 miliardi sull'energia pulita del futuro

CLAUDIA LUISE  
 INVIATA A CADARACHE

**R**icreare il sole sulla Terra. Un sogno. Un «veicolo di pace» che lega nazioni oggi più che mai in contrapposizione: Cina, Unione europea, India, Giappone, Corea, Russia e Stati Uniti. Ma anche un'ambizione da cui potrà scaturire l'energia del futuro: infinita, pulita e a costo zero. Per tutti. Siamo a Cadarache, sud della Francia, a poca distanza da Aix-en-Provence. Qui sorge il più grande centro di ricerca e sviluppo sull'energia nucleare. È il progetto Iter, finanziato con 20 miliardi di euro per arrivare entro il 2033 (questo è l'obiettivo) a realizzare la fusione. Un terreno di oltre 5 mila mq che la Francia ha donato all'unione di Paesi che lo gestisce. Un sito di ricerca, ma anche industriale dove lavorano circa 2 mila persone e decine di aziende italiane (non solo le grandi come Ansaldo, pure Pmi come la Delta-Ti di Rivoli), riunite in consorzi. Ed è a trazione tricolore, nonostante convivano 33 nazionalità diverse. «È l'ultimo passaggio di studio prima dell'applicazione pratica. Qui lavorano i cervelli più brillanti del settore, nessuno lascerebbe questo progetto. E la guida è italiana» racconta Sergio Orlandi, ingegnere nucleare e vice direttore generale. Da dieci

anni Orlandi guida il cantiere, cercando sempre di superare le difficoltà che «inevitabilmente sorgono quando si crea qualcosa che non è mai stato fatto prima. Un conto è disegnare e un conto è fare, tradurre il sogno dei fisici nel sogno degli ingegneri». Anche il direttore generale, Pietro Barabaschi, è italiano.

Arrivando, si intuisce subito che è un'area di massima sicurezza per le recinzioni di filo spinato che la cricondano. Ma la sorveglianza, rigidissima, è discreta. «Per chi arriva da Torino è normale che la mente vada al cantiere della Tav - racconta Giorgio Biginelli, ad della Delta-Ti -. Ma qui non ci sono mai state proteste. All'inizio lo scetticismo è stato superato spiegando bene cosa si fa. La trasparenza è la chiave di tutto». A stupire è anche che questo è forse ormai l'unico progetto in cui lavorano fianco al fianco persone di Stati divisi dalla guerra e dalla geopolitica: si notano in mensa e soprattutto - per il caschetto con la bandiera della nazionalità. Ucraini al fianco dei russi, cinesi e statunitensi. «Quando c'è la scienza, l'unica bandiera che conta è la cultura. La capacità di lavorare insieme educa le persone ed educa alla pace» evidenzia Orlandi. «Con la crisi energetica - è sicuro Biginelli - verrà tutto accelerato. Ogni nazionalità ha una tecnologia chiave e un metodo di lavoro che porta in dote. «Mentre per la fissione nucleare è

stata trovata subito una soluzione nel 1942, con la fusione il percorso è più complicato ma è molto più ambizioso perché da una parte si genera il calore spaccando il nucleo, dall'altra si vogliono avvicinare due nuclei e vincere le forze di repulsione e nel momento in cui si ha un'aggregazione di massa, si libera del calore. Il meccanismo della fusione è il meccanismo più tradizionale perché è quello con cui funziona il Sole. Ha bisogno del deuterio, del trizio e dell'idrogeno, una sorgente infinita disponibile per tutti. Quello che in alcuni impianti nucleari a fissione è il rifiuto, il trizio, qui diventa combustibile. Anche per questo chiude un ciclo. Il problema è che bisogna portare la temperatura a un livello tale da vincere la forza di repulsione: a 150 milioni di gradi, più della temperatura che c'è sul sole, non c'è nessun materiale che regga. Quindi bisogna generare delle forze magnetiche di confinamento che sono del valore di 10-12 tesla: per capire la difficoltà basta pensare che nel quotidiano si gestiscono campi magnetici dell'ordine dei millitesla» spiega Orlandi.



Peso: 69%

di. Grazie a Iter è nato tutto lo studio sulla superconduttività, applicato in ambiti anche diversissimi come i cavi sottomarini. «Si è inventata anche la tecnologia del vuoto che è dominante nelle applicazioni medicali» dice il vice direttore. La differenza con la fissione è anche lo spegnimento, che poi è causa dei disastri: «Per questi impianti, una volta spenti non c'è nessuna potenza residua da evacuare».

Iter nasce come progetto sperimentale nel 2006 con la firma di sette partner internazionali tutti azionisti al 9,9% mentre l'Ue è azionista al 45%. Nel 2022 però c'è stato un grosso intoppo: uno dei nove settori nel "cuore" dove avviene la fusione, il tokamak, è stato montato nonostante fosse difettoso e i problemi si sono allargati anche agli altri settori. «A quel punto la situazione di Iter era diventata veramente critica perché i costi erano esplosi e l'impianto era finito ma la mac-

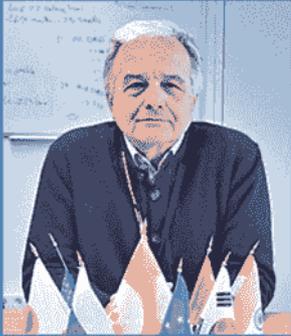
china era indisponibile». Ma proprio allora è arrivato Barabeschi come direttore e Orlandi, che già ci lavorava e conosceva bene la situazione, è stato chiamato come vice. «Abbiamo riparato quel settore e tutti gli altri. Oggi la situazione è stata totalmente rigenerata. Stiamo rispettando la tabella di marcia. In più abbiamo modificato tutti i contratti per tenere sotto controllo i costi. Siamo in condizione di poter dire che, se andrà tutto bene, avremo tutti i settori in posizione nella prima metà del 2026. Tra la fine del 2031 e metà 2032 dovrebbe essere tutto pronto» sostiene Orlandi (che in passato è stato anche direttore di Ansaldo). A quel punto mancherà solo un ultimo passaggio di sicurezza e con il 2033 dovrebbe funzionare. La mole di lavoro è enorme, si deve fare su tre turni per rispettare il cronoprogramma che «è aggressivo ma per ora lo stiamo tenendo». Ol-

tre alla governance e alle ditte, anche i prodotti più sofisticati tecnologicamente sono italiani, i magneti toroidali, che sono stati consegnati da Ansaldo Superconduttori. Ma c'è anche Fincantieri, solo per citare un'altra grande società impegnata. Orlandi non teme che le conseguenze politiche di questo periodo possano in qualche modo influire sul progetto. «Abbiamo continuato a lavorare con la Russia anche dopo lo scoppio della guerra, la cooperazione è totale. Hanno pagato regolarmente tutto o direttamente o, quando le nostre banche non hanno potuto ricevere più soldi, attraverso la Cina e l'India. La diagnostica del sito, ad esempio, è tutta russa». Qualche preoccupazione in più arriva dalle politiche di Trump che «in qualche modo può creare problemi nei finanziamenti. Non tutti negli Stati Uniti sono a favore di investire in un progetto internazionale, c'è chi spinge per programmi

privati. Credo ci potrà essere qualche problema di finanziamento, quindi, ma solo nel lungo termine perché per ora tutti i pagamenti sono rispettati». Inoltre è fiducioso nel rilancio del nucleare in Italia ma «serve un'autorità di sicurezza qualificata. E poi c'è un problema di civiltà, sapere dove i rifiuti sono stoccati». —

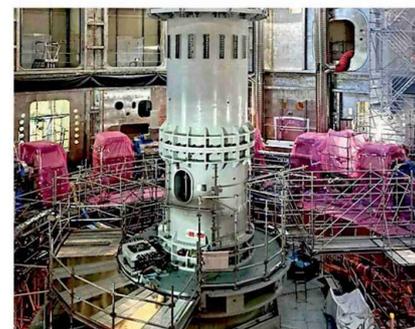
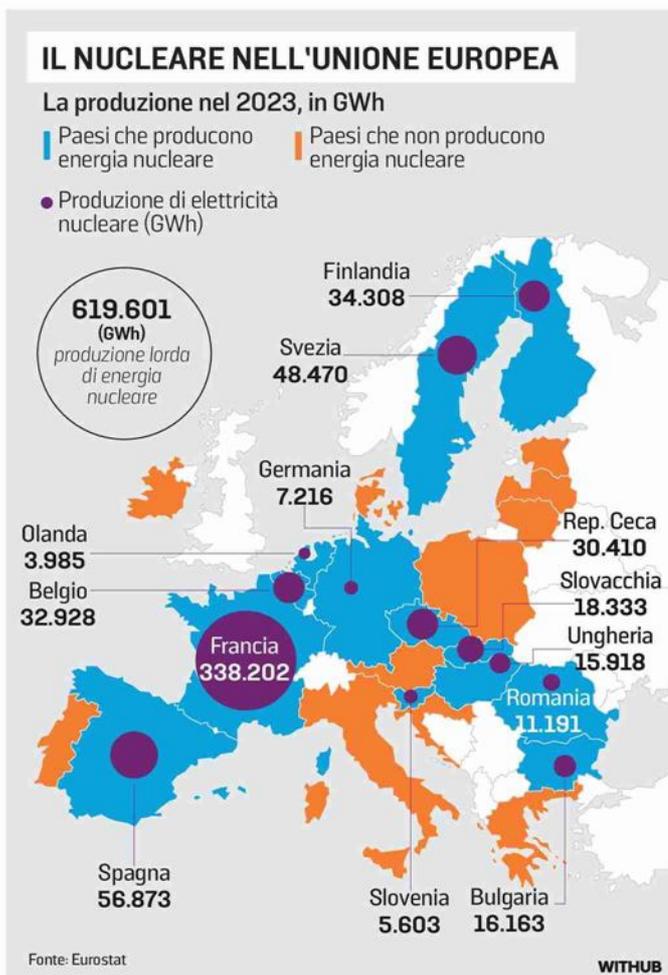
## A pochi chilometri da Aix-en-Provence si insegue il sogno di riprodurre il sole

“



**Sergio Orlandi**  
 Vice direttore Iter

L'Italia ha tutte le tecnologie ma deve creare un'autorità di sicurezza nazionale



La costruzione del tokamak a Cadarache

R.P.



Peso: 69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

## Ma cosa si intende per Schlein-economic?

Marianna Filandri

### MA COSA SI INTENDE PER SCHLEIN-ECONOMIC?

MARIANNA FILANDRI



**E**ssere all'opposizione significa, come dice la parola, opporsi. In un sistema democratico ci si aspetta che chi ha ottenuto la maggioranza e si trova al governo, debba affrontare l'opposizione di chi - pur eletto in Parlamento - è in posizione di minoranza. I primi esercitano la responsabilità di governo, i secondi dovrebbero proporre un modello di gestione del potere alternativo. Peraltro, chi sta all'opposizione si trova anche in una posizione relativamente più semplice: può criticare e proporre senza dover gestire direttamente la complessità del potere, proprio come faceva l'attuale governo prima delle ultime elezioni politiche.

Le posizioni critiche tra le parti sono evidenti, ma possiamo chiederci se esista davvero un conflitto tra visioni contrapposte. Una domanda che, ancor meglio, andrebbe posta alla segretaria del Pd, Elly Schlein, impegnata in queste settimane in un tour di incontri con imprenditori e parti sociali per discutere della situazione economica del Paese. L'obiettivo dichiarato è intervenire in risposta all'operato del Governo, accusato di non affrontare l'attuale emergenza con proposte concrete ed efficaci. I temi in discussione riguardano le delocalizzazioni, l'adeguamento dei salari e il contenimento del caro bollette. Sono temi cruciali per le imprese, per i lavoratori e le lavoratrici, per le famiglie. Ma non c'è accordo? È possibile pensare a un esponente politico che pubblicamente dichiari di essere contrario allo spostamento della produzione delle imprese dall'Italia all'estero? O qualcuno che dica che il calo dei salari reali degli ultimi decenni non è un problema? E ugualmente le bollette sempre più care? Evidentemente nessuno.

Il punto dunque è un altro. Anche se la critica al governo che non sta affrontando questi problemi è condivisibile - soprattutto alla luce di molti dati sull'eco-

nomico italiana - c'è una domanda diversa da porre.

Come si affrontano questi problemi? Ancora meglio, possiamo chiedere alla segretaria del Pd di rispondere ad alcune questioni puntuali.

La prima riguarda le imprese: quali misure concrete si dovrebbero introdurre per evitare il rischio di delocalizzazione? Immaginiamo politiche di sostegno e incentivazione perché le realtà produttive non scelgano di spostare investimenti e posti di lavoro. Precisamente quali? Ridurre la burocrazia, il costo del lavoro, l'imposizione fiscale? Oppure puntare su incentivi mirati all'innovazione, sulla formazione e sulla garanzia di qualità dei prodotti?

La seconda domanda riguarda i salari. Come si pensa di adeguare le retribuzioni al costo della vita? Benissimo il salario minimo, così come il rilancio della contrattazione collettiva. Ma è lecito chiedersi: come saranno attuati questi interventi, data l'ampia resistenza che si è registrata negli scorsi mesi su questi temi, non da ultimo dalle imprese? E, soprattutto, sono misure sufficienti?

La terza questione, infine, tocca direttamente famiglie e imprese: quali interventi si immaginano per contenere efficacemente il caro bollette? Se i bonus sono inadeguati e poco lungimiranti, a quale piano di interventi strutturali bisogna guardare per la sostenibilità e la sicurezza energetica del Paese?

A queste tre domande se ne aggiunge una quarta, cruciale: con quali risorse? Le disponibilità finanziarie sono limitate per definizione. I fondi pubblici non sono infiniti e bisogna fare delle scelte. Decidere di destinare denaro pubblico a degli interventi significa decidere anche, inevitabilmente, di non destinarlo ad altri. Le risposte a queste domande sono imprescindibili per chi si propone come possibile alternativa di governo. Tutti, infatti, concordano sull'obiettivo di perseguire il bene del Paese; è sul come farlo che si vedono le differenze. —



Peso: 1-1%, 21-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

479-001-001

## La nuova Corte Conti tradisce Quintino Sella

Caselli e Barosio

### LA NUOVA CORTE DEI CONTI TRADISCE SELLA

GIAN CARLO CASELLI E VITTORIO BAROSIO



**P**ochi giorni fa la Camera ha approvato il disegno di legge per una riforma della Corte dei Conti. Se anche il Senato lo approverà l'efficacia del controllo della Corte sulla Pubblica Amministrazione sarà seriamente pregiudicata.

La Corte dei Conti è un organo previsto dalla Costituzione. Essa ha essenzialmente la funzione di controllare che gli amministratori e i funzionari pubblici, nell'esercizio delle loro funzioni, non violino la legge arrecando pregiudizio alle finanze pubbliche. Perciò quando essi, con dolo o quanto meno con colpa grave, procurano un danno all'erario la Corte li condanna a risarcirlo. Il timore di questa condanna ha un effetto positivo, perché induce il funzionario ad agire correttamente; ma anche uno negativo, perché egli, per non correre rischi, preferisce spesso non compiere alcun atto, rallentando o addirittura bloccando l'attività dell'Amministrazione. Si chiama "timore della firma".

Appunto per evitare ciò il governo vuole ora limitare il potere della Corte dei Conti di controllare l'operato di amministratori e funzionari pubblici. E così il disegno di legge approvato dalla Camera ha irragionevolmente modificato le regole della responsabilità amministrativa, limitando di molto la possibilità di intervento della Corte dei conti (anche con problemi di compatibilità con il diritto comunitario); ha molto ristretto la nozione di colpa grave (riducendo quindi i casi di comportamenti sanzionabili); e ha fortemente abbassato il limite del danno risarcibile. Tutto ciò comporterebbe una sostanziale trasformazione della Corte in un organo prevalentemente consultivo, a discapito delle funzioni repressive delle condotte che causano spreco di denaro pubblico. Il che provocherebbe

altresì una marcata deresponsabilizzazione di chi gestisce le risorse pubbliche.

Certo, può darsi che in questo modo i funzionari, sentendosi meno esposti a rischio, abbiano meno timore ad agire. Ma ciò significa che essi non si preoccupano più in misura adeguata di rispettare la legge. E il risultato di una maggior efficienza della

Pubblica Amministrazione (che oltretutto non è affatto detto che si ottenga effettivamente) sarà quindi raggiunto in pregiudizio della legalità. Mentre è ovvio che andrebbe ottenuto in altri modi: prima di tutto con una vera semplificazione normativa e un'adeguata formazione dei funzionari. Se lo si persegue limitando i poteri di controllo della Corte dei Conti il rimedio è peggiore del male.

La Corte dei Conti è stata istituita nel 1862, e fu il primo organo dell'Italia unita. Allora il ministro delle Finanze nel gabinetto della "Destra storica" di Rattazzi era Quintino Sella, passato alla storia come il più rigido tutore del bilancio statale (e che tenne il discorso inaugurale a Torino). Da quel momento, con tutti i governi che si sono succeduti, di ogni colore, la Corte ha sempre mantenuto sostanzialmente intatte le sue funzioni di controllo sulla finanza pubblica. Prima di ridurle pesantemente occorrerebbe dunque pensarci bene. Lo scambio "legalità per efficienza" non è una buona cosa. La legalità è un valore fondamentale, ineludibile. Incidendo su di essa si mina le fondamenta dello Stato.

Il Presidente dell'Associazione Magistrati della Corte dei Conti, con una lettera aperta, ha chiesto direttamente alla Presidente del Consiglio "un incontro chiarificatore" per trovare un punto di intesa fra le diverse esigenze. Al momento non risulta alcuna risposta.

La realtà è che questo governo, e molti amministratori pubblici, non vogliono controlli. È un brutto segno. —



Peso: 1-1%, 21-20%

## INTERVISTA A LAMBERTO DINI

# «La guerra? Finirà Donald cambierà strategia E la premier tratta come leader d'Europa»

DI EDOARDO SIRIGNANO

«Giorgia Meloni con Trump ha un rapporto migliore di ogni altro leader europeo. Il suo viaggio a Washington è fondamentale». A dirlo l'ex presidente del Consiglio Lamberto Dini.

a pagina 9



Peso: 1-5%, 9-79%

INTERVISTA A LAMBERTO DINI

# «La guerra in Ucraina finirà e Trump cambierà strategia Meloni lo sa e va a trattare come leader d'Europa»

*L'ex premier e il viaggio della leader italiana negli Stati Uniti  
 «La strada è una sola: negoziare. Bisogna aver pazienza, non fretta  
 La guerra? È destinata a terminare, Zelensky sempre più impopolare»*

**EDOARDO SIRIGNANO**  
 e.sirignano@iltempo.it

••• «Giorgia Meloni col nuovo presidente americano ha un rapporto migliore di ogni altro leader europeo. Il suo viaggio a Washington è fondamentale. Va a negoziare non solo per l'Italia, ma per l'intera Europa. Sappiamo tutti che l'obiettivo comune è arrivare a un compromesso con gli Stati Uniti». A dirlo l'ex presidente del Consiglio Lamberto Dini. **Per la prima volta l'Italia non subirà quanto deciso da Germania e Francia...**

«Non sono d'accordo. Il presidente del Consiglio va in America a trattare per il bene e l'interesse di tutti i 27 Paesi dell'Unione. Sbagliato trattare in modo autonomo»

**Quanto è importante, intanto, il lavoro diplomatico che la premier sta facendo in giro per il pianeta?**

«Rafforzare i nostri legami con i paesi del Mediterraneo e del Nord Africa, in un momento

in cui gli Stati Uniti stanno tirando i remi in barca, considerando che hanno decimato, se non annullato, aiuti umanitari e agenzie per lo sviluppo, è basilare. Può piacere o meno, Meloni sta facendo un lavoro importante per quanto concerne il futuro».

**Che idea si è fatto rispetto alla politica di Trump?**

«È completamente sbagliata e ora lo cominciano a dire anche i repubblicani, i grandi investitori, le banche e soprattutto Wall Street. Ragione per cui Trump sarà costretto a cambiare strategia. Dall'interno lo obbligheranno. Il Congresso e le Corti Federali possono impugnare i suoi ordini esecutivi. Anche la scelta di far uscire dagli Stati Uniti milioni di latino americani entrati legalmente nel paese, ha scatenato una reazione, non di poco conto, all'interno dell'opinione pubblica. Una cosa è certa, il presidente registra una perdita importante di consensi e ciò,

vuoi o non vuoi, lo obbligherà a rivedere le sue politiche. Non dimentichiamo che tra un anno e mezzo ci saranno le elezioni di "midterm". E se si votasse oggi, Trump non avrebbe la maggioranza».

**Ciò potrebbe rivelarsi utile anche per quanto concerne la trattativa sui dazi?**

«Certamente! Meloni sa che la strada è una soltanto: negoziare. Bisogna aver pazienza e non compiere scelte affrettate. Considerando la nostra storia e i valori che condividiamo, l'Italia non può allontanarsi dall'America. Meloni lo sa bene e sta giocando la migliore partita possibile, anche guardando a nuovi mercati e interlocutori. Il problema è degli Stati Uniti che si stanno isolando dal resto del pianeta».



Peso: 1-5%, 9-79%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

**Una questione ancora aperta è quella sull'Ucraina. Ieri 32 morti a Sumy. Perché ancora non si riesce a trovare una soluzione?**

«Trump ha bisogno in politica estera di dimostrarsi un uomo di pace, ovvero colui che può mettere fine alle guerre. Ritengo, dunque, che, nelle prossime settimane, ci saranno sviluppi positivi per arrivare a un cessate il fuoco e poi, piano piano, muovere verso un accordo di pace. Una cosa è certa, bisogna tener conto che la Russia oggi, sul terreno, non è in una posizione di debolezza. Ragione per cui non accetterà mai che possano esserci soldati europei in Ucraina».

**La chiusura di Zelensky, intanto, continua a portare morte. Non ritiene che chi è al governo di Kiev debba cambiare atteggiamento?**

«La verità è che Zelensky non ha più uomini disposti ad andare a combattere. Ci sono defezioni. Il reclutamento non va avanti per le difficoltà legate alla corruzione nei centri. Gli ucraini all'estero non vogliono tornare. È costretto, dunque, a inviare giovani con poca esperienza militare. Ciò

lo rende impopolare. L'Ucraina, a mio parere, non ha carte da giocare qualora gli Stati Uniti decidessero di non appoggiarla più. Se Trump, dunque, vorrà davvero un accordo, sarà difficile non arrivarci. La speranza, piuttosto, è un'altra».

**Quale?**

«Che si arrivi a un accordo giusto».

**Alcuni partiti come il Movimento 5 Stelle scendono in piazza per dire no alle no armi. Si ritrova con questa battaglia?**

«Mobilitarsi per rafforzare le difese europee è indispensabile, considerando che gli Stati Uniti non sono più disposti a spendere risorse per la nostra sicurezza. Dobbiamo darci una mossa. L'idea, però, che ognuno abbia il proprio esercito, a mio parere, è la meno efficace. L'ideale anche se oggi non ci sono le condizioni è avere un esercito comune, come proposto nel 1953 da De Gasperi».

**Perché questo progetto, oggi, è difficile da realizzare?**

«Le tendenze sovraniste non aiutano questo processo. Aumenta, purtroppo, il fronte di chi è contrario a un'Europa

federale».

**Anche i protagonisti del processo di unificazione, vedi Prodi e il suo siparietto con la giornalista Mediaset, stanno perdendo credibilità...**

«Per quanto riguarda Prodi, c'è stato un incidente. A volte i giornalisti possono essere provocatori e gli anni, vuoi o non vuoi, passano per tutti. Non si può ad esempio ridurre tutta la discussione su Ventotene a una frase estrapolata. Tutti siamo d'accordo che la questione sulla proprietà privata è debole, ma ciò non basta a condannare un manifesto che parlava di Europa unita e federale».

*Il riarmo*

*«Mobilitarsi per le difese Ue è indispensabile. Sbaglia chi dice altro nelle piazze»*

*L'esercito comune*

*«Non ci sono davvero le condizioni*

*Le tendenze sovraniste sempre più diffuse non lo consentono»*

*Il caso Prodi*

*«Gli anni passano per tutti, anche per l'ex premier. È stato vittima di un incidente»*



Peso: 1-5%, 9-79%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-5%, 9-79%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

489-001-001

**CLAUDIO DURIGON**

«Alla fine  
la Lega riuscirà  
a tenersi  
il Veneto»

**ANTONIO ROSSITTO**

a pagina 7

# «Alla fine il Veneto rimarrà alla Lega»

Il vicesegretario del Carroccio: «Lo faremo capire agli alleati. La Lombardia a Fdi nel 2028? È prematuro. Il trumpismo resta una bussola. In passato abbiamo votato cose che non dovevamo votare: non succederà più»

di **ANTONIO ROSSITTO**



■ **Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro e vicesegretario del Carroccio, incarna ormai la Lega nazionale.**

«Abbondantemente, vista la mole».

**Indiscusso ed ecumenico plenipotenziario del Sud: da Roma a Portopalo.**

«Sono fierissimo di quello abbiamo costruito in questi anni».

**Nei prossimi giorni, il consiglio federale voterà la sua riconferma.**

«Resto a disposizione del partito».

**Matteo Salvini, nell'ultimo congresso, è stato rieleto altri quattro anni per acclamazione.**

«È stata la definitiva consacrazione del suo progetto. Un momento emozionante».

**Vuole tornare al Viminale.**

«Non è una sua richiesta. È venuta fuori dal dibattito. Sarebbe però il giusto risarcimento politico dopo le chat di Palamara, i due processi inqualificabili subiti e le ingiuste accuse della sinistra. Conte è arrivato a rinnegare il passato, pur di andargli contro».

**Sarebbe il grimaldello per tentare di recuperare voti e tornare agli antichi fasti.**

«Come e se arriverà questo risarcimento, lo decideranno i diretti interessati. Di certo, ci riprendiamo il nostro cavallo di battaglia: sicurezza e immigrazione».

**Il premier, Giorgia Meloni, non vuole rimpasti.**

«Si valuterà al momento opportuno».

**E i rapporti con i forzisti restano tribolati. Antonio Tajani vi ha dato dei «populisti quaquaraquà».**

«Siamo contro le politiche di Ursula von der Leyen. Basti pensare al Green deal e alla distruzione dell'industria automobilistica. Loro appoggiano questa Commissione. Ma in Italia bisogna lavorare insieme, andando oltre le diversità».

**Roberto Vannacci, al congresso, ha preso la tessera della Lega.**

«E ha sancito la fine delle sterili polemiche montate da tanti giornali. Il Salvini delegittimato, che doveva straperdere, ha avuto un'ovazione. E il Vannacci distruttivo, che voleva un suo partito, ha fatto la tessera».

**Potrebbe diventare vicesegretario come lei. Rischia di farle ombra.**

«Impossibile, sono grande e grosso. Abbiamo bisogno di tutti. E lui serve più di me».

**Durigon ha pure le spalle larghe.**



Peso: 1-1%, 7-78%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Vannacci ha preso cinquecentomila e passa voti. Adesso, compiuta l'ultima formalità del tesseramento, ci potrà dare un contributo fondamentale: sia elettorale che di idee».

**La vecchia guardia non lo ama.**

«È successo anche a me. Sono arrivato otto anni fa. In Lazio eravamo all'uno virgola qualcosa. Prima ho incontrato Giancarlo Giorgetti, con la sua concretezza. E poi Salvini, con il suo sogno di cambiare il Paese e l'Europa».

**Ex sindacalista, di Latina: non la vedevano di buon occhio.**

«Quando si entra in un meccanismo nuovo, bisogna farsi conoscere. Poi, collavoro, si ottiene il giusto riconoscimento. Anche a Vannacci succederà lo stesso. Ci ha già dato un'enorme mano alle Europee. Sarà un grande valore aggiunto».

**Intanto, la Consulta sbarra la strada al governatore veneto, Luca Zaia: non potrà ricandidarsi.**

«Era nell'aria. Ma credo sia sbagliato limitare i mandati per chi, come lui, ha un plebiscito popolare».

**Il Veneto rimarrà leghista?**

«Sicuramente. È una roccaforte imprescindibile, non solo per i voti ma anche per quello che rappresenta. Le radici non vanno mai tolte dal terreno. Lo faremo capire agli alleati: è necessario che la Regione resti alla Lega. Si troverà un'intesa».

**Mario Conte, sindaco di Treviso, o Alberto Stefani, suo parigrado?**

«Sono due persone stupende. Stefani, giovane e in gamba, fa il vicesegretario con me. Conte è uno dei sindaci più bravi d'Italia. Sarebbero entrambi perfetti».

**In cambio cederete la Lombardia a Fdi?**

«Pensare a ciò che succederà nel 2028 mi pare prematuro. Di sicuro a Roma ci sarà un nuovo governo di centrodestra, ancora più forte».

**Per il resto?**

«Dobbiamo uscire da questa logica: oggi tocca a me e domani a te. Bisogna scegliere il migliore, che possa prima vincere e dopo ammi-

nistrare bene. E noi, sia al Nord che al Sud, abbiamo una classe dirigente molto forte. È normale proporre candidature».

**Anche a Salvini piacerebbe, prima o poi, fare il sindaco di Milano.**

«Può fare tutto, ma io lo vedo segretario pure oltre il 2029. È un leader vero. La nostra ricrescita dei sondaggi lo dimostra. Siamo al nove e mezzo per cento. In giro c'è un calore che non si vedeva da tempo. Non sono la Ghisleri. Però, in base alla mia esperienza sul campo, sento che abbiamo già superato la doppia cifra».

**E Forza Italia, di conseguenza.**

«Non mi interessa il decimale. Vedo partecipazione, affetto, entusiasmo».

**Cosa sarebbe cambiato, rispetto a qualche mese fa?**

«La linea molto chiara che stiamo portando avanti. A cominciare dalla politica estera e europea. Errori, certo, ne abbiamo fatti».

**Riassumiamo.**

«Abbiamo pagato l'atto responsabile di entrare nel governo Draghi. A differenza di Fratelli d'Italia, che ne è rimasta fuori».

**Dicevate: «Gli elettori capiranno». Non hanno capito?**

«Certe scelte si fanno pure a discapito dei voti. Il momento storico era difficile. Il sacrificio, però, non fu apprezzato. Non ci riconoscevano più. Non siamo riusciti a incidere. E abbiamo votato anche cose che non dovevamo votare».

**Quali?**

«Tantissime. Era un governo di compromesso. Errori come quello non si ripeteranno».

**Si fa il nome di Matteo Piantedosi per la Campania. Se venisse candidato come presidente, Salvini potrebbe tornare al Viminale.**

«Parliamo di una persona strepitosa. Lui è scettico, ma averlo governatore sarebbe una rivoluzione



Peso: 1-1%, 7-78%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

per i campani. Passerebbero da De Luca, che fa la macchietta tutti i giorni, a Piantedosi, ammirato prefetto e grande ministro. Sarebbe adattissimo per quel ruolo».

**Elon Musk, durante il vostro congresso, ha parlato di possibili stragi terroristiche in Europa. Era una maniera indiretta per chiarire che serve un ministro risoluto come Salvini?**

«Se avesse voluto dire questo, l'avrebbe detto chiaramente. È stato fantastico, comunque. Oltre ad allertare sui pericoli dell'immigrazione, ha suggerito per la prima volta i dazi zero».

**Le sue parole hanno contribuito alla moratoria concessa da Donald Trump?**

«Era evidente che il presidente americano avrebbe aperto una trattativa, com'era successo con Canada e Messico. La proposta di Musk ne è stata la riprova. Trump ha poi raccolto il suo messaggio, assieme a quello di altri. Ora bisognerà trovare una formula adeguata».

**Dazi zero, appunto?**

«Fino a oggi, li aveva messi l'Europa sugli Stati Uniti. Il libero mercato, però, è fondamentale. Credo che sarà l'obiettivo delle prossime interlocuzioni. A partire dall'imminente viaggio di Giorgia Meloni in America».

**L'Italia sarà decisiva?**

«Siamo interlocutori privilegiati».

**Il trumpismo rimane la bussola leghista?**

«È uno dei fattori trainanti della

nostra politica. La sua vittoria travolgente ha riequilibrato l'ordine mondiale: i sovranisti ora sono determinanti».

**Soffrite la concorrenza del premier?**

«Con lui, giustamente, è Meloni a tenere i rapporti. Noi privilegiamo quelli con il suo vice, J.D. Vance, e quelli con Musk. Si gioca di squadra».

**Trump non perde occasione per insolentire l'Europa.**

«Adesso è a inizio legislatura. Non pensa all'Europa o all'Italia. Cerca solo di ottenere risultati per il suo Paese».

**Salvini definisce «disgustosa» la colorita metafora sui Paesi che gli baciano il fondoschiena per trattare.**

«Trump è così. Ma io guardo la politica, non le esternazioni. Del resto, vogliamo parlare del bazooka di Ursula?».

**Il leader leghista evoca, invece, la motosega di Milei.**

«Contro il tecnicismo burocratico e le scelte folli dell'Unione: dal Green deal ai laccioli sul bilancio. E poi ci sono i dazi impliciti, causati dalla iper regolamentazione: vedi il bollino rosso messo al nostro parmigiano. È un'Europa lontanissima dalle vere necessità dei cittadini. Su questo ci differenzieremo sempre di più».

**Sovranismo e nazionalismo non sempre convincono tanti colonnelli.**

«La visione globale dà maggiore forza a chiunque».

**Lei organizza truppe e candidature, da Roma in giù.**

«Aiuto la comunità a dare rispo-

ste».

**Una parola buona per tutti.**

«Cerco di essere equilibrato».

**I nostalgici hanno excepto: si rischia di perdere il Nord.**

«C'è una sola Lega: difende ogni territorio, senza andare mai contro gli altri».

**In alcune regioni del Sud, ormai, prendete più voti.**

«Alle Europee, in Sicilia abbiamo raggiunto il 7,5%. In Calabria il 9. In Campania abbiamo raddoppiato i consensi, rispetto alle Politiche. Sono state grandi soddisfazioni».

**Uno dei nuovi cavalli di battaglia è il Ponte sullo stretto.**

«È un'opera importantissima per l'intero Paese. Se si investono così tanti miliardi, vengono date enormi opportunità anche alle imprese del Nord».

**Quando partiranno i lavori?**

«Entro l'anno».

**Battersi per collegare l'isola al continente è la definitiva nemesis?**

«Questa è la Lega nazionale. Per costruire il federalismo e l'autonomia serve un movimento sempre più forte».

**E servono uomini di pace come lei.**

«Dobbiamo trovare soluzioni tutti quanti insieme».

**Litigare con Durigon sembra complicato.**

«Difficile, eh?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La Ue è lontanissima dai cittadini: su questo ci differenzieremo sempre di più. Per costruire il federalismo dobbiamo essere un partito nazionale*



Peso: 1-1%, 7-78%

**PLENIPOTENZIARIO PER IL SUD** Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro e vicesegretario della Lega



Peso: 1-1%, 7-78%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## I mercati

# Borse, attesa per la riapertura Occhi sui Btp dopo il rating

I mercati europei sperano in una spinta dalla Bce per risalire la china e attutire gli effetti dell'incertezza scattata dopo l'annuncio dei dazi da parte dall'amministrazione Trump. Giovedì l'Eurotower dovrebbe tagliare di 25 punti base il costo del denaro. Nel mese scorso un'analoga decisione da parte della Banca centrale generò un piccolo rally in Europa. Con l'arrivo del tycoon alla Casa Bianca soltanto i listini americani hanno perso oltre mille miliardi di dollari di

capitalizzazione. Più contenuto - ma non certo meno pesante - il conto per Piazza Affari, che dal "Liberation day" ha bruciato circa 70 miliardi del suo valore.

In questa direzione c'è molta attenzione sulle quotazioni dei Btp dopo l'aumento del rating sulla stabilità italiana da S&P, che ha alzato il giudizio da BBB a BBB+. Venerdì scorso, e sempre sull'onda lunga delle nuove tariffe Usa verso i prodotti importati, il differenziale tra il nostro

decennale e il suo omologo tedesco era salito di mezzo punto, raggiungendo quota 124,5 punti. Per la cronaca, sempre a chiusura della settimana sui mercati, il Btp aveva visto calare di 1,1 punti il rendimento annuo (al 3,8%), mentre quello del Bund era sceso al 2,56% (-1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

VERSO IL BOARD DI GIOVEDÌ

## Taglio dei tassi, la Bce resta cauta e studia i dati sull'inflazione

Isabella Bufacchi — a pag. 5

# Taglio dei tassi, la Bce resta cauta e studia i dati sull'inflazione

Le mosse di Francoforte

Non ci sono tensioni per ora a livello di liquidità e stabilità del sistema bancario

**Isabella Bufacchi**

La bussola che guida il cammino della Bce è l'inflazione. Navigando nella tempesta dei dazi Usa, nella «fenomenale incertezza» di questi tempi come l'ha definita la presidente Christine Lagarde, tra le onde delle turbolenze finanziarie e volatilità estrema, la Bce punta diritto a mantenere la stabilità dei prezzi, a centrare il suo mandato e «assicurare che l'inflazione si stabilizzi durevolmente sull'obiettivo del 2% a medio termine».

Alla riunione di giovedì è prevedibile che il Consiglio direttivo — che ha un approccio guidato dai dati — stabilirà se tagliare ancora i tassi (sarebbe il settimo taglio dal giugno 2024) o mantenere l'attuale tasso dei depositi al 2,5% sulla base dalla valutazione aggiornata delle prospettive di inflazione, della dinamica dell'inflazione di fondo e dell'intensità della trasmissione della politica monetaria. Tenuto conto che «i rischi sono ovunque» e «l'incertezza è dappertutto».

È probabile che la Bce resti prudente, tenendo fermo il 2,5% in at-

tesa di nuovi dati e nuovi sviluppi.

Tenere sotto controllo l'inflazione è un obiettivo estremamente complesso nel contesto attuale, perché è influenzata da molte variabili nell'area euro: la domanda, il potere di acquisto dei consumatori, salari, dazi e controdazi, lo stato di salute dell'economia, le

prospettive di profitto delle imprese, le condizioni del credito, la fiducia, le aspettative inflazionistiche, la stabilità finanziaria, la qualità della trasmissione della politica monetaria e non solo. Oltretutto queste variabili sono molto instabili: come ha sottolineato Lagarde, «da un giorno all'altro, la situazione cambia radicalmente».

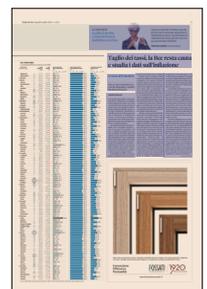
E allora, come si presenta l'inflazione sull'orlo di una guerra commerciale mondiale? Molti degli shock attuali contraggono la domanda e spingono l'inflazione al ribasso: le tariffe volute da Trump sulle importazioni, che fanno salire i prezzi negli Usa e sono una sorta di tassa per i consumatori americani, non fanno bene all'economia e una possibile recessione eserciterebbe una pressione all'ingiù sull'inflazione nell'eurozona. In un'economia che va male, il potere delle imprese di muovere i prezzi all'insù è attenuato, e anche questa è una spinta disinflazionistica. I prezzi dell'energia dall'inizio dell'anno sono scesi molto: il petrolio è calato di oltre il 15% e il gas di più del 25% e anche questo ha ripercussioni al ribasso sull'inflazione complessiva. Al tempo stesso, se la Ue dovesse poi rispondere a Trump con nuove tariffe sulle importazioni di prodotti americani in Europa, ciò eserciterebbe pressioni al rialzo nel breve termine per l'inflazione nell'area dell'euro.

L'instabilità finanziaria e il pericolo di carenza di liquidità nel sistema, intanto, non hanno rag-

giunto livelli preoccupanti per la Bce e va escluso un taglio dei tassi nella direzione di «tranquillizzare i mercati»: per fare quello, la banca centrale ha altri strumenti. La Bce resta vigile, sul fronte della stabilità finanziaria, senza stato di allarme. Le banche sono solide, ben capitalizzate, con alta liquidità ai fini prudenziali mentre le sofferenze e i crediti deteriorati sono ai minimi storici.

Persino la liquidità è un concetto ampio: oltre alle riserve in eccesso, che ammontano a 2.814 miliardi nell'area euro, la disponibilità di cash viene misurata anche con la possibilità di liquidare a prezzi ragionevoli le proprie posizioni «lunghe» (per esempio titoli di Stato a 10 anni o azioni in Borsa), la disponibilità di collaterale per partecipare alle operazioni di rifinanziamento della Bce. C'è anche una liquidità delle valute, per esempio il dollaro Usa contro l'euro. Al momento non si registrano segnali di particolari pressioni. Ma come ha detto Lagarde, la situazione può cambiare da un giorno all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



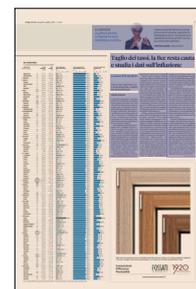
Peso: 1-1%, 5-24%

Lo scenario  
«La Bce è pronta  
a intervenire se la  
stabilità è a rischio»



La banca centrale ha messo a punto  
gli strumenti necessari a garantire la  
stabilità dei prezzi e, naturalmente, la  
stabilità finanziaria, perché l'una non  
può prescindere dall'altra.

**CHRISTINE LAGARDE** Presidente della Bce



Peso: 1-1%, 5-24%

Sono i principali trend nella gestione delle risorse umane nel 2025 secondo Randstad Enterprise  
 Un supporto decisivo per le strategie HR viene dall'impiego dell'IA: l'82% la sta già utilizzando

# Trattenere i talenti in azienda e valorizzare le risorse interne

di **Andrea Ropa**

**TRATTENERE** i talenti e puntare sulle risorse già presenti in azienda, preferendo la mobilità interna al recruitment esterno. Sono le priorità dei direttori del personale rilevate dal Talent Trends Report, l'indagine di Randstad Enterprise che ha individuato i dieci principali trend nella gestione delle risorse umane del 2025. Una ricerca realizzata attraverso un sondaggio a oltre mille human capital leader di grandi organizzazioni attive in diversi settori in 21 Paesi del mondo (tra cui l'Italia). Lo studio evidenzia come l'Intelligenza Artificiale sia già entrata a pieno titolo anche nelle risorse umane e stia cambiando la cultura del lavoro nelle aziende. Le mansioni tradizionali si stanno suddividendo in attività più piccole e specializzate, in alcuni casi automatizzabili o esternalizzabili per migliorare efficienza e soddisfazione delle persone. E le competenze si affermano ogni giorno di più come il vero valore aggiunto sul mercato del lavoro. In questo contesto, si aggrava la "talent scarcity" e il 93% dei direttori del personale a livello globale (il 92% in Italia) ha come priorità trattenere i talenti e fidelizzarli nella propria organizzazione. L'87% focalizza le proprie strategie sull'agilità della forza lavoro (l'84% in Italia). E l'80% oggi predilige la mobilità interna al recruitment esterno (il 69% a livello italiano). La grande maggioranza delle aziende (l'83% a livello globale, l'88% in Italia) sta adottando un approccio "skill first", basato sullo sviluppo delle competenze, e il 70% ha incrementato il budget per l'apprendimento.

**Un supporto** decisivo per le diverse strategie HR viene dall'impiego dell'IA. L'82% delle organizzazioni (il 74% in Italia) la sta già utilizzando con successo per fornire assistenza ai clienti e lavorare in-

ternamente, la stessa percentuale la sta utilizzando per far sviluppare forti capacità cognitive, o per facilitare reskilling e upskilling. Ma le opportunità da sfruttare sono ancora molte: meno della metà delle aziende (il 41% a livello globale, il 37% in Italia) usa già l'Intelligenza Artificiale per personalizzare le talent experience, dall'analisi dei feedback della forza lavoro ai programmi di sviluppo professionale, solo il 46% per identificare lavoratori con competenze specifiche per la mobilità interna, appena il 36% per cercare candidati con background diversi. Circa metà dei direttori HR (47%) utilizzerà l'IA in futuro per pianificare le risorse umane e scegliere la combinazione ottimale tra le diverse modalità di lavoro.

«**In appena** due anni dal loro rilascio sul mercato, gli strumenti di Intelligenza Artificiale generativa hanno già avuto un impatto sulla cultura delle aziende, entrando nei processi di gestione e formazione del personale - commenta Fabio Costantini (**nella foto**), ceo di Randstad Hr Solutions - Tra i diversi fenomeni in atto nel mondo delle risorse umane, assistiamo da un lato a una "pixellizzazione" del lavoro, cioè a una progressiva suddivisione delle mansioni e dei ruoli per puntare a una maggiore agilità, efficienza e soddisfazione delle persone; dall'altro all'affermazione di un approccio "skill-first" delle organizzazioni, in cui la formazione a ogni livello è diventata elemento centrale per la competitività. Di fronte alla carenza globale di talenti e alle complessità legate a turnover e pensionamenti, gli HR manager si stanno orientando sempre più alla retention e alla fidelizzazione delle proprie risorse personali, puntando a migliorare soddisfazione e opportunità di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**POLTRONE**

**Il gruppo internazionale Crealis, specializzato in soluzioni di chiusura per vini e distillati, annuncia la nomina di Enrico Bracesco come nuovo ceo**



Peso: 56%

## 93%

Si aggrava la "talent scarcity": il 93% dei direttori del personale a livello globale (il 92% in Italia) ha come priorità trattenere i talenti e fidelizzarli nella propria organizzazione. L'87% focalizza le proprie strategie sull'agilità della forza lavoro (l'84% in Italia). E l'80% predilige la mobilità interna al recruitment esterno (il 69% a livello italiano)



### L'IMPORTANZA DELLE COMPETENZE

Secondo il Talent Trends Report di Randstad Enterprise, le competenze si affermano ogni giorno di più come il vero valore aggiunto sul mercato del lavoro



Peso:56%

# Class action in aumento: i ricorsi (spesso) aprono la strada agli accordi

**Il punto.** Sono 76 le azioni iscritte online ma molti provvedimenti inibitori non sono censiti. Interventi a tutto campo: banche, auto, crociere, palestre e sigarette

**Valentina Maglione  
Bianca Lucia Mazzei**

Cresce il numero e l'efficacia delle azioni collettive avviate dopo che la riforma varata nel 2019 ed entrata in vigore il 19 maggio 2021 ha superato la precedente class action (poco usata) e l'ha resa uno strumento di tutela generale, ampliando la platea dei ricorrenti e l'ambito d'azione. Nel 2023, con il recepimento della direttiva Ue 2020/1828, sono state poi introdotte le azioni rappresentative, che possono essere nazionali o trasfronterriere (cioè avviate in Italia da soggetti di altri Stati Ue e viceversa).

Oggi sono 76 le azioni iscritte nella piattaforma telematica del ministero della Giustizia ma i procedimenti in corso sono in realtà di più, perché le class action inibitorie (che puntano al blocco del comportamento scorretto, non al risarcimento del danno) spesso non vengono pubblicate online e quindi in buona parte non sono censite. Le azioni risarcitorie, invece, ci sono tutte.

Molti casi si sono già chiusi perché le parti hanno trovato un accordo e il procedimento si è estinto. In altri si è arrivati alla decisione sull'ammissibilità e, per alcune azioni inibitorie, alla sentenza definitiva.

## L'andamento e la competenza

Le azioni iscritte nella piattaforma ministeriale sono passate dalle dieci del 2021-2022 alle 19 del 2023, alle 38 del 2024. «Alla base della crescita c'è la possibilità data dalla legge 31 di presentare class action non solo consumeristiche ma su tutte le materie. L'afflusso è scattato nel 2023-2024 ed è stato consistente», spiega Angelo Mambriani, presidente della sezione B del Tribunale delle imprese di Milano. Fra le altre novità, la legge 31/2019 ha attribuito anche la competenza sulle

azioni collettive alle sezioni specializzate in materia d'impresa che si occupano di diritto societario, concorrenza, diritto d'autore e marchi. «A Milano - continua Mambriani - abbiamo 42 procedimenti su materie come la pubblicità di sigarette elettroniche o i contratti dei rider, del tutto estranee alle nostre competenze. Il carico di lavoro aggiuntivo è pesante e l'organico è rimasto invariato».

Dopo Milano, è il Tribunale delle imprese di Torino quello più adito: «L'anno scorso sono stati presentati diversi ricorsi - afferma la presidente, Silvia Vitro - ma siamo lontani dal successo della class action americana». Molte azioni presentate a Torino sono rappresentative: «È obbligatorio usare lo strumento del Codice del consumo - prosegue Vitro - quando i ricorsi riguardano materie consumeristiche e poi funziona un po' meglio dell'azione di classe. Ad esempio, con lo stesso ricorso si possono presentare sia la domanda inibitoria, sia risarcitoria». Avere due strumenti, azione di classe e azione rappresentativa, «crea qualche complicazione - ragiona Vitro -, soprattutto quando, per uno stesso fatto, possono essere utilizzati alternativamente: sarebbe meglio avere una sola via».

## Le materie

I ricorsi pubblicati online coprono temi diversi e a volte sono seriali: dalle controversie bancarie a quelle sui contratti di autonoleggio, fino alle richieste di risarcimento per le crociere, alla pubblicità delle sigarette elettroniche o per gli abbonamenti in palestra. A Torino sono in corso i procedimenti contro Psa Italia relativi agli airbag difettosi prodotti da Takata montati su alcuni modelli Citroen. Dopo l'udienza di comparizione del 4 aprile, il Tribunale deve decidere sull'ammissibilità delle domande risarcitorie proposte da un pri-

vato e da sette associazioni dei consumatori, mentre è in appello l'inibitoria. Si trattava di 174 mila auto individuate dalla Casa costruttrice: da Stellantis fanno sapere che su circa 146 mila gli airbag sono stati sostituiti e che a tutti i proprietari dei veicoli coinvolti sono stati inviati numerosi avvertimenti e inviti alla riparazione gratuita.

Nell'ambito del credito, l'associazione Movimento consumatori ha presentato alcune azioni rappresentative inibitorie, a Torino e a Milano, contro le clausole vessatorie ancora inserite nei contratti di fidejussione. «Il Tribunale di Torino ha accolto il nostro primo ricorso provvisorio e il Tribunale di Milano ha dichiarato ammissibile un'altra azione - spiega Paolo Fiorio, responsabile del servizio legale dell'associazione - molte banche a seguito delle nostre azioni si sono adeguate, eliminando le clausole contestate».

L'associazione Codici, invece, ha presentato vari ricorsi contro i costi per l'estinzione anticipata dei finanziamenti, la violazione del divieto di pubblicità delle sigarette elettroniche e dei giochi online. «Solo nel 2024 abbiamo presentato circa 80 azioni - dice Ivano Giacomelli, segretario nazionale dell'associazione Codici - Prima le class action erano praticamente impossibili. Le nuove regole stanno invece funzionando: le imprese valutano il rischio di una sentenza negativa e molti procedimenti si chiudono con un accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

## Le regole

a cura di **Manuela Malvasi partner BonelliErede**

1

### Due azione di classe

Oggi sono previste due azioni di classe: la class action di carattere generale (legge 31/2019) inserita all'interno del Codice di procedura civile che può essere promossa sia dalle associazioni dei consumatori sia da persone fisiche o imprese per la tutela da illeciti contrattuali ed extracontrattuali; le azioni rappresentative (Dlgs 28/2023) inserite nel Codice del consumo che tutelano soprattutto gli interessi dei consumatori danneggiati dalla violazione di norme Ue relative ad esempio a clausole vessatorie, pratiche commerciali scorrette, pubblicità ingannevole. Le azioni rappresentative possono essere promosse solo dalle associazioni dei consumatori, da enti di Stati Ue o da organismi pubblici nazionali indipendenti come la Banca d'Italia o il Garante Privacy. Le procedure sono simili

domande e il giudice può adottare ulteriori misure per rimediare al pregiudizio subito dal consumatore, come la riparazione o sostituzione del bene

3

### Fattori incentivanti

Oltre a una serie di disposizioni processuali volte a facilitare la raccolta delle prove da parte di chi propone le azioni, sono previste alcune agevolazioni di carattere economico: le spese per l'eventuale consulenza tecnica sono solitamente poste a carico del resistente e, in caso di accoglimento dell'azione, è previsto un compenso premiale per il legale del proponente parametrato al numero dei componenti della classe e calcolato in misura percentuale rispetto al risarcimento dovuto

2

### Azioni inibitorie e risarcitorie

Le azioni collettive possono essere inibitorie o risarcitorie. Con le azioni inibitorie si chiede al tribunale di ordinare la cessazione o la non reiterazione della condotta lesiva (ad esempio non applicare le clausole delle condizioni generali dei contratti ritenute vessatorie) mentre con quelle risarcitorie/restitutorie si chiedono il risarcimento dei danni o le restituzioni per i soggetti lesi. Le azioni rappresentative possono contenere entrambe le

4

### Le finestre per l'adesione

Per facilitare l'adesione da parte dei danneggiati, sono previste due finestre temporali: dopo il superamento del vaglio del giudice sull'ammissibilità dell'azione e dopo la sentenza che accerta la responsabilità del resistente. L'adesione può avvenire senza l'assistenza di un avvocato e con modalità telematica, tramite il portale del ministero della Giustizia dove è previsto un sistema di pubblicità delle azioni e dei relativi provvedimenti giudiziari così da amplificarne la conoscibilità

## I proponenti Chi agisce

### Associazioni e privati

Gran parte dei ricorsi sono avviati da privati e da due associazioni di consumatori: Associazione Codici e Movimento consumatori

## I tribunali Chi decide

### Gli uffici più coinvolti

È sui Tribunali delle imprese di Milano e Torino che grava il maggior numero di class action. Seguono Roma e Bolzano

## Gli esiti Come si chiudono

### Il peso degli accordi

Alcune azioni collettive si sono concluse con una conciliazione. Molte inibitorie si sono estinte perché la controparte si è adeguata



Peso: 41%

## IL FOCUS

# PARLARE DI SICUREZZA INFORMATICA PER LE PMI

➤ Le piccole e medie imprese sono spesso bersaglio di attacchi informatici a causa di misure di sicurezza insufficienti. Studi recenti evidenziano come la formazione e la consapevolezza siano elementi chiave per ridurre i rischi e proteggere i dati aziendali. Attraverso questo percorso formativo, smeup offre alle imprese strumenti concreti per rafforzare la propria difesa digitale.

Per maggiori informazioni sull'iniziativa e sulle modalità di partecipazione ai webinar, è possibile visitare il sito di smeup o inquadrare il QR code presente qui sotto in pagina.



Peso: 7%

*I dati sui rischi in rete di Cisco Talos, Trend Micro, Check Point Research, Sophos e Crif*

# Assistenti IA sotto cyber attacco

## Crimini informatici attraverso le email e i documenti in Pdf

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

**C**ittadini, imprese e istituzioni pubbliche sempre più nel mirino dei criminali informatici. Lo scorso anno molti attacchi sono avvenuti usando credenziali rubate, certificati digitali e altri metodi per assumere l'identità delle vittime. Inoltre, gli hacker stanno indirizzando le loro attività illecite anche verso gli assistenti digitali intelligenti. Ma anche aprire un semplice file in formato Pdf, in apparenza innocuo, ricevuto tramite posta elettronica può riservare spiacevoli sorprese ad un utente poco avveduto, infatti il 68% dei cyberattacchi inizia attraverso la casella di posta elettronica e il 22% di questi si nasconde proprio nei Pdf. Anche perché il 63% delle aziende non usa l'autenticazione multifattore, sistema che consentirebbe di difendersi con più efficacia dai malintenzionati. E così, nel 2024 si è registrato un aumento del 15,4% delle segnalazioni relative all'esposizione di dati sul dark web, ponendo l'Italia al 5° posto a livello globale per indirizzi e-mail compromessi e al 18° per dati di carte di credito rubate. A delineare tali scenari sono le ricerche condotte da Cisco Talos, Trend Micro, Check Point Research e Sophos, società che operano nel campo della sicurezza informatica, e da Crif, azienda specializzata in sistemi di informazioni creditizie e di business information.

**Lo scenario degli attacchi.** Nel 2024 il settore più colpito dagli attacchi ransomware, ossia il blocco di dati e sistemi per poi chiedere un riscatto, è stato quello dell'istruzione,

spesso vulnerabile per via di budget limitati, burocrazia e una rete informatica complessa. Prendono, inoltre, sempre più piede gli attacchi basati sull'Intelligenza artificiale che gli hacker utilizzano soprattutto per migliorare tecniche già esistenti, come il social engineering e l'automazione delle attività, piuttosto che per sviluppare nuovi metodi d'attacco.

Sono alcune delle evidenze che si rilevano dalla lettura del report annuale curato da Cisco Talos. «Il nostro report mette in luce l'evoluzione delle minacce informatiche, con un focus sugli attacchi mirati all'identità e sull'abuso dell'autenticazione multifattore» osserva Renzo Ghizzoni, responsabile della sicurezza di Cisco Italia. «Le tecniche di social engineering, potenziate dall'uso dell'intelligenza artificiale generativa, hanno reso gli attacchi più complessi e pericolosi».

**Assistenti digitali intelligenti sotto attacco.** Manipolazione dei comandi vocali, furto d'identità e violazione della privacy dei dati. Sono solo alcune delle tattiche di attacco nei confronti degli assistenti digitali basati su sistemi di Intelligenza artificiale che rappresentano ormai una componente fondamentale nella vita quotidiana delle persone che li utilizzano in casa e negli uffici ma anche per attività personali come quelle legate al benessere e ai viaggi. Tuttavia, con l'aumentare delle loro capacità, cresce anche la complessità dei rischi associati. Infatti, la sempre maggiore sofisticazione di tali strumenti, le capacità di ascolto continuo e di gestione di informazioni critiche sono tutte caratteristiche che li rendono dei bersagli at-

traenti per i cybercriminali. In tal senso, la ricerca di Trend Micro in materia rivela le vulnerabilità nascoste dietro le funzionalità avanzate degli assistenti digitali da cui emerge che tra i dispositivi più colpiti vi sono quelli dedicati al benessere e ai viaggi. In dettaglio, come evidenziano gli analisti, in tema di dispositivi wellness, la gestione dei dati biometrici comporta rischi critici. I dati sanitari, come la frequenza cardiaca o i modelli di sonno, sono altamente sensibili e, se compromessi, potrebbe-

ro portare alla falsificazione delle cartelle cliniche o a raccomandazioni sanitarie errate da parte di un truffatore. Sul fronte, invece, dei dispositivi travel, gli assistenti digitali di viaggio gestiscono informazioni sensibili, tra cui le preferenze legate agli spostamenti, agli itinerari e ai dettagli di pagamento. Questo li rende un obiettivo redditizio per i criminali informatici, infatti una violazione dei dati potrebbe portare al furto d'identità o a frodi finanziarie. In generale, la registrazione audio continua aumenta la probabilità che le conversazioni sensibili vengano acquisite e utilizzate in modo improprio.

**Attenzione ai Pdf allegati ai messaggi di posta elettronica.** Ma basta anche una lieve disattenzione nella gestione dei messaggi di posta elettronica per cadere nella trappola dei criminali informatici. Infatti, il 68% degli attacchi dannosi avviene tramite e-mail e, in particolare, quelli basati su file Pdf rappresentano il



Peso:90%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

22% di tutti gli allegati e-mail dannosi.

È quanto emerge dalla ricerca condotta da Check Point Research secondo cui gli attori delle minacce hanno iniziato a sfruttare la loro profonda conoscenza del modo in cui i fornitori di sicurezza scansionano e analizzano i file Pdf che stanno diventando un punto di ingresso preferito grazie alla loro elevata percentuale di successo. Basti pensare che lo scorso anno sono stati aperti oltre 400 miliardi di Pdf e oltre l'87% delle organizzazioni utilizza tali file come formato standard per le comunicazioni aziendali. Come evidenziano gli

esperti, i Pdf sono piuttosto complessi e consentono l'accesso a numerosi vettori di attacco che alcuni sistemi di sicurezza non sono in grado di rilevare. Tali file, generalmente percepiti come documenti autentici, fungono da contenitori flessibili per nascondere link dannosi, codici o altri contenuti malevoli.

**L'importanza dell'autenticazione multifattore.** La percentuale di aziende colpite da cyberattacchi che non dispongono di autenticazione multifattore, ossia i sistemi che chiedono agli utenti verifiche dell'identità aggiuntive, come la scansione dell'impronta digitale o l'immissione di un codice ricevuto sul telefono, è quasi triplicata dal 2022 al 2024, passando dal 22% al 63%. Dato a cui si affianca per il secondo anno consecutivo la preponderanza (41%) dei casi di credenziali compromesse qua-

le causa primaria dei cyberattacchi. È quanto riportato nel Sophos Active Adversary Report che analizza nel dettaglio i comportamenti e le tecniche degli autori dei cyberattacchi. In dettaglio, l'abuso di credenziali compromesse appare più evidente nel punto di accesso iniziale più frequentemente sfruttato, ossia i servizi remoti esterni. Infatti, nel 71% dei casi i cybercriminali sono riusciti a violare le reti delle loro vittime attraverso tali servizi e nel 79% di questi casi gli autori degli attacchi hanno potuto disporre dei servizi remoti esterni grazie all'impiego di credenziali compromesse. «La sicurezza passiva non è più sufficiente, anche se la prevenzione è essenziale, una risposta rapida è fondamentale» osserva John Shier, responsabile della sicurezza di Sophos. «Le aziende devono monitorare attivamente le loro reti e agire rapidamente in base ai dati telemetrici osservati. Il nostro studio conferma come le aziende dotate di monitoraggio proattivo riescano a rilevare gli attacchi in tempi più brevi e conseguire risultati migliori». Si consideri che i cybercriminali riescono ad assumere il controllo di un sistema in sole 11 ore.

**Sempre più dati finiscono nel dark web.** Italia sotto attacco cyber. Il Belpaese occupa, infatti, il 5° posto a livello globale per indirizzi e-mail compromessi e il 18° per dati di carte di credito rubate. Il 48,4% degli utenti italiani ha ricevuto almeno un alert, di cui l'88% riferito a

dati individuati sul dark web. E nel 2024 le minacce informatiche hanno registrato un preoccupante incremento, con un aumento del 15,4% delle segnalazioni relative all'esposizione di dati sul dark web. Questo è quanto emerge dall'osservatorio Cyber di Crif che analizza la vulnerabilità di utenti e aziende agli attacchi informatici, delineando le principali tendenze legate ai dati scambiati sul dark web e sull'open web.

«Non solo dobbiamo prestare costante attenzione ai dati che condividiamo online e proteggerli con strumenti adeguati, ma è fondamentale acquisire consapevolezza delle nuove tecniche di attacco e delle vulnerabilità insite nei sistemi e dispositivi che usiamo quotidianamente» suggerisce Beatrice Rubini, direttrice esecutivo di Crif. «Le tendenze che emergono dall'osservatorio, infatti, dimostrano come gli attacchi informatici siano in continua evoluzione e divengano sempre più personalizzati e sofisticati, sfruttando anche le potenzialità delle tecnologie basate sull'IA per sottrarre i dati delle vittime e ottenere illeciti vantaggi economici».

Le tipologie di dati più diffuse e vulnerabili sul dark web risultano, nell'ordine, e-mail, password, nomi utente, numeri di telefono, nomi e cognomi. Si trovano frequentemente anche dati relativi a indirizzi di residenza, carte di credito, documenti d'identità e codici identificativi personali.

### I dati più esposti nel dark web

Combinazioni principali dei dati esposti alle frodi sul dark web	2024	Variazione %
E-mail + password	89,6%	-5,2%
Username + password	87,5%	+33,3%
Numero di telefono + nome e cognome	52,8%	+36,3%
Numero di telefono + e-mail	36,3%	+23,2%
Indirizzo completo + e-mail	51,9%	-3,8%
Indirizzo completo + numero di telefono	65,5%	+1,4%
Numero di carta di credito + dati di sicurezza e data di scadenza	40,8%	-57,9%

Fonte: Osservatorio Cyber di Crif



Peso: 90%

■ **IL CASO** Il Garante per la Privacy dà ragione alla Flc-Cgil

# Diritti dei lavoratori tutelati

*Illegittimo l'uso delle impronte digitali all'IIS Galluppi di Tropea*

È STATA accolta con soddisfazione dalla Flc-Cgil di Vibo Valentia la decisione del Garante per la Privacy che ha dichiarato illegittimo l'uso dei dati biometrici, nello specifico le impronte digitali, per la rilevazione delle presenze del personale Ata presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Galluppi" di Tropea.

A darne notizia è Pasquale Mancuso, segretario provinciale del sindacato, che ha voluto esprimere pubblicamente il proprio plauso all'avvocato Fabio Brandi, legale incaricato dalla Cgil e patrocinatore del ricorso presentato al Garante. "Una vittoria - ha dichiarato Mancuso - per la quale il nostro legale di fiducia si è battuto con dovizia ed encomiabile impegno. Il provvedimento conferma la posizione che abbiamo sostenuto fin dal primo momento, anche quando eravamo praticamente soli a difenderla".

**Una battaglia solitaria per i diritti.** L'azione legale era stata avviata dalla Flc-Cgil a tutela di due lavoratori che si erano rifiutati di fornire le proprie impronte digitali, ritenendo eccessivo e non giustificato l'uso di dati sensibili per un'attività come la rilevazione delle presenze.

"Abbiamo più volte cercato

una soluzione bonaria, avanzando proposte alternative per permettere al personale ATA di attestare la propria presenza senza essere costretto a cedere dati biometrici - spiega Mancuso -. Abbiamo chiesto chiarimenti, avuto accesso agli atti, proposto incontri. Ma non c'è mai stata volontà di dialogo da parte dell'istituto. Ci siamo trovati costretti a percorrere la strada giudiziaria".

La posizione del Garante è arrivata chiara: non è consentito l'uso delle impronte digitali per il controllo delle presenze del personale scolastico. Contestualmente, l'Iis "Galluppi" è stato raggiunto da una sanzione pecuniaria a conferma della violazione.

**Verso un possibile risarcimento.** Ma la battaglia non si ferma qui. "Alla luce del provvedimento - prosegue Mancuso - stiamo valutando con l'avvocato Brandi l'opportunità di chiedere un risarcimento in sede civile per i lavoratori coinvolti, che potrebbero aver subito un danno da questa forzatura". Una riflessione amara accompagna il commento del se-



Peso: 35%

ref-id-2074

473-001-001

gretario della Flc-Cgil vibonese: “Abbiamo sostenuto questa vertenza in sostanziale solitudine, con altri sindacati che, invece di schierarsi a tutela dei lavoratori, giustificavano l'utilizzo di strumenti simili con argomentazioni sconcertanti come: ‘Se qualcuno li produce, vorrà dire che si possono usare’. Una visione superficiale e pericolosa”.

**“Difendere i diritti non è una causa persa”**. Mancuso ha voluto infine ringraziare

pubblicamente i due lavoratori che si sono opposti all'uso delle impronte digitali: “Non hanno mai ceduto. Hanno dimostrato fiducia nel sindacato e nella giustizia, aiutandoci a dimostrare che i diritti, anche quando sembrano marginali o ignorati, non sono una causa persa. In un'epoca in cui i modelli di solidarietà sono messi in discussione, questa vicenda ci ricorda quanto sia importante difendersi e credere nei valori costituzionali”.

**Conclusioni.** La Flc-Cgil rivendica con orgoglio il risultato ottenuto, sottolineando ancora una volta come il sindacato “non poteva che essere dalla parte dei lavoratori e della tutela dei loro diritti”. Una lezione di civiltà e democrazia che arriva da un piccolo istituto scolastico calabrese, ma che ha un significato nazionale per l'intero comparto della pubblica istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocato Fabio Brandi, legale incaricato dalla Cgil



Peso: 35%

# L'IA pronta a cambiare dieci milioni di professioni

L'impatto tecnologico più forte per le donne laureate del Centro-Nord  
"Ma sarà integrazione, non sostituzione"

**Giulia Cimpanelli**

**Q**uasi metà dei lavoratori italiani vedrà la propria professione cambiare con l'intelligenza artificiale. Per circa 10 milioni - su 22 attuali rilevati dall'Istat, a gennaio 2025 ad esclusione delle forze armate - l'IA sostituirà singoli compiti o si integrerà in modo complementare. A misurarlo è uno studio di Randstad Research per Fondazione Randstad AI & Humanities, che ha quantificato l'impatto dell'IA sui lavoratori italiani con tre diversi indici scientifici che identificano tre differenti effetti dell'introduzione delle tecnologie digitali nelle lavoro: l'indice di esposizione all'automazione elaborato da Osborne e Frey, che misura gli effetti dell'automazione nella sostituzione degli aspetti non cognitivi e ripetitivi delle mansioni; l'indice di esposizione all'IA di Felten, Raj e Seamans, che misura l'esposizione di una professione all'intelligenza artificiale su mansioni non ripetitive e cognitive; l'indice di esposizione al Machine Learning di Brynjolfsson Mitchell, che misura quanto questa tecnologia completi i compiti in maniera uguale o più efficiente a quella umana.

L'analisi evidenzia che diverse tecnologie impattano differenti categorie di lavoratori in Italia. L'automazione tradizionale colpisce principalmente impiegati, operai e conducenti, con maggio-

re vulnerabilità per i giovani maschi sotto i 25 anni poco scolarizzati, che lavorano in settori manuali come edilizia, turismo e logistica, coinvolgendo circa 10,5 milioni di lavoratori.

L'intelligenza artificiale influenza soprattutto professioni qualificate, con particolare esposizione per donne laureate del Centro-Nord specializzate in analisi dati o finanza, interessando direttamente 8,6 milioni di persone. Il machine learning, infine, colpirà in particolare giovani donne diplomate del Centro-Nord che lavorano in smart working nei settori del commercio o della finanza, per un totale di circa 8,4 milioni di lavoratori.

«Le tecnologie non sostituiranno tout court questi ruoli, ma potranno sostituire o integrare i singoli compiti - commenta Emilio Colombo, coordinatore del comitato scientifico di Randstad Research - Di certo, questo avrà conseguenze sul fabbisogno complessivo di lavoratori, ma le preoccupazioni sull'impatto occupazionale dell'IA vanno ridimensionate alla luce della dinamica demografica, per cui nel 2030 la forza lavoro italiana diminuirà di circa 1,7 milioni. La digitalizzazione potrebbe aiutare a bilanciare il mismatch tra domanda ed offerta».

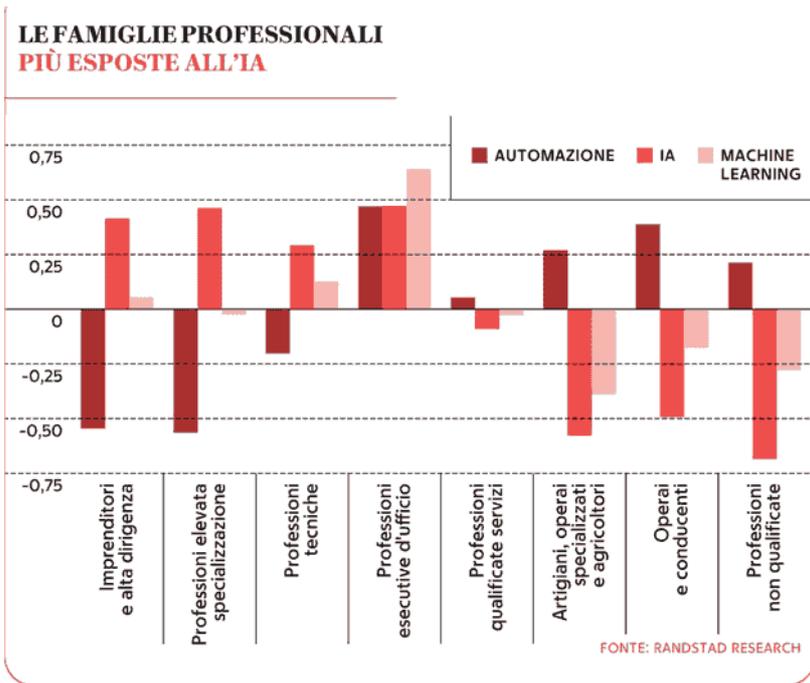
Insomma, meno giovani, meno forza lavoro: a breve, quindi, l'intelligenza artificiale potrà rivelarsi una soluzione a un problema demografico, più che una minaccia

ai posti di lavoro. «L'intelligenza artificiale, più che sostituire l'umana, ha il potenziale per ridefinirla consentendo a molte persone di accedere e processare grandi moli di informazioni - aggiunge Fabio Costantini, ad di Randstad Hr Solutions e consigliere della Fondazione - Combinate possono portare a un aumento delle competenze e conoscenze collettive. Ma perché questo accada, è necessario uno sforzo di formazione dei talenti e di aggiornamento dei sistemi educativi, che consenta alle persone di utilizzare adeguatamente queste tecnologie».

L'impatto principale dell'intelligenza artificiale sarà quindi una profonda trasformazione delle competenze richieste. La maggior parte delle occupazioni continuerà a esistere, ma richiederà abilità differenti per essere svolta. I lavoratori dovranno imparare a collaborare con l'IA. Questo richiederà sia una solida alfabetizzazione digitale che competenze tecniche avanzate, come programmazione e analisi dei dati. Contemporaneamente, mentre l'IA automatizzerà i compiti ripetitivi, diventeranno sempre più preziose le capacità umane come creatività, pensiero critico e intelligenza emotiva, difficilmente replicabili dalle macchine. Per rispondere a questa evoluzione, sarà necessario ripensare i percorsi educativi e formativi.



Peso: 40%



Peso: 40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# “Non investire oggi è come una perdita”

Galli (Assogestioni): “In un contesto economico segnato da instabilità geopolitica, invecchiamento della popolazione e transizione tech e green, il concetto di capitale paziente è una risposta strategica per costruire portafogli resilienti”

**C**i troviamo in un momento storico segnato da profondi cambiamenti, tanto sul piano geopolitico quanto su quello sociale, con effetti significativi anche sul mondo degli investimenti. In questo scenario complesso «i professionisti della finanza sono chiamati a “leggere” i cambiamenti in atto, individuando nuove opportunità che permettano di costruire portafogli in grado di affrontare le turbolenze del presente senza rinunciare alla crescita di lungo termine» spiega Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni. In Italia la propensione al risparmio rimane alta, anche se non può dirsi altrettanto per la vocazione a investire: secondo Unimpresa, il risparmio delle famiglie italiane ha raggiunto nel primo trimestre del 2024 i 5.732 miliardi di euro, un dato in crescita del 5% rispetto allo stesso periodo del 2023, con una parte consistente di queste risorse parcheggiata in liquidità. «Negli ultimi 15 anni - osserva Galli - chi ha lasciato i propri fondi in conto corrente ha visto dimezzarsi il proprio potere d'acquisto rispetto a chi ha investito in modo moderatamente diversificato in titoli di Stato, ottenendo ritorni medi del 30%».

Date le incertezze diffuse, acquista sempre più rilevanza il concetto di capitale paziente, che sarà al centro della XV edizione del Salone del Risparmio (in programma da martedì 15 a giovedì 17 aprile presso Allianz MiCo a Milano), inteso come una filosofia d'investimento che abbraccia orizzonti di lungo termine: «Adottare un approccio di questo tipo significa orientare i risparmi verso investi-

menti che, nel tempo, generano valore e, inoltre, possono sostenere l'economia reale. Questo modello consente infatti di finanziare anche le imprese innovative e sviluppare i mercati privati, contribuendo a ridurre la volatilità a breve termine e a promuovere una crescita sostenibile».

Il bisogno di un approccio paziente agli investimenti risulta ancora più evidente alla luce di un altro grande trend strutturale che terrà banco nei prossimi anni: l'aumento dell'aspettativa di vita che rappresenta una delle sfide più rilevanti del nostro tempo e impone un ripensamento dei percorsi previdenziali e delle strategie di pianificazione finanziaria personale attraverso soluzioni flessibili, personalizzate, capaci di accompagnare le persone lungo un arco temporale sempre più esteso.

Ma è fondamentale affrontare un nodo strutturale: il basso livello di alfabetizzazione finanziaria nel nostro Paese, che rappresenta uno dei principali ostacoli alla diffusione di una mentalità orientata all'investimento. Secondo l'Edufin Index 2024 il livello medio di alfabetizzazione finanziaria nel 2024 si è attestato nel nostro paese a 56 su 100, al di sotto della soglia di sufficienza fissata a 60. Il settore del risparmio gestito può giocare un ruolo determinante nel promuovere una cultura finanziaria più consapevole e inclusiva, investendo in iniziative di formazione mirata che coinvolgano scuole, istituzioni, università e piattaforme digitali.

«Come da tradizione, dedichiamo a questo tema la terza giornata del Salone, aperta anche ai non

addetti ai lavori - racconta il direttore generale - Durante la giornata conclusiva del giovedì, le conferenze Assogestioni offriranno ai giovani laureandi e neolaureati una chiara visione delle opportunità di carriera nel settore e affronteranno in modo diretto le disuguaglianze di genere nelle competenze finanziarie».

In questo percorso verso un risparmio più consapevole e orientato al lungo periodo, la tecnologia è un alleato strategico: «Non conosciamo quali saranno esattamente gli impatti di innovazioni come l'intelligenza artificiale o la tokenizzazione, ma sappiamo sin da ora che sono destinate a rivoluzionare la gestione degli investimenti grazie alla capacità di analizzare grandi quantità di dati e di creare portafogli sempre più personalizzati».

Tutte queste tematiche saranno al centro della prossima edizione del Salone del Risparmio che coinvolgerà le figure chiave della filiera finanziaria - dai gestori alle reti di distribuzione, dal private banking ai regolatori, fino ad accademici, media e risparmiatori.

«Guardiamo al domani con una prospettiva sempre più globale, investendo in maniera decisiva nelle tecnologie digitali e puntan-



Peso:51%

do con fermezza sulla formazione. L'obiettivo è rendere il Salone del Risparmio un punto d'incontro strategico a livello internazionale, in grado di attrarre operatori da mercati diversi e rafforzare il network europeo. Grazie a piattaforme multimediali innovative come FocusRisparmio e FR|Vision, l'evento si evolverà in uno spazio interattivo e immersivo,

garantendo un dialogo continuo e dinamico tra tutti gli stakeholder anche oltre la durata della manifestazione». - s.d.p.

**PROTAGONISTI**



**FABIO GALLI**  
 Direttore generale di Assogestioni: "I professionisti della finanza sono chiamati a leggere i cambiamenti in atto, cercando nuove opportunità"

**FOCUS**

**RISPARMIO GESTITO, PATRIMONIO A QUOTA 2.538 MILIARDI DI EURO**

Risparmio gestito, patrimonio a quota 2.538 miliardi di euro  
 Il patrimonio del risparmio gestito ha raggiunto a fine febbraio un valore di 2.538 miliardi di euro, in lieve crescita rispetto ai 2.530 miliardi del mese precedente. L'aumento è stato supportato da un effetto performance positivo (più 0,2%) e da una crescita della raccolta netta di 802 milioni di euro. È quanto emerge dai dati preliminari della mappa mensile pubblicati da Assogestioni, secondo cui tra i fondi aperti, continua a spiccare il dato degli obbligazionari che a febbraio hanno attratto 2,1 miliardi di euro di afflussi.



Peso: 51%

## **SAN GIULIANO** In Comune ma bisogna prenotare **Sportello per imparare a usare i servizi digitali**

■ Tempi più rapidi per le pratiche da svolgere in Comune grazie alla tecnologia che sarà a disposizione anche di chi ha meno confidenza con i sistemi informatici: da questa mattina presso il Comune di San Giuliano Milanese sarà a disposizione uno "Sportello di facilitazione digitale" che sarà attivo tutti i lunedì dalle 8.45 alle 12.30 su prenotazione. Il Comune fa sapere che dallo Spid alla Carta d'identità elettronica, dal PagoPA al portale Anagrafe online, passando per i certificati anagrafici, il cambio di residenza e lo Sportello telematico, fino alla gestione del Fascicolo sanitario elettronico, nonché del porta-

le My Inps e molto altro, questo strumento offre un supporto gratuito a tutti i cittadini dai 16 anni in su per una vasta gamma di servizi. L'iniziativa è realizzata con il supporto di Regione Lombardia, grazie ai fondi del Pnrr, in collaborazione con il Dipartimento per la Trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per informazioni e per prenotare un appuntamento occorre collegarsi al sito oppure contattare l'ufficio relazioni con il pubblico (tel. 02 98207216-283). Il sindaco Marco Segala commenta: «Siamo lieti di aver colto l'opportunità fornitaci da Cesvip Lombardia: sono nume-

rosi i servizi che sarà possibile ottenere gratuitamente tramite lo Sportello, che rappresenta un'altra occasione per avvicinare i cittadini a un uso più consapevole della tecnologia, che è ormai indispensabile anche nella pubblica amministrazione». ■ **Giu. Cer.**



Peso: 13%

# Scenari Intelligenza artificiale, le raccomandazioni delle donne imprenditrici alle aziende

Governance strategica, formazione etica, consapevolezza dei rischi. L'IA non è una tecnologia neutra: va adottata in modo consapevole, in coerenza con i valori e la visione dell'impresa

Tre raccomandazioni concrete, una visione di lungo periodo e l'obiettivo di orientare l'innovazione tecnologica verso modelli imprenditoriali sostenibili, umani e responsabili. Sono questi i punti centrali del documento elaborato da Aidda, l'associazione delle imprenditrici e delle donne dirigenti d'azienda, sul ruolo che le imprese possono svolgere nella applicazione dell'intelligenza artificiale e il correlativo suo impatto nel mondo produttivo. "Siamo partite dalla considerazione che saranno principalmente le imprese ad attuare questa trasformazione tecnologica - spiega la presidente di Aidda Antonella Giachetti - e dunque a poter limitare o meno i grandi rischi che l'AI comporta. Siamo certe che le imprese al femminile, così come sono naturalmente più inclini ad uno sviluppo sostenibile dell'azienda, saranno più inclini alla realizzazione umanistica dell'intelligenza artificiale".

## ITRE MACRO-TEMI

Il contributo dell'associazione è stato presentato nel corso di un recente evento pubblico a Firenze, che ha visto il coinvolgimento di imprenditrici, esperte del settore e rappresentanti istituzionali. Si è parlato prima di tutto di governance strategica, con l'adozione dell'IA che dovrebbe essere frutto di una decisione consapevole da parte dell'organo di governance dell'impresa; diventa necessario definire con chiarezza la visione strategica rispetto all'uso della tecnologia e nominare un responsabile per la sua concreta attuazione. Si è proseguito sui binari della formazione etica e consapevole, con le persone coinvolte nei progetti di IA che devono essere formate non solo tecnicamente, ma anche sul piano etico e strategico. "La formazione è la prima forma di tutela e consapevolezza - ricorda la presidente Antonella Giachetti - e oggi è anche un obbligo di legge previsto dall'AI Act europeo". E ancora, attenzione ai rischi e responsabilità so-

ciali, con le imprese che devono analizzare attentamente i possibili effetti collaterali legati all'adozione dell'IA, tra discriminazioni, condizionamenti, impatti ambientali o sociali. "L'intelligenza artificiale non è una tecnologia neutra - sottolinea Giachetti - e va adottata in coerenza con i valori dell'impresa, con attenzione a tutte le sue implicazioni".

## COMPETENZA NECESSARIA

Aidda richiama l'attenzione anche sul piano europeo e nazionale: da un lato, la necessità per il Vecchio Continente di investire sulla propria capacità

tecnologica per non dipendere da modelli esterni, in modo da rafforzare la possibilità di influenzare lo sviluppo dell'IA secondo valori europei; dall'altro, l'urgenza di correggere alcune lacune nella normativa italiana in fase di definizione. In particolare, Aidda chiede che l'articolo 12 del Disegno di legge delega sull'intelligenza artificiale,

attualmente all'esame della Camera, preveda che l'osservatorio sull'adozione dei sistemi di IA nel lavoro includa rappresentanti delle parti sociali e tecnici degli enti preposti alla sicurezza e alla previdenza. "Serve una visione ampia e inclusiva - conclude Giachetti - per affrontare una trasformazione che riguarda il futuro stesso del lavoro".



Peso: 72%



Peso: 72%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

# Formazione AI: dal rischio di standardizzazione al vantaggio competitivo per i brand

Ad approfondire  
le tematiche  
un seminario  
organizzato dai  
Master dell'Università  
Tor Vergata di Roma

Megatrends del marketing e della comunicazione digitali: se n'è discusso negli scorsi giorni all'interno di un evento formativo organizzato dal master in economia e management della comunicazione e dei media e dal master in marketing e management dello sport dell'Università Tor Vergata in collaborazione con Eikon Strategic Consulting e con il sostegno di Intesa Sanpaolo. Com'è semplice da immaginare, protagonista indiscussa di quest'anno è l'AI, l'intelligenza artificiale, tema su cui si è tanto dibattuto e su cui si continua a dibattere: "Il rischio di standardizzazione è reale e l'adozione generalizzata di stru-

menti e processi basati sull'AI da parte di diversi brand potrebbe portare a un'omogeneizzazione delle loro offerte, esperienze dei clienti o strategie di comunicazione, rendendo più difficile per i consumatori distinguere tra le varie marche. La differenza sarà data dalla capacità di implementazione che, se attuata in modo strategico e innovativo permetterà ai marchi di differenziarsi dalla concorrenza, offrendo prodotti, servizi o interazioni con i clienti unici e personalizzati. Per esempio, l'AI deve essere utilizzata per comprendere meglio i bisogni dei clienti, personalizzare le comunicazioni di marketing, ot-

timizzare i processi operativi o creare nuove offerte di valore. I marchi si trovano di fronte a una sfida e a un'opportunità nell'adozione dell'intelligenza artificiale. Il successo dipenderà dalla loro capacità di mitigare il rischio di standardizzazione e di sfruttare le potenzialità dell'AI per creare identità e un vantaggio competitivo distintivo - spiega Simonetta Pattuglia, direttrice del master -. Un tema caldo, che lascia spazio a dubbi e interrogativi e che nel corso della tre giorni ci sarà modo di approfondire, anche grazie all'intervento di esperti". Paola Aragno, vice president di Eikon Strategic Consulting, aggiunge:

"L'intelligenza artificiale è uno specchio e un linguaggio, amplifica chi siamo e rivela chi non ha nulla da dire. I brand senza accento proprio si perdono nel rumore della standardizzazione; quelli con una visione unica trasformano l'AI in un vantaggio competitivo impossibile da replicare. Nel futuro dell'AI, trionferanno non i brand più tecnologici, ma quelli che hanno qualcosa di unico da amplificare".

**SAVE THE DATE**

Organizzato da:  
**TOR VERGATA** (Università Tor Vergata di Roma) **ECONOMIA**  
 Master Universitario in Economia e Management della Comunicazione e dei Media  
 Master Degree in Economy Communication and Strategic Management

Con il sostegno di:  
**EIKON** **INTESA SANPAOLO**

**SEMINARIO IN 3 GIORNATE XIII EDIZIONE**

**MEGA TRENDS**

**AI: dal rischio di standardizzazione al vantaggio competitivo per i brand**

**10-11-12 aprile 2025**

Giovedì, 10 aprile  
 Sessione tematica

Venerdì, 11 aprile  
 Laboratori:  
 - Ideare sui social con la AI (x, fb, ig, tik tok)  
 - Gestire e monitorare i social con la AI (x, fb, ig, tik tok)

Sabato, 12 aprile 2025  
 Laboratori:  
 - Progettare, gestire e comunicare sui social con la AI (x, fb, ig, tik tok)

INFO E ISCRIZIONI:  
 pignedoli@economia.uniroma2.it

PRESSO: Facoltà di Economia Roma, Via Columbia 2, Sezione Tematica, Aula TL, Laboratori: Aula S4, Edificio A.



Peso: 58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Intelligenza artificiale Quello che si deve fare per tenerla a bada e non finire sconfitti

NANDO DALLACHIESA

Ennò! C'è qualcosa che non fila in questo dibattito sull'intelligenza artificiale. Scruto il mondo, e da lontano o da vicino il risultato non cambia. Ascolto incredulo il linguaggio, osservo sgomento le gesta di Trumpolone l'arancione, tra scodinzolii di ammirazione di influenti giornalisti. Vedo Putin resuscitare la Russia delle prigioni e dei veleni. Vedo i massacri di Gaza di cui molti si illudono che l'Occidente non pagherà il conto. Vedo avanzare un mondo dove la regola annunciata ai quattro venti è quella della forza bruta, chi può uccidere uccida, chi può rubare rubi, chi può vietare la parola la vieti. E vedo tanti "imperatori", di quelli che una volta si trovavano nelle barzellette su Napoleone. Così mi domando se prima di pensare all'intelligenza artificiale che sta arrivando non sia il caso di pensare soprattutto all'intelligenza naturale che se ne sta andando.

Il problema non è che qui arrivano i barbari della tecnologia a piegare la civiltà del pensiero. Il problema è che la civiltà del pensiero sembra fuggita prima ancora che il nemico abbia suonato la carica. Dite che tutto ciò riguarda i potenti, e che il popolo, la società civile, gli operosi cittadini ne sono immuni? Che distinguono il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, ciò che con-

viene e quel che è foriero di disastri? Ma no. I potenti vengono anche liberamente votati. Non a est, ma a ovest per adesso ancora sì. Anche se si sa che rubano. Anche se hanno tentato colpi di Stato. Il mondo sembra calamitato da un baratro mentale e intanto depreca l'intelligenza artificiale.

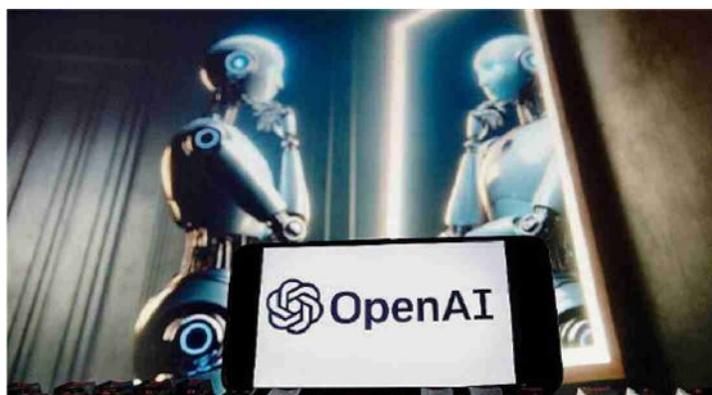
Dicono gli investigatori che a Palermo la gente, professionisti compresi, ha ripreso a chiedere favori alla mafia. Che starebbe risorgendo dopo decenni una "domanda di mafia". Ma ci vuole tanto a capire che per battere la mafia occorre che lo Stato faccia tutto il suo dovere, non solo le indagini, ma pure che sia efficiente e prossimo ai cittadini, altrimenti la tentazione della scorciatoia si farà strada anche tra menti non criminali? Ma di che intelligenza artificiale si parla? Se vogliamo che non ne venga fuori il peggio dobbiamo spremere il meglio di ciò che abbiamo noi. Far funzionare i nostri uffici, rimuovere — anche con le sanzioni — e gigantesche accidie che rendono il mondo in cui viviamo quasi impraticabile se non con la corruzione o con la forza. Un'ingiustizia chiama l'altra. Difficile capirlo?

Vedo ambienti, aziende, pubblici servizi, il cui lavoro diventa sempre più quello di redigere rapporti, bilanci, valutazioni, riempire protocolli, e poi sempre più protocolli, valutare con metri assurdi lavori altrui o propri. Per ottimizzare. Con il risultato di dimezzare o ridurre a un terzo il proprio lavoro effettivo. Algoritmi, percentuali da raggiungere, mete invalutabili. Amici

cari, la presunzione di modernità ci sta perdendo. "Sentinella, a che punto è la notte?", narrava Isaia. La sentinella nella notte non c'è più. Gongoliamo per avere raggiunto risultati di latta, che altri, come in un bancone del Luna Park, ci hanno invitato ad acchiappare, per misurare "scientificamente" le nostre qualità.

Ricordo senza eccessiva nostalgia, se non per i miei diciotto anni, un'epoca passata alla storia come Sessantotto. Ci entrai andando a vedere alla Bocconi uno spettacolo teatrale. Tutto costruito sul numero di matricola. Studente: numero di matricola. Soldato: numero di matricola. Ovunque numeri di matricola senza nomi e senza intelligenza. Ne uscii convinto al gran rifiuto. Oggi quell'aria è tornata. Ha messo un cappotto moderno. Ma noi non la vediamo e temiamo l'intelligenza artificiale. Mentre con quella naturale, se solo la avessimo, ne potremmo fare ottime cose. Magari arginandone i rischi con una rivoluzione dei modi di valutazione nelle scuole e nelle università. Volete sapere quali? Ve lo dirò la prossima volta.

**LA REALTÀ**  
SOLO GLI UMANI  
POSSONO DIRE  
COSA È IL MALE  
E COSA IL BENE



**Tutti artificiali** Come difendere le nostre menti LAPRESSE



Peso:31%

## Il mercato dell'AI

L'intelligenza artificiale rappresenta oggi un nodo centrale per la trasformazione tecnologica e produttiva globale. Tuttavia, l'Italia si trova in una posizione di ritardo rispetto ad altri paesi industrializzati, con un sistema economico e produttivo che fatica a cogliere appieno le opportunità offerte da questa rivoluzione digitale. Nonostante alcuni segnali di ripresa, l'adozione delle tecnologie AI appare ancora limitata, sia in termini di infrastrutture che di capitale umano. Numeri di **Ilaria Coppola**.

• • • •

### 25°

Il posto dell'Italia nel "Government AI Readiness Index 2024", un ranking che analizza la prontezza di 188 governi rispetto all'introduzione dell'AI. Questo dato evidenzia la debolezza strut-

turale del nostro paese in ambito digitale.

### 5 per cento

La percentuale, nel 2023, delle imprese italiane che utilizzano tecnologie basate su intelligenza artificiale. In preoccupante calo rispetto al 6,2 per cento del 2021. Questo dato non solo rappresenta una battuta d'arresto nello sviluppo digitale del tessuto produttivo nazionale, ma colloca l'Italia ben al di sotto della media Ue (8 per cento) e dei risultati di paesi come Germania (11,6 per cento) e Spagna (9,2 per cento).

• • • •

### 32,5 per cento

La quota, nel 2024, delle grandi imprese italiane (con 250 dipendenti o più) che utilizzano l'intelligenza artificiale, un dato che appare marginalmente inferiore alla Francia (32,7 per cento) ma ben distante dalla Germania

(48,2 per cento) e dalla Spagna (44 per cento).

### 19,5 per cento

Le imprese italiane che nel biennio 2025-2026 prevedono di effettuare investimenti in tecnologie legate all'intelligenza artificiale. Sebbene in crescita rispetto al passato, il dato resta modesto in relazione al potenziale dell'AI. I settori più attivi sono quelli dell'informatica (55 per cento), dell'editoria (47,1 per cento) e della produzione cinematografica (39,2 per cento).

### 1,8 per cento

La percentuale d'incremento del pil italiano entro il 2035 con l'adozione dell'intelligenza artificiale, equivalente a circa 38 miliardi di euro. Questo dato evidenzia il potenziale economico dell'AI nel contribuire alla crescita del paese.



Peso: 12%

L'INTERVISTA

VALERIA SANDEI

«L'ia non sostituirà l'uomo  
 È elemento di inclusione»

È l'unica donna alla guida di una azienda di intelligenza artificiale: «Portiamo semplicità nella vita di tutti»

di **Monica Mosca**

n febbraio, su invito del governo francese, ha partecipato come rappresentante italiana all'Artificial Intelligence Action Summit, confronto ai massimi livelli sul futuro dell'intelligenza artificiale. E il 9 aprile è stata invitata a Bruxelles, dove la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen ha presentato l'*Ia Continental Action Plan*, il piano della Ue per potenziare l'uso dell'AI nelle imprese.

Valeria Sandei è la signora dell'intelligenza artificiale italiana, l'unico Ceo donna di un'azienda di ia che ha rilasciato modelli originali, cioè creati da zero, con tecnologia e competenze 100% Made in Italy. L'abbiamo incontrata proprio in occasione della Giornata nazionale del Made in Italy, istituita per domani dal ministero delle Imprese.

«La società si evolve sempre più rapidamente verso il digitale, l'intelligenza artificiale fa già parte della nostra vita ed è diventata indispensabile per governare il cambiamento che è in atto in ogni settore», dice Sandei. «È un'innovazione necessaria per trasformare i modelli di business. Il nostro impegno è quello di portare la tecnologia italiana sul mercato e di renderla più vicina alle aziende con le quali lavoriamo».

**Viviamo ormai immersi nell'intelligenza artificiale, quasi senza accorgercene. La utilizziamo continuamente,**

**quando impostiamo una destinazione sul navigatore, quando interroghiamo dispositivi come Siri o Alexa, accendiamo a distanza l'aria condizionata in casa o installiamo un filtro antispam sul computer. Eppure spiegare come l'ia ci semplificherà sempre di più la vita è ancora difficile, e non solo per noi utenti comuni.**

«La conoscenza e la cultura dell'ia devono ancora passare in gran parte della popolazione, e in buona parte delle nostre aziende. Io sono però ottimista: l'Italia è un player centrale in Europa per quanto riguarda l'ia. Nella giornata di lavori a Bruxelles si è toccato il tema della sovranità digitale, dell'impegno perché la tecnologia creata in Europa venga messa al centro: se utilizzata correttamente, può generare grande valore. Il piano d'azione che è stato presentato va in questa direzione e prevede nuove *factories* per l'addestramento delle tecnologie e dunque investimenti in infrastrutture all'avanguardia».

**In parole semplici, cosa sono i nuovi modelli di linguaggio che avete rilasciato e a cosa servono?**

«Esistono vari tipi di intelligenza artificiale e ciascuno ha una finalità e uno scopo diverso. A fine gennaio la mia azienda, Alma-wave, ha presentato Velvet, due nuovi modelli "large language model" - questa la definizione tec-

nica - di intelligenza artificiale generativa multilingua sviluppati integralmente da noi in Italia, su nostra architettura, e addestrati sul supercalcolatore Leonardo gestito da Cineca, a Bologna. La nostra ia è pensata per essere sostenibile, quindi leggera come consumi, facile da utilizzare ed efficace come utilizzo. È stata progettata per aiutare la semplificazione nelle aziende. Penso alla sanità, alla mobilità, al turismo, alle risorse energetiche e molto altro ancora. Prendo come esempio la pubblica amministrazione e l'Inps, con cui già interagiamo. Se queste organizzazioni sono capaci di fornire servizi di facile comprensione, alla portata di tutti, i benefici ricadono sui cittadini. Ecco perché l'ia da questo punto di vista è un elemento di grande inclusione».

**Con i vostri nuovi modelli le persone verranno quindi facilitate nelle operazioni quotidiane?**

«Esatto, questo è il fine. Togliamo complessità e portiamo semplicità. Un progetto che mi è piaciuto molto in questo senso, che è stato anche premiato, permetteva ai cittadini di capire se avessero diritto a una certa prestazione pensionistica, che era disponibili».



Peso:83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

le ma non tutti conoscevano. Non sapevano che spettasse loro perché non avevano modo di comprendere in maniera facile come accedervi. La complessità, in molte aziende, deriva dall'onerosità delle procedure che, di nuovo, l'Ia può rendere molto più semplici».

**Con le macchine che semplificano la vita, il lavoro dell'uomo sarà superato?**

«Non potrà mai accadere. La supervisione di qualunque processo rimarrà sempre in mano alle persone, il controllo umano resta necessario. L'Ia potenzia le capacità e velocizza molte attività, ma l'addestramento è compito dell'uomo».

**L'addestramento dell'Ia tocca temi sensibili, come quello dei dati e dei confini etici: come si pone in tal senso?**

«La famiglia di prodotti Velvet è stata addestrata da nostri algoritmi, con particolare attenzione alla selezione dei dati, per mitigare il cosiddetto "bias dell'intelligenza artificiale", per ridurre cioè il "rischio di distorsione". Tale pericolo si corre quando nell'addestramento della macchina non vengono utilizzati dati rappresentativi delle persone che lo realizzano, o del contesto: in parole

semplici, se una macchina è alimentata da una visione parziale o da stereotipi, la sua applicazione ne sarà influenzata. L'addestramento dei modelli Velvet è stato su 4mila miliardi di token, definizione tecnica che indica, semplificando, "pezzi di parole": eravamo partiti da 10mila miliardi di token, e man mano il lavoro umano e gli algoritmi ci hanno portato ad eliminarne ben 6mila miliardi. In questo caso è un valore: non abbiamo lavorato nell'ottica di aggiungere, ma abbiamo al contrario tolto. Rimuoviamo per rendere coerente il risultato con una certa etica, e con certe regole e leggi, sia italiane sia europee. Una regolamentazione equilibrata e non soffocante porta a un'evoluzione corretta delle nuove tecnologie».

**È corretto affermare che i nuovi confini dell'intelligenza artificiale non hanno bisogno solo di tecnici?**

«L'elemento culturale è uno dei grandi temi nell'adozione di tutte le nuove tecnologie. Abbiamo collaborato con SpEIA, la Società italiana per l'etica nell'intelligenza artificiale: per capire i nuovi confini servono anche figure con una formazione umanistica, che sviluppino il pensiero critico e ab-

biano un'ampia preparazione culturale. E c'è un altro aspetto importante: bisogna comprendere le conseguenze di ciò che si fa con l'Ia. In tutti gli altri campi è un concetto chiaro: la responsabilità di chi produce un'auto è corale, sia dell'azienda, sia di chi la guida, sia di chi fa le regole stradali. Con l'Ia deve essere lo stesso, ci sono tanti attori che devono camminare fianco a fianco».

**Cosa dice ai più giovani, che saranno gli attori protagonisti dell'intelligenza artificiale?**

«Di essere curiosi e di impegnarsi. I ragazzi devono essere orientati e preparati per l'Ia. Certo non tutti hanno la vocazione per la tecnologia, però capirne la portata è indispensabile. La scuola deve offrire percorsi di studio sempre più interconnessi, che forniscano a tutti gli strumenti per vedere i diversi risvolti dell'Ia. Non vuol dire imporre un certo tipo di studio, ma offrire fin dalle medie gli strumenti che permettano ai ragazzi di leggere le opportunità che avranno nel lavoro. Perché possano scegliere una strada valida».

La tecnologia nel quotidiano? Scoprire se si può aver diritto a prestazioni pensionistiche

I ragazzi siano preparati all'Ia La scuola offra percorsi di studio interconnessi



Peso: 83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



Peso:83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

COME CAMBIA IL MERCATO

# Auto aziendali, le flotte alla sfida Ai, digitalizzazione e ambiente

## Nei primi tre mesi dell'anno contratti in crescita del 6,5% E con l'intelligenza artificiale la gestione è automatizzata

Tommaso Giacomelli

■ L'universo delle flotte aziendali sta attraversando un momento di trasformazione, un po' come tutto ciò che riguarda il settore dei veicoli a motore. A fronte di una ricerca sempre più imperante di soluzioni che valorizzino il rispetto dell'ambiente, con l'avanzata delle alimentazioni ibride ed elettriche, che vanno ad affiancarsi a quelle tradizionali benzina e diesel, anche il cliente tipo delle flotte aziendali ha ben chiaro quali sono i suoi capisaldi attuali. Fra questi ci sono: riduzione dei costi operativi, miglioramento dell'efficienza, maggiori investimenti nelle soluzioni digitali, quindi più sicurezza, e un incremento dell'impiego dell'intelligenza artificiale nella gestione della flotta. Negli ultimi anni, le piccole e medie imprese, in particolare, stanno cercando di sperimentare soluzioni più flessibili, come il noleggio a lungo termine e la sharing economy. Questo ha comportato una diminuzione del parco auto aziendale tradizionale, anche se il segmento delle flotte di grandi dimensioni (oltre i 100 veicoli) ha visto una crescita significativa, soprattutto nell'ambito del trasporto merci. Il settore, infatti, è reso vivace soprattutto grazie ai truck e, in seconda battuta, ai van e ai veicoli leggeri. In fondo al-

la graduatoria, se così si può dire, ci sono le autovetture. Questi i numeri dei primi tre mesi del 2025: 254.328 contratti stipulati, con un incremento del 6,5% rispetto all'anno precedente. Le auto stanno vivendo un rapido mutamento, infatti, analizzando ciò che accade nelle aziende si nota come queste stiano in-

vestendo in veicoli pensati per ridurre l'impatto ambientale (il 29,1% ha scelto le elettriche), per andare incontro a maggiori sgravi fiscali, per aderire alle normative più severe sulle

emissioni di CO2 e per migliorare l'immagine aziendale, sposando un profilo etico più accattivante. Per fare un bilancio dello scenario odierno, a Roma circa il 43% delle flotte aziendali è composto da veicoli elettrici o ibridi, cosa che non accade a Torino dove la percentuale scende a un più basso 13%. Inoltre, le aziende italiane stanno anche esplorando la possibili-

tà di includere ulteriori forme di mobilità sostenibile, come il car-sharing elettrico. La digitalizzazione è un altro tema rilevante. La gestione delle flotte aziendali sta diventando più automatizzata grazie all'uso di software avanzati per monitorare i veicoli, raccogliere dati in tempo reale e otti-

mizzare le operazioni. A suffragio di ciò, l'intelligenza artificiale e la connettivi-

tà sono in rapida crescita: circa il 62% dei fleet manager italiani prevede di integrare soluzioni basate sull'IA entro i prossimi cinque anni. Tuttavia, la connettività nelle flotte aziendali risulta essere ancora limitata: solo il 7% di queste è odiernamente connesso, anche se l'11% prevede di implementare le sue potenzialità tecnologiche. Con la nuova Legge di Bilancio 2025, entrata in vigore il 1° gennaio scorso, si introducono importanti novità per incentivare l'acquisto di auto elettriche da parte delle aziende. Il calcolo dei fringe benefit, riconosciuti dal datore di lavoro sotto forma di beni o servizi, per le flotte di auto aziendali è cambiato, dando un vantaggio ai veicoli elettrici e ibridi plug-in. Inoltre, sono previsti incentivi o tassazioni agevolate per tutte le aziende che installano infrastrutture per la ricarica elettrica. Per quanto riguarda la tassazione, il nuovo sistema introduce invece tre aliquote di riferimento in base al tipo di alimentazione dell'auto e non più



Peso: 59%

sulla quantità di anidride carbonica prodotta. Questi sono i nuovi coefficienti da applicare per il calcolo della tassazione sulle vetture aziendali: coefficiente del 10% del costo chilometrico per le auto elettriche (BEV); coefficiente del 20% del costo chilometrico per le auto ibride plug-in (PHEV); coefficiente del 50% del costo chilometrico per le auto alimentate a benzina e diesel. Intanto, il Governo ha concepito un emendamento dei relatori al decreto bollette che tute-

la chi ha ordinato un'auto aziendale come fringe benefit nel 2024 ma avrà la consegna della vettura entro i primi sei mesi del 2025. In questo modo si riammette nel regime fiscale agevolato chi oggi risulta escluso. Dunque, si evita una bordata fiscale a chi avrà a disposizione un'auto aziendale come benefit welfare.

**IL QUADRO**  
 Nella legge di Bilancio  
 incentivi per l'acquisto  
 dei veicoli elettrici

## FRINGE BENEFIT Nel calcolo del fisco avvantaggiate anche le ibride con la spina



**LA MOBILITÀ DEL FUTURO** L'universo delle flotte aziendali sta attraversando un momento di trasformazione



Peso: 59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Sull'AI 30 milioni e un «piano»

È la cifra che il settore ha puntato su questa tecnologia nel 2024: in tre anni raddoppierà. Il «paper» di Assogestioni per orientarsi

di **GABRIELE PETRUCCIANI**

L'adozione dell'intelligenza artificiale (Ai) nel settore del risparmio gestito è in continua crescita, con applicazioni che vanno dai processi di investimento alla costruzione del portafoglio, fino all'analisi dei dati e all'ottimizzazione operativa. Nel 2024, il mercato dell'AI ha raggiunto una valorizzazione di 1,2 miliardi di euro (+58% sul 2023), con il settore dell'asset management che ha investito circa 30 milioni di euro. Cifra che dovrebbe aumentare fino a 60-70 milioni entro il 2027, secondo le stime di una ricerca condotta da Assogestioni con il supporto di Bain Company Italy e che sarà presentata al Salone del Risparmio durante la conferenza «Ai e risparmio gestito, una strategia tra rischi e opportunità».

Si va dunque verso un'adozione su larga scala dell'intelligenza artificiale e questo pone le sgr di fronte a sfide significative, da affrontare all'interno di un quadro regolamentare sempre più articolato. «A circa quattro anni dalla ricerca condotta con Consob, l'indagine realizzata insieme a Bain ha ampliato l'orizzonte di analisi, includendo anche l'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa da parte degli asset manager — commenta Roberta D'Apice, direttore affari legali e regolamentari di Assogestioni —

e analizza i principali fattori abilitanti, come tecnologie, organizzazione e governance, tenendo conto anche delle implicazioni dell'AI Act», il regolamento europeo che mira a introdurre un quadro normativo comune sull'intelligenza artificiale.

## La bussola

Con questa ricerca, Assogestioni ha voluto realizzare un «white paper» per offrire agli asset manager uno strumento utile per orientarsi nel percorso di adozione dell'AI, «da un punto di vista sia strategico sia regolamentare — puntualizza D'Apice — Nel capitolo dedicato alla regolamentazione, per esempio, formuliamo alcune raccomandazioni operative e “best practice” per l'applicazione di un quadro normativo multilivello che tenga conto della Ucits (Undertakings for Collective Investments in Transferable Securities, ndr), della Aifmd (Alternative Investment Fund Managers Directive, ndr), dei presidi etici dell'AI Act, della Gdpr (General Data Protection Regulation, ndr) e dei requisiti tecnologici del Dora (Digital Operational Resilience Act)».

Dal punto di vista strategico, invece, il paper approfondisce le principali sfide che le Sgr dovranno affrontare anche in relazione agli abilitatori fondamentali. «Ci focalizziamo sul tema

delle competenze, sull'evoluzione del modello operativo e, soprattutto, sulla capacità di utilizzare la tecnologia per trasformare i processi esistenti, con un'attenzione particolare non solo all'identificazione delle soluzioni, ma anche al tema dell'adozione, che emerge come fattore cruciale alla luce di quanto osserviamo quotidiana-

L'indagine approfondisce l'impiego dell'AI lungo l'intera catena del valore



Peso:38%

mente nel mercato», aggiunge Iacopo Mancini, partner ed Emea head of Ai, insights and solutions in financial services di Bain Company.

Del resto, l'intelligenza artificiale, e in particolare quella generativa, è passata da trend emergente a leva strategica per la quasi totalità delle aziende. Anche se, dal confronto con i mercati interazionali, i player italiani hanno più strada da fare. «Ma questo può essere visto anche come uno spazio di opportunità — continua Mancini —. Chi è rimasto indietro può andare a individuare le soluzioni

che funzionano di più, per poi investire e colmare il gap con gli altri operatori. Le soluzioni già adottate non solo hanno raggiunto gli obiettivi prefissati, ma spesso li hanno superati, spingendo a una decisa accelerazione degli investimenti. Prevediamo un significativo incremento degli investimenti annuali in Italia sull'AI da parte degli asset manager. Il messaggio è chiaro: chi riuscirà ad adottare e scalare l'AI in modo efficace potrà contare su un vantaggio competitivo rilevante nei prossimi anni.

E l'impatto sui risparmiatori? «Av-

verrà lungo tutta la catena. Si renderanno più efficienti i processi interni e verrà migliorata l'interazione con il cliente, con un effetto positivo in termini di costi, esperienza d'uso e un'offerta prodotti maggiormente personalizzata», conclude Mancini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

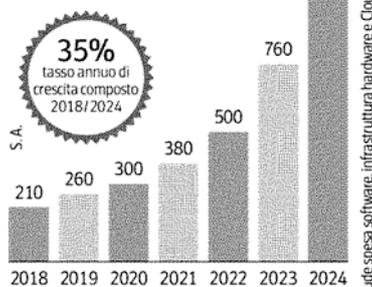


**Strategie & normative**

Roberta D'Apice,  
 direttore affari  
 legali  
 e regolamentari  
 di Assogestioni

**La grande corsa**

Valore di mercato dell'AI in Italia  
 in milioni di euro\*



Fonte: Osserv. Artificial Intelligence, Politecnico di Milano



Peso: 38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# INTELLIGENZA ARTIFICIALE NUOVO CINEMA CHAT GPT FILM VIRTUALI DA NIZZA A HOLLYWOOD

di CHIARA SOTTOCORONA

**L'**intelligenza artificiale «è come la Formula 1: va molto veloce e ci fa risparmiare tempo. Ma bisogna imparare a guidarla, può essere pericolosa». A dirlo è Claude Lelouch, il regista di «Un uomo, una donna», 88 anni e oltre 50 film realizzati, che ha aperto a Nizza l'11 aprile il World Ai Film Festival (Waiff), come presidente d'onore. È la maggiore competizione in Europa dedicata ai film generati con l'intelligenza artificiale, senza riprese dal vivo né attori umani: sono arrivati 1.500 short-movie (film fino a dieci minuti) da 54 Paesi, per una selezione di 15 finalisti e sette premiati. Vincitore come migliore film Ai è «The Russian sleep» di Nicolas Pomet.

## I protagonisti

Racconta un drammatico esperimento alla fine degli Anni '60 in un laboratorio segreto dell'Urss, dove cinque prigionieri politici sono privati di sonno per 30 giorni sotto l'effetto di un gas misterioso.

Realistico nelle ambientazioni e nello svolgimento, è stato realizzato con l'AI di Midjourney per lo stile e lo storyboard, di Runway per la generazione dei video, di Kling.ai per l'inserimento di elementi nelle scene e l'animazione, di ElevenLabs per il suono e di Chat-Gpt per i testi e le traduzioni. Ideato dall'Istituto Europa, che studia le relazioni tra gli esseri umani e l'intelligenza artificiale, promosso dal Dipartimento Alpi Marittime, il Waiff ha voluto gettare un ponte tra la tecnologia e la tradizione: un confronto tra i nuovi creativi e i professionisti del cinema, che già dalla prima edizione ha raccolto l'adesione dell'industria dello spettacolo con Pathé Cinéma, Arte, TF1, CanalPlus tra gli sponsor.

Il mercato dei contenuti musicali e vi-

deo prodotti dall'AI generativa passerà dai tre miliardi di euro attuali a 64 miliardi di euro nel 2028 secondo uno studio di Cisc del dicembre 2024. Il Waiff non è l'unico festival recente. A Bologna, dal 9 al 13 aprile, c'è stato il 24 Frame Future Film Festival, cinema di animazione; e a Los Angeles, il 13, l'AI Film Festival. Tra i film selezionati a Hollywood c'è l'italiano «The Prompt»: presentato anche a Bologna e già premiato nel 2024 come Best Ai Film al New York Shorts International, è in streaming su RaiPlay dal 9 aprile.

Realizzato da Francesco Frisari e prodotto da Fantomatica.ai con Rai Cinema, è un film di fantascienza sui rischi delle tecnologie. Inizia con un set cinematografico che brucia, poi racconta che per sfuggire alle apocalissi l'umanità è condannata a scrivere storie, con i prompt, per addestrare le intelligenze artificiali a essere amichevoli e non nemiche. L'intelligenza artificiale generativa sta entrando davvero nelle produzioni cinematografiche tra promesse e incubi. Perciò, al Waiff, ai film è seguita una giornata di conferenze e dibattiti sull'impatto che avrà nel cinema, le nuove forme narrative, la tutela dei diritti d'autore.

«L'intelligenza artificiale s'integrerà in vari modi nella produzione dei film, ma oggi nel mondo del cinema molti ne hanno paura — dice Sarah Lelouch, figlia di Claude, produttrice, fondatrice di Tech Cannes (business club con oltre mille professionisti del cinema) e ClapAction (selezione di nuove sceneggiature), entrambi partner del festival —. Piuttosto che restare in attesa con diffidenza, meglio sperimentare e apprendere le potenzialità di questa nuova tecnologia». «La qualità delle immagini generate dall'AI sta miglio-

rando — dice David Defendi, autore e sceneggiatore, fondatore di Genario (AI generativa per sceneggiature e film), altro partner Waiff —. La tecnologia non permette ancora di arrivare alla qualità cinematografica, ma è già ampiamente adottata per i film di animazione, la pubblicità, i clip-video».

Ma di che cosa parlano i film realizzati con l'AI? «Molti riflettono sulla creatività e l'evoluzione della tecnologia — dice Julien Raoult, direttore tecnico del festival e fondatore dello Studio Lafitte, che ha compiuto la pre-selezione —. Tra i finalisti ci sono tre film che parlano della guerra, altri sono più leggeri, con un tocco surrealista. Gli stili vanno dall'animazione al fantasy, alle scene di natura realistica».

## Californiani e cinesi

Per la realizzazione tecnica, ogni autore ha dettagliato l'uso delle piattaforme di AI: la maggior parte ha scelto inizialmente Midjourney, poi Runway per la generazione di sequenze video e di attori virtuali, Kling.ai e Hailuo Minimax per animare immagini fisse, ElevenLabs per il sonoro. Sorprende che solo un autore si sia servito di Sora, il generatore video di OpenAI. Le startup californiane e cinesi di video-generator sono le predilette dai giovani autori, grazie a formule gratuite e alla varietà di strumenti che offrono.

«L'AI ha permesso la creazione di opere altrimenti impensabili, con i budget bassi degli short-movie — dice Carlo Rodomonti, responsabile marketing strategico e digital di Rai Cinema —. Il talento è legato alla capa-



Peso: 88%

cià di governare le tecnologie emergenti per creare contenuti in modo innovativo. È un nuovo ambiente, sarà interessante promuovere l'ibridazione e la contaminazione tra la produzione cinematografica tradizionale ed i nuovi talenti dell'AI generativa». Intanto un nuovo concorso, Cort-Ita, sulle sceneggiature di cortometraggi scritte con chat bot e modelli Llm, è stato lan-

ciato dalle università di Bolzano, Trieste, e Lumsa, con Rai Cinema Channel. La sceneggiatura vincitrice verrà premiata con la produzione: sarà un film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il mercato Ai corre, tradizione e innovazione convergono: con 500 «corti» da 54 Paesi e la presidenza onoraria a Claude Lelouche, il World Ai Film Festival (Waiff) è il simbolo della svolta. Da Runway a Kling.ai ecco le piattaforme più usate per i video, il sonoro, gli attori

**Sarah Lelouche, produttrice: «Piuttosto che restare in attesa con diffidenza, meglio sperimentare questo nuovo strumento»**

**64**

**Miliardi di euro**  
 Mercato di video e audio prodotti nel 2028 dall'AI generativa, dai 3 miliardi attuali (stima Cisc)

### Le piattaforme di Ai generativa video più usate

RUNWAY ML	SYNTHESIA	KLING.AI	LUMA AI	ELEVENLABS
Nata nel 2018 a New York, fondata da tre informatici cileni è utilizzata da milioni di creativi in tutto il mondo, anche da Studios hollywoodiani. Gen-4, ultima versione arrivata in aprile, offre una grande scelta di camera motion. Gratis i primi 3 video, poi 12 dollari al mese fino a 100 Gb	Creata nel 2017 da un gruppo di ricercatori in Ai usciti da Stanford, Cambridge e Ucl. La sede è a Londra. 36 minuti di video gratuiti, creazione di personaggi e audio incluso, in 140 lingue. Poi 16 euro al mese per 120 minuti di video	App cinese di facile utilizzo che permette di creare video anche animando disegni e immagini fisse. Ha una vasta comunità di creativi. Permette di inserire personaggi ed elementi in una scena ed animarli. Gratis le prove, poi meno di 7 dollari al mese, inclusi suono e voce	Startup fondata a San Francisco da tre giovani ricercatori asiatici, che hanno creato un Llm* multimodale di generazione video. Trasforma facilmente testi e immagini fisse in creazioni video. Immagini gratis fino a 720 pixel, poi 6,99 dollari al mese con abbonamento annuale	Creata da una startup americana, è la piattaforma di audio Ai usata da milioni di creativi per dialoghi, voci clonate di doppiaggio, colonne sonore ed effetti sound. Gratuita per i primi 15 minuti di conversazione Ai, poi 5 dollari al mese

**I festival**

- Waiff (World Ai Film Festival)**  
 Nizza 11-12 aprile 2025  
 +1.300 video candidati da 54 Paesi  
 15 finalisti tra gli Ai shorts-film  
 7 premi assegnati dalla giuria
- 24 Frame Future Film Festival**  
 Bologna 9-10 aprile 2025  
 Festival internazionale che presenta «The Prompt», il più premiato Ai film italiano, dal 9 aprile anche su RaiPlay
- Ai Film Festival**  
 Hollywood 13 aprile 2025  
 +1.000 candidati da tutto il mondo  
 7 premi (4 dalla giuria e 3 dal pubblico)
- Baiff (Burano Ai Film Festival)**  
 Venezia e isola di Burano 14-18 ottobre  
 +250 short-film candidati  
 +100 Paesi di provenienza  
 13 premi assegnati

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere della Sera



Peso: 88%

# La svolta Ai dalla sanità agli appalti

Insiel con la Regione punta sull'Intelligenza artificiale: progetti in decollo

**Piero Tallandini**

«Quando sono arrivato nel 2019 l'obiettivo condiviso con la Regione era di rilanciare Insiel, non perché andasse male, ma perché all'esterno veniva vista in modo negativo. C'erano blog che parlavano di stipendio, raccomandazioni politiche, ma non è così, questa è un'azienda in cui si lavora. Ora abbiamo rimesso a posto le cose e c'è un approccio più propositivo nelle progettualità». Così l'amministratore unico di Insiel, Diego Antonini, delinea il bilancio dei suoi 6 anni di mandato.

**Le critiche rivolte a Insiel in questi anni non sono state poche: perché?**

«Nel 2025 per la verità è successo solo una volta, quando abbiamo avuto un problema con le ricette elettroniche a gennaio, poche decine di segnalazioni. In questi casi, sembra quasi puerile dirlo, ma è colpa di Sogei (la società informatica in house del Mef ndr). Di Sogei nessuno parla mai male nel nostro Paese, ma stiamo ancora aspettando l'anagrafe nazionale degli assistiti, che doveva essere pronta nel febbraio del 2024 e che, invece, oggi non c'è. Peccato che intan-

to abbiamo già modificato gli applicativi ed è un problema». **Ma qualcosa, ogni tanto, si sarà inceppato...**

«Sì, certo, ma capita a tutti. Succede a Whatsapp, Facebook, Microsoft, Telegram. Solo che quando ci siamo di mezzo noi sembra che Insiel sia una banda di imbecilli. In realtà siamo una delle aziende in house che riscuotono maggiore apprezzamento a livello nazionale, un asset di valore anche grazie ai servizi e alle competenze dei nostri informatici, che sono difficili da trovare sul mercato. Con l'assessore regionale Callari lavoriamo in squadra al 100 per cento e ci piacerebbe che i cittadini ci vedessero come una realtà che li aiuta. E i giovani possono trovare in Insiel un'opportunità di lavoro stimolante: in questi anni ne abbiamo assunti e formati tanti».

**Un mese fa i siti della Regione sono stati attaccati dagli hacker filorussi: come ci si difende?**

«In tutto abbiamo una cinquantina di informatici che si occupano della sicurezza, di cui un nucleo specializzato nella cybersecurity, 24 ore su 24. Di fatto non c'è modo di evitare l'attacco, vale per Insiel come per la Cia. La bravura sta nel saper reagire, limitando i danni, come è accaduto con l'ultimo attacco degli hacker filorussi

in marzo. Inoltre svolgiamo un'attività di vera e propria intelligenza informatica nel dark web. Così abbiamo scoperto che degli hacker vendevano le password per entrare nella rete di Insiel che erano riusciti a carpire. Ma siccome le cambiamo in continuazione non erano più valide».

**E l'Intelligenza artificiale?**

«Puntiamo a impiegarla in tutte le nostre attività, sanità in primis. È già avviato un primo progetto per l'anatomia patologica. Prevede l'uso di scanner, più efficaci dell'occhio umano, per analizzare i vetrini, che dovranno quindi essere digitalizzati. Tutti i campioni prelevati potranno così essere sottoposti a delle preanalisi in tempi molto più rapidi e abbattendo il rischio di falsi negativi. Un aiuto preziosissimo per i medici, a cui spetterà comunque, ovviamente, la diagnosi finale. Con la Regione lavoriamo poi a un digital innovation hub per la sanità, che ha l'ambizione di attrarre startup da tutto il mondo. E poi il sistema degli appalti elettronici, con una nuova piattaforma per appalti, imprese e cittadini che devono chiedere i bonus. Oggi le buste amministrative sono



Peso: 2-67%, 3-20%

complicatissime, ma riuscire a dare tutto "in pasto" all'intelligenza artificiale ridurrebbe tantissimo i tempi d'attesa».

**A proposito di sanità, il portale Sesamo va rinnovato?**

«Sì e con l'assessorato alla Salute stiamo portando avanti il progetto per arricchirlo in vista della nuova versione che nei prossimi mesi consentirà a cittadini e operatori sanitari di accedere a molte più informazioni. Ad esempio la ricetta emessa dal medico di base entrerà direttamente in Sesamo e sarà visibile istantaneamente

dal farmacista. E nel fascicolo sanitario potranno confluire più documenti e analisi. Il tutto sarà visibile anche nel settore privato e in altre regioni».

**Per l'applicazione carburante l'inizio è stato lento...**

«C'era un po' di diffidenza, ma negli ultimi mesi la crescita è stata esponenziale sia per numero di App scaricate che per transazioni. Ricordo che offre anche informazioni sui prezzi, lo storico dei consumi e poi la tessera era ormai superata per gli standard operativi dei Pos».

**Capitolo investimenti?**

«Per il 2025 sono previsti tra

gli 8 e i 9 milioni di euro per il rinnovamento dei server e delle altre apparecchiature, che dev'essere continuo. Intanto va avanti l'iter per il nuovo Data center di Palmanova, da 15 milioni, che prevediamo di ultimare nel primo semestre 2027». —

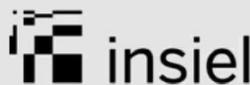
**Analisi con scanner digitali per dare risultati più rapidi nella caccia ai tumori**

**Portale Sesamo: le ricette direttamente dal medico al farmacista**

**DIEGO ANTONINI**  
 IN ALTO A SINISTRA. NELLE FOTO IN BASSO UN TECNICO DI INSIEL E UN TABLET



**I NUMERI DELLA SOCIETA' INFORMATICA DELLA REGIONE**



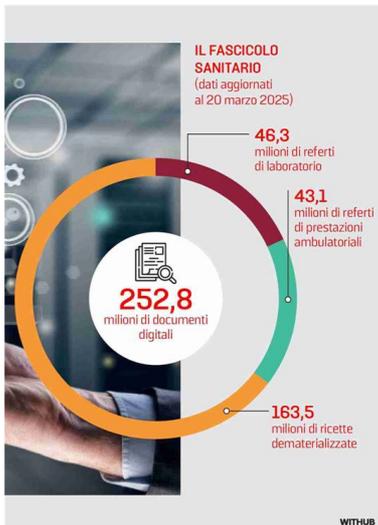
- 1.000** servizi al cittadino gestiti ogni giorno tramite **270** portali degli enti locali
- 19** milioni di euro di contributi alle famiglie gestiti nel 2024 tramite Carta Famiglia e Dote Famiglia
- 1,4** miliardi di euro gestiti nel 2024 tramite bandi attraverso l'applicativo dedicato
- 105** mila chiamate gestite nel 2024 dal Customer Service Desk, il servizio di assistenza al numero verde gratuito **800 09878**
- 98** milioni di euro di fatturato
- 688** dipendenti

**IL PORTALE DELLA SANITÀ SESAMO**

Permette di eseguire tutte le operazioni in ambito sanitario in Fvg, ad esempio:



- Prenotare una visita
- Consultare il proprio fascicolo sanitario elettronico
- visualizzare i referti o caricare visite e referti non firmati digitalmente



Peso: 2-67%, 3-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

### LA DELEGA ALLA CAMERA

Il disegno di legge delega del Governo con la prima regolamentazione dell'intelligenza artificiale è stato approvato il 20 marzo scorso dal Senato e ora è in attesa di essere esaminato dalla Camera. Disciplina l'ia in materia sanitaria, di sicurezza nazionale e di lavoro. Non contiene nuovi obblighi rispetto al Regolamento Ue Ai Act.



Peso: 1%

# Intelligenza artificiale, i dati e le informazioni da comunicare ai clienti

**L'organizzazione.** I professionisti possono già impostare regole per avvisare dell'impiego di strumenti di Ia nell'incarico e sulle precauzioni adottate

**Francesca Gaudino  
Leonardo Lazzaro**

**A**ncora prima che diventi legge la regolamentazione dell'intelligenza artificiale (Ia), gli studi professionali possono cominciare da ora a organizzarsi per comunicare al meglio ai clienti l'impiego che fanno dei vari strumenti di Ia generativa.

Il Ddl (A.C. 2316) è appena stato approvato in prima lettura dal Senato e ora è all'esame della Camera. Contiene anche una disposizione - l'articolo 12 - dedicata ai professionisti che limita l'impiego dei sistemi di intelligenza artificiale ad «attività strumentali e di supporto», preservando la «prevalenza del lavoro intellettuale» umano: i professionisti possono utilizzare gli algoritmi per compiti operativi, come analizzare dati, predisporre bilanci, ricercare giurisprudenza o redigere bozze contrattuali, ma le decisioni finali, fondate su intuizione ed esperienza, spettano a loro.

Nella stessa norma c'è, appunto, anche l'obbligo di informare i clienti sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale, con un linguaggio «chiaro, semplice ed esaustivo». Non si tratta di un mero adempimento formale, ma di una tutela: il cliente ha diritto di sapere se un parere legale o un bilancio è stato parzialmente elaborato da un algoritmo, e se si tratta di un sistema proprietario (sviluppato internamente) o aperto (di terze parti).

## Cosa comunicare

Per dare concretezza a questo principio, il professionista dovrebbe indicare le informazioni relative all'utilizzo di strumenti di Ia già nella lettera di incarico, specificando, ad esempio se, per l'attività oggetto dell'incarico, sarà utilizzato un si-

stema di intelligenza artificiale proprietario per l'analisi preliminare dei dati o no.

È anche importante specificare che i sistemi di Ia saranno utilizzati sempre sotto la supervisione umana, vale a dire del professionista. Questi elementi contribuiscono a chiarire non solo le condizioni di utilizzo della tecnologia, ma anche il controllo umano esercitato. Tale ultimo aspetto risulta particolarmente sensibile in ambito forense, dove l'equilibrio tra innovazione tecnologica e tutela dei diritti fondamentali assume una valenza centrale. Un punto, affrontato anche dalla ordinanza emessa il 14 marzo scorso dalla sezione imprese del Tribunale di Firenze, in cui è stata affrontata la questione relativa all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella redazione degli atti difensivi da parte degli avvocati, sottolineando l'importanza dell'utilizzo dei sistemi di Ia in modo consapevole e analitico, e ribadendo che l'affidamento acritico a strumenti automatici può comportare rischi rilevanti: dalla compromissione dell'attività difensiva alla potenziale alterazione del contraddittorio processuale.

La norma del Ddl sull'intelligenza artificiale, dunque, mira a evitare una delega cieca all'Ia, che non dubita, non valuta dilemmi etici né si assume responsabilità, qualità esclusivamente umane.

Un avvocato che utilizza l'Ia per analizzare sentenze, ad esempio, deve verificarne i risultati, garantendo che il lavoro finale rifletta la sua supervisione.

Negli studi più strutturati, ad esempio, potrebbe essere inserita una figura dedicata alla supervisione dell'intelligenza artificiale, assicurando che ogni output sia valida-

to prima di arrivare al cliente.

## La policy degli studi

Prima ancora dell'arrivo di obblighi, gli studi professionali possono cominciare ad adottare delle regole di condotta interne (policy), che ad esempio disciplinano l'utilizzo dell'Ia, limitandolo a sistemi selezionati e testati, invitando a rispettare la confidenzialità del cliente (ad esempio, evitando di inserire determinate tipologie di dati in piattaforme non sicure) e imponendo la verifica costante degli output. Le policy dovrebbero anche considerare il profilo della formazione per i professionisti, indispensabile per comprendere potenzialità e limiti dello strumento, riducendo il rischio di errori.

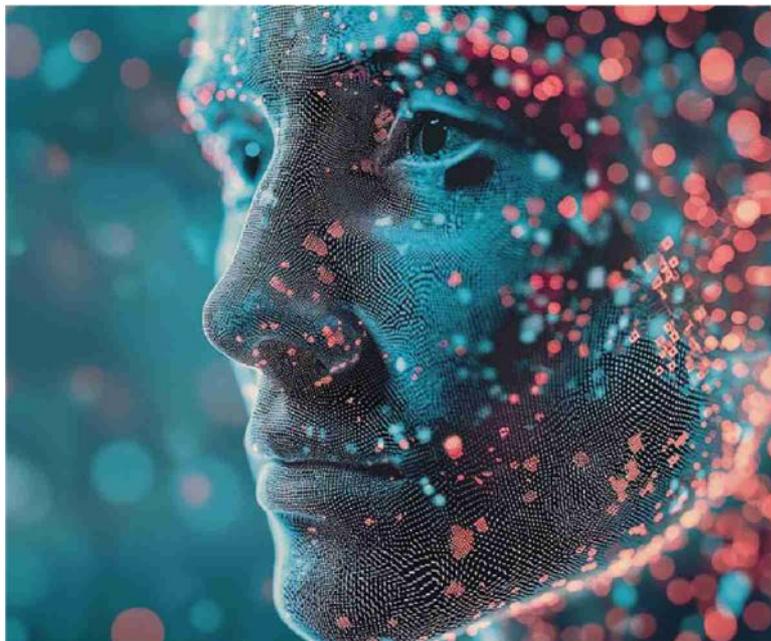
Il Ddl coinvolge Ordini professionali e associazioni nell'organizzazione di corsi sull'Ia. Inoltre, si introduce un equo compenso modulabile: chi supervisiona sistemi Ia complessi, affrontandone i rischi, potrebbe richiedere un compenso maggiore, valorizzando il carico aggiuntivo di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da indicare se i sistemi utilizzati sono propri o di dominio pubblico e rassicurare sulla supervisione umana**



Peso: 29%



**La legge in arrivo.**

Nel Ddl approvato in prima lettura sull'intelligenza artificiale anche una norma per i professionisti, che renderà obbligatoria la comunicazione al cliente sull'uso di ia



Peso: 29%

## GIOVANNI VERONESI

Il regista, tra i giurati del Premio Film Impresa, parla anche della commedia: «Un genere ancora considerato da retrobottega»

# «L'IA non mi preoccupa è più deficienza artificiale»

DI GIULIA BIANCONI

«**D**a tempo ci dicono che il cinema è morto. È semplicemente alle corde. Sta incassando e si sta difendendo come un pugile. Dobbiamo solo aspettare che tiri i suoi colpi definitivi». Giovanni Veronesi, tra i giurati della terza edizione del Premio Film Impresa (ideato e realizzato da Unindustria, con il supporto di Confindustria, e in scena dal 9 all'11 aprile scorsi alla Casa del Cinema di Roma), fa il punto con Il Tempo sullo stato di salute del cinema, parlandoci di intelligenza artificiale («più deficienza», dice) e del fatto che la commedia è ancora oggi un genere considerato «da retrobottega».

**Veronesi, com'è andata questa edizione del Premio Film Impresa?**

«C'è stato un livello alto, tra corti e documentari. Ho trovato alcune idee molto interessanti. Ed è stato bello fare un tuffo nelle realtà della nostra provincia, per far conoscere anche tradizioni importanti, che da decenni si tramandano di padre in figlio. Si parla spesso di imprese, di industrie del territorio, ma quali sono? Sono familiari, ma al tempo stesso di altissimo livello internazionale. Il festival punta su questo e l'intelligenza artificiale diventa soltanto un divertimento».

**L'IA è qualcosa che la spaventa nel suo mestiere?**

«No, anche perché per adesso abbiamo avuto solo prova che è una specie di deficienza artificiale. Quando gli fai una domanda, ti risponde una cosa. Poi se gliela richiedi, ti dice una cosa completamente diversa da quella di prima. E via così anche con la terza

risposta. Ci stanno prendendo in giro».

**Prima parlava di industrie. Quella cinematografica com'è messa?**

«Hanno tentato di tutto per abbattere il cinema. Lo hanno preso a bastonate, ma è stato un grande incassatore, come il pugile Monzón, che si metteva alle corde del ring e incassava. Aspettava che l'avversario fosse stanco, stravolto dalla fatica e non riuscisse più ad alzare nemmeno un braccio per dare un cazzotto. Così lui gli tirava il suo. Ne bastava uno e lo stendeva. Ecco, il cinema è così. E sono convinto che, come Monzón, alla fine tirerà un destro e metterà ko le piattaforme».

**Qualche giorno fa sono state annunciate le candidature dei 70esimi David di Donatello. La commedia rimane sempre un genere "penalizzato".**

«Mi fa abbastanza ridere questa cosa. Che bisogna fare? Un giorno si accorgeranno che la comicità non è meno importante del dramma, che far ridere non è meno importante di far piangere. La comicità è più pericolosa del dramma, perché ha sempre dato fastidio al potere, in tutte le epoche».

**Il suo «Romeo è Giulietta» con Pilar Fogliati e Sergio Castellitto avrebbe meritato di essere preso di più in considerazione?**

«A me non piace giudicare. Il giudice non lo avrei mai fatto nella vita. E ho fatto sempre anche a meno di un certo tipo di critica e di quel tipo di premi. Ho 62 anni, non posso pretendere che le cose cambino adesso. Nonostante da anni il cinema italiano si basi su commedie e film comici, quando ci sono delle manifestazioni importanti, questo genere di film viene sempre messo nel retrobottega. Tanto vale prenderla a ridere».

**Ora sta lavorando a qualcosa di nuovo?**

«Faccio un film a settembre, ma è presto per parlarne. Non saprei nemmeno da che parte iniziare. Ancora lo sto finendo di scrivere. Posso solo dire che mi riguarda molto da vicino».



Peso: 36%

La nuova tecnologia e l'importanza di una regolamentazione legislativa

# Intelligenza artificiale, i dati siamo noi

di Paola Balducci (\*)

In un'epoca segnata da fake news e da un uso sempre più pervasivo — e talvolta distorto — dell'intelligenza artificiale, una regolamentazione era attesa da tempo. Come spesso accade quando la tecnologia corre più veloce delle leggi, il Diritto arriva in ritardo, ma è ora chiamato a recuperare terreno per ristabilire equilibrio e garanzie. A livello europeo abbiamo già avuto l'esperienza dell'AI Act, entrato in vigore il 1 agosto 2024, proprio con l'obiettivo di disciplinare qualsiasi applicazione di tutti i tipi di intelligenza artificiale in diversi settori, classificando dei livelli di rischio di tali pratiche. Ed è di questi giorni la notizia dell'approvazione da parte del Senato italiano del ddl sull'intelligenza artificiale, un documento programmatico che porta il Paese ad allinearsi sia alla legislazione europea che globale, individuando rischi ed opportunità dei nuovi sistemi digitali. Perché è così importante regolamentare i sistemi di intelligenza artificiale? Lo dice la parola stessa: stiamo parlando di un sistema di per sé intelligente, in grado di processare una quantità di dati elevatissima e di fornire una risposta all'utente in pochi secondi. Ma da dove vengono questi dati? A questa domanda verrebbe quasi da rispondere: i dati siamo noi. Fondamentalmente i sistemi di AI acquisiscono dati da tutto ciò che gli viene sottoposto, siano esse foto, informazioni, statistiche, documenti, creando dei veri e propri pattern.

Tuttavia, propria alla luce del fatto che stiamo parlando di sistemi al servizio dell'uomo, ma che si "cibano" delle informazioni sull'uomo, uno dei nodi centrali da sciogliere e regolamentare risulta essere quello della protezione dei dati personali, del rispetto dei diritti e delle libertà e

della trasparenza di tali strumenti. Il ddl stabilisce che l'utilizzo dell'AI debba avvenire senza recare pregiudizio alla libertà e al pluralismo dei mezzi di comunicazione, garantendo il trattamento lecito, corretto e trasparente dei dati personali. Tali temi sono interconnessi a figure quali gli istituti di cybersicurezza, i Garanti per la privacy, e le nuove Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale. I dati forniti all'elaboratore virtuale sono dati reali, che devono essere lavorati e sottoposti a stringenti requisiti di controllo. Pensiamo alle principali possibili applicazioni dell'IA in settori fondamentali quali l'ambito medico e giuridico, vicinissimi ai diritti fondamentali della persona. Il ddl prevede che l'uso dell'IA in tali settori debba essere chiaramente regolamentato per evitare discriminazioni algoritmiche e decisioni automatizzate prive del controllo umano.

Non vedremo sicuramente (e fortunatamente) giudici robot, quanto sistemi che si occuperanno di facilitare la struttura amministrativa del mondo giustizia. L'interpretazione della legge, la valutazione dei fatti, l'adozione dei provvedimenti resterà di solo dominio del magistrato. Ed anzi, a livello giuridico vi è anche la previsione di alcune norme precettive riguardanti l'introduzione di nuove disposizioni penali, con l'obiettivo di sventare i possibili usi illeciti dell'intelligenza artificiale, che rischia di finire "dietro le sbarre".

Anche a livello sanitario, il medico potrà utilizzare l'intelligenza artificiale come una risorsa strategica per ottimizzare i processi di prevenzione, diagnosi e trattamento delle malattie, con l'obiettivo di garantire pari accesso alle cure per tutti. La legge sottolinea l'importanza di promuovere la ricerca e la sperimentazione scientifica sull'IA, specialmente per applicazioni legate alla salute. Una delle novità più rilevanti è la creazione di una piattaforma di intelligenza artificiale pensata per sup-

portare le attività di cura, con un focus particolare sull'assistenza territoriale. Insomma, l'IA potrà essere il "braccio destro" dei professionisti, ma non potrà sostituirli né tantomeno rimanere nell'ombra. Si prevedono anche degli obblighi informativi, affinché i cittadini sappiano se nei servizi da loro richiesti siano stati impiegati sistemi artificiali. L'informazione risulta uno degli aspetti cruciali e più importanti in un settore quale l'IA: lungi dall'essere una tecnologia imperscrutabile, essa dovrà essere presentata in tutti i propri aspetti, al fine che chiunque possa avere piena contezza degli strumenti artificiali utilizzati, comprendendo se e in che modo i propri dati verranno processati da algoritmi. Legislazione e intelligenza artificiale si intrecceranno e si completeranno a vicenda in un quadro innovativo: non possiamo lasciare che la tecnologia avanzi senza adattarci, ma non possiamo allo stesso modo non regolare ciò che rappresenta una delle più grandi rivoluzioni del presente.

L'approvazione del ddl dimostra come l'Italia abbia la possibilità di porsi come modello di governance responsabile ed innovativa, sempre tenendo alti i diritti fondamentali e promuovendo un dialogo continuo e costante con tutti gli operatori coinvolti. Senza dimenticare che l'intelligenza artificiale è basata su di noi: sulle scelte che facciamo, sui dati che forniamo e sulla responsabilità che prendiamo nel decidere come e in che misura questa tecnologia influenzi la nostra vita quotidiana.

Il suo sviluppo deve quindi essere guidato da un'etica solida, che metta sempre al centro l'uomo, i suoi diritti e la sua libertà, assicurando che l'innovazione non diventi mai una minaccia, ma una risorsa al servizio della collettività.

**\*avvocata  
professoressa di Procedura penale  
già membro del Csm**



Peso: 34%

# Videosorveglianza: proposta di accordo Comune-cittadini

Passa all'unanimità la mozione di Solimini e Sarchese:  
mettere in rete anche le telecamere dei privati

**di Adriano De Stephanis**

FRANCAVILLA

Cresce e si rafforza il sistema di videosorveglianza a Francavilla, che dopo l'installazione di oltre 90 telecamere pubbliche messe in rete poco prima di Natale, adesso mira a coinvolgere anche i privati per aumentare la sicurezza cittadina.

L'ultima novità arriva da un emendamento congiunto presentato dai consiglieri comunali **Antonio Solimini** e **Livio Sarchese** che, in un'ottica di miglioramento del livello di sicurezza dell'ente, prevede la possibilità di concludere accordi con amministratori di condomini, imprese dotate di almeno dieci impianti, associazioni di categoria e consor-

zi per l'installazione di sistemi di videosorveglianza tecnologicamente avanzati, e collegati con la centrale delle forze dell'ordine o istituti di vigilanza privata. Di fatto, come spiegato dai consiglieri che hanno proposto l'iniziativa, viene data la possibilità ai privati di garantire la sicurezza del posto in cui vivono, installando sistemi di videosorveglianza che poi vengono messi a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza. Chiaro è che il sistema va omologato e certificato prima di finire in rete, ma questo consente agli interessati, in caso di necessità, di poter accedere alle immagini registrate attraverso apposita richiesta. «Abbiamo votato compatti e all'unanimità la mozione presentata dal nostro consigliere con delega alla sicurezza, Antonio Solimini, perché ri-

teniamo che questa iniziativa possa contribuire concretamente allo sviluppo e al potenziamento del sistema di videosorveglianza che, per la prima volta, la nostra amministrazione ha realizzato in città», spiega il sindaco **Luisa Russo** che con l'amministrazione ha avallato la proposta. E poi aggiunge: «Il sistema attuale sarà ulteriormente ampliato e investiremo nuove risorse per garantire a tutte le zone del territorio comunale una progressiva copertura, così come richiesto dai cittadini», dice, rispondendo alle richieste arrivate da quelle zone della città rimaste scoperte dopo l'installazione delle prima 90 videocamere. «L'utilizzo di queste nuove telecamere potrà accelerare in modo significativo le attività di monitoraggio e controllo del territorio».



Da sinistra il consigliere comunale **Antonio Solimini** e il collega **Livio Sarchese** che hanno presentato la proposta sulla videosorveglianza. A destra, il quadro collegato alle telecamere cittadine



Peso: 32%

# Aggredisce medico e guardia giurata I carabinieri denunciano un 17enne

## Grave episodio nel Pronto soccorso. La condanna dell'ospedale e del sindaco

**FRANCO PETRELLI**

● **ACQUAVIVA DELLE FONTI.** Una nuova serata da incubo vissuta l'altra sera al Pronto soccorso dell'ospedale "Miulli" di Acquaviva. Mercoledì sera, intorno alle 21, un giovane ha cominciato a lamentarsi dei tempi di attesa per una visita alla scapola, un problema non particolarmente grave rispetto ad altre emergenze. Quando ha iniziato ad alzare i toni, un medico ha tentato di calmarlo, assicurandogli che presto sarebbe arrivato il suo turno.

A un certo punto, la situazione sembrava essere rientrata. Ma quando il sanitario si è avvicinato al 17enne, quest'ultimo ha iniziato a spintonare l'operatore sanitario. Una aggressione fisica accompagnata da minacce verbali: «Ti spacco la faccia e ti rompo gli occhiali». La guardia giurata, verificato che era a rischio l'incolumità del medico, è intervenuto a sua difesa. Da questo momento

in poi, la situazione degenera con l'addetto alla security preso a pugni. Il giovane aggressore che, tra meno di una settimana compirà 18 anni, lascia l'ospedale dove invece viene curato e medicato la guardia giurata. Per lui, sette giorni di riposo.

La situazione è tornata alla normalità con l'intervento di due gazzelle dei carabinieri della Stazione di Acquaviva, probabilmente chiamato da qualche altro paziente che ha assistito alla scena. I militari hanno avviato le indagini, il giovane è stato denunciato a piede libero.

Un episodio che ricorda l'aggressione subita da due infermieri, un uomo e una donna, sempre nel Pronto Soccorso del nosocomio di Acquaviva il pomeriggio del 19 febbraio. Anche allora un mercoledì, anche allora protagonista negativo una paziente non affetto da una sintomatologia particolarmente grave. Una donna, figlia di una paziente, venne denunciata dopo aver creato una situazione di turbamento generale.

Vitangelo Dattoli, direttore sanitario dell'Ospedale "Miulli", racconta: «L'altro giorno c'è stato un epi-

sodio di aggressione verbale e di contatto fisico per cui un vigilante che si era interposto rispetto al medico che stava intervenendo in maniera professionale e anche empatica. Questo episodio risulta di per sé molto grave ma non è frequente presso l'Ospedale "Miulli". Più in generale, il fenomeno andrebbe contrastato con un'informazione corretta e con un'organizzazione più puntuale da un punto di vista tecnico, a tutela dei dipendenti, agendo anche sul fronte della sicurezza e della repressione».

Per il sindaco di Acquaviva, Marco Lenoci siamo di fronte «ad un episodio che rispecchia il malcostume della nostra società. Non c'è più rispetto per l'istituzione, per i sanitari e per il personale paramedico che si prodiga per la nostra salute. Un episodio spiacevole che va condannato senza se e senza ma da parte mia in rappresentanza di tutti i cittadini di Acquaviva».



**VIOLENZA NEL PRONTO SOCCORSO**  
Grave episodio mercoledì sera nell'ospedale Miulli. Ad avere la peggio una guardia giurata colpita con pugni al volto



Peso: 36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Malamovida a Mestre Guardie private nei fine settimana Il bar di via Palazzo corre ai ripari

**No alla colpevolizzazione dei pubblici esercizi in merito alle liti, alle risse nei pressi dei locali aperti fino a tarda ora. E non ci sta il titolare del bar Dalla Moretta di via Palazzo ad essere additata tra le cause della cosiddetta movida molesta a Mestre: ha garantito la presenza di due vigilantes nei momenti di maggior afflusso.**

Fullin a pagina VII



MOVIDA Via Palazzo a Mestre

# Guardie private nei weekend

- La titolare del bar La Moretta sulla rissa di sabato  
«Erano estranei. Stavamo chiudendo, nessun danno»
- Alcuni residenti avevano stigmatizzato il fatto  
che la notte arrivano gruppi anche violenti di giovani

### MOVIDA MOLESTA

**MESTRE** No alla colpevolizzazione dei pubblici esercizi in merito alle liti, alle risse e comunque al baccano notturno che si sviluppa generalmente nei pressi dei locali aperti fino a tarda ora.

Non ci sta la titolare del bar Dalla Moretta di via Palazzo ad essere additata tra le cause della cosiddetta movida molesta a Mestre perché alcuni residenti segnalano come una parte delle liti notturne si verificano proprio nei paraggi del locale.

### GUARDIE PRIVATE

«La mia assistita - spiega l'avvocato Marco Borella per conto di Cristina Tihaja - è sì responsabile della sicurezza e della regolarità di gestione del suo esercizio e delle persone che lo frequentano ed è ciò che sta facen-

do da tempo avendo stipulato un contratto con una società di sicurezza privata, accollandosi un non irrisorio esborso di denaro, che gli garantisce la presenza di due vigilantes nei momenti di maggior afflusso del locale. Nel locale della mia assistita quindi non si è verificata alcuna situazione che possa in qualche modo aver messo a rischio la sicurezza della collettività».

Il riferimento alla polemica riguarda i fatti della notte tra sabato e domenica scorsi, quando diversi residenti di via Palazzo avevano denunciato una rissa tra giovani avvenuta tra le 2 e le 2.30 del mattino. Quando le forze dell'ordine sono arrivate, però, non hanno trovato nessuno e la polizia locale vagliando successivamente i video di sorveglianza aveva notato solo qualche spintone senza danni a cose o persone.

### NON ERANO AVVENTORI

«Quando sarebbe scoppiata questa rissa - aggiunge Borella - la stessa riguardava soggetti assolutamente estranei e non avventori del locale della mia assistita la quale stava chiudendo il proprio esercizio. Il locale non ha infatti subito alcun danno in tale occasione proprio perché non coinvolto con quanto verificatosi nelle adiacenze».

Il problema dei ritrovi di giovani e conseguenti liti notturne è abbastanza sentito da qualche mese in questa zona della città. Per chi ci abita, sarebbe meglio che i bar chiudessero un po' prima in modo da non fare da attrattore, i locali invece si sfilano, dicendo che il baccano e le liti avvengono all'esterno e tra persone che non sono loro clienti.

«In ogni caso la mia assistita, come in generale qualsiasi altro gestore di esercizio pubblico - conclude il legale - non può essere responsabile e garante della sicurezza della zona ove opera in quanto tale presidio è di com-

petenza delle Autorità di polizia preposte. La sicurezza nella nostra città deve essere garantita dall'autorità a ciò preposta dalla legge e non riversata sugli esercizi pubblici ed in primis su chi già sta facendo molto per garantire la sicurezza nel suo locale».

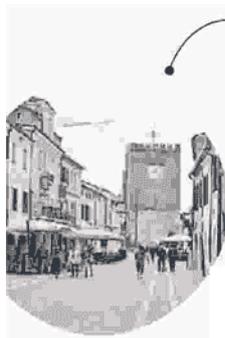
Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE VOLANTI NON AVEVANO TROVATO NESSUNO E LA POLIZIA LOCALE DAI VIDEO DI SORVEGLIANZA HA VISTO SOLO QUALCHE SPINTONE**



Peso: 25-1%, 31-37%



### VIA PALAZZO

L'avvocato Borella: «La mia cliente ha assunto due vigilantes ma la sicurezza deve essere garantita dalle forze dell'ordine»



SECURITY II bar di via Palazzo, nei momenti di maggiore afflusso, è vigilato dalle guardie private



Peso: 25-1%, 31-37%

# Guardie giurate sui bus e sulle corriere per Lignano e Grado

Dopo aggressioni e danneggiamenti, vigilanza in particolare sulle linee 2, 4, 9 e 10. Parere favorevole del Comitato prefettizio al progetto pilota da oltre 71 mila euro

**Anna Rosso**

Parere favorevole del Comitato di ordine e sicurezza pubblica, riunitosi ieri in prefettura, sul progetto del Comune di Udine per riportare le guardie giurate sugli autobus cittadini e – questa la novità – su alcune corriere extraurbane, in particolare sulle linee che conducono a Grado e a Lignano, ma anche lungo le tratte che collegano il capoluogo friulano con San Daniele e Tolmezzo.

Il servizio partirà venerdì 2 maggio e si protrarrà per cinque mesi. È quanto prevede il progetto pilota dell'amministrazione guidata da Alberto Felice De Toni sull'utilizzo dei cosiddetti «operatori della sicurezza sussidiaria» sui mezzi di trasporto pubblico.

Dopo l'ok incassato al palazzo del Governo, il documento martedì approderà in Giunta, a palazzo D'Aronco, per l'approvazione, come spiega l'assessore comunale alla Sicurezza partecipata e alla polizia locale Rosi Toffano che ieri ha presentato il progetto al prefetto Domenico Lione.

Per la realizzazione del progetto il Comune utilizzerà oltre 71 mila euro concessi della regione nell'ambito degli stanziamenti volti a potenziare la sicurezza nelle città.

Come è stato spiegato durante il Comitato – al quale ha partecipato anche il questore Domenico Farinacci assieme ai rappresentanti delle altre forze dell'ordine –, la necessità di attivare un servizio di sicurezza sussidiaria, che è stato affidato alla società Vedetta 2 Mondialpol (che è in possesso delle autorizzazioni prefettizie e svolge già incarichi simili in altre zone d'Italia), nasce dalla percezione di insicurezza diffusa nata dopo episodi, anche violenti, che si sono verificati sulle linee urbane e sulle corriere. Nello specifico, si trattava di vere e proprie aggressioni al personale – autisti e controllori –, danneggiamenti vari sui mezzi e disturbo ai passeggeri.

Le guardie giurate avranno il compito di prevenire fatti del genere e, ove ciò non fosse possibile, di far intervenire tempestivamente la polizia o i carabinieri, adoperandosi nel contempo per cercare di limitare i danni. Ordinariamente, controlleranno i mezzi e gli accessi a bordo, al fine di rilevare eventuali ele-

menti di rischio (bagagli abbandonati, oggetti pericolosi...). Questo anche nelle aree dei capolinea e nelle stazioni.

Ci saranno operative due squadre: la prima sarà operativa tutti i giorni, prevalentemente nelle fasce orarie pomeridiane e serali. La seconda sarà presente nei fine settimana o in particolari giornate da definire, a seconda delle esigenze. «Si tratta – precisa infatti l'assessore Toffano – di un servizio flessibile, che può essere rimodulato sulla base delle necessità che si presenteranno nei vari periodi. In ogni caso – prosegue –, ferma restando la presenza su tutto l'asse urbano, le linee che verranno maggiormente coperte dal servizio saranno quelle dei bus numero 2, 4, 9 e 10, nonché i capolinea della stazione ferroviaria e del centro commerciale Città Fiera, a Torreano di Martignacco».

In sostanza, secondo quanto evidenziato dall'assessore, l'obiettivo è garantire maggior sicurezza sia al personale che lavora nel trasporto pubblico, sia agli utenti, proprio alla luce degli episo-



Peso: 69%

di che si sono verificati in passato. «Adesso – conclude Toffano – stiamo lavorando anche al progetto “Vivere in sicurezza” nell’ambito del quale intendiamo realizzare dei video-spot e libretti divulgativi per sensibilizzare gli utenti più deboli in merito al tema delle truffe commesse in danno degli anziani. Inoltre, abbiamo fatto domanda per rinnovare il progetto “Il rispetto delle donne” che avevamo fatto anche l’anno scorso e che ci aveva dato buoni riscontri. Si tratta di azioni in materia di parità dei diritti

tra donne e uomini all’interno delle comunità straniere. Erano stati organizzati, in collaborazione con i magistrati della Procura, incontri nelle scuole. Infine, vogliamo aumentare anche il numero nonni vigile, infatti al comando di polizia locale si stanno svolgendo gli appositi corsi. E ci sono state nuove adesioni anche per il progetto Sicurezza partecipata». —



IL SERVIZIO

**Squadre attive di pomeriggio e nei week-end**

L’anno scorso, ricorda l’assessore Rosi Toffano (a destra), era stata sperimentata la presenza di guardie giurate sui bus (a sinistra il personale in viale Europa e, sopra, la fermata dell’autobus al Città Fiera). Saranno attive due squadre nei pomeriggi e durante i week-end.



Peso: 69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Sicurezza in città Ci saranno buttafuori e nuove telecamere

**Morbegno.** Summit in Comune dopo l'accoltellamento  
Collaborazione tra forze dell'ordine e i gestori dei locali  
Ma il sindaco ribadisce: «Non è una catena di episodi»

## SABRINA GHELFI

Più telecamere, addetti alla sicurezza all'ingresso di locali notturni e campagna di sensibilizzazione fra i cittadini. Sono queste le misure concordate tra amministrazione comunale, gestori degli esercizi notturni e forze dell'ordine, che si sono riuniti giovedì, come annunciato nei giorni scorsi dal sindaco, per discutere del brutto fatto di cronaca che si è consumato lo scorso fine settimana: l'accoltellamento in pieno centro storico avvenuto sabato notte in via Pretorio.

## Incontro positivo

«È stato un incontro positivo - afferma il sindaco **Patrizio Del Nero** - con i gestori degli esercizi, la polizia locale e il luogotenente dei Carabinieri **Antonio Sottile** abbiamo esaminato la situazione e proposto misure da mettere in atto per una maggiore informazione e soprattutto e per una migliore si-

curezza a garanzia dei gestori, dei frequentatori e degli stessi cittadini». Il sindaco tiene a chiarire che l'episodio di sabato scorso «è circostanziato, eccezionale e non fa parte di una catena di episodi - le parole di Del Nero - anche se grave e non accettabile, non è legato a fenomeni di criminalità organizzata. È giusto darle rilevanza, ma credo che Morbegno possa essere considerata senza ombra di dubbio una realtà che presenta una sicurezza elevata con un alto grado di vivibilità e di qualità della vita ed è giusto dare la possibilità alla gente di potersi muovere liberamente anche negli orari notturni nel rispetto di orari e regolamenti. Per questo la disponibilità dei gestori di impiegare personale in modo da prevenire eventuali situazioni di intolleranza credo sia molto utile». Il Comune dal canto suo ha investito 62mila euro per la videosorve-

glianza.

«L'obiettivo è incrementare le telecamere anche in centro - spiega il primo cittadino - attraverso un progetto che già ha avuto un finanziamento, stiamo attendendo solamente il benestare per quanto riguarda gli aspetti inerenti alla privacy che negli ultimi anni sono diventati più rigidi e più definiti e quindi a volte allungano i tempi rispetto alle necessità di rispondere alle loro esecuzione, ma che metteremo in atto a breve. Questo incremento sarà elemento di dissuasione e di deterrenza. e si aggiungono all'operato delle forze dell'ordine, che hanno sempre collaborato e realizzato risultati importanti, ripeto però: non c'è nessun allarme».

## Unione commercio

Sulla stessa linea **Yuri Dolzadelli**, che è presidente dell'Unione commercio Bassa Valle, ma che parla in questo caso a titolo personale in qualità di titolare di uno degli esercizi di via Pretorio. «Si è trattato di un caso imprevedibile che condanniamo e che poco ha a che fare con i locali - afferma Dolzadelli - in ogni caso da parte nostra abbiamo proposto di dotarci già dal prossimo fine settimana di addetti alla sicurezza all'ingresso per regolare l'afflusso della gente che si riversa nelle ore più notturne. Figure queste che oltre a tutelare noi gestori, che spesso ci improvvisiamo pubblici ufficiali nei nostri locali, tutelano anche i nostri avventori e i cittadini della zona».

■ ■ «La città è vivibile e sicura  
Vogliamo garantire a tutti di goderne anche la sera»

■ ■ «Già da questo fine settimana ci doteremo di addetti alla sicurezza»



Peso: 43%



**Le pattuglie dei carabinieri domenica scorsa in via Pretorio dopo l'accoltellamento**



Peso: 43%